P O E S I E
DRAMATICHE

DELLE POESIE
DRAMATICHE
DI
GIO: ANDREA MONIGLIA
ACCADEMICO DELLA CRVSCA
PARTE TERZA
AL
SERENISS. PRINCIPE
DI TOSCANA

IN FIRENZE

Nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta 1689. *Con lic. de' Sup.*

IL POTESTA
DI
COLOGNOLE

IL POTESTA DI COLOGNOLE

DRAMA MVSICALE

Fatto rappresentare

DA' SIGNORI ACCADEMICI

IMMOBILI

NEL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

Sotto la Protezione

DEL

SERENISS. PRINCIPE CARDINALE

GIO: CARLO

DI TOSCANA.

INDICE

DELLE POESIE
DRAMATICHE
CONTENVTE IN QVESTA
TERZA PARTE.

del

INDICE
DELLE POESIE
DRAMATICHE
CONTENVTE IN QVESTA
TERZA PARTE.

del

PREFAZIONE

QVesto Drama Ciuile Rusticale fu il primo componimento giocoso che vscisse dalla penna del suo Autore, e lo compose per comandamento del Serenniss. Principe Cardinale Gio. Carlo de' Medici suo Sig. Ebbe la fortuna d'esser rappresentato nell' Apertura del sontuosissimo Teatro de' Signori Accademici Immobili sotto la protezione della medesima A. Reu.; Egli sortì tanto aggradimento, che gli restò per sempre il nome del famoso Potestà di Colognole; *e non si recita Commedia in qualunque genere in Firenze, che non se ne rinnuoui la memoria, come del più giocondo, e più diletteuole Drama che vdito vi si sia; Lo messe in musica il Sig. Iacopo Melani, del quale parla gloriosamente la fama, fu accompagnato da vaghi, e ricchi adornamenti, Balletti, Abbattimenti, varietà di Scene, con la veduta rappresentatiua d' vna fiera così numerosa di Popolo, di Botteghe d' ogni sorte di mercanzie, che rapiua gli occhi, e l' animo de Circostanti; le recite furono molte, e molte*

con vn concorso pienissimo più vna volta che l' altra non solamente di persone della Città, e dello Stato tutto, ma etiamdio di Paesi lontani, contribuendo molto all' applauso la somma virtù, e grazia de i Recitanti: Ma perchè in qualsisia genere di rappresentazione, l' osseruare il Costume del Personaggio che si introduce tanto nel parlare, che nell' operazioni è 'l maggiore obbligo che sia imposto dalle buone regole della Poetica a quei tali che di ben comporre s' industriano, onde loro la più difficile fatica risulta, incontrerannosi nel leggere questo Drama molte voci proprie a i Contadini delle nostre Ville, le quali non saranno intese da chi non è natiuo di Firenze, però ho stimato molto a proposito per facilitarne l' intelligenza porre nel fine del Drama la dichiarazione non solamente de i vocaboli, ma de i Prouerbi ancora, e dettati rusticali.

Il presente componimento Scenico è stato rappresentato in diuersi luoghi. Fu replicato in Firenze alla venuta del Serenis. Arciduca Ferdinando Carlo d' Austria nel Teatro de' SS. Accademici Infuocati; In Bologna; In Pisa; ed in altre Città della Toscana.

AR-

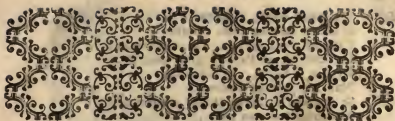
ARGOMENTO

Nſelmo Giannozzi Cittadino Fiorentino eſſendo Poteſtà in Colognole aueua ſeco condotto Iſabella ſua figliuola vnica, della quale inuaghitoſi Léandro giouane d' oneſta naſcita, ardentemente deſideraua le di lei nozze, ma per eſſer' egli pouero, Anſelmo non v' acconſentì fin tanto, che per le bizzarre inuenzioni di Bruſcolo Seruo di Leandro non ſi dette a credere [eſſendo vecchio, e ſemplice, e auaro] che Leandro foſſe oltremiſura facultoſo ſopra ogn' altro gentiluomo della ſua patria.

PERSONAGGI.

ANSELMO Poteſtà di Colognole, Padre di
ISABELLA.
CREZIA Bambina tenuta in caſa d' Anſelmo.
GORA Vecchia nutrice d' Iſabella, madre della
TANCIA.
LEONORA ſotto nome di Liſa creduta ſorella della Tancia, e figliuola della Gora, ma veramente figliuola di
ODOARDO Giudice del Poteſtà.
DESSO Tartaglia Gobbo ſeruitore d' Anſelmo.
LEANDRO.
BRVSCOLO ſeruitore di Leandro.
FLAVIO.
CIAPO Contadino di Flauio.
MORO Monello.
CORO di Muſici.
TRVPPE di Sbirri.
TRVPPA di Contadini Soldati del Paeſe.
TRVPPE di più perſonaggi nella fiera.
TRVPPE di Contadini ſul prato della Villa di Flauio.
BALLO di Contadini, e Contadine.

IL DRAMA
Si rappreſenta nel Villaggio di Colognole.

TA-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio di Colognole con la veduta di varie Ville d'ogn' intorno.

Isabella, Lisa.

Is. SON le piume acuti strali
Ad vn sen, nido d'Amore;
Del riposo sotto l'ali,
Non hà quiete 'l suo dolore;
Misera star non ponno
Quest'occhi aperti al pianto, e chiusi al sonno.

Lis. Che strauaganza è questa?
Pria, che spunti l'Aurora,
Come vi siate desta?
Oh che strani capricci,
Casca la guazza ancora,
Torniamo a casa, che ci guasta i ricci;

Isa. Messaggiera fedele
D'vna carta amorosa,
Che nel suo nero esprime
D'vna candida fe note loquaci,
Vanne a Leandro mio,
Prendi, parti, ritorna; osserua, e taci.

Lis.

Lis. Ben cento volte, e cento
Il vostro Genitor tutto adirato
Vietouui amar costui; deh vi souuenga,
Che beffarsi del Padre è gran peccato.
Pigliate il foglio. *Is.* Eh Lisa
Non hai prouato amore,
Se le colpe in amor danni, e correggi;
Tiranneggiando vn core,
Vuol soggetto ogn' impero alle sue leggi;
Vanne a Leandro. *Lis.* Appena
Son tre giorni, che venni
(Benchè nata in paese)
Da nou'anni finiti ad abitarlo;
Che bambina mi prese
Vostro Padre, e con voi
(Lo rimeriti 'l Ciel) fece alleuarmi;
Leandro io non conosco. *Is.* Aurate chiome,
Nere pupille porta il mio tesoro,
E nel Ciel del suo volto
Vibron Soli notturni i raggi d'oro;
Pendon vermiglie piume
Da crini suoi fregio d'alati arcieri,
Onde volano accesi i miei pensieri,
lui l'attendi, e vedi
De' suoi be' lumi al gemino splendore,
Che da più vaga sfera
Partir non puote vn'amoroso ardore.

SCENA SECONDA

Lisa.

Ah pur troppo il conosco,
Lo vidi, ed in vn tratto
Arsi per lui; se crede
Isabella, ch'io porti
Questa carta, s'inganna; nò alla fè;
Dar non mi voglio la scure sul 'l piè.
Se nacqui contadina,
Ho genio a farmi nobile;
Forse 'l Ciel mi destina

A miglior

A miglior ſorte, che Fortuna è mobile,
Nel ſcoprire a Leandro
Il mio ſincero affetto,
Libera vo parlar ſenza riſpetto.
  Se d'Amor vn cor legato
E' ſoggetto alla vergogna,
Per morirſi diſperato
Altro mal non gli biſogna.
Se Cupido cieco ſtà,
I roſſori non apprezza;
La modeſtia fugge, e ſprezza;
Mentre ſempre nudo va;
Tenta in van chi preſume
Di far oneſto vn Nume,
Che per dolce fallire al Mondo è nato.
  Se d'Amor vn cor legato
E' ſoggetto alla vergogna,
Per morirſi diſperato
Altro mal non gli biſogna.

SCENA TERZA

Ciapo, Flauio.

PAdrone gli annual vanno ſi magheri,
Ch' io ſon tutto ſgomento.
Il grano è pretto golpe, e poi nell' orto
S'enno perſo i carcioferi, e gli ſpagheri;
Non mignola vn' vliuo,
Chi non ha 'l cor di preta
Non puole ſtar giuliuo.

Fla. Laſcia 'l dolerti, attendi
A ben ſeruirmi, il Cielo
Per me non faſſi auaro;
Io bramo ſouuenirti, e che pauenti?
Ma dimmi, come ſuole
Iſabella il mio ſole
Speſſo vagar per queſti prati? *Cia.* Vh, vhi;
O ſur' el Ciuco, ò a piede,
Che, chene ſu queſt' aia

Da

Da imo a sommo valicar si vede.

Fla. Le parli? *Cia.* Oh signor sine,
L'è digneuole, e brulla. *Fla.* Ed in che tempo
Suol qui portarsi? *Cia.* Fate,
Fateui conto la ci viene a vgn' otta.

Fla. Vanne, e sagace osserua
Quando di casa parta; indi a me torna,
Con dirmi oue soggiorna. *Cia.* Ecc' vn souuallo;
Per mezzo die mi sciopera,
E vammi sotto vn' opera.

SCENA QVARTA

Flauio.

BEnchè certo di morire,
Pur scoprire
Voglio 'l duol fin' or celato;
Bocca chiusa, e cor piagato
Son la morte del gioire.
S' io vi prouo seuere, ò luci belle,
Di me potrete dire,
Aspirando alle stelle,
Fortuna ti mancò, ma non ardire.
Benchè certo di morire,
Pur scoprire
Voglio 'l duol fin' or celato;
Bocca chiusa, e cor piagato
Son la morte del gioire.

SCENA QVINTA.

Lisa, Flauio.

Li. ECco Leandro; ah nò; ben l'assomiglia;
Bionde chiome, occhio nero,
Penna rossa al cappello,
La fortuna m' aiuta,
Dirò scambiato auer questo da quello.

Signor

Signor pigliate. *Fla.* E chi la carta inuia?
Li. La Signora Isabella. *Fla.* E che m'impone?
Li. Legga vosignoria.
Fla. Prendi. *Li.* Troppo fauore; *Le dà vn maniglio.*
Io me lo goderò per vostro amore.

SCENA SESTA.

Flauio.

AD aprir questa carta
Se feruido desio mie brame appresta,
Pauido gelo i miei pensieri arresta;
Leggasi, che più tardo? O fortunate
Sparse lagrime mie,
Se nel seno di lei pietà trouate.
Con amorosi accenti a se mi chiama,
Cor mio, che più si brama?

SCENA SETTIMA.

Flauio, Leandro.

Lea. FLauio tanto veloce?
Fla. Leandro mio godete,
Se di salda amicizia a voi mi stringe
Indissolubil nodo;
Godete mentre io godo.
Lea. Palesatemi, ò caro,
Onde gioia maggior tragga 'l mio petto;
La cagion del diletto. *Fla.* In fin pietosa
In douuta mercede
Alla mia pura fede,
Corrispondente amor dona Isabella;
Con queste note a se ratto mi chiama,
Cor mio che più si brama?
Lea. Perfida Iessi, e spiro?
Viuano i vostri affetti,
Quali a voi gli desio.
Fla. Godete a' miei diletti: Amico addio.

SCENA OTTAVA.

Leandro.

COsì dunque, crudele,
Oltraggi chi t'adora?
O d'vn'alma infedele
Tropp'altero rigore,
Se spergiura d'amore
Vanti tua ferità ne' miei tormenti.
Di soaui contenti
Co' finti detti tuoi
A che bearmi 'l seno
Bella tiranna vuoi,
T'intendo sì, che sia
Colma d'affanni ogn'or l'anima mia
Più dolente in soffrire
Dopo vn finto goder vero martire.
Soura 'l banco di speranza
Mentre fido i miei contenti,
Con moneta di tormenti
Cambia Amor la mia costanza.
Deh guarda mio cor
Nelle fiere d'Amor poco scaltrito,
Chi troppo crede al fin resta fallito.

SCENA NONA.

Tancia.

S'Io miro il volto del mio bel Ciapino
Parmi vedere 'l Ciel d'Amore in terra,
S'io non lo veggo vonne a capo chino,
Dentro al mio cuore ho vn trambustio di guerra,
Egli ha filosomia di Cittadino,
Tante le cilimonie in se rafferra,
Egli è vn'anno, e piue, che mi gaueggia,
E vuommi ben da vero, e non dileggia.
Ho pur la poca voglia
Di lagorare, e s'io, l'ho a dire schietta

L'Amor sì mi traffina,
Che da fera a mattina
Mi tiene fcioperata;
Da quella ferenata,
Che Ciapino m'ha fatto,
Emmifi fitto a vn tratto
Il mal nemico addoffo,
Io ho più fpine al petto, ch' vn rofaio,
E più punture, che non hà vn vefpaio.
Ma la padrona viene,
Voglio ftudiarmi vn poco; Io la vo dire,
Lagoro a mal' incorpo: il Contadino,
Perchè 'n giolito viua il Cittadino,
Dura fatica per impouerire.

SCENA DECIMA.

Ifabella, Tancia.

VErde prato, fe fremente
Il rigor d'Auftro nembofo
Ogni pompa a te rapì,
Mentre April fparfe ridente
D'erbe, e fior nembo odorofo
Di fmeraldi t'arricchì;
Tra 'l gioir,
Tra 'l languir natura è inftabile,
Sol il tormento mio non è mutabile.

Tan. Il Ciel vi falui, e guati.
Ifa. E tornata Lifetta?
Tan. Signora none; vh l'è pur ben' affetta!
Ifa. Che vai facendo? *Ta.* Poco:
Per auer manco; che gammurra! ell' ene
Tutta tutta d'ariento; e quei capegii
Cappizzi gli enno begli;
Dio ve la dia a godere
Quefta vefta sfoggiata;
Fan pure il bel vedere
Que' cappi roffi, e gialli
Meffi per tutto vguali!

In fatti que' coralli
Paion corbezzoloni madornali.

Isa. Lungi da gemme, ed ori,
Anelante 'l mio core
Della tua pouertà brama i tesori.

Tan. Non ve lo credo affene,
Che chi non ha, non ene.

Isa. Mendicando ristoro
All'amoroso affanno,
Pouera di gioir, ricca di pene,
Lagrimar mi conuiene,
Mentre del viuer mio troncan lo stame
D'auaro genitor l'accese brame.

Tan. A dir v'auete lie
Anco 'l Damo rattratto?
Egli è desso maniato;
In così poco lato
Bigna pur che stia scomido.

Isa. A' miei veri dolori
Porgon lieue conforto
Questi finti colori.

Tan. Io mi strabilio; e come
Ci s'egli fitto? *Isa.* Tancia
Dimmi vorresti auer così Ciapino?

Tan. Il Ciel me ne deliberi,
Ch'arei a far d'vn Damo sì piccino?
Sentite: il popol vuole,
E buzzica gagliardo,
Che questo vostro Damo
(Ma siasi per non detto)
Abbia grand'amistà con macometto.

Isa. Eh, che son bizzarie.

Tan. Dico ell'enno malie.
Chi lo sa me di mene,
Di su le veglie per virtù d'incanti
Delle fanciulle fa sparir che chene;
La Tonia è viua, e verde,
La stiè vn mese smarrita,
E per la gran pagura,
Quand'a casa tornoe rimescolata,
La s'ebbe a medicar per vppilata.
Abbiateci auuertenzia,

Acciò,

Acciò, che queſt' amore
Non faccia progiudizio alla coſcienzia.

Iſa. E non t' auuedi ancora,
Che del mio ben nel volto
Splende ſotto vman velo
Raggio diuino accolto,
E non s' vniron mai l' Inferno, e 'l Cielo.

SCENA VNDECIMA.

Tancia.

Non c' è da ficcar chiodo,
Predica quanto vuoi,
La l' intende a ſuo modo;
Se non fa ben, ch' io rucoli;
Amor' è coſa dolce quanto 'l mele,
Ma ſe c' entran gli ſcrupoli
Douenta amaro più, che aſſenzio, e fiele.

SCENA DVODECIMA.

Deſſo, Tancia.

Sorte mia, ſe la Natura
Mi ſtampò leggiadro, e ſnello;
Di sì nobile fattura
Ruppe ſubito il modello;
Simile a mia beltà
Non ci fu, ne ci, ci, ci,

Tan. Adeſſo crepa. *Deſ.* Ne ci,

Tan. Il più ſcondito di coſtui. *Deſ.* Ne ci, ci,

Tan. A cercar ogni villa, ogni città,
Non fu nel Mondo mai. *Deſ.* Ne ci ſarà.

Tan. O bene. *Deſ.* E certo bene
Parlai, ma ſe talora
Ste, ſte, ſtento vn pochetto
Eſplicando il concetto,
E' la facondia mia, che 'n vn viluppo
Mille parole ſcocca,

Che poi tutte furiose
Fanno a gli vrtoni nell' vscir di bocca.

Tan. Vo dargli vn po di baia
Con farlo cinguettare. *Des.* Allora, o Tancia,
Che volse la fortuna,
Ch' io girassi a te, te,

Tan. Hò pur preso lo scrocchio.

Des. A te, te, te, te, te, te,

Tan. Che ti caschi la lingua. *Des.* A te, te, vn' occhio;
Subito fece Amore
Nella galera sua schiauo 'l mio core.

SCENA DECIMATERZA.

Ciapo, Tancia, Desso.

DI vetta a quel burrone
Io dissi pur, che gli erino.

Tan. Vo dargli vn po di pasto.

Cia. Soppiatto nel macchione
Vo sentir ciò, che dichino.

Tan. Io non son vostra pari,
Et il mio cuor sta affritto,
Al fin sarae quel che nel Cielo è scritto;
Per mene io v' ameroe
Affin che fiato auroe,
E la mia fene è schietta.

Cia. Deh rozza malidetta.

Des. Labbri leggiadri,
Occhiucci ladri,
Non bramo più;
Dal sen, che struggesi,
Quest' alma fuggesi,
Prendila tù.

Tan. Mi vuoi tu ben da vero? *Des.* E ben ragione
Cor mio, amando me,
Che brami ancor' io si, si,
Io si, si, si, *Cia.* Non ci vo più star sotto.

Tan. Meschina a mene ecco Ciapino. *Des.* Si, si,

Cia. Io vo fare vna sciarra. *Des.* Io si, si, si, si,

Cia. Ti tengo per vn furbo, intendi eh? Des.

Def. Io si, si, si, io similmente te.
Cia. Son galant'uomo sai?
Def. E con chi, chi, chi l'hai?
Tan. Gli ha preso pelo. *Cia.* E che si, ch' io lo sdruco;
I la masluco male, i la masluco;
E' me, ch' io me la colga. *Tan.* Addio Signore.
Def. Che bisbiglia costui?
Cia. La nostra Signoria
Rest' è in palazzo per seruir la vostra.
Tan. Mostra, Ciapino, mostra;
Tu 'ngrugni eh costolone?
Cia. Non ho io l'occasione?
Tan. Signore con licenza:
Odi, se ti sei sdegnò,
Perch' io parlauo seco,
Fa pur la pace meco,
Perch' io brullauo. *Cia.* O come,
Come la sta cosine,
Non c' enno più rouine.
Tan. Desso, totela in pace,
Sei vago, e bello, è vero;
Ma però più di te Ciapin mi piace.
Cia. Totene pur lo 'mpaccio,
Che quest' è per mio piatto; addio gobbaccio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Desso.

TV me la pagherai;
S' io son gobbo, e tu brutto, a tutti due
Ha fatto la Natura vn graue oltraggio,
A me sopra le spalle, a te ne, ne, ne,

SCENA DECIMAQVINTA.

Bruscolo, Desso.

Brus. TOlga a me l'oro, e l'argento
Def. A te ne, ne, ne,

Bruſ. Di fortuna 'l fiero ſdegno,
Deſ. A te ne, ne, ne,
Bruſ. Fin che 'n teſta chiudo ingegno,
Deſ. A te ne, ne, ne,
Bruſ. Non tem' io morir di ſtento.
Deſ. A te ne, ne, ne,
Bruſ. Pazz' è ben chi non sà con modi ſcaltri;
Deſ. A te ne, ne, ne,
Bruſ. Quando non ha del ſuo tor di quel d' altri.
Deſ. A te ne, ne, ne, *Bruſ.* Deſſo,
Che fai? *Deſ.* Ne, ne, *Bruſ.* Che ſtento!
Quanto mi muoue a riſo!
Deſ. A te ne, ne, ne, ne, ne,
Bruſ. Che ti venga la rabbia, *Deſ.* A te nel viſo.
Bruſcolo adeſſ' è tempo d' aiutarmi.
Bruſ. Bel modo di pregarmi!
Che t' occorre? *Deſ.* Poc' anzi
La Ta, Ta, Ta, *Bruſ.* Ta, Ta, Ta,
Deſ. *Bruſ.* La Ta, Tarata, Ta, Ta,

Bruſcolo burlando ſul Ta, Ta, ſuona la Tromba.

Bruſ. O che ſpaſſo. *Deſ.* La Tancia
Appunto in queſto lato
M' ha ben ben co, co, co, co,
Bruſ. Che dirai? *Deſ.* Con bel modo
Tirato sù, credendo,
Che di me viua amante,
E poi ma ba, ba, ba, ba,
Ba, ba, ba, ba, *Bruſ.* Che t' ha?
Deſ. Ma ba, ba, ba, *Bruſ.* Baciato?
Deſ. O.bò, ma ba, ba, ba, ba, *Bruſ.* Baſtonato?
Deſ. Ne meno, ma ba, baſta;
Son qui per vendicarmi;
E poi con vn Villano
Ridendo ſi partì preſa per mano.
Bruſ. O che ſemplicità!
Laſciar tanta beltà? Ma per tuo bene,
Che far deu' io? *Deſ.* Biſogna,
Che tu con il Demonio
Spinga coſtei, che meco
Faccia vn' indiauolato matrimonio.
Bruſ. Sempre qualche merlotto Intoppa

Intoppa nella rete: Oggi vedrai,
Per gran virtù di magica fattura,
Prodigi di natura.
Ma che robe son queste? *Des.* Il mio Padrone,
Il Potestà del luogo,
Per vn par di Galline
Che spe, spesso da il torto a chi ha ragione,
Dianzi mandommi in fretta
Su pe, pe, pe, pe, pe, per questi colli,
Doue pose sentenze a mieter polli.

Bruf. Affè s'io non m'inganno
Questi alle gotte sue mal non faranno:
Ma per formar l'incanto
Entriamo in casa. *Des.* Aspetta,

Bruf. Che fai? *Des.* Piglio la cesta. *Bruf.* Di che temi?
Vn Folletto n'ha cura;
Lo vuoi veder? *Des.* Nò, nò, mi fi, fi, fido,
E tremo di paura.

Bruf. Entra. *Des.* Tu, tu, *Bruf.* Passa. *Des.* Tu,
Tu, tu, tu, tu, *Bruf.* Va dentro.

Des. Tu, tu, *Bruf.* Scoppia. *Des.* Tu prima.

Bruf. Adesso vengo. *Des.* E io ta, ta, *Bruf.* O come
Giunge a tempo il souuallo! Vn'affamato
Se ruba per campar non fa peccato.

SCENA DECIMASESTA.

Bruscolo.

L'Vom, che per necessità
Di mangiar toglie al compagno,
L'elemosina si fa;
Se del Ciel fassi guadagno
Quando al prossimo si gioua,
Vedesi ben' a proua il merto espresso,
Non s'ha prossimo suo più che se stesso;
Mi perdoni 'l Potestà
S'io mi fo la carità.
L'Vom, che per necessità
Di campar toglie al compagno,
L'elemosina si fa.

SCENA DECIMASETTIMA.

Desso , Bruscolo .

Des. E io ta , ta , ta , ta , t' aspetto quà .

SCENA DECIMOTTAVA.

Leandro .

1 IN grembo a Dori
Tremula l' onda ,
D' Austro a' rigori
Mobile fronda
Vantisi pur costante ,
Più che fermezza in sen di donna amante .
2 Del tempo alato
Rapido piede ,
D' Egeo sdegnato
Volubil fede
Vantisi pur costante ,
Più che fermezza in sen di donna amante .

SCENA DECIMANONA.

Isabella , Leandro .

LEandro ? *Lean.* Ingrata ! *Isa.* E quali
Auuelenati strali
Vibra la vostra bocca ?
Lea. Perfida sempre scocca
Da que' labri mendaci ,
Sirena lusinghiera , accenti infidi ;
Se di nouello affetto ,
Che vi s' annidi in petto ,
Scherzo la mia costanza , empia , pensate ;
O quanto v' ingannate ;
Naufrago in mar d' Amore

Se ben langue 'l mio Core,
Mentre della ragion ſplendon le Stelle,
Sa ſchiuar le Procelle;
Tra le Sirti d' inganno
Sù sù dunque Cor mio non anco aſſorto
Fuggi le Scille, e ti ricoura in Porto.

SCENA VIGESIMA.

Iſabella.

LAſſa, che fo? Che veggio?
Sogno, veglio, o vaneggio?
Voi d' amoroſo Foco
Acceſi Spirti miei
Dalla ſede dell' Alma,
Onde Morte trionfi, omai partite,
Se mi fugge 'l mio Ben, da me fuggite.
1 Lungi dall' Idol mio
Sfortunati penſieri
Che volete ch' io ſperi?
Con mentito gioir
Il mio vero martir più non tradite;
Se mi fugge 'l mio Ben, da me fuggite.
2 Dal mio Seno infelice
Che bramate affannati
Amori diſperati?
Conſolando 'l mio Cor,
Fugati dal dolor meſti languite;
Se mi fugge 'l mio Ben, da me fuggite.

SCENA VIGESIMAPRIMA

Flauio, Iſabella.

E Pur del voſtro volto
Sù l' amoroſo Cielo,
Fin' ora (ò cara) a' miei Penſier rubelle;
D' ogni più lieto aſpetto

Prodighe vengo a rimirar le Stelle.

Isa. Flauio, senza Speranza
Chi nudre Amore in Sen, di Senno è priuo.

Fla. Perche spero, sol viuo.

Isa. Cada nel vostro Petto
Dal mio Sdegno immortal vinto l' Affetto.

Fla. Che 'nconstanza! *Isa.* E' fermezza.

Fla. Or mi brama, or mi sprezza.

Isa. Sempre oggetto di Morte
Fummi 'l vostro sembiante.

Fla. Sì, ma benigna Sorte
Di me vi fece palesare amante.

Isa. Che temerario orgoglio!
Mente chi 'l dice. *Fla.* E' veritiero vn foglio.

Isa. Che dite? *Fla.* I vostri ardori
Vniformi conferma a' miei desiri.

Isa. Flauio adesso v' intendo; I vostri Amori
Son cangiati in Deliri.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Flauio.

1 PVr tropp' è vero,
Per cruda beltà
Il nudo Arciero se penar ci fà,
Dal nodo di ragione, alle sue voglie
Mentre ci lega 'l Seno, il Senno scioglie.
2 Quel Cor ch' adora
Con sincera Fe
Sempre languendo, se non hà mercè,
Fiero Amor, se non fugge i propri mali,
Posegli i dardi al Seno, e al Senno l' ali.

SCENA VIGESIMATERZA.

Deſso, Bruſcolo.

NIente di più pretendo,
Mille grazie ti rendo.

Bruſ. Per douunque tu voglia in ogni lato
La Tancia trouerai
Pronta ad amarti ora che ſei incantato.

Deſ. Ma do, do, do, do, do, dou' è la Ceſta?

Bruſ. Il Folletto corteſe
Per torti la fatica
In mano al tuo Signor l' ha conſegnata.

Deſ. Oh che gente garbata!

Bruſ. Fin quì cammina bene:
Deſſo ti ſono ſchiauo. *Deſ.* In ricompenſa
Di quanto per me fà, la ſua perſona
E' d' affronti ſicura,
Tutta, tutta è per lui la mi, mi, mi, mi,
La mi, mi, mi, mi, mi, la mia Brauura.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Gora.

1 POuertade, e Vecchiezza? O queſt' troppo.
Crudo Ciel pur ſei contento
Di rapirmi ogni teſoro;
Delle chiome è perſo l' Oro,
Nella Borſa non ho Argento;
Se fuggita la Bellezza,
Senza ſcorta di Ricchezza
Queſt' Età
Per corſo naturale a cader và,
Sol per precipitar troua ogn' intoppo;
Pouertade, e Vecchiezza? O queſt' è troppo.

2 Non baſtaua empio Deſtino,
Del mio mal non mai ſatollo,
Torre a' labri 'l bel rubino,

Ch'i

Ch' il monil togliesti al Collo;
Se ſparita la Vaghezza,
Senza ſcorta di Ricchezza
Queſt' Età
Per corſo naturale a cader và;
Corre a precipitarſi di galoppo;
Pouertade, e Vecchiezza? O queſt' è troppo.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Bruſcolo, Gora.

L' Incontro è fortunato;
Gora, che fate? *Go.* Piango
Le mie ſuenture. *Bruſ.* Almeno,
Perch' io poſſa giouarui,
Ditemi la cagione.

Go. L' Aſin del mio Padrone,
Dopo vna ſeruitù
Nella mia giouentù di ben trent' anni,
E la Tancia, e la Liſa
Perch' io conducà a Onore,
Non vuol preſtarmi vn ſoldo; O guarda affanni!

Bruſ. Nè vi manca ch' Argento? *Go.* E ti par poco?

Bruſ. Delle vaſte miniere
Dell' aduſto Perù,
Farò, che Belzebù
Vi dia l' Oro in potere.

Go. Dio me ne guardi; L' ho per riceuuto;
Come c' entra Peccato, io lo rifiuto.
A chi viue con Fede,
O tardi, ò accio sò, che 'l Ciel prouuede.

Bruſ. Parlai per farui bene;
Se non ebbi Fortuna,
Pazienza; Addio. *Go.* Deh ſenti;
Ma dato, e non conceſſo,
Ch' io ti volga 'l penſiero,
Riuſcirà poi vero?

Bruſ. Il temerne è pazzia.

Go. Sol per veder s' io ti trouo in bugia,

Ma

Ma non già per errare,
Hò voglia di prouare.

Bruſ. Per Macone vi giuro,
Che l'incanto è sicuro.

Go. Quando aurei le monete?

Bruſ. Pria, che 'l Sol vadia ſotto; or, che direte?

Go. Comanda ancora a me. *Bruſ.* Qui l'aſpettauò;
Vorrei così ad vn tratto,
Quando vi venga fatto,
Che di Leandro a gl' amoroſi affetti
Voi piegaſſi Iſabella.

Go. Se à praticarti duro
Io mi danno ſicuro.
Troppo innanzi ſei corſo;
Ci hò vn tantin di rimorſo.

Bruſ. E' modeſto l'amore,
La deſidera Spoſa. *Go.* Eh non può ſtare;
Non ha pan da mangiare.

Bruſ. Nella dote confida.

Go. Biſogna pur ch'io rida: Egli non sà,
Che quel, che piglia donna per biſogno,
Di moleſti penſieri
S'aggraua il capo per neceſſità.

Bruſ. Non penſate tant' oltre.

Go. Chi va per la via retta
Vuol la coſcienza netta.

Bruſ. Se l'intenzione è buona,
Gli errori inauueduti il Ciel perdona.

Go. La ragione è potente.

Bruſ. Che dite? *Go.* Io t'aurò a cuore;
Addio. *Bruſ.* Reſto contento.

Go. Sarà moneta d'oro, ò pur d'argento?

Bruſ. Doppie nuoue. *Go.* T'hò inteſo.

Bruſ. Grand' auarizia! *Go.* Ma ſaran di peſo?

Bruſ. Che pazienza! ſquiſite.

Go. Io mi ti raccomando.

Bruſ. E' penſier mio. *Go.* Non ſian di contrabando;
E di ſtampa corrente. *Bruſ.* A' noſtri guai
Corrono sì, che non s'arriuan mai.

Notte.

SCENA VIGESIMASESTA.

Piazza nel Borgo di Colognole con la veduta della Potesteria, Prigione, e Portici, e Casa del Potestà.

Leandro, Coro di Musici, Truppa di Soldati Contadini.

SOtto notturno Cielo
D' vna fede tradita
Al flebil suon d' armoniosi accenti
All' aure risonar fate i lamenti;
D' vna bella infedele
Rimprouerate l' incostanza; e intanto
Alle lagrime mie s' adegui 'l canto.
Qui suonano vna sinfonia.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Anselmo a vn finestrino, Leandro, Coro di Musici, Truppa di Soldati.

COsì mezzo tra 'l sonno
M' è parso di sentir vn bisbiglio;
Voglio chiarirmi, e poi
Gli aggiusterò ben' io.

Due del Di Nereo cerulee l' onde
Coro. Tra le spume
Fur feconde
Di quel Nume
Di Citera sul lido
Che produsse 'l bel Cupido.

Ans. Son chiaro, in fede mia

Quest'

Quest' è vna serenata;
Nè si rispetta la Potesteria?

Vno del Delle rapide piume
Coro. Di quest' alato Arciero,
Che 'n mezzo a rai dell' vna, e l' altra Stella
Della vaga Isabella
Vanta 'l suo vasto impero;
Ha più mobil' l' infida il suo pensiero.

Ans. Canton per mia figliuola? Oh quest' è il caso;
Furbacci, adesso, adesso
Mi leuerò le mosche intorno al naso. *parte.*

Tre del Placida Teti
Coro. Tra' suoi tesori
Alletta i cori:
Ma soura i curui abeti,
Perchè fede non ha,
Ogni cor auido
Fattosi pauido,
Fugge la sua beltà.

SCENA VIGESIMOTTAVA.

Leandro, Coro di Musici, Truppa di Soldati Contadini, Anselmo su la porta, Truppa di Sbirri.

O Là, olà, Famigli,
Correte su, correte,
Ogn' un di lor si pigli,
Si mettino in Segrete.

Quì segue vn' Abbattimento tra' Soldati, e gli Sbirri, e finisce l' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Anselmo, Odoardo.

Anf. DOuresti auermi inteso,
Vo for narne processo.
Od. Contro chi? *Anf.* Contro loro,
Contro i Musici. *Od.* E come,
Se non c'è noto il nome?
Non l'ammette 'l Digesto,
Lo proibisce 'l Testo.
Anf. Il Potestà son io,
La voglio a modo mio; ò quest'è bella;
Non m'importa nè testo, nè scodella.
S'anno a impiccar sicuro.
Od. Chi? *Anf.* Musici in malora.
Od. I Musici chi sono? *Anf.* E s'addottora
Gente tanto balorda?
I Musici son musici. *Od.* Ma doue
Posson trouarsi? *Anf.* Al luogo
Doue i Musici stanno.
Od. Ch'ignoranza inaudita!
Anf. Mandategli a citare. *Od.* Allor, ch'io veda
Apparir qualch'indizio,
Gli chiamerò in giudizio.
Anf. Questa in vero è garbata,
E' Dottore, e non sa chi questa notte
Fece la serenata.
Od. Che personaggio egregio
Da mandare in gouerno!

Anſ. Parente, voi, e 'l voſtro priuilegio
Siate do buoi, e ſe non fuſſe, ch' io
Rimedio a' voſtri errori,
Non correrebbe vna ſentenza retta.
Od. Così appunto va detta.
Anſ. Di gaſtigarli intendo.
Od. Gli conoſceſti? *Anſ.* O buono.
Od. Dite dunque chi ſono?
Anſ. Muſici, e cento. *Od.* O capo da ſaſſate.
Anſ. Quanto v' inſegno più manco imparate.
Oggi di dargli bando
Certo mi vo ſgarire.
Od. In sì craſſa ignoranza mi confondo;
Biſognerà bandire
La Muſica dal Mondo.
Anſ. E ne manco l' intende. *Od.* O che pazzia!
Vuol gaſtigare vn reo, nè ſa chi ſia.
Anſ. Nella ſua balordaggine ſtà ſodo.
Od. E' un perdere 'l ceruello;
Oprate a voſtro modo.

SCENA SECONDA.

Anſelmo.

PEr tutto queſto giorno
Non mi venite intorno:
In cambio darmi aiuto mi da noia;
Sò eſſere a vn biſogno
Poteſtà, Meſſo, Spia, Famiglio, e Boia.

SCENA TERZA.

Ciapo, Anſelmo.

MEſſere 'l Ciel vi guati
La voſtra ſignoria,
E la mantegna gaia;
Emmì ſtato qui mando vn Caualletto,
Che mi dice, ch' io appaia,

Io son bell', e apparuto.
Anʃ. Voi siete il ben venuto;
Quest'è in causa de' Musici. *Cia.* L'è fiaba,
Ch'io fussi questa notte
Con certi musichieri qui vicino
A strimpellar a zonzo il Citarrino.
Anʃ. Per non istar più a bada
Voglio anco esaminarlo nella strada.
Tiralo su. *Cia.* Fa piano,
Ti pappi la rouella:
Messere e' m'arrandella;
Ohi, ohi, e' mi si sbarbica
Vn braccio, e' mi si tribbia 'l nerbo, e l'osso;
I non ci posso stare, i non ci posso.
Anʃ. Di su; chi son coloro,
Ch'han fatto 'l bell'vmore?
Cia. Che mi fori l'assillo,
Se 'n pretta veritane i posso dillo:
Ohi, ohi, messere abbiate compassione,
Mi si fiacca 'l codione;
Anʃ. Se tu v'eri presente?
Cia. Ohi, hoi, voi ne mentite per la gola,
Perch'io ingollai a merenda
Vn bricin di pulenda,
E sotto il Sol m'appollicai in tul letto.
Anʃ. Morirai sul tormento,
Se non confessi 'l vero;
Qui si tratta l'onor di casa mia,
Vanne di sotto la Potesteria.
Cia. Se qualch'vn non mi scioglia
Oimene io moro, fatemi calare.
Bucegli mia chi bruchera la foglia?
Capponi mia chi vi darà beccare?
Anʃ. Doue sono i Capponi?
Cia. A casa mia. *Anʃ.* Son buoni?
Cia. Scusiti rari. *Anʃ.* Grassi?
Cia. Tutti sugna messere. *Anʃ.* A farui sopra
O vermicelli, o riso,
Sarebbe vn bocconcin di paradiso.
Scendilo. *Cia.* Ohi, ohi, i son diuinculato.
Anʃ. Senti; di que' Capponi,

Per

Per quietare il Notaio.
Portane più d' vn paio.

Cia. Guato con me disgusto,
Che spesso ser Donato
Rompe il capo a ser Giusto.

SCENA QVARTA.

Anselmo.

Finalmente in paese
Per farsi ben volere,
Bisogn' esser cortese.

SCENA QVINTA.

Desso, Anselmo.

Or ch' io sono incantato,
Vi giuro alla fè
D' amor disperato,
Belle Donne per me ben prouerete,
Che tutte cre, cre, cre, cre,

Ans. Il mio bel manigoldo, *Des.* cre, cre, cre, cre,

Ans. Se modo di seruir non muterete,

Des. Cre, cre, cre. *Ans.* Tra poco, *Des.* Cre, creperete.

Ans. Creperai tu furfante; io ben tra poco
Ti manderò in galera;
Doue sono i regali,
Che doueui portar fino iersera?

Des. Eh Padroncin diletto,
Sò ben che 'n propria mano
Ve gli ha dati 'l Folletto.

Ans. Che 'mbroglio è questo? *Des.* E vn co, co,

Ans. Dimmi, che pensi? *Des.* Co, co,

Ans. Ora ficcarmi 'n testa?

Des. Vn co, vn corno. *Ans.* O questa
Ci calza. *Des.* Io sò, ch' i polli
Vi son venuti in mano. *Ans.* Adesso, adesso,

O tu

O tu' gli trouerai,
O in prigione anderai.

SCENA SESTA.

Desso.

A Questo vecchio auaro,
Ch' ogn' vn tratta da pollo,
Mentre chi gli va intorno sempre pela,
La vò far veder ben' io in ca, ca, ca,
Ca, ca, ca, ca, ca, ca, ben in candela.

SCENA SETTIMA.

Tancia.

VN disgusto in amor è vn boccon' aghero;
Senza colpa, nè peccato
Han carpato
Il mio Ciapo, e fitto là,
Sallo il Ciel quando vscirà:
Che genia vitiperosa!
Ogni mosca al fin si posa
Sul groppone al caual maghero;
Vn disgusto in amor è vn boccon' aghero.

SCENA OTTAVA.

Lisa, Tancia.

TAncia, Tancia. *Tan.* Sorella,
La Tancia c' è per poco
Se non ci pon riparo,
E del certo, e del chiaro
Il batticuor l' ammazza.
Lis. Eh pouera ragazza,
Come pianger ti veggio?
Tan. La non mi può ir peggio.

Il mio Damo è in prigione:
Tu, che fai di crianza, e di latino,
Fauella col Padrone,
Che me lo metta fuora il pouerino.

Lif. Lasciane a me 'l pensiero; Io ti prometto.
Tan. A far l'erba t'aspetto,

SCENA NONA.

Lisa.

CHe bisbetico male è 'l mal d'Amore!
Chi ci perde la sanità
Ogni giorno peggio stà,
E mai non muore;
Che bisbetico male è 'l mal d'Amore!

SCENA DECIMA.

Odoardo, Lisa.

PVr troppo vedo veritade espressa,
Che da fortuna è la virtude oppressa!

Li. Signore io vi domando,
Per grazia, e per giustizia,
Mentre però, che 'n lui non sia malizia,
La libertà di Ciapo.

Od. In si vagha fattura,
Quanto scherzò natura!

Li. S hò vsato impertinenza,
Mi scusi dell'ardire;
Risponda in carità vostr' Eccellenza.

Od. Che brio! Che maestà! Tanto splendore
Vibra in vn punto solo
All' occhio 'l lampo, e le sue fiamme al core.
Quanto chiedi otterrai;
Quanto vuol tutto può beltà si rara.

Li. Al bisogno, Signor, son bella poco.
Od. Che ti manca? *Li.* La dote;

Et

Et vsa in questi tempi manigoldi
Vn po manco bellezza, e vn po più soldi.

Od. Puote ben si senza bramare argento
Ogni più auaro cuore,
Delle gioie d'amore,
Sol possedendo te, viuer contento.

Li. L'oro, che su' capelli
(E sian pur biondi, e belli) lustra, e splende
Tropp'è scarso, Signor, se non si spende.

Od. Che prontezza sagace!
O che spirto viuace!
Lisa 'l tuo vago aspetto,
Che in se tutte d'Amor le pompe aduna,
Tributario si fe nobile affetto;
Augure ti son' io d'alta fortuna.

SCENA VNDECIMA.

Lisa.

La fortuna per me
Non si troua, e più non c'è;
L'è d'accordo con Cupido,
Perch'io peni notte, e dì;
Dal mio pianto, e dal mio grido
L'vno, e l'altro si fuggì;
Mio core or ti consola,
Va seguendo chi vola.
Quando gli giungerai?
Rispondi: mai, mai;
Mai eh?
La fortuna per me
Non si troua, e più non c'è.

SCENA DVODECIMA.

Isabella, Lisa.

Lisa, come opportuna
T'incontro a' miei desiri!

Li. Che m'imponete? *Isa.* Quando
A Leandro porgesti
La mia carta, che disse?
Si turbò? venne lieto? *Li.* Amor soccorri,
Se di fraude prodotto al Mondo sei,
Tu pur gl'inganni miei.
Signora, al fin bisogna
Dar bando alla vergogna,
E ch'io la dica schietta;
Quella carta fu letta,
Ma subito strappata in mille pezzi;
E poi con ghigni, e vezzi,
Con dolci paroline,
Con scherzi, e con muine,
Con promesse, minacce, il vostro amato
Di me scoprissi (ohime mi sento 'l viso
Diuentare vna fiamma) innamorato.

Isa. Che parli? *Li.* Il vero; e poi
Volse per forza ancora
Darmi questo Maniglio; ma Signora
Tenetelo segreto.
E ch'importa, ch'ei v'ami?
Pronti potete a seguir vostre voglie
Auer più Dami voi, che Maggio foglie.

Isa. Parti Lisa, e mi lascia
Per breue tempo quel Maniglio. *Li.* E bene,
E volentieri; addio Signora. Vedo
A quel ch'io fò, e a quel, che gli altri fanno;
Che van sempre congiunti Amore, e Inganno.

SCENA DECIMATERZA.

Isabella.

1 SE non gioua esser fedele,
Alma mia lascia d'amare;
Il bell' Idolo crudele
Se la costanza tua non sa placare,
Fuggi, deh fuggi Amore
Se non brami immortale il mio dolore.

2 Lascia omai sincero affetto
Desiar vaghezza infida,
Delle gioie del mio petto
Adorare è destin l'empio omicida;
Segui, deh segui Amore,
E si brami immortale 'l mio dolore.

SCENA DECIMAQVARTA.

Leandro, Isabella.

MIsero per douunque il passo giro,
Oggetti sol di pianto
Il mio tormento consolar rimiro.

Isa. La suaue cagione
De' vostri amati affetti
Per me questo v'inuia;
Sciolta da' vostri amori
Le catene vi rende; or le prendete;
Quant' io godo per voi, per lei godete.

SCENA DECIMAQVINTA.

Leandro.

FErma 'l passo, oue vai
Bella Sfinge d'Amore?

All'incauto mio core
Enigmi troppo ascosi a sciogliér dai.
Ma, lasso, ove s'aggira
Il mio folle pensiero?
Troppo comprendo 'l vero;
Fu di Flauio il Maniglio, e dal suo braccio
Pender il veddi cento volte, e cento;
Per accrescer tormento al mio cordoglio,
Come soaue laccio
Del suo petto l'infida a me lo porge:
Quindi aperto si scorge
Da queste Gemme, o Dio,
Quanto faccia 'l suo cuor, tra gli ori auuezzo,
Della mia pouertà fiero disprezzo.

1 Gran tormento è pouertà.
D'auara bellezza
S'vn cor mendico vn dì schiauo diuiene,
Se l'oro non spezza
Le dure catene;
Non speri mai goder la libertà;
Gran tormento è pouertà.

2 Tra barbari impacci
L'infelice cor mio stretto si vede.
Per torlo da' lacci
Tesoro di fede
Nel regno d'amore possanza non ha;
Gran tormento è pouertà.

SCENA DECIMASESTA.

Boschetto nel Villaggio di Colognole.

Desso.

NEl giuoco di Fortuna
Per cercar mia ventura
Vo mescolar le carte,
Son be, be, bello, e brauo di natura;
E mi son fatto ri, riccò per arte.

SCENA DECIMASETTIMA.

Bruſcolo , Deſſo .

FIn che la non ſi ſcopre
Ogn' vno è galant' Vomo . *Deſ.* Amico appunto
Frettoloſo ti cerco .
Bruſ. E' ſcoperto l' imbroglio :
Hai veduto la Tancia ? *Deſ.* Nò . *Bruſ.* Reſpiro :
La dolente ragazza
Chiama per ogni ſtrada 'l tuo bel nome ,
Ratta ti cerca , e per trouarti impazza .
Deſ. Oh che guſto ! ma ſenti ;
A negozio maggiore ,
Ch' alle burle d' Amore ,
Il mio ſublime ingegno fa paſſaggio .
Bruſ. L' abito in che ti vedo
Richiede il buon viaggio .
Deſ. Bruſcolo , ſe tu vuoi ,
Adeſſ' è 'l tempo , ed' aiutarmi puoi .
Bruſ. Comanda pure , et ad vn cenno ſolo
Muouo tutto per te l' Inferno a volo .
Deſ. Ci biſogna preſtezza .
Bruſ. Parla . *Deſ.* Ora mi ſpediſco , e queſta volta
Vuol giouarmi d' auer la li , li , li , li ,
Bruſ. La che ? *Deſ.* La li , li , li , li ,
Bruſ. Per isbrigarſi preſto ,
Che linguaggio squiſito ! *Deſ.* La li , li ,
Bruſ. La che ? *Deſ.* La li , li , li , li ,
Li , li , *Bruſ.* Che gente ſtolta !
Deſ. Giouerammi d' auer la lingua ſciolta .
Bruſ. Ne manco vn Cicerone .
Deſ. Sappi , ch' al mio Padrone
In ta , ta , tanto argento
Rubai ſcudi trecento .
Bruſ. O che burla leggiadra !
Ma doue gli hai ripoſti ? *Deſ.* In quel fardello ;
E portar gli vorrei
In Alemagna , doue è vn mio fratello ;
Che mi ſomiglia tutto

Nel

Nel viso, e nelle rene,
Ma non pa, pa, pa, parla tanto bene.

Bruſ. Il viaggio è lontano,
Perigliosi i confini.

Deſ. Però con un' incanto
Liberar mi vorrei da gli aſſaſſini.

Bruſ. Come ci caſca bene! In men d' vn giorno,
E per ſtrada ſicura
Arriuerai ſenza pagar vettura.

Deſ. E co, co, co, co, come?

Bruſ. Sopra vn Cauallo alato.

Deſ. Per aria? *Bruſ.* A mezzo Cielo.

Deſ. Ma quando? *Bruſ.* In queſto punto.

Deſ. Non più dunque ſi tardi.

Bruſ. Fa di meſtiero ſolo,
Perch' a' raggi del ſole
Tu non reſti accecato,
Tener l' occhio bendato:
Per non guaſtar l' incanto,
Se chiamato per nome tu ſarai,
Non gli riſponder mai;
Quiui giunto, il deſtriero
Ti poſa 'n terra, e prima, ch' ei ſi muoua,
Smonta, apri gli occhi, e 'l tuo Fratel ritroua.

Deſ. Venga 'l Cauallo. *Bruſ.* Prima
Bendati gli occhi. *Deſ.* Sono in tuo potere.
Benda gli occhi a Deſſo.

Bruſ. Piango la tua partenza.

Deſ. Non anderò. *Bruſ.* Va pur; ſe per tuo bene
Io ti deuo laſciar' aurò pazienza:
Or conduco 'l Cauallo. *Deſ.* O quante, ò quante
Nel vedermi così
Con la Tancia per me che tanto ardea,
Direbber' ecco lì
Il bendato Fanciul di Citerea.

Bruſ. Eccomi Deſſo. *Deſ.* Et io ſon pro, pro, pronto.

Bruſ. Già ti tengo la ſtaffa. *Deſ.* Et io mo, monto.

Bruſ. La Valigia qui lego: Ora ſtà bene;
Adeſſo muoue l' ali: Addio. *Deſ.* Ti reſto
Obbligato per ſempre. *Tira in aria Deſſo.*

Bruſ. Quanto più sferzerai,

Più

Più presto arriuerai.

Des. Scriuimi qualche volta,
Che nu, nu, nu, nu, nu, nulla ti costa;
Per risponderti solo,
Ti giu, giuro imparar leggere apposta.

Brus. Sei già lontano vn miglio; Desso addio.

Des. Vò più forte del vento;
A pe, pena lo sento.

Brus. Non mentisce 'l dettato,
Rubò per altri, et egli sta impiccato.

SCENA DECIMOTTAVA.

Desso.

CHe ventura,
Se la dura,
Senza pagar mai l' Oste,
Andare in Alemagna per le poste.

SCENA DECIMANONA.

Ciapo, Desso.

TAlor la Granocchiella nel pantano
Per allegrezza canta quà, quarà,
Tribbia il Grillo tre, tre, tre,
L' Agnellino bè, bè, bè,
L' Assiuolo vhu, vhu, vhu,
Et il Gal cucchericù;
Ogni bestia sta gaia, io sempre carico
Di guidaleschi a vgni otta mi rammarico.

Des. Che viaggiar felice
Senza punto straccarsi! *Cia.* Guata, guata;
L' è ben diricolosa:
Che stormenti enno quegli? Gobbo; gobbo
Rispondi, che t' arrapoli. *Des.* Stò saldo
Per non guastar l' incanto. *Cia.* Aimanco parla;
Che ti pappi 'l rabbione.

Des.

Des. Che te, te, tentazione! *Cia.* Io non son Ciapo
S'io non ti suigno la pazzia del capo.
Taglia la corda, e Desso cade.

SCENA VIGESIMA.

Desso.

Come son giunto presto!

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Bruscolo, Desso.

E Che fracasso è questo?
Desso è caduto. *Des.* Or è ben ch'io mi sciogli.
Brus. Leuerò quest' imbrogli,
Il Ciel prouueda al resto.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Desso.

O Bel luogo, ch'è questo!
Affè, che be, be, be, che ben l' intese
Chi disse tutto 'l Mondo è vn paese:
Alemagna (ò che gusto!)
Par Colognole giusto.

SCENA VIGESIMATERZA.

Tancia, Desso.

IL me pouerò Ciapo
Per sbucar di prigione
Des. La Tancia in Alemagna? *Tan.* E' bisognato,
Che lampanti do' scudi al Sere snoccioli,

Che

Che lo carpi vn corbello di gauoccioli.
Des. Gran virtù dell'incanto!
Sol per venirmi dietro,
Io giurerei, che Brufcolo ha pregato
D'andare anch'ella ful Cauallo alato.
Tancia, come fei giunta
In Alemagna a vn tratto?
Tan. Manca i rulli, ecco 'l matto.
Des. Il viaggio è pur lungo. *Tan.* Ora t'hò colto;
Cacciator di Cupido i bracchi hai fciolto.
Che cianci di Lamagna?
Sò ch'io fono in Colognole,
E or ora dal podere
Ho colto vn cefto di Perecotognole.
Des. Bugia non ti direi,
Noi fiamo in Ale, le, le,
Tan. Doue? *Des.* In Ale, le, le, le,
Tan. A perder quefto tempo, *Des.* In Ale, le, le;
Tan. Son più pazza di te. *Des.* In Ale, le, le,

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Brufcolo, Deffo.

Bruf. Gran fortuna è la mia
Des. In Ale, le, le, le, *Bruf.* Se non fi fcoprè
Oggi quefta magagna.
Des. Noi fiamo in Ale, le, le, in Alemagna.
Bru, bru, Brufcolo? *Bruf.* Incontro maladetto!
Des. In que, que, quefte parti?
Bruf. M'appiglierò al partito. *Des.* E che fa, fai
Brufcolo? *Bruf.* Che Prufchelle,
E che linquafce è quelle?
Des. Queft'è vn'Alemagnefe,
Che Brufcolo fomiglia;
Ma non è marauiglia,
Che fian gli Vomini vguali;
Se qua, qua, quafi fimile e 'l paefe.
Bruf. Spionafce di guerre,
Iezzunder, iezzunder,

Le votre teste in terre.

Des. Signor, per quel pochino
Che io v'inte te, te, tendo,
Voi mi scambiate; io son' vn pouerino
Venuto in Alemagna
A cercar mio fratello Bernabò.

Brus. Iò, iò, iò, iò; non sceime
Amiche Pernepò.
Iò, iò, io, iò. *Des.* Se la Tancia sentisse,
D'es, essere in Colognole del certo
Gli vscirebbe la fre, fre, frenesia.

Brus. Votre sinculàaria
Venir, e lanzemain; io la riceper,
Schilth mecher, e pefer.

Des. Compito forestiero!
Mi condurrete poi da Bernabò?

Brus. Iò, iò, iò, iò, iò. *Des.* Et io
Volentier' il fauor riceuerò.

Brus. Iò, iò, iò, iò, iò. Al certo
L'aggiusto; in vna stanza
Or or lo serro, e pane, e acqua vn mese
Gli hanno da far le spese.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Gora.

MI và peggio vn di che l'altro;
Al partir di giouentù
Il diletto fuggì,
Il bel tempo sparì
Per non tornar mai più;
La memoria del ben passato
E' vn tormento del mal presente;
Contro forza d'auuerso Fato
Nulla giouami ingegno scaltro;
Mi va peggio vn dì che l'altro.

SCE-

SCENA VIGESIMASESTA.

Flauio, Gora.

Come benigna ſorte
A voi mi ſcorge! *Go.* Almeno
Fuſs'io buona a ſeruirui; al tempo già
La giouinile età ſe a chieder venne,
Quanto bramò dal mio potere ottenne.
Fla. Chiedo ſol, che da voi
La cagion mi ſi ſueli,
Onde gli affetti miei portano ſdegno
D'Iſabella nel ſeno.
Go. Or vi contento appieno:
Per Leandro coſtei tanto rimiro
Auuolta trà duriſſimi legami,
Ch'auuerrà ben vn dì, che più non viua;
Ma non mai che non l'ami; e a quel ch'io veggio
Vna ſta male sì, ma l'altro peggio;
Flauio, ſe il voſtro ſen per queſta auuampa,
Con nuouo ardor ſpegnete 'l primo fuoco,
Son le Donne tutt'vna, e tutte in giuoco
Natura fe ſu la medeſma ſtampa.
Se di paſta inzuccherata
Formi vn Serpe ſpauentoſo,
O vezzoſo vn vago Augello,
La figura è ben variata
Nella foggia, e nel colore,
Ma il ſapore
Tant'è queſto, quant'è quello;
Così, Figlio, le Donne ò belle, ò brutte,
Anno vario 'l ſembiante,
Ma nel reſtante ſono a vn modo tutte.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Flauio.

Corrispondenti amori
Godon Leandro, et Isabella! O quanto
Inauueduto errai,
Se di turbar tentai
D'vn'amico sì fido i dolci ardori!
Lungi da questo petto
O mal nudrito affetto.
Amare, e non amare
E' nostra volontà,
E non forza inuincibile;
Donne non è impossibile,
Che deggia la perduta libertà
Anco tra' vostri lacci vn cor trouare.
Amare, e non amare
E' nostra volontà,
E non forza inuincibile.

SCENA VIGESIMOTTAVA.

Flauio, Lisa.

Piango, ma con le lagrime nel core
Le fiamme mai non spengo;
Per termine al mio amore
Tento assai, molto spero, e nulla ottengo.
Fla. Quant'è vago quel volto!
Lisa, che fai? *Li.* Vo dando
Le spese al mio ceruello.
Fla. Passa per lo suo bello
Vn suaue diletto
Dall'occhio al seno: Dimmi,
Come ti tratt'Amore? *Li.* Amor fa meco

Da quale gli è, mi tira
Baſtonate da cieco.

Fla. Che delizioſo incanto
Formano i detti ſuoi dentro al mio petto!
Chi poſſiede 'l tuo affetto?

Li. O queſto non ſi dice.

Fla. E' Nencio? Pino? Mone?
Coccheri? ò Parri? *Li.* Parla
Vn mio penſier, nè di ragione è priuo;
Liſa ſe non ti tocca
Vn buon boccon, laſcia ſtare il cattiuo.

Fla. Alle forze d'amore
Forz' è, che 'l cor ſi renda;
Fa che meglio t'intenda..

Li. Com' io non abbia vn pò a rinciuilire;
Signore a dirla a voi,
Me ne vo ſtar fanciulla: è meglio dire
Pouera a me, che pouerini a noi.

Fla. Quand' io dunque t'amaſſi
Ti ſarebbe gradito?

Li. A bell' agio a' ma' paſſi;
Non vi s'aguzzi tanto l'appetito.

Fla. Sdegnerai l'amor mio?

Li. Aurem tempo a parlarci. *Fla.* Ferma. *Li.* Addio.

SCENA VIGESIMANONA.

Flauio.

VN bel guardo luſinghiero
Teſe 'l laccio, io preda ſono;
Più m'auuolgo, e m'imprigiono
S'a fuggir volgo 'l penſiero.
Raddoppiateui catene,
Più non chiedo libertà,
Per tanta beltà
Son gioie le pene
Cara la ſeruitù;
Non ſcioglier più

Nodi

Nodi sì fortunati, ò nudo Arciero.
Vn bel guardo lusinghiero
Tese il laccio io preda sono;
Più m' auuolgo, e m' imprigiono,
S'a fuggir volgo 'l pensiero.

SCENA TRIGESIMA.

Bruscolo, Flauio.

A Ffè, che l' ho aggiustato,
In cantina è serrato.

Fla. La sorte a me t' inuia.

Bruf. Che mi comanda? *Fla.* Amore
Vuol dalla tua grand' arte,
Che sol tragga ristoro 'l mio dolore.

Bruf. Che pollastrone! Scopra
I suoi desiri, et io m' accingo all' opra.

Fla. Al possesso di Lisa
Ogni mio spirto aspira.

Bruf. Oggi nel vostro prato, oue cortese
Fra scherzi, e giuochi vn delizioso giorno
Preparaste a gli amanti del Paese,
Verrà Lisa; vi giuro
Con incanto rapirla, e questa notte
Darla in vostro potere.

Fla. Parto, e nel tuo sapere
De' miei diletti le speranze affido.

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Bruscolo.

O Quanto me ne rido!
Ma con la più ingegnosa
Delle mie furberie,
Pria che tramonti 'l die
Vò votargli 'l Pollaio,
La Cantina, la Stalla, et il Granaio.

SCE-

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Leandro .

E' Risoluto 'l mio Core
In Amore
Di prouar se più dura
La sua costanza, ò pur la mia suentura;
L'onde frementi
Di fiero orgoglio,
Rigido scoglio
Diuenuto 'l mio sen franger saprà;
Di strali ardenti
D'altero sdegno,
Immobil segno
L'infelice mio cor sempre sarà:
Occhi tiranni
Ferite si,
Cederà forse vn dì
Al suo lungo soffrir vostro rigore.
E' risoluto 'l mio Core
In Amore
Di prouar se più dura
La sua costanza, ò pur la mia suentura.

SCENA TRIGESIMATERZA.

Isabella , *Leandro* .

DOlor lascia, ch' io parli, e poi m' vccidi;
Sdegno per entro al seno,
Onde non siano al cor saette ardenti,
Non riserrar gli accenti,
L'infedeltade almeno
Fin che del mio crudel da me si sgridi;
Dolor lascia, ch' io parli, e poi m' vccidi.

Lea. Bell' Idolo seuero,
Vna tradita fede
Oggi pietà vi chiede;

Icaro

Icaro ſuenturato,
A' rai di tanto Sole
Del voſtro amor, ſe m' innalzaro i vanni;
Miſero perchè vuole
Che mi ſommerga (o Dio) flutto d' affanni?

Iſa. Tradir la mia coſtanza,
E con mentiti accenti
Indi ſchernirmi? Altero
Di voſtra infedeltade,
Per ruſtica beltade
Gite, che 'n fin ſi deue a' voſtri ardori
Rozzo ſen, duro cor, villani amori;
Gite, ma vi ſouueng ,
Che mi laſciate offeſa.

Lea. A gli occhi miei ſi ſpenga
Del Sol la bella face,
Se volontaria colpa anco 'l penſiero
Commiſe contro voi; ſempre ſeuero
Inumano deſtino
Neghi al mio cor la ſoſpirata pace;
Se dall' anima mia detto verace
Candida veritade a voi non ſcioglie.

Iſa. Quante in vna il crudel menzogne accoglie!
Ingrato, allor che Liſa
La mia carta vi diede,
Con ſprezzeuole orgoglio
Il lacerar quel foglio,
Ditemi, non è oltraggio alla mia fede?

Lea. Quando a me compartite
Furon grazie sì rare?
Iſabella, che dite?

Iſa. Quando a Liſa donaſte
Firma del voſtro amore,
Il Maniglio, ch' a voi da me ſi reſe:
Ah pur troppo ſon noti
I voſtri tradimenti, e le mie offeſe.

Lea. Che Maniglio? che Liſa?
Che Lettera? Chimere
Inuentate a' miei danni: A voi ben diede
(Pegno della ſua fede)
Flauio queſto Maniglio; et io, che ſtretto

Al

Al ſuo braccio 'l mirai,
Ah pur troppo 'l conoſco, e a me diuento
Nell' altrui infedeltade
Teſtimonio fedel del mio tormento.

Iſa. Da Liſa a me fu dato,
A lei da voi donato.

Lea. Da me non ſe le diede;
Gemma si ricca da fortuna auara
Alla mia pouertà non ſi concede.
A Liſa non parlai. *Iſa.* E la mia carta?

Lea. Non mi peruenne in mano. *Iſa.* Io fui tradita.

Lea. Io non commeſſi errore.

Iſa. Coſtante è la mia fe. *Lea.* Sald' è 'l mio amore.

Iſa. Odio Flauio. *Lea.* Abborriſco
Liſa a par della morte.

Iſa. *Lea.* } Con la medeſma ſorte

Lea. Cade eſtinto il mio tormento.

Iſa. Già rinaſce 'l mio contento.

Iſa. *Lea.* } Di geloſi ſoſpetti
Ombre moleſte
Sparite sì:
Dopo fiere tempeſte
Sorge da' miei diletti
Nel mar d' Amor più luminoſo il dì;
Ombre moleſte
Sparite sì:
Da' lacci di geloſia
Alma mia fe ſciolta godi,
Tra catene di fede il cor s' annodi.

SCENA TRIGESIMAQVARTA.

Anſelmo, Leandro, Iſabella.

Scuſin, s' io le diſturbo,
La mia poca creanza;
Aſcolti (con licenza) vna parola.
Dicami, quando venne quell' vſanza

Di brancicar le mani a mia figliuola ?
Risponda. E tu ciuetta
Aspetta pure, aspetta.

Lea. O nemica Fortuna!
Isa. Che venuta importuna!
Lea. Il finger è prudenza.
Ans. Guarda, che grugni acerbi!
Lea. Signor qui giunsi a caso,
Ans. Non vo saper di Casi, ne di Verbi.
Isa. Deh non alzi la voce,
Siamo in pubblica strada.
Lea. Si quieti 'n cortesia. *Ans.* O questa è atroce!
Gli è me, ch' io me ne vada;
Vedere, ch' un garzone
Tenga presa per mano vna Fanciulla,
E non voler, che il Padre dica nulla?
Canchero l' è vna poca discrizione.
Isa. Giuro, che non hò errato.
Lea. I sospetti son vani.
Ans. Dite 'l ver, voi faceui a scaldamani?
Lea. Mente chi dirà mai, ch' io vi abbia offeso.
Ans. Adesso sì v' ho inteso;
Per non far vna lite
Bisognerà star cheto: Io sono Anselmo
Del sangue de' Giannozzi buono, e vero,
E so mettermi l' elmo
Per cauarmi il cimiero,
M' intendete canaglia?
La rabbia m' indemonia.
Lea. Faccia grazia sentirmi.
Isa. Non gli neghi 'l fauore.
Ans. Voglion disonorarmi in cirimonia;
Dite, ma presto. *Lea.* E' noto ad Isabella
Vnica mia Signora --
Ans. Con tanti complimenti
Finitela in malora.
Isa. Lasciate, ch' a suo comodo fauelli.
Ans. O s' io non ti smostaccio, ch' io arronelli.
Lea. Sa Isabella, che meco
Dimora vn mio fedele,
Che con guardo di Lince
Passa dell' Etra a' più remoti Regni;

E ne'

E ne' Celesti Segni
Intende, e sà quanto s'asconde, e serra,
Onde predice à noi gli euenti 'n terra;
Curiosa da me volle
Saper, se pur anch'io
Appresi sì bell'arte;
A cui soggiunsi, in parte
Saper legger su 'l volto, e nella mano
La sorte, ch'a' mortali 'l Ciel prefisse,
E a carattere ignoto in quelle scrisse;
D'impaziente desio
Non potendo soffrir feruido moto,
La destra aperse, ed io
Al primo incontro vidi
Per lo suo Genitore
Di benefica Stella influssi d'oro,
Potendo tra poc'ore
Trouare opulentissimo tesoro.

Isa. Che bizzarra inuenzione!
Ans. Son pur il bel minchione,
La fortuna mi cerca, ed io la fuggo.
Lea. Voi giungeste, e sdegnato
Minacciate; io vi narro
La pura verità; se troppo osai
Condonate, vi prego,
D'obbedir vostra figlia
A modesto desio.
Ans. Di grazia padron mio
Non vi partite ancora,
Questa vostra virtù la m'innamora.
Tanto, che d'Isabella su la mano
Vi si conosce la fortuna mia?
Lea. Chi ne teme dal ver tropp'è lontano.
Ans. Riguardate vn po meglio in cortesia.
Lea. Il seruirui è mio pregio.
Ans. Mostra. *Isa.* Ma non vorrei,
(Dissimular conuiene)
Che la curiosità recasse oltraggio
Al mio nobil decoro.
Ans. Qui non c'entra vergogna;
Fin che troui il tesoro

Vo che tu moftri quanto gli bifogna.
Isa. Obedifco. *Anf.* Signore,
Guardate 'l fatto voftro.
Lea. Veda, che qui gli moftro
Venere a noi benigna;
Che più dunque pretendo?
Anf. Io non lo sò, perchè non me n' intendo.
Isa. Quanto fete fagace!
Lea. Amor mi refe fcaltro.
Isa. La fortuna è trouata.
Anf. Ti darò vna ceffata,
Lafcia toccar dell' altro;
Toccate pure. *Lea.* Appieno
Sodisfeci al mio intento.
Anf. Trouueremo il teforo? *Lea.* In tanto argento.
Anf. E quando? *Lea.* In quefta notte.
Anf. In che modo? *Lea.* Nel prato
Di Flauio oggi v' attendo,
Oue con vaghi fcherzi
Vuol render lieto il giorno: Iui diftinto
Il modo, il tempo, il luogo
Da me vi farà detto.
Anf. Quiui dunque v' afpetto.
Isa. Serua al Signor Leandro.
Lea. Reuerente m' inchino.
Anf. Per non auere a errare
Volete riguardare?
Lea. Nò mio Signore. *Anf.* O quanti
Padri per l' auuenir con quefte fcuole
Arricchiran per man delle figliuole.

SCENA TRIGESIMAQVINTA.

Leandro.

Mio difperato amore,
Per fcherzo del tuo fdegno
Di quai larue, ò crudel, mi rendi autore?

SCENA TRIGESIMASESTA.

Bruſcolo, Leandro.

PAdrone, ho da narrarui
Burſe di marauiglia. *Lea.* A tempo, ò caro
Giungi per conſolarmi; In queſto luogo,
Mentr' io tenea per mano
La mia vaga Iſabella,
Venne Anſelmo, e adirato
Ambi ne minacciò; io per quietarlo
Diſſi, che della figlia entro la deſtra
Leggea le ſue fortune, e in queſta notte
Diſſigli, ch' vn teſoro
Douea trouar; frenai l' auaro ſdegno:
Pregommi a dirgli 'l luogo; Io gli ſoggiunſi,
Che di Flauio nel prato
Oggi gli aurei ſuelato.
Diſtintamente quant' occorre; or vedi,
Bruſcolo, in qual confuſo laberinto
Di noioſi penſieri io reſti auuinto.
Bruſ. Per far la concluſione,
Signor de' voſtri amori,
Il Cielo v' inſpirò queſt' inuenzione;
Tranquillate la mente,
Laſciatene a me 'l peſo;
Con voi ſarò nel prato,
Ou' anco a Flauio ho ordito,
Vna burla ſolenne;
Conſeguirem l' intento,
Sarà 'l Vecchio gabbato,
Voſtra Iſabella, io lieto, e voi contento.

SCENA TRIGESIMASETTIMA.

Leandro.

IN amor l' vſare inganni
Sempre fu laudabil coſa,

E per

E per trarre vn sen d'affanni
Lice oprar fraude ingegnosa.
1 Nacque Amor, ma non in vano
Nacque pur l'Inganno seco,
Se ferisce da lontano,
Tutti inganna [a parer cieco.
2 Trà gli scherzi per trastullo
Copre sol modi tiranni,
Sempre inganna, se fanciullo
Sembra al Mondo, e carco è d'anni.
In Amor l'vsare Inganni
Sempre fu laudabil cosa,
E per trarre vn sen d'affanni
Lice oprar fraude ingegnosa.

SCENA TRIGESIMOTTAVA.

Prato d'intorno alla Villa di Flauio.

Tancia, Ciapo.

ACcomida i sedili;
Senti Ciapo, a 'nuitare
Se non mi fai la prima,
Non ti gaueggio piue. *Cia.* Egli è douere;
Io son ben crianzuto,
Anco vò dar rifiuto,
Se la Tina, o la Nencia meco canta.
Tan. Vò tribbiar cariole dell'ottanta.
Cia. Ecco i Padroni. *Tan.* Non mi far vergogna,
Io mi rinfido in tene. *Cia.* Già t'hò inteso;
E poi nel mezzo al cuore,
Su le fiere d'Amore
Hò scritto per la Tancia, LATO PRESO.

SCENA TRIGESIMANONA.

Ciapo, Tancia, Flauio, Leandro, Isabella, Lisa, Anselmo, Bruscolo, Truppa di Ballerini.

Fla. COmpatischin Signori:
Sono scherzi da Villa.
Lea. Graditi i suoi fauori
Riceuo in ogni tempo. *Ans.* Ouuia Fanciulle,
Poneteui a sedere. *Brus.* Qui da parte
Concertiamo 'l negozio. *An.* E' bene? *Brus.* E meglio,
Se mi sortisce 'l giuoco,
Riuscirà tra poco.
Isa. Tancia canta vn rispetto. *Tan.* Io non vorrei
Parere impronta. *Lis.* Allora,
Che ti vien comandato,
Ogni errore è scusato.
Fla. Non ti mostrar Villana.
Tan. Vbbidiroe per non parer prouana.
Fla. Cominciate a ballare. *Tan.* Ciapo a tene.
Qui ballano la Calata.
Tan. „ Le vostre Signorie mi dicon canta,
„ E non mi dicon saperai tu dire,
„ Il cuor mi trema, e la boce mi manca,
„ E la timenza non mi lascia dire,
„ Ma io non vo guatare alla timenza,
„ I vo cantare, e far l' vbbidienza;
„ Questo rispetto l' hò imparato a golo,
„ Lo racccomando a te fior di fagiolo.
Cia. „ Giunsi alla tromba, ch' al suo spirto vilio
„ Vna doglia 'n prigione 'l Ciel gli messe,
„ Pallesco, fresco, & ammutillo inquilio,
„ D' vn momento negli occhi vn sasso strinse,
„ E sgroliando vn gralimoso vliuo,
„ Con vn languirio me toppe, et affrisse;
„ E per la Tancia, che dell' altre ha 'l vanto
„ Douento vn' acquidocciolo di pianto.
Fla. Garbato; ma fermate,
Ed il ballo mutate.

Qui

E per trarre vn sen d'affanni
Lice oprar fraude ingegnosa.
1 Nacque Amor, ma non in vano
Nacque pur l'Inganno seco,
Se ferisce da lontano,
Tutti inganna la parer cieco.
2 Trà gli scherzi per trastullo
Copre sol modi tiranni,
Sempre inganna, se fanciullo
Sembra al Mondo, e carco è d'anni.
In Amor l'vsare Inganni
Sempre fu laudabil cosa,
E per trarre vn sen d'affanni
Lice oprar fraude ingegnosa.

SCENA TRIGESIMOTTAVA.

Prato d'intorno alla Villa di Flauio.

Tancia, Ciapo.

Accomida i sedili;
Senti Ciapo, a 'nuitare
Se non mi fai la prima,
Non ti gaueggio piue. *Cia.* Egli è douere;
Io son ben crianzuto,
Anco vò dar rifiuto,
Se la Tina, o la Nencia meco canta.
Tan. Vò tribbiar cariole dell'ottanta.
Cia. Ecco i Padroni. *Tan.* Non mi far vergogna,
Io mi rinfido in tene. *Cia.* Già t'hò inteso;
E poi nel mezzo al cuore,
Su le fiere d'Amore
Hò scritto per la Tancia, LATO PRESO.

SCE-

SCENA TRIGESIMANONA.

Ciapo, Tancia, Flauio, Leandro, Isabella, Lisa, Anselmo, Bruscolo, Truppa di Ballerini.

Fla. COmpatischin Signori:
Sono scherzi da Villa.
Lea. Graditi i suoi fauori
Riceuo in ogni tempo. *Ans.* Ouuia Fanciulle,
Poneteui a sedere. *Bruf.* Qui da parte
Concertiamo 'l negozio. *An.* E' bene? *Bruf.* E meglio,
Se mi sortisce 'l giuoco,
Riuscirà tra poco.
Isa. Tancia canta vn rispetto. *Tan.* Io non vorrei
Parere impronta. *Lis.* Allora,
Che ti vien comandato,
Ogni errore è scusato.
Fla. Non ti mostrar Villana.
Tan. Vbbidiroe per non parer prouana.
Fla. Cominciate a ballare. *Tan.* Ciapo a tene.
Qui ballano la Calata.
Tan. „ Le vostre Signorie mi dicon canta,
„ E non mi dicon saperai tu dire,
„ Il cuor mi trema, e la boce mi manca;
„ E la timenza non mi lascia dire,
„ Ma io non vo guatare alla timenza,
„ I vo cantare, e far l' vbbidienza;
„ Questo rispetto l' hò imparato a golo,
„ Lo racccomando a te fior di fagiolo.
Cia. „ Giunsi alla tromba, ch' al suo spirto vilio
„ Vna doglia 'n prigione 'l Ciel gli messe,
„ Pallesco, fresco, & ammutillo inquilio,
„ D' vn momento negli occhi vn sasso strinse,
„ E sgroliando vn gralimoso vliuo,
„ Con vn languirio me toppe, et affrisse;
„ E per la Tancia, che dell' altre ha 'l vanto
„ Douento vn' acquidocciolo di pianto.
Fla. Garbato; ma fermate,
Ed il ballo mutate.

Qui

Qui si fa il ballo concertato, e doppo escono con fiamme quattro Diavoli volando per aria.

Bruſ. Adeſſo e 'l tempo. *Fla.* *Iſa.* *Tan.* Ohimè *fuggono.*

Lea. *Bruſ.* Chi può ſi ſalui. *Cia.* *Anſ.* *Liſ.* Aiuto. *Le.* Ferma. *B.* Laſcia

Così vano timore;
Queſt' è la tua fortuna. *Liſ.* Ah traditore.

Quì Bruſcolo porta via Liſa, e finiſce l' Atto ſecondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Leandro , Bruscolo .

On si bell' apparenze ,
Ad imitare 'l vero ,
Come facesti ? *Bruf.* Posi
Poluere , Pece , e Zolfo
In quel pozzo senz' acqua , e dentro ascosi
Quell' amico , ch' à tempo il fuoco accese ,
Tirati da più corde
Sotto forma diabolica , onde vsciro
Quattro fanciulli , in aria
Che fer volando spauentoso giro .

Lea. Ma ch' auuenne di Lisa ? *Bruf.* Allor che meco
Tremante io conducea la vaga preda ,
Gridò : a quella voce
Corse turba veloce
Di Sbirri ; lascio Lisa , et il mio scampo
Raccomando alle suola .
Mi seguiron , ma in vano ,
Chi corre corre , ma chi fugge vola .

Lea. D' Anselmo il giusto sdegno
Come placar potrai ?

Bruf. Anco questo aggiustai ;
Poc' anzi , che d' accordo
Restammo in questa notte
Di cauare il tesoro

Lo pregai di soccorso; Il Vecchio ingordo
Disse non metterò nero sul bianco,
Anderà la querela sotto banco.
Noia mi dà, che 'l Gobbo,
Dopp' essersi ben bene imbriacato,
Di cantina è scappato,
Nè sò doue trouarlo.

Lea. Il tutto scoprirà.

Brus. Il Ciel m' aiuterà. *Lea.* Ma del tesoro
Che seguir deue? In fine
Preuedo irreparabili ruine.

Brus. A questa Torre intorno
Anselmo porterassi
Quattr' ore dopo, che sia spento 'l giorno;
Io qui tutte fingendo
Adunare a suo prò le Furie inferne,
Gli vò far apparire
Lucciole per lanterne.

Lea. In te dunque m' acquieto; in te la sorte
Ripose a' miei diletti, o vita, o morte.

SCENA SECONDA.

Bruscolo.

DI così grande impresa
Per non m' abbandonare 'n sul più bello,
Deh care furberie state 'n ceruello.

SCENA TERZA.

Moro, Bruscolo.

PIù durar' io non la posso,
Donde l' è,
Per ficcarsi intorno a me
La disgrazia veloce ogn' or galoppa;
Ma poi diuenta zoppa

Nel

Nel partirmisi da dosso;
Più durare io non la posso,

Bruf. Bizzarro figurino!
L'hò per monello fino.

Mo. Quanto può, e quanto sà
Alla vostra carità
Si raccomanda vn pouero compagno.

Bruf. Tentare 'l voglio; Buon lustro calcagno;

Mo. E' di calca anco questo;
Buono specchio, e buon drago.

Bruf. Risponde a tuono; adesso sì son pago;
Ha vostrigi smorfito?

Mo. Sol per mettere in fusto
Con la smorfia gridauo.

Bruf. Per trappolare è brauo; tien lugagni?

Mo. Del giannicolo è in berta.

Bruf. Te la vo dire aperta;
Hai trouato riscontro; io son ruffante.

Mo. Io ti farò costante. *Bruf.* A me sei caro
Per i miei finti incanti
Quest' è squisito raro;
Seguimi dunque, e senti,
La prima lezioncina
Insegna solo il viuer di rapina.

Mo. Non te ne dar pensiero,
Chiudo vn'anima bigia in corpo nero.

SCENA QVARTA.

Campagna con veduta di Fontane.

Tancia.

Questo Mondo
E' vn ballo tondo;
Girando ogn'vn sgambetta;
Quando s'è chinaualle, e quando in vetta;
A quest' vsanza
Più d'vna danza
Farò ben volentieri,

Ma ſopra il ſuon dello Scacciapenſieri.
Venga l' aſſillo venga
A chi vuol brighe, e chi l' ha ſe le tenga.
Sò, che 'l Diaſcolo è vn gran furbo,
Donde barbica vn' impaccio,
Sol lo miete il crudelaccio
Con la falce del diſturbo:
Venga l' aſſillo venga
A chi vuol brighe, e chi l' ha ſe le tenga.
Se la Liſa è in prigione
Non ci poſſo far' altro,
Non sò, che mi ci dire,
Non voglio intiſichire:
Ecco quà il ſermollino,
Vo ſentir ciò, che parla.

SCENA QVINTA.

Crezia, Tancia.

MAla coſa è ſeruitù,
Lo ſtar ſotto a queſt' e quello.
E' vn bordello,
Ch' io no 'l poſſo durar più;
Mala coſa è ſeruitù.
Zitti pur, che s' io ci creſco
Vò goder la libertà,
Se d' impacci vn giorno i' eſcò,
Alla fe non c' entro più.
Mala coſa è ſeruitù.

Tan. La parla da ſaccente. *Cre.* Tancia appunto
Io ti cerco à diſteſa.

Tan. Che vuoi? *Cre.* La mia Padrona
Al giardino t' aſpetta.

Tan. Che vuol da me? Riſpondi.

Cre. E che vuoi tu ch' io ſappia:
Delle Donne i ſecreti ſon profondi.

Tan. Ragazza, chi t' arriua
Può dir nel valicar d' eſſere ſnello,
Sei come lo Stornello,
Poca carne, e cattiua.

SCE-

SCENA SESTA.

Isabella.

PErchè ratto 'l mio pensiero
Giunga al termin de' suoi mali,
Della speme nel sentiero
Anco Amor gli presta l'ali.
Sù dunque, che fate?
Pensieri volate,
Ma se non vi sostiene amica sorte;
Termina la caduta in grembo a morte.

SCENA SETTIMA.

Leandro, Isabella.

FIn che non giunga a voi quest' alma amante
Son gli strali del cor sproni alle piante.
Isa. 1 Dolci labri vezzosi,
Che tra gli ostri d'Amor fiamme chiudete,
Voci tanto bramate,
Sciogliete pur sciogliete, e 'l cor legate.
Lea. 2 Chiari lumi amorosi,
Che le pompe più belle al Sol rapite,
Se col guardo piagate,
Mirate pur mirate, e 'l cor ferite.
Isa.) Dolci Nodi
Lea.) Strali Io v'adoro,
Isa.) Vn sen legato
Lea.) piagato
Isa.) Prendete o caro,
Lea.) o cara, E sia
Isa.) Lieta tra' Lacci
Lea.) Dardi sol l'Anima mia:
Isa. Da sì dolce dimora
Il paterno comando omai m'inuola:
Lea. Ratto con voi sen vola,
Idolatra d'Amor, lo spirto mio;

Isa.

Iſabella, *Iſa.* Leandro, *Iſa.* *Lea.* } Io parto; addio.

SCENA OTTAVA.

Deſſo.

IL Medico mi dice
Be, be, beuete poco,
E molto ca, ca ca, ca, camperete,
Io beuo ſol per non morir di ſete. *bene.*
Piano vo, vo, vo, vo, voſtr' eccellenza
Non gridi s' io ſo brindiſi
Per la mia ſanità, *bene.*
Male non mi farà: l'è ſcorteſia.
Dunque non ſi può bere,
E ne ma, ma, ma, ma, manco vn bicchiere?
Galeno non lo dice, e ſe l' ha detto,
Io voglio imbriacarmi al ſuo diſpetto. *bene.*
Vinus ſenſos amplificat,
Et brillando læti, ti, ti, ti, ti, ti,
Fi, fi, læti fi, fi, fi, fi, ho tanto
I labbri aſciutti, che no 'l poſſo dire; *bene,*
Ora il proferirò; læti fi, fi,
Fi, fi, ah lingua, lingua,
Con eſſer tanto ſecca
T' intendo, tu vorreſti
Sca, ſca, ſcaponir me, *bene.*
Scaponirò io te.
Adeſſo lo dirai, læti, fi, fi, fi,

SCENA NONA.

Deſſo, Tancia.

LÆti, fi, fi. *Tan.* E doue
S' è ficco Ciapo? *Deſ.* Fi, fi, *Tan.* Deſſo, *Deſ.* Fi, fi,
Tan. Hai veduto Ciapino?
Deſ. Læti, fi, fi, lætificat. *Tan.* Garbata.

Riſpoſta

Risposta da par tuo. *Des.* Io ti conosco;
Tu sei briaca. *Tan.* Buona sera nonna
T'ha carpato la monna.

Des. Pouera Tancia, vedi
Tu non puoi stare in piedi:
Va, va, vattene a letto,
Tu caschi. *Tan.* O che diletto!

Des. Il be, bere vn pochino
Come fo io per assaggiare il vino,
E' ge, ge, gentilezza;
Ma imbriacarsi poi, come sei tu,
E' vituperio sai? nol far mai più.

Tan. Se fussi più buon'otta
Vorrei pigliarmi gusto. *Des.* Va, va a casa,
E non sta, star più a bada,
Che tu non vomitassi nella strada.

Tan. O gli è cotto da vero! *Des.* Se tu sei
Co, co, cotta tuo danno,
Bisognaua ber manco, in tutto il giorno
Quest'è la prima volta, ch'io be, beuo. *beue.*

Tan. Zufola pure. *Des.* Adesso
Voglio ri, riposarmi;
Tancia t'hai sonno, io nò, perchè non sono
Briaco come te; ma do, do, dormi
Briacuzza; il vin t'affanna,
Fa la ninna, fa la nanna,
Fa la ninna. *Tan.* Già russa,
Il temporale è brusco,
Viene vna scroscia d'acqua,
E certo nella zuccha il vin gli annacqua.
1 Gli è già sera, e il Ciel s'annugola,
Il ventauolo m'assidera,
Il Demonio il cuor mi frugola
Di scaldarsi a quel fuoco, che desidera;
Cieli pietà, pietà,
Darmi vn po di marito è carità.
2 Per fuggir la Tramontana
Si rintuzza nel contado
Ogni Golpe nella tana,
Meschina a questi tempi io sol m'agghiado;
Cieli pietà, pietà,

Darmi

Darmi vn po di marito è carità.
3 Per non ſtare a freddo Cielo
Si rimpiatta infin la Chiocciola,
Poueruccia, queſto gielo
Fa ſempre il naſo mio ſtar con la gocciola;
Cieli pietà, pietà,
Darmi vn po di marito è carità.

Notte.

SCENA DECIMA.

Pianura ſpazioſa con Torre antica.

Bruſcolo, Leandro, Deſſo dormendo, Moro, due Zappatori.

L'Ora è quaſi vicina,
Il Ciel ſenz'vna ſtella
Fauoriſce l'intento. *Lea.* Aſpra conteſa
Tra ſperanza, e timore
Racchiudo in mezzo al core.
Bruſ. Non guaſtate il concerto;
Quanto vi diſſi ſol ponete in opra;
Si ben tramai l'inganno,
Che non pauento, che già mai ſi ſcopra:
Voi li zappate. Moro
Monta in cima alla Torre; iui t'aſcondi,
E come t'inſegnai
Al chiamar Bradagù toſto riſpondi.
Lea. Quant'è ſcaltro coſtui! *Mo.* Certo preuedo
Pria, che finiſca 'l giuoco,
Che 'l voſtro bell'ingegno,
Con queſto far da ſpiriti, tra poco
Vuol che ſiam ſcongiurati con vn legno.
Bruſ. Ma viene Anſelmo. *Lea.* Mi ſi gela il ſangue.
Bruſ. Siate a bottega. *Lea.* Ogni mio ſpirito langue.
Bruſ. Andate ad incontrarlo. *Lea.* In te m'affido.
Bruſ. A che tanta paura?
Lea. Periglioſo e 'l cimento. *Br.* Io me ne rido.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Bruscolo, Leandro, Desso dormendo, Moro, Zappatori, Anselmo con la lanterna.

Ans. O Che gran buio scuro!
Qui deuo trouar Bruscolo,
Trà la nebbia, e'l crepuscolo
Io piglio vn'imbeccata del sicuro.

Lea. Seruo al Signor Anselmo. *Ans.* O la mi scusi
Se l'hò fatta aspettar, son poco auuezzo
A ir di notte: o questa si ch'è bella,
Venga la rabbia hò perso vna pianella.

Brus. Signor non più discorsi.

Ans. Ch'hò io da far? *Brus.* Vedete
Il circolo, che segno? *Ans.* Io guardo. *Brus.* Dentro
Per l'appunto nel centro,
Oue zappan coloro
Sta celato 'l tesoro.
Spirti terribili
Mouete ratto il piè,
Da Cocito spiegate orrido 'l vol
Soura la terra ad oscurare 'l sol;
Inuocate di Stige
L'orrido Nume. *Ans.* Senti,
O tu muti discorso,
O lasc'ire 'l tesoro. *Brus.* O voi d'Abisso
Potenze formidabili. *Ans.* Sta cheto,
Zitto per carità.

Brus. Tartaree Deità,
Con spauentosa mostra
Che tardate à venire?

Ans. Eh lasciatelo dire,
Stateui a casa vostra.

Brus. Bradagutto t'aspetto,
E in van mie voci spargo?
Vieni ad Anselmo vieni, e lo consola,
Che de' suoi voti al tuo gran nome è largo.

Ans. Che largo? tu ne menti per la gola;
Acciò non m'entri addosso,

Stò più stretto, che posso.

Rouina la Torre.

Brus. Oimè. *Le.* Cieli soccorso. *Mo.* Ohi, ohi. *Ans.* Son morto.

Brus. Mai più parlo d'incanti. *Des.* E che fracasso?

Mo. Oimè son tutto frollo.

Ans. Vo tornarmene a casa a rompicollo.

SCENA DVODECIMA.

Desso, Moro.

Des. MA do, doue son' io?

Mo. Vedessi almanco lume.

Des. Quest'è vn' albero. *Mo.* Sent' vn calpestio.

Des. Son del certo in campagna. *Mo.* Io vo far cuore.

Des. Intorno a queste coste
Ci fusse almeno vn' os, os,

Mo. Chi sei? *Des.* os, os, *Mo.* Consola
Vn' affannato cuor con tue risposte.
Parla, chi sei? *Des.* Vn' Oste.

Mo. Vn' Oste? *Des.* Vn' Oste. *Mo.* O bene,

Des. Finiran le mie pene.

Mo. Come ci hai tu buon vino?

Des. E' briaco alla fe.
Domanda l'Oste s' ho buon vino a me.
Come stà la cucina?

Mo. S'intorbida'l negozio. *Des.* Oste. *Mo.* Oste. (*a 2.*) Oste.

Des. Porta vn lume. *Mo.* Per certo
Facciamo a non c' intendere.
Per il vero comprendere,
Rispondi chi è l'Oste tu, ò io?

Des. I, i, i, io. *Mo.* Se dunque
L' Oste tu sei, perche
Domandi vn lume a me? *Des.* Io non son' Oste.

Mo. E ne men'io. *Des.* Ma vedi vna lanterna,
Lascia, che io ti discerna.

Piglia la lanterna lasciata da Anselmo.

Des. Guarda pur quanto vuoi. *Mo.* Ma tu chi sei?

Des. Il Diauolo. *Mo.* Il Diauolo? Sicura

Des.

Def. O, o, o, o, *Mo.* Per la mia vita rendere
Gambe mie voi sappiatemi difendere.

SCENA DECIMATERZA.

Desso.

O, o, oimè, per da, darmi conforto,
Chi pa, passa di quà
Mi dica in carità,
S'io son viuo, ò s'io son morto.

SCENA DECIMAQVARTA.

Bruscolo, Desso.

Bruf. IN fin voglio chiarirmi.
Def. A saperlo non arriuo,
Viuer parmi, e parlar posso,
Ma l'odor che sento addosso
Non mi par punto da viuo.
Bruf. Troppo l'hanno scalzata,
Per quest'è rouinata. *Def.* Ecco iò. iò
Perche non mi riferri
In ca, ca, ca, cantina io fuggirò.
Bruf. Desso, oue vai? Per qual cagion ti parti
Da chi lungi da te viuer non può?
Def. Perche non m'hai condotto
A trouar Bernabò. *Bruf.* Or or l'imbroglio;
E non conosci ancora
Bruscolo il tuo fedele? *Def.* E doue sono?
Bruf. In Colognole, ò caro. *Def.* Io mi confondo,
Son diuentato il co, corrier del Mondo.
Non ero in Alemagna? *Bruf.* Io t'hò mandato
Sopra il Cauallo alato.
Def. Come sono in Colognole? *Bruf.* M'è noto
Per magica dottrina, appena giunto
Che fusti in Alemagna,
T'incontrasti in vn ladro, che fingendo

Condurti al tuo fratello,
Ti chiuse in vna ſtanza,
I denari ti tolse, e con penſiero
Di poi farti morir. *Deſ.* Tu, tutto è vero.

Bruſ. Io, ch' à par di me ſteſſo
Amo 'l mio caro Deſſo,
Vn Demone ſpedij
Dalle Tartaree Grotte,
E qui feci condurti in queſta notte.

Deſ. Ti rimeriti 'l Cielo; Adeſs', adeſſo
S'è partito di quì:
O che brutt' vomo! *Bruſ.* Chi?

Deſ. Quello, che m' hà portato.

Bruſ. Tu burli. *Deſ.* Io, l' hò veduto
Nero com' vn carbone.

Bruſ. Quanto fa l' apprenſione. Vanne in caſa,
Che già ſpunta l' Aurora.

Deſ. Ma de' trecento ſcudi
Come la ſalderò?
Sia maladetto quell' Iò, iò, iò, iò.

Bruſ. Da me Anſelmo incantato,
Del furto s' è ſcordato.

Deſ. Prego 'l Ciel, che ti mandi
Qualche gra, gra, gra, gra, graue biſogno,
Per farti noto l' amor mio qual ſia.

Bruſ. E' troppa corteſia.

SCENA DECIMAQVINTA.

Bruſcolo.

PEr anco la Fortuna
Sua rota ferma tiene,
Se la dura la và bene;
Io l' intendo così,
Senza penſieri i dì paſſo giocondi,
Non vò tanti finimondi,
E pigliarla come viene;
Se la dura la và bene.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Borgo con la Poteſteria.

Odoardo, Flauio.

QVal potente cagione
A deſiar vi forza
Con tant' ardor la libertà di Liſa?
Fla. Io tentai di rapirla; a me s'aſpetta
Sottrarla d' ogni danno. *Od.* In queſte forme
L' oneſtade s' offende?
Fla. Alle ſue nozze aſpiro.

SCENA DECIMASETTIMA.

Gora, Odoardo, Flauio.

PEr trouar' Odoardo in van m' aggiro.
Od. Toglietene 'l penſiero.
Fla. E come? *Od.* A dirui 'l vero
Sarà Liſa mia ſpoſa. *Fla.* O che tormento!
Go. Infelice, che ſento?
Fla. Mi propone la ſorte
Ottener Liſa, o l'incontrar la morte.
Od. Qual' indiſcreto ardire
La voſtra lingua in queſti detti ſcioglie?
Fla. Bramo Liſa. *Od.* E' mia moglie.
Go. Piano signor, ſtatemi vn po a ſentire;
Quale Statuto vuole
Il poter dar marito alle figliuole,
Senza dir nulla anco alla Madre? *Od.* Doue
Non aueran poſſanza
I preghi miei, vi giungerà la forza.
Fla. Perche non vi fortiſca
Spargerò sangue, ed' oro.
Od. E' Liſa in mio potere,
Flauio in darno ſperate.
Go. Per certo v' ingannate,
Non può Liſa eſſer voſtra. *Od.* E chi mel nega?

Go.

Go. Il mio giusto volere.
Fla. La mia destra, il mio ferro.
Od. Son Gentil' vomo anc' io, e'n petto serro
Ardor, e ardir. *Go.* Prostrata
Eccomi al vostro piede
Con la scorta del Cielo
Dal mio fallir guidata.
Da voi già mi si diede
(Son' ormai quindici anni) in fasce auuolta
Vna figlia a nudrirsi; Io che mirai
Esser in quella ogni vaghezza accolta,
Con la mia la cambiai.
Od. Gora, che dite voi?
Fla. Son portenti d' Amor i detti suoi.
Go. Parlo pur troppo 'l vero;
La figlia, che vi resi
Morì di trenta mesi,
Lisa, Lisa non è, ma Leonora.
Od. Sarà dunque mia figlia.
Go. Certa non son se voi le siate Padre;
So ben che vostra moglie era sua Madre.
Per sincerarui appieno,
Guardate che nel seno
Vna macchia di vino
Trouerete scolpita,
Al bel fonte d' Amore
Ch' ogni assetato à inebriarsi inuita.
Od. Se sia ver quant' hai detto,
Infinito diletto
Portasti nel mio core.
Fla. Voi, che prouaste Amore,
Soccorrete pietoso alle mie pene.
Od. Se mia figlia diuiene
Vostra serua e consorte
Sarà mio nobil pregio.
Go. E' pura verità quanto v' ho detto.
Fla. Oue potrò vederui? *Od.* In sul mercato
Desioso v' aspetto.
Go. Signor chiedo perdon. *Od.* T' ho perdonato.
Go. Scarica dal peccato
Tutta lieta mi rendo;
La Coscienza macchiata è vn peso orrendo.

SCE-

SCENA DECIMOTTAVA.

Flauio.

SOffra chi vuol gioire;
Del nudo Arciero
A placar lo ſdegno altero
Lagrime in van ſi gettano;
L' armi ſol di pazienza Amor ſoggettano;
Tra le torbide procelle,
Che in Amor ſommergon l'Alma
Fa Cupido in lieta calma
Scintillar' amiche ſtelle.
Mio core a proua 'l ſai,
Quando meno ſperai,
Ha riſtoro 'l tuo martire.
Soffra chi vuol gioire;
Del nudo Arciero
A placar lo ſdegno altero
Lagrime in van ſi gettano,
L' armi ſol di pazienza Amor ſoggettano.

SCENA DECIMANONA.

Anſelmo.

PER doue 'l paſſo muouo
Ogn' ombra mi ſpauenta,
Più non sò s' io mi ſono ò carne, ò peſce.

SCENA VENTESIMA

Bruſcolo, Anſelmo.

A Tempo Anſelmo trouo,
Sono à caual ſe l' inganno rieſce:
Vi feliciti 'l Cielo. *Anſ.* Io n' hò biſogno.
Sei tu buona limoſinā? Per ſempre

Renūn-

Renunzio la tua pratica. *Bruſ.* Signore
Senta. *Anſ.* Predichi in vano.
Bruſ. Vi ſon' amico. *Anſ.* Sì, ma da lontano.
Bruſ. Volle la mia ſuentura,
Che la Torre cadeſſe
Perche troppo ſcalzaro i fondamenti;
In così breue tempo
Poco operò noſtr' arte;
Seicento ſcudi ſolo
Cauar potei; queſt' è la voſtra parte.
Anſ. Che perſone onorate! *Bruſ.* Aſcoſe ſono
Maſſe d' oro in quel luogo. *Anſ.* E quando 'l reſto
(La pavra ſuaniſce)
Cauar potremo? *Bruſ.* O queſto
Dir non vi poſſo. *Anſ.* Pure appreſſo a poco.
Bruſ. Vuol Leandro partir da queſto loco;
E per ſuelarui 'l vero,
Egli, non io, sà far sì bel meſtiero.
Anſ. Nè vi ſarebbe modo
Di trattenerlo? *Bruſ.* O bene,
Io zimbello, e lui viene.
Languia per voſtra figlia
In amoroſo ardore
Leandro vn pezzo fa; ma non ſo poi
S' ancor ei ſia di quell' iſteſſo vmore;
Di dargliela per moglie
Mouete la pedina;
Proponete 'l partito,
E s' accetta l' inuito
Strignete 'l parentado.
Se così non ſortiſce,
Non ci vedo altro modo. *Anſ.* In quanto à dote
Come pretende aſſai? *Bruſ.* Non cura d' oro.
Chi ad ogni ſuo piacer troua vn teſoro.
Anſ. Bruſcolo, così à vn tratto,
Che non paia tuo fatto;
Lodagli 'l parentado. *Bruſ.* In ſu la fiera
Oggi di punto in bianco
Diteglielo da voi; non è vergogna;
So che le volſe bene, e ſe d' Amore
Guariſce vn dì la rogna,

Dura

Dura per lungo tempo 'l pizzicore.

Anſ. Vo far come tu dici.

Bruſ. Sortiſchin pure i miei penſier felici.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Anſelmo.

CHi vuol meglio? In vn giorno
Trouar trecento ſcudi, e ſenza dote
Leuarſi dalle ſpalle vna figliuola?
O quanto godo,
Con queſto modo
Per arricchirmi
La Fortuna ſi sbraca in fauorirmi.

Fiera ſu per la Piazza di Colognole con varie mercanzie.

SCENA VENTESIMASECONDA.

Ciapo, Flauio.

QVel Bucello, Padrone,
Egli è vna buona tolta,
E' paia bene, al certo queſta volta
Il mercato mi frutta;
Ma in quanto poi con Mone
Non vo fare a combutta.

Fla. Riſolui a tuo piacere.

Cia. Tiengo graſſo el podere
Di ſoueſci, e litame
Gli è zeppo quanto poſſa,
E lo diuelgo nentrafine foſſa.

SCENA VENTESIMATERZA

Flauio, Leandro, Ciapo.

SEruo al signor Leandro. *Lea.* In fin si vede,
Che chi è carco d' argento,
Per tempo in su le fiere
Viene a mercar quant'è di bello, e vago.
Fla. Se conseguir potesse 'l mio desire
Le merci a me gradite,
Dir mi potrei d'ogni dolcezza pago.
Lea. V'intendo Amico: A gran prezzo di fede
Ogni gemma più ricca Amor concede.
Fla. Con si nobil tesoro
Cerco a gli affanni miei comprar ristoro.
Lea. Ma viene Anselmo. *Fla.* Et Odoardo 'l segue.
Lea. Se Bruscol disse 'l vero
Fla. Se Gora non mentì *Lea.* *Fla.* Gioire spero.

SCENA VENTESIMAQVARTA.

Anselmo, Odoardo, Leandro, Flauio, Ciapo.

GIà ch'è vostra figliuola,
Io vi lodo 'l partito:
Come si muta 'l Mondo! Poco dianzi
Voleui moglie, or cercate marito.
Od. Oltre a quel contrasegno
Che sapete, ritrassi
Anco dalla Comare
Sicurezze più chiare.
Anf. Il suo spirto, il suo volto à chi hà giudizio
Che non sia vna villana è certo indizio.
Od. Signor Flauio, son chiaro,
Che Lisa è Leonora
Vnica mia figliuola,
Son qui per mantenerui la parola;
Che dite? *Fla.* I vostri accenti

Portano i miei contenti.

Anſ. E' negozio aggiuſtato;
In tanto, che diſcorro
Con il signor Leandro,
Paſſeggin ſul mercato;
E' con i patti chiari
Della dote, e del reſto;
Aggiuſtin tutti i lor particolari.

Lea. Signor, che ſi compiace
Comandarmi? *Anſ.* Mi piace,
Come dice 'l prouerbio, preſto giugnere;
Et in vn colpo pugnere;
Poche parole, e buone,
Perch' io non ſon, come certe perſone,
Che fanno vna lunghiera,
Durante dal mattin fino alla ſera,
Senza concluder nulla,
Coſa, che poi ſtordiſce
Chi ſentendo gli ſtà.

Lea. Loda la breuità,
E mai non la finiſce.

Anſ. Se non è ver, ch' i' moia;
Queſti cicalonacci
O io gli hò pure a noia,
Non ſanno vſcir d' impacci,
Imbrogliano 'l diſcorſo,
Gettan le ciance al vento.

Lea. E ne meno conclude; o che tormento!

Anſ. Non accade, ch' io dica
D' eſſer buon Cittadino,
E di famiglia antica,
E di ſangue corteſe.

Lea. Il tutto m' è paleſe.

Anſ. Hò della terra al Sole;
Il mio qualcoſa vale,
Con tutti vomo reale,
E di poche parole. *Lea.* Lo confermo.

Anſ. Or vi riſtringerò
Tutto 'l diſcorſo mio n' vna parola;
Sò che portaſti affetto a mia figliuola;
La volete per moglie ſi, ò nò?

Lea. Come Bruſcol m' impoſe
Riſponder voglio: Appunto
Volea partir da queſto luogo. *Anſ.* E doue
Or volete cercando andar lontano
Meglio pan, che di grano?
La vicino a la Torre,
Sapete pur quel che ſotterra diace,
Godianlo, figliuol mio, in ſanta pace.

Lea. Ad ogni voſtro cenno
Fù il mio voler ſoggetto.

Anſ. Siate voi benedetto.
S' hanno da far le nozze in queſto giorno.

Od. Ecco appunto Iſabella, e Leonora.

Anſ. Venghin pure in buon' ora.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

Ciapo, Tancia, Flauio, Leandro, Iſabella, Liſa, Anſelmo, Odoardo, Gora.

Li. SIgnor Padre mi paghi vn pò la fieta.

Od. Flauio. *Fla.* Che mi comanda?

Od. S' appreſſi. *Fla.* Eccomi pronto.

Od. Queſt' è roba a tuo conto.

Li. Non v' intendo. *Od.* E' tuo ſpoſo. *Li.* O cara ſorte!

Od. Porgi la mano. *Li.*) *Fla.*) In bel nodo d' amore
Mentre ſtringo la deſtra io lego 'l core.

SCENA VENTESIMASESTA.

Bruſcolo, Deſſo, e gl' iſteſſi.

Bruſ. A Tempo giungo. *Deſ.* Temo.

Bruſ. Non dubitar. *Deſ.* Muouo tremante 'l piede.

Bruſ. Stiamo oſſeruando; di ſcamparti giuro.

Deſ. Se 'l Poteſtà mi vede,
Mi fa impiccar ſicuro.

Iſa. Signor Padre, e per me? *Anſ.* Stà pur ſicura;
Di queſta mercanzia,

Cara

Cara figliuola mia,
Te n' hò prouuista affè buona misura;
Isa. Parlatemi più chiaro.
Ans. Questo bel pollastrone è tuo marito;
Dagli la fede. *Isa.* Obedisco. *Isa.*) *Lea.*) Così
Il mio cor, che soffrì
Quanti la seruitù tormenti accoglie,
Stretto fra questi lacci in fin si scioglie.
Brus. Fin quì non può ir meglio. *Ta.* Et io me Mae
Hò da restar cosine? *Go.* A tempo, e luogo
Verrà tua sorte ancora.
Cia. Messere se gli è in vostro piacimento
Mi paierò con essa.
Fla. Che dite Gora? *Go.* Io glie l' hò già promessa.
Ma il non auer l' intero del Corredo
Ritarda 'l matrimonio. *Fla.* Quanto manca
Voglio donarui. *Cia.* Io la carpirò ora.
Go. La limosina è grande.
Ta. Il bisogno è maggiore.
Fla. Porgeteui la mano.
Cia.) *Ta.*) In Amor così si giuoca,
Ecco fatto il becco all' Oca.
Brus. Complimenti garbati!
Adesso, che legati
Son nodi maritali, che da morte
Posson solo esser sciolti,
Signori, mi protesto,
Che 'n quanto alla magia
Non ne sò straccio, e tutt' è furberia;
Con astute inuenzioni
Tolsi al Gobbo i Capponi,
Che portar vi douea;
Flauio con vostro danno,
Per darui in preda la creduta Lisa;
Ricopersi l' inganno.
Ans. La cosa del tesoro è però vera.
Brus. Non hò mentito in questo.
Ans. Poc' importanza è 'l resto.
Brus. Dissiui, che Leandro

Sapea

Sapea cauar tesori,
Per terminar gli amori,
Possedendo Isabella
Erede del vostro oro
Hà ben saputo trouar vn tesoro.

Ans. O poueraccio me! Ma que' trecento
Scudi? *Brus.* Quel vostro seruo,
Desso accostati. *Des.* Vengo.

Brus. Questo a voi gli rubò. *Ans.* O roba mia!
Tira innanzi. *Brus.* Io fingendo
Mandarlo in Alemagna
Sopra vn Cauallo alato,
Il furto gli hò rubato:
Quant' oprai, tutto feci
Per souuenire al mio Padron; se degno
Son di perdon da voi, sarà mia sorte;
Eccomi a' vostri piedi,
E' in vostra libertà mia vita, ò morte.

Od. O che 'ngegno eleuato!

Fla. Lo stupor mi sommerge. *Ans.* In questo stato
Bisogna, ch' io ci stia, se già ci sono:
Per amor, ò per rabbia ti perdono.

Des. E di me, che sarà? *Brus.* Grazie vi rendo.

Lea. Per lo pouero Desso
Caldamente vi prego.

Ans. Non vo pensar più a niente,
Vi dichiaro Padrone,
Disponete del tutto: Io vò prouare
Quanto campa vn poltrone.

Od. Venite Anselmo a preparare intanto
Quanto richiede vn sì felice giorno.

Ans. Tancia, Bruscolo, Ciapo,
Desso, Gora, venite
Ad allettar la casa. *Cia.*)
Ta.)
Go.) Or, ch' è placata
Brus.)
Des.)
La fortuna contraria
Andran le botti con le gambe all' aria.

SCE-

SCENA VENTESIMASETTIMA.

Lisa, Isabella, Leandro, Flauio.

MA poi, che' n questo giorno
Ogni inganno vien noto,
Tra Leandro, e Isabella,
Incentiui d' Amor gli sdegni occorsi
Per cagion del Maniglio,
Fur colpa mia, se dissi,
Che Leandro a me 'l diede,
Mentre l'ebbi da Flauio, e menzognera,
Come a voi palesai,
Amante l' accusai.

Lea.)
Isa.)
Fla.) Così mio ben nel petto,
Li.)

Oue di puro affetto arde la face,
Son le guerre d' Amor nunzie di pace.

IL FINE.

DICHIARAZIONE

De i Prouerbi, e Vocaboli mal proferiti, e stroppiati da i Contadini de i Villaggi intorno Firenze, de' quali nel presente Drama Rusticale ad arte s'è seruito l'Autore.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

R*iccio - Ricciolino.* Capelli crespi, e inanellati. Ciocca di Capelli arricciata artifiziosamente.

Beffarsi. Non curare, mettere in scherzo, non fare stima.

SCENA III.

Annuale. Tutto 'l corso dell'anno.

Magheri. Magri, aridi, sterili, tenui.

Pretto. Puro, schietto, non mischiato.

Golpe. Golpe del Grano, Grano guasto dalla Golpe. Per similitudine vale, guasto, cattiuo, corrotto: Peste che lo diuora, latinamente *Aerugo*.

Carcioferi. Carciofi, spezie di Cardo, che fà vna boccia a guisa di piua, e buono a mangiare.

Spagheri. Sparagi, Frutice noto.

Mignola. Quando l'Vliuo manda fuori quelle boccioline, noi chiamiamo nel nostro parlare questo moto della natura Mignolare.

Preta. Pietra, Sasso.

Giulino. Lieto, contento, gioioso, giocondo; *I Franzesi chiamano Giulino il bello, perche è giocondo.*

Ciuco. Nome co'l quale i Contadini chiamano l'Asino, e col quale

quale nell'vso significhiamo ancora vn vomo stolido, e ignorante.

Checchène. Ch'è ch'è; ad ora ad ora.

Aia. Aia, spazio di terra spianato, e accomodato per batterui il Grano, e le Biade.

Da imo à sommo. Da basso ad alto. La voce *Imo*, cioè profondo è tutta Latina, e Poetica, vsata da Dante per lo più in Rima, e da Fazio degli Vberti nel Dittamondo, e dal Petrarca, il quale di più ne Trionfi impiegò questa medesima frase da *Imo a sommo*,

„ Onde da Imo
„ Produsse al Sommo l'edifizio Santo.

E come suole auuenire delle voci, e delle Frasi del Petrarca, che egli seppe scerre con tanto giudizio, che in vn certo modo antiuedde, che elle erano per esser sempre aggradite dall' vso, ella s'è mantenuta anche in oggi, onde il Firenzuola, come riceuuta, e comune la ripose in vna delle sue Prose.

Valicare. Passare, trapassare.

Sonuallo. Cosa che viene senza spesa, e per lo più da godersi in brigata.

Sciopera. Leuare chi che sia dalle sue faccende, facendoli perder tempo.

E vammi sotto. Andar di sotto, e andare al di sotto, Significa figuratamente scapitare, toccarne, perdere, rileuar pregiudizij.

SCENA IX.

Ciapino. Iacopino, diminutiuo di Iacopo.

Trambustio. Trambusto, da trambustare, che vale, rimuouer le cose, confondendole, e disordinandole, Confusione.

Filosomia. Filonomia, Aria, effigie, somiglianza. Detta così con iscambiamento di lettera è lo stesso che Fisonomia, la lettera N si vede similmente scambiata colla L nelle voci Storlomia, e Strolomia, che in volgare fiorentino di quel tempo esprimeuano la Greca voce Astronomia, si come Filosomia, e più comunemente Fisonomia rappresentano in nostra lingua ciò, che i Greci dissero Physiognomia, cioè regola di conoscere le nature, e l'inclinazioni, e questa regola vien messa in opera dal considerare la persona, gl' occhi, il volto, la fronte di chi che sia, per lo che come

ottimamente è ſtato oſſeruato nel Vocabolario della Cruſca l' vſo piglia Fiſonomia ancora per la ſteſſa aria, ed effigie degli vomini, onde ſi dice vno auere buona, bella, cattiua, brutta Fiſonomia, e in vn libro antico di Sonetti citato dal medeſimo Vocabolario ſi legge queſto verſo

„ La tuà Fiſonomia traditoreſca;

Cioè cera, aria di traditore.

Gaueggia. Vagheggia, vagheggiare vale fare all' amore; cioè ſtare à rimirare fiſamente con diletto, e attenzione l' amata; Viene da Vago, cioè amante. Per traſpoſizione di lettere detto in cambio di Vagheggia, maniera vſata da villani, e dagl' idioti, che ſtraziano, e ſtroppiano le voci ſecondo, che lor torna in acconcio, e a maggior comodità di pronunzia, o pure per vna lor meleníaggine, o traſcuratezza, o vezzo ch' e' ſi ſia, così Frebbe, Crapa, e Preta dicono i Contadini in vece di Febbre, Capra, e Pietra, e ſimili; Il Boccaccio nella Giornata ſeconda, Nouella nona fa dire à Bernabò da Genoua *Io ſon Mercatante, e non Fiſofolo*, in vece di Filoſofo, ſtroppiando così a poſta la parola per rappreſentare più al viuo il coſtume del perſonaggio ch' egli introduce à parlare, non letterato, ma Mercante. E queſta è regola inuiolabile da oſſeruarſi da tutti i Compoſitori, i quali taluolta con vna ſola forma di fauellare introducano indiſtintamente Perſonaggi di varia condizione.

Dileggia. Beffa, deride, ſi piglia giuoco, ſcherniſce, inuiliſce, sfata.

Traſſina. Mette ſottoſopra, riuolta, maneggia, tiene inquieta, tribolata.

Il mal nemico. Il Diauolo, il quale dalla Scrittura è chiamato *Malus*, *Malignus*, *Aduerſarius*, detto però da Dante *Auuerſario d' ogni male*, e dal Petrarca *Duro Auuerſario*, dal Beato Iacopone nelle ſue Laude *Auuerſiere*, e da noi Toſcani corrottamente *Verſiera*; Chi poi lo chiama *Mal Nemico* sfugge di nominare il Diauolo pel ſuo nome, come nome infauſto, e per parlare con la lingua del Contado di cattiu' Vria, cioè di cattiu' augurio.

In Gioluto. In allegrezza, in riposo, in calma.

SCENA X.

Guati. Guardi, difenda, conſerui.

Bene

Bene assetta. Ben vestita, con bella acconciatura di capo, linda, ben accomodata, e adorna.

Gammurra. Veste da Donna. Ottauio Ferrari nell' origine della Lingua Italiana, Cammurra, Zimarra.

Ariento. Argento, voce antica Fiorentina rimasa oggi con molt' altre tra' Contadini.

Cappizzi. Voce ammiratiua, come Capperi, Cappita, Canchita, Canchero, Cappuccio, tutte particelle, che significano marauiglia, e asseuerazione.

Corbezzoloni. Corbezzole grandi, Frutti del Corbezzolo, ch'è vna pianta di non molta grandezza, non perde foglia, fà il suo frutto ritondo, che gialleggia nella rossezza, ed è grande come vna grossa Ciriegia.

Madornali. Grandi, si dice per Aggiunto di rami, o Frutti principali degli alberi, e delle piante.

Maniato. Desso, quello stesso, quel proprio talmente, che si scambia il ritratto dall' originale; Verisimilmente deriua da *Miniato*, cioè dipinto con estrema diligenza, ed' espresso al Viuo. Vn' antico Rimatore citato nel Vocabolario alla voce *Miniare* disse *Nel cuor l'ho Miniato*, cioè impresso per l'appunto, e incarnato, e noi quando vogliamo lodare alcuno di qualche opera fatta a perfezione, e per l'appunto dichiamo, *egli ha dipinto*.

Rattratto. Ritratto, Figura cauata dal naturale.

Scomido. Scomodo.

Lie. Lì, Quiui, in quel luogo.

A fene. A fè, sorta di giurare.

Ene. E'.

Strabilio. Strabiliare, marauigliarsi fuor di modo, strasecolo, esco fuori di me per lo stupore.

Deliberi. Liberi. *Deliberare* in vece del semplice Liberare è proprietà particolare della lingua Franzese, l'vsarono i nostri autori Dante, il Boccaccio, e più che volentieri Giouanni Villani vaghissimo d'inserire ne' suoi scritti voci di Francia, ne sdegnò il nostro per altro schiuo, e gentil Poeta Francesco Petrarca anche più secondo la Lingua Franzese dire *Diliurare*

„ Ben venne a diliurarmi vn grande amico
„ Per somma, ed' ineffabil cortesia.

Può essere che in que' tempi questa voce fosse comunemente accettata in Toscana, e che poi dall' vso discacciata dalla Città si sia mantenuta come molte altre, come in sicuro re-

 fugio

refugio, ne Contadi, e per le Ville.

Damo. Amante, Vago.

Buzzica, Ruticare, Bucinare, andar dicendo riferuatamente, con riguardo; Esserne qualche boce, sentore.

Enno. Sono.

Mene. Me.

Stiè. Stette.

Tornòe. Tornò.

Rimescolata. Da rimescolamento, che è quel Terrore, che ci vien da subita paura, ò dolore, dal rimescolarsi il sangue.

Ficcar chiodo. Star fermo nelle sue deliberazioni, fermare vna cosa, come si fa quando ella si conficca; Questo credo che allusiuamente volessero dimostrare i Romani, quando in tempo di Peste creauano il Dittatore à posta per la funzione solenne *del ficcare il Chiodo*; quasi fermassero in quella maniera la Peste; *Liuio libro 7. ab Vrbe condita; quùm piaculorum magis conquisitio animos, quam corpora morbi afficerent, repetitum ex seniorum memoria dicitur pestilentiam quondam clauo ab Dictatore fuisse sedatam.*

Rucoli. Ruzzolare. Che che sia, che si riuolga per terra.

SCENA XI.

Scondito. Non condito. Per Metafora sciocco, senza giudizio, senza Sale, scipito.

Dar la baia. Vccellare, motteggiare.

Cinguettare. Il parlar de' fanciulli, quando e' cominciano à fauellare. Ciarlare istuccheuolmente di bagattelle, e di cose vane.

SCENA XIII.

Vetta. Parte estrema di sopra, Cima, Sommità; forse viene dal Latino *Vertex*, *o Vitta*.

Erino. Erano.

Dar pasto. Mantenere in speranza.

Soppiatto. Nascosamente, sotto mano; quasi sotto il piatto, Non in palese.

Rozza. Carogna.

Fare vna sciarra. Far rissa, Far contesa, Quistione.

Gl' hà preso pelo. S'è ombrato, s'è insospettito. Da Caualli timidi, e sos-

e sospettosi, che anno paura dell'ombra; E ombra è detto il Pelo; Stazio al quarto della Tebaide per contentarsi di questo esempio solo

Dum roseis venit umbra genis.

Lo sdruco. L'apro, lo fendo, lo spacco.

Mastuco. Mastico, che significa disfare il Cibo co' denti.

Ingrugni. Pigli il grugno. T' adiri, pigli grugno, tieni il broncio, tutti segni di cruccio, di collera.

Costolone. Rozzo, villano, duro, zotico, cotennone.

Cosine. Così, nell'istesso modo ch' E' verbo Dante disse Ee, e la nostra Plebe anche dice ene, e non solamente si dice da essa quie, ma quine; all' istessa guisa interuiene à così, che cosie, e cosine.

Totene l'impaccio. Leuane la speranza, leuane il pensiero.

Per mio piatto. A mia disposizione,

ATTO SECONDO.

SCENA III.

Vn Cauallctto. Vn Caualluccio, vna citazione, vn comandamento. Tutti i Magistrati di Firenze anno qualche propria Arme, o Insegna. Il Magistrato degl'Otto vsa vn' vomo a Cauallo che corre, e questa tal Arme pone anco nelle Citazioni che manda, e perciò dette Citazioni si chiamano Caualluci.

Appaia. Comparisca, m' appresenti alla ragione, al Tribunale di Giustizia.

Apparuto. Comparso, Appresentato. Si come da parere si forma, e si disse da buoni Autori Paruto per parso, così alla medesima proporzione da Apparere, che nel medesimo modo, che apparire trouasi vsato potè farsi benissimo Apparuto, ma l' vso non l' ha riceuuto se non nella Plebe, e ne i Contadini.

Fiaba. Bugia, menzogna, falsità di parole.

Musicheri. Musici, Canterini.

Strimpellare. Sonare a mal modo.

A zonzo. Andar vagando in quà, e in là. Et è lo stesso che Aioni, che il Boccaccio nella lingua de' Contadini del suo tempo disse andare Aiato; Il Vocabolario della Crusca alla parola Zonzo così ragiona; Andare a zonzo, andare attorno, e non saper doue, tolta la Metafora da animali volatili, come Pecchie,

chie, Vespe, Calabroni, che volano in quà, e in là ronzando; e poi cita alcuni Comici, e Poeti giocosi, che si sono seruiti di questa maniera.

Il Citarrino. La Mandola, la Chitarra piccola, detto per lezio in vece di Chitarrino.

Ti pappi. Ti mangi, consumi, diuori, come fanno della pappa ingordamente i fanciulli.

Arrandella. Stringere fortemente, come le some, che acciò stieno ben legate si stringono co'l Randello; Randello nel Vocabolario vien definito così, *Baston corto, piegato in arco, che serue per istrignere le funi, con le quali si legano le some, o cosa simile*. Rhabdos in greco significa Verga, Bastone, Mazza, onde quei che andauano auanti a Consoli di Roma colle Verghe, colle Scuri legate, perciò furono detti da Romani *Lictores*, e da Greci Rhabduchi, cioè Virgiferi; L'antico volgarizzatore delle Vite di Plutarco, della cui autorità si serue il Vocabolario, ora Bastonieri gli appella, ora Mazzieri. Da *Rhabdos* adunque si fece come vuole il Vossio nell'Etimologico presso i Latini *Radius*, che significa vn Bastone con quale si misura, e da *Radius* ne venne a noi in forma di nome diminutiuo, *Randello*.

Sbarbica. Sbarba, sradica, toglie fin dalle barbe, suelle dalle radici.

Tribbia. Tritare, Ridurre in minutissime particelle. *Tribula*, e *Tribulum* presso gli Agricoltori Latini è vno strumento co'l quale si batteua il Grano, che Seruio sopra quel luogo di Virgilio *Tribulaque trahaque, & iniquo pondere rastri*, dice essere vna sorta di Treggia, o Carro. Da questo nome gli Scrittori Ecclesiastici secondo il Vossio formarono il verbo *Tribulare*, e'l nome *Tribulatio*, che altrimenti da medesimi si dice *Pressura*; e dal Latino *Tribulare* abbiamo fatto il nostro Tribbiare, di cui però non si troua esempio ne' nostri Scrittori, ma è parola frequente nell'vso, e spezialmente tra quegli di Contado.

Mi fori. Mi buchi, mi pertugi.

L'Assillo. Vn'animaletto alato, poco maggior d'vna Mosca, che punge asprissimamente, da Latini *Asilus*, da Greci è dimandato *Oestrum*, La descrizione dell'Assillo altrimenti detto Tafano è da Virgilio al libro 3. delle cose della Villa in quei versi

Est lucos Silari circa, ilicibusque virentem
Plurimus Alburnum volitans, cui nomen Asilo

Ro-

Romanum est; Oestron Gray vertère vocantes;
Asper, acerba sonans; quo tota exterrita Syluis
Diffugiunt armenta; furit mugitibus aether
Concussus, Syluaeque, & sicci ripa Tanagri.

Di qui auer l'Assillo, e assillare, smaniare per violenza di passione, non trouar posa, ne requie.

Fiacca. Rompe, spezza, fracassa con violenza, e con impeto, sconquassa, fracassa. Onde noi nell'vso fiaccar le braccia, cioè bastonare; L'esempio di Seneca citato nella voce *fiaccato* nel Vocabolario. *Vecchiezza è nome d'etade lassa, e non fiaccata*, e dell' Epistola 26. *quoniam quidem Senectus lassa aetatis, non fracta nomen est*. Perciò dunque Fiaccare si prende per indebolire in estremo, e fiacco per rotto, sconquassato, fracassato, e senza forze.

Codione, ò Codrione; L'estremità delle Reni appunto sopra'l sesso.

Ingollai. Inghiottij senza masticare, e ingordamente.

Bricino. Briciolino, minuzzolo, che casca dalle cose che si mangiono, & e proprio del Pane. Latino *Mica*; nell' esposizione de' Vangeli di Fra Simone da Cascia Agostiniano, si legge, *niuno è si crudele, che cacci i Cani, che mangiono le brice, che caggiono dalla mensa de lor figliuoli*, autorità portata nel Vocabolario della Crusca; Da Bricia dunque, che corrisponde al Latino *Mica*, si son fatti i diminutiui Briciola, e Briciolo, e di qui è deriuata la forma del Diminutiuo Bricino.

Appollicai. Appollaiai, cioè l'andare, che fanno i Polli a pollaio, e quiui si posano a dormire.

Sciogliа. Sciolga.

Bucegli. Boui giouini, Giouenchi, Vitelli.

Bruchera la foglia. Leuerà, corrà le fronde da' rami per pascolarne i Giumenti, Vitelli, & altri animali. Tolta la similitudine dal Bruco, che rode le foglie, e i frutti, e spoglia gli Alberi; Dante in vna delle sue nobilissime Canzoni mostrò l'origine di questa voce, quando volendo esprimere, che il pensiero amoroso, che se gl' era fitto nella mente gl'andaua rodendo, e consumando quella virtù, e valore, che gl'era rimasto, prese dal Bruco la similitudine, non isdegnando d' impiegare a questo proposito come molto espressiuo il verbo *Brucare*, dicendo

Colli denti d'Amor gia si manduca
Ciò che nel pensier bruca
La mia virtù,

Sic-

Sicchè il ſuo cuore veniua ad eſſere come de frutti ſi dice *Bruciolato*, cioè guaſto dal baco d'Amore; Il Petrarca con non minore eſpreſſione, ma con maggior gentilezza cantò

Mentre che'l cor dagli amoroſi Vermi
Fu conſumato.

Scuſiti. Squiſiti, di perfetta qualità.

Tutti Sugna. Tutti graſſo; Sugna per lo più vale Graſſo di Porco, ed è quella da Latini detta *Axungia*.

Diuinculato. Torto, piegato in quà e in là a guiſa di Vinco; Lucrezio volendo ſpiegare vn Corpo, che ſi diuincoli lo chiamò *Exoſſatum*, quaſi ſenza oſſi, e ſenza nodelli.

Guato. Guardo.

SCENA VII.

Aghero. Agro, aſpro, acerbo.

Carpato. E carpito, preſo, pigliato. Carpare diſſe Dante per andare carpone, che è vn andar carpendo la terra, cioè camminare colle mani, delle quali è proprio vffizio il carpire, ma nel ſuo ſignificato aſſoluto, nel quale l'vſanò i Contadini eſprime, pigliare, prendere, come il diſſe a propoſito nelle ſue Rime giocoſe l'Allegri,

Boſchereccia Talia
Carpa la Cornamuſa.

Genìa. Generazione vile, e abietta.

Groppone. Groppa.

Maghero. Magro, ſenza graſſo.

SCENA XII.

Muine. Carezze, vezzi, corteſie, e ſpezie di carezze di Donne, e di Bambini, latinamente *Blanditia*, *Mollia verba*, *Illecebra*. Così il Vocabolario, oue ſi vede queſta parola in oggi vſatiſſima eſſere ſtata anche vſata nell'antico in Firenze, citandoſi quiui Agnolo Pandolfini nel trattato del Gouerno della Famiglia, e della Cronica della Famiglia de' Morelli.

Ghigni. Ridi ſcarſamente, ſorridi.

Granocchiella. Ranocchio, Rana. Diminutiuo in vece del Semplice, come Pecorelle per Pecore, Rondinella per Rondine.

Pantano. Palude, o padule, luogo pien d'acqua ferma, e di fango.

Trib-

Tribbia. Trilla, canta trillando.

Guidaleschi. Vlcere, ò lesioni, che si fanno nel dosso del Cauallo, e altre bestie da soma. Mascalcia parola fiorentina antica, poiche vsata da Brunettto famoso Maestro di Dante nel suo Pataffio *Il Guidalesco ha marcio in Giulleria*, cioè ha fatto il callo a esser Giullare, cioè Buffone, autorità addotta nel Vocabolario, si come quella di Piero de Crescenzi al Libro 9. dell' Vtilità della Villa al cap. 30. oue parla dell' infermità de Caualli; *Appresso vi si fanno piaghe piccole, e grandi, le quali tutte s' appellano volgarmente Guidaleschi*.

A ogn' otta. Ad ogn' ora, a tutt' ora.

Guata. Guarda.

Arrapoli. Arrabbi.

Pappi. Mangi.

Rabbione. Rabbia grande.

Suigno. Fuggire con prestezza, e nascosamente, come quegli, che son colti, e trouati per le Vigne altrui a cor l' Vua.

SCENA XXIII.

Sbucare. Vscir dalla buca, vscir fuora, comparire alla vista.

Lampanti. Risplendenti, luccicanti. Il Cecchi nella Commedia intitolata l' Inuenzione della Croce Atto primo Scena prima. *Con questa scritta finta io vò cauargli trenta Lampanti piu di mano*, cioè Scudi, o Zecchini.

Snoccioli. Paghi in contanti. Sborsi la moneta effettiua; si caui fuori della borsa; Il Dauanzati nel Tacito al Libro VIII. *Ci si snoccioli di contanti*.

Carpi. Pigli.

Corbello. Vaso ritondo con fondo piano, tessuto di striscie di legno.

Gauoccioli. Peste, e quell' enfiato, che fà la pelle. Enfiato sotto le ditella, o nell' Anguinaia, quali erano quelli ch' appariuano, e che così volgarmente erano nominati in Firenze nella gran Peste dell' anno 1346. descritta dal Boccaccio nell' introduzione del Decamerone, i quali taluolta cresceuano, per vsare le parole medesime del Boccaccio *come vna comunal Mela*. Non inuerisimile perciò è l' origine che adduce Ottauio Ferrari di questa voce, cioè da Gallozzola; Giouanni Villani al libro 12. capitolo 83. *Apparendo nell' Anguinaglia, ò sotto le Ditella certi enfiati chiamati Gauoccioli, e tali Ghianausse, da Latini Glandula*.

Scielto i Bracchi. E' impazzato, Prouerbio vſato dalla Plebe fiorentina.
Cianci. Scherzi, burli, chiacchieri.
Pere Cotognole. Pomi Cotogni, Latinamente *Cotonea*, nome fatto da *Cydonia*, eſſendo appellate tali frutte così dalla Città di Cydone nell' Iſola di Candia.

SCENA XXVIII.

Nencio. Vincenzio.
Pino. Iacopino.
Mone. Simone.
Coccheri. Niccolò.
Parri. Guaſparri.
Rinciuilire. Inciuilire, diuenir Ciuile, da rozzo, e villano diuentar ciuile, all' vſo de Cittadini.
A bell' agio a ma' paſſi. Pian piano a' cattiui paſſi. Alle coſe dubbioſe biſogna andar cauto, e riguardato; Il Firenzuola in vna ſua Commedia; *Pian Barbiere, adagio a' ma' paſſi*.

SCENA XXXVIII.

Accomida. Acconcia, metti all' ordine, affetta, aggiuſta; detto in vece di Accomoda.
I Sedili. Sedie rozze, e ſenza artifizio, Seggiole all' vſo del Contado.
Ganeggio. Vagheggio, fò all' amore, onde Gaueggini ſi dicono nel Contado, e vagheggiatori, gl' Innamorati.
Piùe. Più.
Crianzuto. Bencreato, ciuile, che ſà le creanze, e come ſi coſtuma tra galant' vomini.
Tina. Caterina, ſtroppiatura, o abbreuiatura di nome vſata in Contado.
Nencia. Lorenza nome proprio, ſi come Nencio Lorenzo.
Cariole. Capriole, Cauriole, ſalti.
Tribbiar. Trinciare, tagliare.
Acquidocciolo. Acquidoccio, Canal murato, per lo quale ſi conduce l' acqua da luogo a luogo.

SCE-

SCENA XXXIX.

Attene. A te.
Guatare. Guardare.
A' golo. A volo; Preſo golo per volo, come Golpe per Volpe.
Prouana. Oſtinata, garoſa; credo così detta dal voler vincere la proua, cioè la gara.
Giunſi alla tromba. Queſta doueria eſſere vn' Ottaua della Gieruſalemme del Taſſo cantata ſconciamente dal Perſonaggio, che rappreſenta vn Contadino; L' Ottaua è queſta

Giunto alla tomba, oue al ſuo ſpirto viuo
Doloroſa prigione il Ciel prefiſſe,
Pallido, freddo, muto, e quaſi priuo
Di mouimento, al marmo gl'occhi affiſſe,
Al fin ſgorgando vn lagrimoſo riuo
In vn languido obimè proroppe, e diſſe,
O ſaſſo amato, ed onorato tanto
Che dentro ai le mie fiamme, e fuora il pianto.

ATTO TERZO.

SCENA IV.

Sgambetta. Dimena le gambe preſto.
Chinaualle. Cioè quine a Valle, che ſignifica quì ſotto, oppoſto di quinamonte, cioè quine, e monte; qui ſopra.
In Vetta. In Cima.
Aſſillo. Animaletto che punge fortemente, come s' è detto di ſopra.
Diaſcolo. Diauolo.

SCENA V.

Saccente. Che ſà, Sapiente, dall' antico Verbo *Saccio*, fatto dal Latino *Sapio* ſi formò il Participio ſaccente, cioè ſapiente, e in queſto ſentimento trouaſi ſaccente appreſſo antichi Scrittori; Prendeſi per Aſtuto, Sagace; ma per lo più per Proſontuoſo, impertinente, e per quello ancora, che i Latini dicono *Sciolus*.
Valicare. Paſſare, trapaſſare, tramontare.
Snello. Agile, deſtro, leggieri, ſciolto di membra. Dal Tedeſco *Schnell*, che vale l' iſteſſo per l' appunto.

SCENA IX.

Fitto. Messo, o cacciato con violenza.
Buona sera Nonna. Prouerbio Fiorentino, che suona ai beuuto bene.
Ai carpato la Monna.
Carpare. Pigliare.
Monna; Scimia. Pigliar la Monna vuol dire imbriacarsi; onde in prouerbio Fiorentino si dice Cotto come vna Monna, cioè come vna Scimia, che per vezzo si chiama Monna.
Buonotta. Buon' ora.
Cotto. Vbriaco, auuinazzato. Il Vino è chiamato fuoco, onde meriteuolmente diamo nome di Cottoa briachi, Platone interdicendo nel Libro secondo delle Leggi l'vso del Vino a giouani minori di diciotto anni, dice, che quegli, che altrimenti fanno aggiungono fuoco a fuoco; Che perciò il Mureto ne' suoi ammaestramenti al suo piccol nipote, *Aut Vinum ne tange aut multa proluе lympha; Cum Vino indulges igni, puer, adycis ignem*.
Zufola. Beui, dall' atto di chi tiene attaccata la bocca al fiasco, che pare che suoni il zufolo.
Temporale. Tempo.
Brusco. Turbato, annuuolato.
Scroscia. Pioggia smoderata, voce formata dallo strepito, che fa l' acqua nel cadere; Dante nell'Inferno c. 24. disse crosciare colpi, cioè mandargli giù con istrepito, e spessi a guisa d'acqua grossa *Che cotà colpi per vendetta croscia*. Nel Poema intitolato Ciriffo Caluaneo cominciato da Luca Pulci, e continouato da Bernardo Giambullari al Libro terzo si legge

Facena giù pel suo petto vna stroscia
Di lagrime.

Espressione somigliante à quella d' Ouidio nel quarto de Libri de suoi Pianti all'Elegia prima

Inque sinum mæsta labitur imber aquę;

Che il Petrarca nobilmente disse

Pionommi amare lagrime dal Viso
Con vn vento angosciofo di sospiri.

Ventauolo. Il vento. Il Pulci nella Beca; *E combattea Ventauolo, e Rouaio*. Rouaio è Vento Boreale, Ventauolo potrebbe essere il Vento Euro.
Assidera. Agghiaccia, Agghiada, quasi muoio di freddo. Intirizzisco di freddo: Sido è freddo eccessiuo, & è detto dal Latino

Sidus

Sidus cioè stella, intendendosi la stella Tramontana, dalla quale si spicca quello che Virgilio chiama *Boreae penetrabile frigus*. Tutto ciò par che si ricavi dal Burchiello, il quale benche Poeta strano, e autore di stile, che non è stile, contribuisce per la sua parte alle gentilezze di nostra lingua

La stella Tramontana è suta folle
A persi in luogo da morir di Sido.

Da Sido dunque è nato il verbo Assiderarsi, cioè morir di freddo. E' assiderato, rattratto dal freddo, e come noi dichiamo raggricchiato.

Frugola. Fruga, stuzzica.

Rintuzza. Rientra in se stessa. Raggrinchia.

Agghiado. Agghiado, muoio di freddo; da ghiado, Latinamente *Gladius*; In Giouanni Villani, morto a ghiado e il medesimo che dire *è morto di coltello*. Da Latini *occisus gladio*, onde agghiadarsi il cuore per lo dolore è lo stesso, che esser passato, trafitto, partito dal dolore come da acuta Spada, o dà coltello tagliente; Venire vn ghiado al cuore, che dissero l' Ariosto, e'l Berni io stesso, che venire vna coltellata nel cuore; Dal freddo acuto, e come chiamo il freddo della Tramontana Virgilio, penetreuole, è stato fatto Agghiadare per similitudine. Marziale d'Aluergna ne' suoi Arresti d'Amore volendo esprimere vn ghiacciar forte disse in sua lingua *Geler a pierre fendant*, Ghiacciare fino ad arriuare il ghiaccio a fender le pietre.

Chiocciola. Lumaca, latinamente *Cochlea*.

SCENA XXII.

Paia. S' appaia, s' accompagna.

Combutta. Significa fare a mezzo d' vna cosa con vn'altro, Latinamente *Coniectus*, *collatio*; mettere in massa.

Litame. Concime, concio, da Latini *Latamen*, perche *facit latas segetes*, e concia, e migliora i terreni.

Nentrafinefossa. Al maggior segno, quanto mai dir si possa, quasi *Intra fines fossa* dentro al confino della fossa, fino all'vltimo, per affatto.

SCENA XXVI.

Paierò. M' accoppierò, m' accompagnerò, m' appaierò.

Me Mae. Mia Madre.

IL

IL
P A Z Z O
PER FORZA

IL PAZZO PER FORZA

DRAMA MVSICALE

RAPPRESENTATO NELLA VILLA DI PRATOLINO

PREFAZIONE.

L presente Drama fù composto dall' Autore l'anno 1658. per comandamento del Sereniss., e Reu. Principe Card. Gio: Carlo suo Signore, il quale dopo essere stato messo in Musica dal Sig. Iacopo Melani, fù fatto recitare sotto la di lui eccelsa protezione da' SS. Accademici Immobili nel loro Teatro di Via della Pergola, con quella pompa, con cui fu sempre solita quella nobilissima Accademia indirizzata da tanto Principe far risplendere con ammirazione vniuersale l'opere sue. Si compiacque dopo 29. anni il Sereniss. Principe di Toscana riuolger l'occhio cortese soura questo Componimento, ed esporlo di bel nuouo su le Scene per lo consueto suo virtuoso diuertimento nella Villeggiatura di Pratolino; e perche il Drama era troppo numeroso d'Interlocutori, e per conseguenza troppo prolisso in

quella

quella stagione calda, e per se stessa noiosa, volle con somma auuedutezza farlo scortare, e ridurre insieme alla foggia moderna. La onde comandò all' Autore, che s' ingegnasse adempiere la sua volontà, e per ciò ottenere leuò due Personaggi dal numero de' recitanti, cioè Filandro in figura d'vn Pedante, e Vendramina in figura d' vna Vecchia Genouese, come apparisce su'l riscontro del Drama stampato l' anno 1638 per il Bonardi; Fecelo l' A. S. S. porre in Musica dal Sig. Gio: Maria Pagliardi, e l' accompagnò con vaghezza, e ricchezza d' abiti, e di Scene, e di Balli in quella guisa, che la generosità, e genio sublime di tanto Principe suole in ogni sua azione operare, scegliendo per rappresentarlo Musici di maggior fama.

AR-

ARGOMENTO.

Nſelmo Giannozzi Mercante Fiorentino, villeggiando in S. Caſciano aueua ſtabilite le Nozze di Flauio ſuo Figliuolo con Lucinda Donzella Romana, e quelle di Leonora ſua Figliuola con Leandro Giouine Napolitano. Venendo Leandro à Firenze per ſpoſarſi con Leonora, paſsò per S. Caſciano, doue à caſo vide inſieme Leonora, e Iſabella, della quale inuaghito, tentò ogni poſſibile con l'aiuto di Ligurino ſuo Paggio, d'ottenerla in Moglie, non curandoſi di Leonora, come appunto gli ſarebbe ſortito per l' aſtute inuenzioni del Paggio, ſe moſſo dalla pietà per gl' accidenti occorſi à Flauio amante riamato d' Iſabella non aueſſe ſuperato i moti del genio, quale obbligo all' ardire, ed' al pianto di Leonora.

PER

PERSONAGGI.

ANSELMO Vecchio Mercante Padre di
FLAVIO, e di
LEONORA,
ISABELLA Fanciulla quiui in Villa con la Madre.
TROTTOLO Oste in S. Casciano.
LEANDRO.
LIGVRINO suo Paggio.
MORETTA Zingara.

IL DRAMA
Si rappresenta in San Casciano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza in S. Casciano.

Isabella.

Vci belle in Mar d'Amore
Fanno scorta a' miei pensieri,
Per i placidi sentieri
Naufragando và 'l mio Core.
Luci belle in Mar d'Amore
Fanno scorta a' miei pensieri.

SCENA SECONDA.

Leonora, Isabella.

Leo. Dalle sponde d' vn rio, che i puri Argenti
Versa trà l' erbe a fecondare i fiori
Vi rimirai; cocenti
Del mio seno gl' ardori,
Che per voi nudre inuiolabil fede,
Punsero 'l Core, e stimolaro il piede.

Isa. Adeguato ristoro
Portano al mio tormento,

Qual'

Qual'or con voi dimoro,
Si grate voci, ond' io nol curo, e sento.

Leo. In questo giorno appunto
Leandro, ch'a me venne
Destinato Consorte
Di Napoli s'attende,
Quindi per me s'accende
Tra le fiamme d'Amor rogo di Morte;
Forza pur' è ch' io lasci
E Patria, e Genitore;
Alle nostre dimore
(E pur è vero ò Dio !)
Deue il termine imporre vn mesto addio.

Isa. Di gradito Consorte
Voi trà vezzi amorosi
I pensieri noiosi
Lascerete partendo; Io che quì resto
Pure auuerrà che miri
Flauio di voi fratel, che n' mezzo al Core
Chiude alle fiamme mie foco d' Amore
D' vn'altra Donna Sposo; O' miei martiri
Se voi fusse men rei
Più vi paleserei
Con le note del pianto, e de' sospiri,
Ma perchè gl' occhi miei forza non anno
Di far noto l' affanno, e chieder pace,
Langue l' Alma, arde'l Cor, la lingua tace.

SCENA TERZA.

Leandro in disparte osseruando,
Isabella, Leonora.

Lea. OCchio ferma, che fai?
D'Aquila vanta i pregi
Se di gemino Sol t' affissi a' rai.

Leo. O' quanto il mio martire
Nelle vostre sventure ogn' or s'auanza!
E' prudenza il soffrire,
Amorosa Fenice è la speranza.

Isa.

Isa. Sì, ma se morte empio destin le porge
Estinta vn dì, benche immortal, non sorge.
Leo. Già partir mi conuiene.
Isa. Quando potrò vederui? *Leo.* A' miei Giardini
Oggi v'attendo. *Leo. Isa.* à 2. Addio mia cara; Intanto
Sia tributo il mio duolo al vostro pianto.

SCENA QVARTA.

Leandro.

FErma; Con quale incanto
Bella Maga d'Amor le tue pupille
Vibraro nel mio seno
Troppo ardenti fauille?
Con lusinghiero affetto
Anima, che prouasti
Come dardo improuiso assaglia vn petto,
Non ti sembri portento
Il vedere, ed amare in vn momento.
E' vn fulmine la beltà.
Con rapido ardore
A' danni del core
Volando se'n và.
E' vn fulmine la beltà.
Amor ch'è Fanciullo
Non cura consiglio,
Non vede periglio,
Fermezza non hà.
E' vn fulmine la beltà.

SCENA QVINTA.

Trottolo, Leandro.

Trot. VN Cauallo Signore
Ho sellato per voi balzano in groppa;
Di pelame Leardo,

Per natura Stornello,
Debil di gambe, e di ceruel gagliardo,
Nel viaggiare inſtrutto,
Che ſe ben diluuiaſſe, ſenz' ombrello
Sempre camminerete in sù l' aſciutto.

Lea. Le due vaghe Donzelle,
Che poc' anzi partiro
Chi ſono? *Trot.* In ogni luogo
Del Mondo, intendo dir, ſon Donne aſſai,
Ma in queſto à par d' ogn' altro
Son più Donne, che guai;
Indouinar no 'l poſſo; Ma di loro
Dandomi contraſegno,
Con lo mio bello ingegno
Patria, Padre, e Cognome,
Stato, Coſtumi, e Nome
Or, or vi ſo paleſe,
Io ſono il Prioriſta del Paeſe.

Lea. Vna di queſte trà cerulee ſpoglie
Delle roſe del labro
Fà vezzeggiare in vaga pompa i fregi,
L' altra in vermiglio manto
(Quaſi alle Neui il Fuoco vnir ſi pregi)
De' Liguſtri del ſen paleſa il vanto;
Queſti ſon loro alberghi. *Trot.* Ora v' intendo.
D' Anſelmo de' Giannozzi
Di queſte vna è la Figlia.

Lea. Leonora? *Trot.* Alla prima
Deſte nel ſegno. *Lea.* Anſelmo
Per qual cagione è in queſte parti? *Trot.* In Villa.

Lea. Di Leonora almeno
Deh fuſſero i ſembianti,
Onde l' Alma rapir ſento dal ſeno.
Quì dentro chi dimora?

Trot. Quì ci ſtà - *Lea.* Leonora?

Trot. Piano, non tanta fretta,
Leonora - *Lea.* Sì, d' Anſelmo
La Figlia. *Trot.* Leonora - *Lea.* Io già t' inteſi,
Leonora ſtà quì.

Trot. Leonora; Signor sì,
Stà in quell' vſcio di là; Quì ſtà Iſabella.

Lea.

Lea. Fiero colpo mortale!
Trot. Gli trema la fauella,
Non posso non poter pensare à male.
Lea. Isabella chi è? *Trot.* Quella di Rosso
Vestita, che vedeste
Di Bellezza celeste;
D'Anselmo 'l vago Figlio
Per lei, se co'l ceruello à fondo pesco,
Arde, ed à lei per lui non fà gran fresco;
Ma tempo è che partiate. *Lea.* In questo giorno
Far non vogl'io viaggio;
Le stanze mi prepara. *Trot.* Eccomi pronto.
Lea. Vanne. *Trot.* Mi mette conto,
C'è vno scotto vantaggio.

SCENA SESTA.

Leandro.

CON armi d'Inganno
Cupido guerreggia,
Con placido strale
Fa colpo mortale,
Leggiadro Tiranno
Ferisce, e festeggia:
Con armi d'Inganno
Cupido guerreggia.

SCENA SETTIMA.

Ligurino, Leandro.

Lig. TRà poluere, sudor, stracchezza, e sete
Più camminar non posso;
Mi perseguita il Fato, e la Disgrazia
Fitta mi s'è fidecommissa addosso.
Lea. Ligurino? *Lig.* Malanno
Che vi colga nel buono.
Lea. Come tanto sdegnoso?
Lig. Padron, quanto con voi son rispettoso

Voi ſete mal creato;
Sù quel Caual ſpallato
Perchè ſolo laſciarmi à piè del Monte?

Lea. Non ſapeui la ſtrada? *Lig.* Il buon Ronzino
Dello ſtento, e digiuno
Paſciuto con gl' auanzi,
Mouea tre paſſi addietro, e vn mezzo innanzi;
Io lo sferzo, lui tira,
Lo ſprono, intorno gira;
Dopo lunga tenzone
Di và là, di sbrigliate,
Di pugna, di fiancate
Fà il ſalto del Montone,
E mi ſcaglia tra pruni, ſaſſi, e ortica
Su 'l duro ſen della gran Madre antica;
Per dolor, per vergogna
Mi s' accende la ſtizza,
In tanto la Carogna
Per addietro addirizza,
E pria ch' io fuſſe in piedi
Era vn miglio lontano;
Reſto quaſi che immoto,
La poluere mi ſcuoto,
Beſtemmio vn pò pian piano,
Pongomi ſu la ſpalla il Valigino,
Eſſer m' è conuenuto
Viandante, Cauallo, e Vetturino.
Moro di ſete; Porta
Oſte da bere. *Lean.* Taci. *Lig.* E come? O queſto
Delle ſuenture mie ſarebbe il reſto
A non voler ch' io beua! *Lea.* Oggi conuiene
Per dar riſtoro a' miei deſiri acceſi
Che per quale tu ſei non ti paleſi.

Lig. Ed' a che fine? *Lea.* In queſto luogo appunto
Poc' anzi rimirai
Entro due lumi ardenti
Splender più vaghi d'altro Sole i rai.

Lig. Che ſtrana freneſia!

Lea. Che forza di beltà!

Lig. E' queſto dunque Amor? *Lea.* Nò, bizzarria.

Lig. Sì, ma veſtita da beſtialità.

De'

Deh ritornate in voi.

Lea. E' già reso immutabile 'l pensiero.

Lig. Ma con Anselmo poi
Come l'aggiusterete? *Lea.* Io mai non vidi
Anselmo, et ad'Anselmo i miei sembianti
Son pure ignoti; e come tu ben sai
Con lettere trattai: In questo giorno
Di Napoli fingendo
Scriuergli, chiederò ch' al mio partire
Lungo tempo conceda; In far palesi
I modi del gioire
A chi cerca mercede
Quant'è più cieco Amor, tanto più vede.

Lig. Non la capisco; E come,
Sotto che spoglie, e nome
Qui dimorar volete? *Lea.* Io già'n Parigi
Appresi la Pittura,
Quel linguaggio possiedo, e qui'n Paese
Voglio farmi chiamar Pittor Franzese.

Lig. In questo pazzo Amore
Mostrate sauio ingegno,
Suol ben spesso al Pittore
Riuscire il disegno;
Ma come intenderà la gente qui
Gli Alon, Alon, e quegli Vi, Vi?

Lea. Reso concorde alle parole il gesto
Trà Franzese, e Toscano
Saprò comporre vn' idioma terzo,
Che bene intenderassi. *Lig.* O bello scherzo!
M' inganna se riesce;
Ma la sete mi cresce,
Entro nell' Osteria. *Lea.* Non voglio. *Lig.* Porti
L'Oste dunque da ber. *Lea.* Ne meno. *Lig.* E doue,
Dou'è la discretezza?

Lea. Con ardir, con prestezza
Io da te vogl'aiuto.

Lig. Quando auerò beuuto
Farò quanto vi piace. *Lea.* E' di mestiero,
Ch' alcun non ti conosca, e'n sì bell'opra
Mentita spoglia l'esser tuo ricopra.
Stanno sù questi Prati

Gli

Gli Zingari attendati;
Tu da gl'arredi loro
Con dolce forza d'oro
Prendi ſuccinta gonna,
E fingendoti Donna
Quì ben potrai, doue'l mio Sol dimora
A parlargli tal' ora
Auer di Libertà ſtrade ſicure,
Augurando al mio Cor
Zingaretta d' Amor buone venture.

Lig. Pronto al tutto m' auete:
Che natura è la mia!
L' appetito di far la furberia
M' hà già ſpento la ſete;
Zingara fingerommi, e preſſo à poco
Queſto linguaggio d' imitar pretendo,
E le deſtre in guardar ſempre per gioco
Sentite come regolarmi intendo.
Sopra 'l Ciel di bianca mano
S' vna Venere vedrò,
Per gli amanti augurerò
Le ſuenture d' vn Vulcano.
Oue Gioue ſi diſcerne
Entro al ſen chiudere ardor,
Predirò le pioggie d' or
Alle Danae moderne.

Lea. Non più dunque ſi tardi. *Lig.* Io parto. *Lea.* In breue
T' attendo. *Lig.* Oue ſarete?

Lea. A queſte mura intorno. *Lig.* O che gran ſete!
Ma pazienza. *Lea.* Addio
Zingaretta corteſe.

Lig. Serua al Pittor Franzeſe.

SCENA OTTAVA.

Flauio, Leandro.

Fla. Sempre il Cor mio, che teme
Preſago di Tormento
Propoſto dalla ſpeme
Ricuſa anco il contento.

Lea. Già di fingere è tempo. *Fla.* Amico Cielo
Vi dia felice giorno.
Lea. Sgè vù rand lo medesime bon ſgiorno.
Fla. Vien di Francia? *Lea.* Vuidà. *Lea.* Per quali affari;
(Se non v'offende la richieſta?) *Lea.* Sono
Venù an Italià
Por far l'eſerſiſiò
Dello Peinctror. *Fla.* L'incontro à me s'inuia
Da benigna Fortuna;
Ma come ſete vago
A forza di grand'arte
Su le tele portare in ogni parte
Alla vera ſimil la finta imago?
Lea. Monſiur à queſt'è 'l miò
Gran pliſir, gran ſgeniò.
Fla. Di fecondo pennel sì viuo amante,
Che d'eternar deſio
Per li voſtri colori il mio ſembiante.
Lea. E' onore grandiſſime
In fare lo portratto à miei pinſelli
D'vn ſgiantilome tan bien ſgioli,
Gran mersì, gran mersì.
Fla. Grazie vi rendo in tanto;
Oue potrò vederui? *Lea.* A quà de dranto.
Fla. In breue a voi ritorno.
Lea. Auec impaſians
Sgie vus attendarè,
Sgie vù ſè reuerans
Le portret vus arè.

SCENA NONA.

Flauio.

CH io parta, e à Roma vada
M' impone il Genitore,
Ma no 'l conſente Amore:
Bel Cupido Nume alato
Se mi ſtringi,
Meco fingi,

E le

E se godi
De' miei nodi,
L'Alma mia
Sempre stia
Preso lei, che m'hà legato.
Bel Cupido Nume alato
Se mi stringi
Meco fingi.

SCENA DECIMA.

Isabella, Flauio.

Isa. IL mio tiranno Amor d'aspro veleno
Benche m'asperga 'l seno,
Se per venirne a voi
Prestami i vanni suoi, ben mi conuiene
Chieder gl'affanni, e desiar le pene.
Pur si grate catene,
Che i puri affetti, ò mio bel Sol, legaro
Recider deue [e spiro]
Di nostre gioie empio Destino auaro!
Pria che l'ora funesta
Per lo vostro partir porti mia morte,
Non mi negate, ò vago,
Viua in mezzo al mio petto
Entro à morti color la vostra imago.

Fla. Troppo, o cara, offendete
L'immutabil fermezza
Di questo sen, mentre di lei temete;
Adopri ogni fierezza
Mio crudo Genitore,
Che se mi diede vita
Non douea darmi Core
Per non amar vostra beltà infinita.

Isa. Eterno e'l foco mio.

Fla. La mia fede immortale.

Isa. / *Fla.* a 2. Dà legge à due voleri vn sol desio.

Isa. A forza di Fortuna } Amor preuale.
Fla. All'impero di Morte } Amor preuale.

Isa. Anselmo di quà viene.
Fla. O Dio! *Isa.* Che far conuiene?
Fla. Per fuggir non v'è tempo. *Isa.* O de miei mali
Auida iniqua Stella!

SCENA VNDECIMA.

Anselmo, Flauio, Isabella.

Ans. NON mentiscon gl' occhiali
Flauio con Isabella?
Fla. Secondate l'inganno. *Ans.* O quest'è troppo.
Isa. Fortuna che sarà? *Ans.* Il mio bel furbo
Al proibito luogo e pur ritorni?
Fla. Non ci turbi 'l discorso in cortesia.
Ans. Seruo à Vosignoria
Tornerò trà due giorni.
Fla. Mentre parliam tra noi,
Vada à gl' affari suoi.
Ans. Leuamiti dinanzi.
Fla. Parto se l'imponete; Ma vi giuro
Isabella, che i termini prefissi
Tra' vostri, e nostri campi [ed' io ve'l dissi]
Son quelli, che pretende
Il mio Signore, e Padre.
Isa. E' falso quanto dite;
Ben con ragion mia Madre
Più oltre gli prescriue, e voi mentite.
Ans. In capo all' anno, ò frasche,
(Lo sanno le mie tasche)
Costami à peso d'Oro
La lite, ed io non voglio ò bell' vmore
Che tu mi faccia da Procuratore;
Intendi? *Isa.* Io pur mossa da puro Zelo
Quì venni, e sà la mia innocenza il Cielo.
Ans. Credo, arcicredo, ma non tocca a voi
Sentenziar trà di noi,
Se 'l confin sia à man destra, ò man sinistra
Madonna Sputapepe, e Salamistra.
Fla. Ad' ora più opportuna

Riserbo la contesa.

Isa. Ad onta di Fortuna
Spero vincer l'impresa.

SCENA DVODECIMA.

Anselmo, Flauio.

Ans. PVR s'è partita; E bene
A che gioco giochiamo?
Che si pensa, oue siamo?
Il decoro dou'è?
A chi tocca a obedire, a me, ò à te?

Fla. Or' ora pongo in opra
La concepita frode,
L'alma s'acquieta, e meco Amor ne gode.
Padre, e Signor condoni
Alle colpe del Figlio;
Da me senno, e consiglio
In vn punto fuggì,
L'intelletto sparì; rido, e sospiro,
E trà gioia, e dolor sempre deliro.

Ans. E che mi dici tù?
Non più scherzi, non più; Burlando ancora
Figlio, sarà ch' io mora.

Fla. Godendo libertà
Pensieri
Leggieri
Volate or quà, or là,
Ballando la Borè
Cantando il Saltarello,
Si muoua snello il piè.

Ans. O che bestialità!

Fla. Godendo libertà
Pensieri
Leggieri
Volate or quà, or là.

SCE-

Anſelmo.

O Queſta ſi che ſcottami,
E ſcottami nel Buon,
O queſta ſi forbottami
Il Fegato, e'l Polmon.
Vn Figliol ſolo, e pazzo?
Queſt'è troppo ſtrapazzo
Fortuna contro me,
Oimè, Oimè, Oimè,
E mille volte, e mille Oimè, Oimè.

SCENA DECIMA QVARTA.

Anſelmo, Trottolo.

Trot. SIgnor- *Anſ.* Oimè, Oimè.
Trot. Per grazia badi a me.
Anſ. Eh tu ſai molto. Oimè.
Trot. Queſta lettera prenda. *Anſ.* E viene à mè?
Trot. Legga la ſopraſcitta. *Anſ.* Oimè, Oimè.
Trot. Che Diauolo ha coſtui? *Anſ.* Io ti ringrazio.
Trot. E che ſuentura c'è?
Anſ. Io non ſarò mai ſazio
Di gridar giorno, e notte Oimè, Oimè.
La carta è di Leandro.
Qualche diſgrazia al certo.
(*Mentre Anſelmo apre la Lettera, e la legge*)
Trot. Vengon con la vecchiaia
I malanni à migliaia,
Onde ſcriſſer parecchi
Gran fortuna e'l morir pria che s'inuecchi.
Non fate ſtrepito
Dotti Filoſofi
Nel diſputar
Anſ. Io me l'imaginauo;
La non può irmi peggio. *Trot.* E che v'accade?

Anſ. Due altri meſi ancora
Chiede di tempo - *Trot.* Chi? *Anſ.* Leandro, il mio
Genero - *Trot.* Ed' à far che?
Anſ. A ſpoſar Leonora;
Addio ſer Oſte, addio.
Trot. Seruidor Padron mio.

SCENA DECIMAQVINTA.

Trottolo.

NOn fate ſtrepito
Dotti Filoſofi
Nel diſputar,
Se il morir giouine
Sia maggior grazia
Che l' inuecchiar.
Sò ben che diceſi
Non veneranda,
Ma verberanda
Senectus eſt;
His non obſtantibus
Io ſottoſcriuomi
A campar mogio,
Grinzo, barbogio,
Stolto, e decrepito.
Nel diſputar
Dotti Filoſofi
Non fate ſtrepito.

SCENA DECIMASESTA.

Ligurino in abito di Zingara.

DA ch' io ſono in queſti panni
Sempre più mi ſento aſtringere
A inuentar menzogne, e inganni,
A dir male, e ſempre fingere,

SCE-

Isabella, Ligurino.

Isa. SV la rota della Sorte
Così dunque così,
Lo ſtral che mi ferì
Sempre s'affina, e mai non punge à morte?
Lig. Or comincia l'imbroglio;
O vaga Signura
Tua manu muſtrar,
Che buna vintura
Vulirti dunar.
Isa. Vanne; A gl'affanni miei
Sol riſplendono 'n Cielo influſſi rei.
Lig. Sì Ruſa
Vizzuſa
In bucca tinir,
Sdignuſa,
Ritruſa
Cun ſpini pungir.
Isa. Parti; Ogni ſcherzo i miei tormenti accreſce.
Lig. Pinſar oggi 'n pianti
Vidirti ben sì,
Diſgrazia tuo Amanti
Souraſta per tì.

SCENA DECIMOTTAVA.

Isabella.

AVguri funeſti
Non teme nò, nò,
Chi ſempre moleſti
Influſſi prouò.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Leonora, Isabella.

Leo. I Ncontro fortunato! *Isa.* E' pur mia fida
Da' viuaci rubini
Sempre à legarmi 'l Cor voci sciogliete!
Leo. Isabella vedete
(Ah pur anco 'l mirai da' miei Giardini)
Forastiero Sembiante,
Quanto vago mi sembra! *Isa.* A noi se'n viene.
Leo. Fusse Leandro mio!
Isa. Vn si giusto desio secondi Amore;
In disparte osseruiam. *Leo.* Da tanto ardore
Per difendere 'l seno,
Che far degg' io? *Isa.* Ponete à guardi 'l freno.

SCENA VIGESIMA.

Leandro, Leonora, Isabella.

Lea. L A moda de la Franscia
Mi da tant' ardiella
Di salutar vos otro Damuoselle,
Che sete si sgioli, e tanto belle.
Leo. Non è Leandro mio; Almà gentile
E' grata in ogni luogo; e non s'ascriue
Solo l'esser cortese
A libertà Franzese.
Lea. Sge sono vn Peinctrore. *Isa.* A tempo giunge;
Ditemi come al viuo
Dal rimirare vn volto in picciol giro
Traportate i sembianti?
Lea. Leuo fare il portretto
D'vn signor. scertein Flauiò
Sgiouan ome ben fattò
Drant vn pitì tablò.
Leo. Quant' è vago quel volto?
Isa. Di Flauio appunto bramo

Il

Il ritratto da voi; *Lea.* Ben volentieri;
Sge non desider' otro,
Ch' esser di voi stimatò
Vmilissimò, obligatissimò,
Auec fidelissimò
Seruitore obedientissimò.

Leo. Complimenti noiosi!

Isa. Desiosa l'attendo;
A me solo il darete. *Leo.* Io pure intendo
Parlar con voi. *Isa.* Ma di pittura. *Leo.* Certo.

Isa. Così credo. *Lea.* Sge an' arè grand' onore
Vu seruir de bon core. *Leo.* Ad' altro tempo
Mi riserbo 'l discorso.

Isa. Si si. *Leo.* Pittore addio;
Perchè ridete? *Isa.* Son' amante anch'io.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leonora.

O Barbaro guerriero allenta l'arco;
La tua freccia
Non fà breccia,
Nel mio core
Chiuso è'l varco.
O barbaro guerriero allenta l'arco.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ligurino.

OGni cosa, è ver, può essere;
Ma preuedo vn graue danno,
E con tante frodi tessere
S'io la passo ben, m'inganno.

SCE-

SCENA VIGESIMATERZA.

Ligurino, Leandro.

Lig. ECco il Padrone. E ben Signor vi piace
L'abito, e la figura?
Lea. O come in ogni parte
Zingaretta rassembri? *Lig.* La Pittura
Opera niente à fauor vostro? *Lea.* Appunto
Del suo vago il mio bene
Il ritratto mi chiese. *Lig.* Appena giunto
In questo luogo siete,
E i fatti d'altri tanto ben sapete?
Lea. Dall'Oste tutto intesi. *Lig.* Ama costei?
Lea. Di Leonora il fratello. *Lig.* Io giurerei,
Che la malizia mia sagace, e letta
Per turbar questi amori
M'abbia stampato vn'inuenzione in testa;
Fate il ritratto. *Lea.* E vuoi
Che à me stesso crudele
Su colorite tele à gli occhi suoi
Porti del mio riual la finta imago?
Gelosia no'l concede. *Lig.* Ero presago
Di quest'intoppo; Su l'istessa forma,
Che d'Anselmo alla figlia
Per inuiar faceste
Il vostro, che del tutto v'assomiglia,
(Ch'auer presso di voi pur mi diceste,)
Se fate quel di lui, prima ch'io dorma
Gran cose vi prometto.
Lea. Seguimi dunque. *Lig* Con bizzarro affetto
Ben seruirui è mia cura.
Lea. In te m'affido; Ad'vn'amante sembra
Anco'l dubbio timor speme sicura.

SCE-

Ligurino.

MOndo ben ti conoſco
Con tante infedeltà, frodi, e diſturbi
Sei diuentato l' Arſenal de' Furbi.
Staſſi vnita di Concordia
Co 'l far mal l' Ipocriſia,
Sembra 'l furto Bizzaria,
Il tradir Miſericordia.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Flauio.

E Qual' aſſedio
Ponete all' alma
Cure moleſte?
Se in bella calma
Prouo tempeſte,
Se ſcorgo il Fato
Sempre adirato,
Contro al mio male
Non v'è rimedio.
E qual' aſſedio
Ponete all' alma
Cure moleſte?

SCENA VIGESIMASESTA.

Flauio, Iſabella.

Fla. PEr far noti à Iſabella i miei deſiri
Di finger la mia mente
Vagante tra deliri
Veloce il paſſo affretto.
Iſa. Flauio, racchiudo 'n petto
Feruide brame di parlarui; O Sorte
Nemica! Anſelmo vien. *Fla.* *Iſa.* } a 2. Di queſt' incontro
M' è più cara la Morte.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Anſelmo, Flauio, Iſabella.

Anſ. PAzzo m'in taſca. *Fla.* A tempo
Voglio eſequir quanto m' impone Amore.
Anſ. Buon giorno, e ſanità
Coppia ſenza malizia,
Tra voi da vn pezzo in quà
C'è vna grande amicizia;
Tu guardi, e non riſpondi? O queſt'è 'l caſo!
Da quel ch'io ſon ti giuro
Ch'hai da reſtar ſicuro
Con vn palmo di Naſo;
Vien meco. *Fla.* E quando, e doue?
Non vedete ch' à Gioue
Porton guerra i Giganti?
Soura i tre Monti contro 'l Ciel guerreggio.
Iſa. Che forme di diſcorſo?
Reſto immobile. *Anſ.* Flauio
Tu me l' imbrogli malamente. *Fla.* A Colco
Corro à trouar Giaſone,
Il Vello d'oro è mio,
Se non me l' additate io parto, addio;
Dou'è 'l Friſſo Montone?
Anſ. Che Monton fritto, ò leſſo? A Roma voglio
Che in queſto giorno vada. *Iſa.* O Dio! *Anſ.* L'Amica
Si ſtorce. *Fla.* A Roma? Veda
Signor dal Tebro à diuorarmi altere
Vſcire, e Furie, e Fiere;
Già mi tolgon la vita; e voi Tiranno
Godete del mio danno?
In douuta vendetta
Vi ſalta addoſſo il Pegaſeo Cauallo,
E ſu 'l capo le Muſe
Al ſuon di Cornamuſe fanno vn Ballo.
Iſa. O deſtino inclemente!
Flauio delira. *Anſ.* Ha ſciolto malamente;
Priuo di moto reſto;
Che guazzabuglio è queſto?
Fla. Così trattar coſtumo

Qual

Qual or vedo per ſcherzo
Noſtri ceruelli in terzo andare in fumo;
Ma cade Atlante; Io corro,
Io volo, e lo ſoccorro. *Anſ.* O me meſchino!
Fermati, aſpetta. *Iſa.* O Dio!
Anſ. Oh negozi per me male auuiati.
Iſa. Oh amori sfortunati.

SCENA VIGESIM'OTTAVA.

Iſabella.

AL mio penare intento
Spera mi dice Amor,
Io gli riſpondo ſolo,
Che ſpero, e mi conſolo,
Che ſcemi il mio tormento,
O mi raddoppi il Cor.
Al mio penare intento
Spera mi dice Amor.

Termina l' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Leandro.

A gioia ch'io sento
Tra pianti, e sospiri
Cupido mi dà,
Vn breue contento
Trà lunghi martiri
Mostrando mi và.

SCENA SECONDA.

Leandro, Ligurino.

Lea. A Tempo giungi; eccoti i due ritratti;
Lig. Il vostro è questo, e l'altro
Di Flauio, ed' io l'istesso
Nastro vi lego; e senz' aprirgli sono
Indistinti tra loro.
Lea. Ma che speri ottener? *Lig.* Se stanno in tuono
L'ordite strattagemme, in mille modi
Co'l trouar nuoue frodi
Vedrete che ben sà
Farsi l'ingegno mio la Cabalà.

Leà.

Lea. In te ſolo confido, in te la ſorte
Ripone a' miei deſiri, ò vita, ò morte.

SCENA TERZA.

Ligurino.

FIn che la và l'è viua,
Tiro innanzi, e non m' imbroglio,
Non ci penſo, e veder voglio
A che ſegno vn furbo arriua.
Fin che la và l'è viua.

SCENA QVARTA.

Flauio.

VN ſol momento renditi
Se non pietoſo, Amor,
Manco crudele almen,
E poi di ſdegno accenditi,
Che lieto al tuo furor
Porgerò l'alma, e 'l ſen.

SCENA QVINTA.

Flauio, Ligurino.

Lig. FLauiù deuu dicir
Coſe da nun piacir.
Fla. Parla libera pur; Se nel mio core
Porti nuouo tormento
Non può di quel ch' io ſento eſſer maggiore;
Lig. Infida tua Dama
Con altru amatur
Gudiri ſul brama,
Tradiſce tuo amur.
Fla. Taci; Del Sole i rai

Ve.

Vedrò pria ſenza lume,
L'adorato mio Nume
Incoſtante non mai.
Qu'è 'l Pittor Franzeſe? *Lig.* In Vſtaria.

SCENA SESTA

Ligurino.

QVanto ſei formidabile
Amoroſa pazzia,
Se fai creder che ſia
Fida la Donna, e ſtabile?
Amoroſa pazzia
Quanto ſei formidabile?

SCENA SETTIMA.

Iſabella.

E Pur giunſe à tal ſegno
Contro di me la tirannia d'Amore,
Che mercè del ſuo ſdegno
Indiſtinti mi ſon ſpeme, e timore.
O miſero Cor
Sperando, temendo
Egual'è 'l dolor.
La ſpeme nel ſeno
Mi porta veleno
Sù l'Arco d'Amor,
E l'alma nel petto
Con ſtral di ſoſpetto
Trafigge ad ogn'or.
O miſero cor
Sperando, temendo
Egual'è 'l dolor.

Isabella, Ligurino.

Lig. Signura pirdunar
S' ardiscu dumandar
S' Isabella ti star.

Isa. Isabella son' io, se chiedi quella
Che de gl' auguri tuoi
Rese oggetto infelice atroce Stella.

Lig. Il Pittura Franzese
Pir ti chistu mandar. *Isa.* Molto ti deuo;
Il tuo nome? *Lig.* Muretta.

Isa. O tra finti colori
Apre il Ritratto.
Veri del mio bel Sol raggi adorati!

Lig. Lasciar pir curtisia
Amanti tuo vidir. *Isa.* Prendi. *Lig.* Furtuna
Mi sperar per ti buna; V' sapurita
Parla co'l Ritratto.
Buccuccia; Viuaci
I labbri di baci
Certù star calamita;
(Or le cambio 'l ritratto)
Genti di quà vinir,
Pigliar, e nascundir.
Le rende il Ritratto cambiato

Isa. E' pur Flauio. *Lig.* Opportuna
E' per me l'occasione. Addiu Signura.

SCENA NONA.

Ligurino, Flauio, Isabella.

Lig. Flauiu, se d' Isabella
In manu ti guardar
Tradimintu truuar.

Fla. Parti; ben che mendace
Io supponga costei,
Pur degl' affetti miei turba la pace.

Lig. Vidir, Vidir. *Fla.* Toglimiti d' intorno.
Parte Ligurino.

Ecco

Ecco mia cara à voi
Nel paſſato diſcorſo
Che ſe Sfinge partij, Edipo torno.

Iſa. A propoſito parla.

Fla. De' traſcorſi accidenti
La cagione attendete. *Iſa.* O miei contenti!
Per lo voſtro diletto
L'Anima non rapite;
Non delira. *Fla.* Ma dite,
(D' amoroſo deſire
Condonate all' ardire)
Nella deſtra ch'auete?

Iſa. Lo ſtupor mi ſommerge;
Saggio diſcorre. *Fla.* Ancor non riſpondete?
Argomento di frode. *Iſa.* In dolce ardore
Langue, ò Flauio, il mio Core,
Ma corteſe tal'ora
Fiſſo nel bel ch' adora
Gli rende vita vn guardo;

Gli da il Ritratto.

Prendete. *Fla.* E che più tardo

Iſa. Si turba. *Fla.* Ingrata ad offerirui'n voto
Pompa d'auuerſa ſorte
In grembo à morte i miei traditi amori?

Iſa. Si ſuegliano i furori.

Fla. Maledetto ſembiante!

Iſa. Pur è ver, ch'ei delira,
Con ſe ſteſſo s'adira,
Miſera, che far deggio?

Fla. Come, perche vaneggio?

Iſa. In ſe ritorna; Il guardo
Fiſſate in que' colori, indi - *Fla.* Tacete;
Fulmine trà le fiamme
Temprato del mio ſdegno
Vi recida la lingua. *Iſa.* E pur - *Fla.* Tacete;
Che più da voi s'aſpetta
Coſtanza, e Fede à far per me vendetta?

Iſa. D' ira s'accende; Come
Miſero ei perde'l ſenno, io perdo'l Core?
In lui creſcon le furie, in me l'Amore.

SCE-

Flauio.

APprendi mio Core,
Nel Banco d'Amore
Non corre pietà,
Moneta d'affetto
Non troua ricetto,
Valore non hà;
Mercante tiranno
A prezzo di Fede
Sol vende l'Inganno
Lo Sdegno, e'l Furore
Apprendi mio Core,
Nel Banco d'Amore
Non corre pietà.

SCENA VNDECIMA.

Flauio, Leonora.

Leo. FLauio, così dolente?
Agitata la mente
Conoſco trà deliri.
Fla. A forza di ſoſpiri
Traggo l'Alma dal ſeno;
Iſabella infedele
Leo. Miſera ancor vaneggia. *Fla.* A me crudele
Sciolſe il nodo di Fede, onde m'auuinſe,
E con nouello foco
Del primo ardor le pure fiamme eſtinſe.
Leo. Deh ritornate 'n voi, deh vi ſouuenga
Ch' Iſabella v' adora.
Fla. Tacete Leonora,
Parlo con puro ſenno. *Leo.* Oue s' aggira
Trà larue il voſtro ingegno?
Fla. Iſabella è infedel. *Leo.* Flauio delira.
Fla. Prendete, ecco 'l Ritratto,
Le dà il Ritratto.
Che d'vn Pittor Franzeſe
In mano le trouai, di cui mi diſſe

Adorare i ſembianti. *Leo.* O Dio che veggio!
Fla. Iſabella è infedele; Io non vaneggio.

SCENA DVODECIMA.

Leonora.

DI propoſito parla, e ben comprendo
Dell' infida Iſabella
Qual ſia l' ingrato Core;
Le dico, che d' Amore
Mi va ſerpendo 'n ſen fiamma vorace,
E che da queſto volto
Parte 'l mio foco, ed' ella
Me offende, e Flauio inganna; Empia Iſabella!
Tu reſti Anima mia
Soggetta al nudo Arciero,
Ma ſeco Geloſia
Vuol diuiſo l' impero;
Di queſti due Tiranni
Qual più tormenterà?
Godendo ne' tuoi danni
Chi più crudel ſarà?
Di queſti due Tiranni
Qual più tormenterà?

SCENA DECIMATERZA.

Ligurino.

TVtte all' erta per pietà
Furberie, che ſe queſt' opra
Diauol fa che mai ſi ſcopra
Io ne tocco in quantità;
Tutte all' erta per pietà.
Viene Anſelmo; Per tragli
Oro dalla ſcarſella
Canchero l' è pur bella
Queſt' inuenzione all' improuiſo giunta!

SCE.

Anſelmo, Ligurino.

Anſ. E Ne pur lo ritrouo; O che tormento?
Lig. Anſelmu diſpiacir
Di tuo mali tinir,
E per chiſtu piangir.
Anſ. Ti rimeriti 'l Cielo; O caſo atroce!
Il colpo è tocco à me. *Lig.* Nun lagrimar,
Che Medica Spagnula
Tutti Pazzi ſanar.
Anſ. In che Paeſe? *Lig.* Appuntu
In Vſtaria ſtar giuntu;
Narrar opre ſtupende.
Anſ. Farà di gran faccende.
Lig. Preſtu Signur vinir,
Che trà pocu partir. *Anſ.* Il Ciel prouuede,
Conoſce il mio biſogno.
Il tuo nome? *Lig.* Muretta.
Anſ. Quì fin ch' io torni aſpetta.

SCENA DECIMAQVINTA.

Ligurino.

FO con gl'altri l' indouino,
Ed' à me per certo auguro
Dal preſente nel futuro
Ch' vn' influſſo di mazzate
Per cadermi addoſſo ſtà.
Tutte all' erta per pietà
Furberie, che ſe queſt' opra
Diauol fa, che mai ſi ſcopra,
Io ne tocco in quantità.

SCENA DECIMASESTA.

Ligurino, Leandro.

Lig. IAc, iac, Padrone. *Lea.* Adeſſo vengo.
Lig. Non tardate in malora. R 2 *Lea.*

Lea. Che fretta! *Lig.* Vſcite fuora.
Lea. Ch'auuiſo porti? - *Lig.* Buono;
Il mio Ceruel lauora,
Vengon gl'inganni à volo,
Ma biſogna però, ch'vn qnarto d'ora
Voi facciate da Medico Spagnuolo.
Lea. Per qual cagione? *Lig.* Per trouar monete;
Ad Anſelmo diſs'io, che pazzo ha 'l figlio
Eſſer quì giunto vn Medico Spagnuolo
Baſtante a riſanarlo, e certo voglio
Con tal medicamento
Dalla ſua borſa euacuar l'argento.
Lea. E ti raſſembron queſte
Per denari trouar ſtrade ſicure?
Lig. Quando preſi la veſte
Di Zingara, pur' anco 'l nome preſi
Di Moretta da lei, ch'a me la diede;
Per Moretta mi ſpaccio à chi mi vede;
L'abito in tutto è vguale al ſuo; Se vengo
Scoperto, getto via
(Badi Voſignoria)
Linguaggio, Panni, e Nome;
Intende adeſſo come
In ogni caſo io mi ſuiluppo, e reſta
Moretta vera nel galappio? *Lea.* Queſta
E' delle più ſottili. *Lig.* E voi Signore
Per ſecondare il macchinato imbroglio
Fingeteui Spagnuolo, ò ch'io mi ſpoglio.
Lea. Io non sò Medicina.
Lig. Sete pur ſtato à ſtudio. *Lea.* A gran cimento
M'eſpongo. *Lig.* In ogni caſo
Che ſia mai ſe ſi ſcopra? Anſelmo torna.
Lea. Ma non è meglio - *Lig.* Il tempo
Non ammette conſiglio. *Lea.* Senti. *Lig.* Or' ora
Mi ſpoglio. *Lea.* Ferma, ma ſe- *Lig.* Che temete?
Lea. Il mio decoro. *Lig.* Dunque
Leonora ſpoſate. *Lea.* Ah troppo vaga
Mi raſſembra Iſabella. *Lig.* Eccolo fuora!
Lea. Arroſſiſco, ma poi-
Lig. L'hò inteſa. *Lea.* Eh nò. *Lig.* Volete-
Lea. Pur temo. *Lig.* Riſoluete.
Lea. Farò quanto tu vuoi.

SCE-

Ligurino, Leandro, Anselmo.

Lig. ECcu Medica, franca
Duttura, in Salamanca
Studiatu; Abbiate ingegno.
Lea. Gran confusione! *Ans.* E voi
Siete Medico? *Lea.* I para
Seruirle. *Ans.* Parmi strano,
Che sia giunto in Paese
Vn Medico Spagnuolo
Vestito alla Franzese.
Lea. Bien venido Vostè.
Ans. Moretta mia tant'è
Per Medico costui poco mi garba:
Lig. Perchì, perchì? *Ans.* Non porta Mazzolino,
E' senza Toga, e Guanti, e non hà Barba.
Lig. Barba non far Duttura. *Ans.* Orsù mi fido:
Sappia vostr' Eccellenza
Che Flauio mio Figliuolo-
Lea. E'l tiene vn' Ico mi Segnor? *Ans.* Non parli
Latino in cortesia;
Sappia Vosignoria
Ch' il mio Figlio- *Lea.* Es Mucciaccio?
Ans. O questa è Madornale!
Domanda s' hà il mostaccio. *Lig.* O che trastullo!
Mucciacciu dir Fanciullo.
Ans. O bene, bene; E' giouine; Non posso
Più ritenere il pianto;
E per Amor dette la volta al canto:
Lea. Por Amor loco? Tengo
L' Astima. *Ans.* Non hà l' Ansima in buon' ora;
E' pazzo affatto. *Lea.* Es de menester
Curarle la Caueſſa.
Ans. Comprarli vna Cauezza? O quest' è l' altra;
Non gl' hò auuto mai fede,
Vna Cauezza? E' vn Manescalco, e crede
D' auer a medicar qualche bestiaccia.
Addio Zingara. *Lig.* Nò, nò, nò fuggir,
Cauizza Testa parlari vulir.
Ans. Egl' hà ragion da vendere,

Io

Io non hò 'l torto à non saperlo intendere;
Signore questo è'l mio tugurio; Venga,
Oggi l'aspetto; Scusi,
Farò 'l debito mio.
Lea. Vada vostè, che io
Para su mal l' inuierè remedio.
Ans. Moretta cara io partirei felice,
Se non sapessi che 'l Medico dice
Frottole per lo più vane, e bugiarde.
Lea. I fanerà sin falta; Dios le guarde.
Lig. Non poteua andar meglio.
Lea. Non sò s' io viuo, ò dormo. *Lig.* Si dormite,
Dormite pur, per vostro bene io veglio.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Leandro.

AMor quanto sai?
Maestro d' inganni,
Per tormi d' affanni
Vn Proteo mi fai.
Amor quanto sai!

SCENA DECIMANONA.

Trottolo.

BEL tempo addio,
E quando mai
Ritornerai
Nel petto mio?
Bel tempo addio.
Il sonno da me fuggesi,
Non m' addormenterebbe anco 'l Papauero,
E la carne, che struggesi
Vuol farmi presto diuenir Cadauero;
L' appetito
Se n'è ito tutto à spasso,

Oh

Oh che chiasso;
Provò il mal per voler bene,
Le mie pene
Fan vergogna al dolor colico;
Oh ch' intrigo diabolico.
Il piacer veloce scappa
Da chi incappa
Nella rete d' Amor com' hò fatt' io.
Bel tempo addio.

SCENA VIGESIMA.

Trottolo, Ligurino.

Lig. BVon giurnu Vsta garbata.
Trot. Moretta, son per te n' vu grand' intrigo.
Lig. Dir pur. *Trot.* Ora mi sbrigo; io sono amante.
Lig. Tengu dulur; Di chi?
Trot. Di te crudel. *Lig.* Di mi?
Chi dici, chi sentu?
O gioia, ò contentu!
(Questo sarà lo spasso) *Trot.* E tu ne godi?
Lig. Si diuinir tua Spusa
Mi star sempre fistusa;
Trot. Questo sol bramo, e chiedo.
Lig. Mi gran virtù tinir;
Chillu ch' è biancu nigru,
Chillu ch' è nigru biancu far vinir;
Trot. Pur temo che di me non pigli spasso.
Lig. Zingara non auir casa, ne tittu;
Che virità auir dittu
Per farti conuscir,
Da Signura Isabella
Chista nutti durmir,
Ti cun scala vinir,
E pir finestra intrar,
Che mi tantu rubar,
Chi buna Dute far,
E poi ticu godir.
Trot. Senza fallo verrò. *Lig.* T'aspettu. *Trot.* Addio.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Trottolo.

Esser bello è vn gran vantaggio;
Le dico d'amarla,
Ed' ella mi parla
Ch' amante si fà.
Ardori riceue,
Si strugge qual neue
Del Sole ad' vn raggio;
Esser bello è vn gran vantaggio.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Anselmo, Trottolo.

Ans. OSte, Oste! *Trot.* Signor? *Ans.* Piglia, in mio nome
Al Medico Spagnuolo
Gli dà vna Borsa.
Porta questo Regalo. *Trot.* E doue? *Ans.* Forse,
Che forse se n'è andato?
Trot. Non sò che sia arriuato.
Ans. E' pur nell' Osteria.
Trot. Vn Medico Spagnuolo in Casa mia?
Non ne sò nulla. *Ans.* Sei briaco; Dallo
A Moretta - *Trot.* Alla Zingara? *Ans.* Si, ed' essa
Al Medico lo dia. *Trot.* Con quell' Oimè
E' ammattito alla fè.

SCENA VIGESIMATERZA:

Isabella, Trottolo.

Isa. QVì vidi l' Oste; Prendi,
Ed' al Pittor Franzese
Gli dà vna Borsa.
In mio nome la porta. *Trot.* In che Paese?

Isa. E ſempre ſcherzi! Alberga
Nell' Oſteria. *Trot.* Non lo conoſco, e pure
Dourei ſaperlo. *Iſa.* Vanne; S'a Moretta
Qual' ei ſia chiederai,
Bene il conoſcerai. *Trot.* Forz' è ch' io dica
A modo ſuo; Se per alquanti dì
Seguirà andar così
Hò modo d'arricchir ſenza fatica.
Vieni o Notte, e l'aria intorbida,
Sbuca omai fuor della Tomba,
Vieni, dico, doue ſei,
Ch' io men vada da colei
D' ogni piuma di Colomba
E più candida. e più morbida;
Vieni o Notte, e l'aria intorbida.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Ligurino.

Notte.

L' Andar fuora in ſu queſt' ore
So ben' io non è guadagno,
Ma per nuocere al Compagno
Mi tenta ſempre vn Diauol bell' vmore.
In ſomma queſta notte
A far burle è ſquiſita;
Che ombra ſopraffina!
Tra la Nebbia, e lo ſcuro
Innanzi domattina
Pioue Inchioſtro ſicuro.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Trottolo con Scala, Ligurino.

Trot. ECcomi giunto al poſto.
Lig. Poco l' Oſte può ſtare. *Trot.* All' ombra oſcura

Parmi

Parmi d' auer paura.

Lig. Sento qui gente. *Trot.* Scala,
Zingara, Amore, ed' Oste,
Son quattro Personcine
Da far poco buon fine.

Lig. E' lui per certo. *Trot.* Giusto

Appoggia la Scala alla Fineſtra d' Iſabella.

Hò trouato la Porta. *Lig.* O quanto gusto
Voglio seco pigliarmi! *Trot.* Eccomi a segno.
Chi sorti, come me nobil Natale
Co' pensieri amorosi in alto sale.

Lig. Dammi quella Pistola;
Poltrone alza la mira;
E perche non si tira?
Buttagli giù la testa. *Trot.* Vna parola
Signore in cortesia.

Scende.

Senta Vosignoria. *Lig.* Bramauo questo.

Ligurino muoue la Scala, e l' appoggia alla Fineſtra d' Anſelmo.

Trot. Per grazia non s' adiri,
Mi riporrò da banda,
Partirò se comanda;
Sopra tutto non tiri.

Lig. T' aueuo colto in cambio; Attendi, Addio.

Trot. Gl' hò detto il fatto mio;
Così con gli smargiassi

Torna a ſalire.

Chi ben' apre la bocca
Si fa tener per brauo, e non ne tocca;
Ritorno al luogo; Sento
Che trà l' oziose piume

Batte alla Fineſtra.

Aspettandomi dorme;
Non risponde.

Batte di nuouo.

Anselmo dentro alla Finestra; Trottolo su la Scala, Ligurino in Strada.

Ans. AL barlume
Chi è là, chi è là? Chi bussa?
Lig. O che rider! *Trot.* Tra 'l sonno
Hà ingrossato la voce.
Ans. E' l'Oste; O ch'Animale!
Trot. L'è ben roca da vero! *Lig.* O quest' è vaga!
Ans. Adesso m'apparecchio
A spezzarti la testa. *Trot.* Apri. *Ans.* Che vuoi
Bestiaccia? Parla *Trot.* Il Vecchio

Anselmo apre la Finestra.

Con la Zingara? A me
Tocca adesso a gridare Oimè, Oimè.
Ans. Leuamiti d'intorno.
Lig. E' vn lazzo da Commedia. *Trot.* Io voglio - *Ans.* O bene.
Vo tu giocar, ch'io ti farò lo spruzzolo
Con vn mezzo mattone in su'l cucuzzolo?
Trot. Or' or parto di quà,
Buona notte, buon'anno, e sanità.
Mi si risente il Baco;
Con Lume, Spada, e Giaco adesso torno,
Butterò giù la Porta,
Vò la Zingara morta.
Lig. Vien pure allegramente
Sassate senza fine;
O' quanti à tempi bui,
Che si piccon di belli
Seruendo per Zimbelli
Reston più minchionati di costui.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Flauio, Ligurino.

DEl riposo sotto l'Ali
Dolce godono i Mortali,
Ed io sol trà l'ombre resto

Al dolor sempre più desto,
Inuolandomi dal Core
Notte d' Infedeltà sonni d' Amore.

Lig. Ecco l' Oste, che torna; All' altra Casa

Mette la Scala alla Finestra d' Isabella.

Or' appoggio la Scala. *Fla.* Sò che veglio,
Sò che Pazzo mi finsi,
Vedo l' inganno espresso,
E pur sembro à me stesso
Tra deliri sognante,
Tra sogni delirante.

Lig. Voglio farlo ammattire. *Fla.* O del Cor mio
Amato albergo! O mura! Ed è pur questa
Dell' infida la Porta? Gelosia

Troua la Scala.

Tra le tenebre ancor gl' occhi mi presta;
Non m' inganno; Vna Scala? *Lig.* A quel ch' io posso
Comprender, non è Trottolo. *Fla.* Ma forse
Mi tradisce 'l timore?
Eh nò, troppo infedele
Riconosco Isabella. *Lig.* D' Isabella
Parla, e di lei sospetta. *Fla.* E che più tardo
A sincerarmi? Ingrata.
Così l' Onor, così mia Fede offendi?

Lig. Or' or muouo la Scala
Per non recar' a sua modestia oltraggio.

Flauio sale sopra la Scala.

Fla. Nel Sangue estinguerò d' ira gl' ardori.

Lig. Soccorso, aiuto, gente; O Traditori
Sellanta addosso à vno? *Fla.* Ferma; Parla

Flauio scende, e Ligurino mette la Scala alla Finestra dell' Osteria.

Chi sei? Per tua difesa
Impugno 'l ferro; *Lig.* Eccomi sortito appunto
Com' io volea. *Fla.* Rispondi,
Sei ferito? *Lig.* Signor, nel bisbiglio
Vn menando le gambe, ed vn le mani
Non sò chi sia fuggito, ò lui, ò io;
Basta, son saluo, e vi ringrazio. *Fla.* Parti.

Lig. Volentieri obbedisco. *Fla.* O Dio! Pur torno
A ricercar quel che non voglio. Aspiro

Dar Morte al mio tormento, e nell' infido
Rigor di Donna i miei diletti vccido.

Sale.

E'chiusa la Finestra; A caso forse
Altri lasciò la Scala. *Lig.* E' Flauio certo.

Fla. Fù vano il mio sospetto.
Lusingatemi sì speranze; E come?
Se mentisce la Scala, ah che non puote
Il Ritratto mentir; Battere io voglio.

Batte alla Finestra.

Ancor non sente; O pure
Finger così l'è forza?

SCENA VIGESIMANONA.

Leandro dall'Osteria, Ligurino, Flauio.

Flauio scende.

Lea. CHi frapp? Chi m' ampesce lo riposo?
Fla. Ah che pur empia sorte
Vibrò dal Ciel d' Amor fulmin di morte.
Seco 'l Pittor Franzese? *Lig.* O questa in vero
E' cosa memorabile! *Fla.* Che spero?
Lig. Con sì strana occasione
Ho fatto un gran seruizio al mio Padrone.
Fla. Che più cerco, che voglio?
Lig. Porterò via la Scala,
Restin lor nell' imbroglio.

Parte con la Scala.

Fla. L' istessa Infedeltade
Che può far più? Il mio tradito affetto
Penando (ingrata!) gode
Far apparir dell' vniuerso al guardo
Me spettacol di fede, e te di frode.

Batte alla Porta d' Isabella.

Vieni della mia pace
Vsurpator indegno;
Vieni, che cade in pena
D' empio furto d' Amor, Spada di Sdegno!

SCENA TRIGESIMA.

Isabella in Casa, Flauio.

Fla. E Che tardate? - *Isa.* Ancor non v' è chi senta?
Isabella con vn lume s' affaccia alla Finestra
Fla. E pur trà l'ombre ancora
Di vostra infedeltade
I portenti ritrouo? - *Isa.* Ah ch' ei delira!
Fla. Ingrata, disleale! - *Isa.* O Dio! Ne copre
Eterna notte gli occhi miei? - *Fla.* Quì scenda,
E co 'l mio sangue apprenda
Che l' Anima m' inuola;
Disserrate le Porte,
Flauio sforza la Porta.
Voglio Vendetta, ò Morte.

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Anselmo con lume, Flauio, Isabella alla finestra.

Ans. CHe fracasso! O Figliuolo, ò Flauio - *Fla.* Pera
Chi m' offende. *Ans.* Oh rouina
Di Casa mia! - *Isa.* O Ciel! E viuo ancora?
Fla. Ed anco tarda? Venga, e se v' adora
Ponga in rischio la vita.
Ans. Eh falla ormai finita.
Fla. La Zingara il predisse,
Il Ritratto l' afferma,
Quì ritrouo vna Scala.
Ans. Tutto il Ceruello esala.
Fla. O' perfida Isabella!
Ans. Vaneggia à cagion vostra;
Che vergogna, che danno!
Isa. Piango con lò suo male il proprio affanno.
Fla. Si spezzi quella Porta. *Ans.* Flauio ferma,
Metti dentro la Spada,
E meco vieni, o ch' io dilefio in strada;
Flauio, Figliuolo, il Pianto,

Che

Che mi cade dagli occhi,
Sia Medicina intanto
A queste paziacce. *Fla.* Padre, il vostro
Voler m'affrena; Parto; Iniquo Cielo
E' pur così volesti
Con influssi funesti
In me sfogar tuo sdegno? Addio Tiranna.
Isa. Occhi miei che vedeste?

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Anselmo.

CHe disdette son queste?
Su sù apriteui,
Spalancateui
De i Fati, e de i Destini
Dogane, e Magazzini,
Sù versate,
Diluuiate
Affanni, Mascalcie,
Malanni, Ricadie;
Sopra me scaricateui;
Sù sù apriteui,
Spalancateui.

Termina l'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Alba.

Trottolo.

NON m' innamoro più ;
Mi caſchi pure vn occhio ;
Se incontro Donne io guardole;
Queſte lor Caccabaldole
M' anno dato lo ſcrocchio.
S' io m' innamoro più
Mi caſchi pur vn' occhio.
Ah Moretta , Moretta.

SCENA SECONDA.

Trottolo, Moretta.

Mor. CHi vulir ?
Tro. Ancor hai tanta faccia
Di comparirmi auanti ? *Mor.* Diſpiacir
Mai fattu nun t' auir.
Trot. Non diceſti d' amarmi ?
Mor. Nu certu. *Trot.* E della Scala ?
Mor. Nienti ſapir. *Trot.* E di quel Vecchio ? *Mor.* Chiſtu

Chi

Chi ſtar? *Trot.* E del dormir (come la ſalui)
In caſa d' Iſabella?

Mor. Vſta, mi nun ſtar chilla.

Trot. Quant' è furba coſtei!
Ma io non men di lei
Son di calca; Moretta,
Alle Veſti, al parlar ti riconoſco;
E bench' adeſſo nera, e dianzi bianca,
Queſto affè non ti franca;
Variar i colori
Saper tu mi diceſti,
Come appunto faceſti
Per maſcherar l' inganno;
Attendi à fatti tuoi, perche non voglio
Mai più parlarti. Prendi; Queſta porta
Le da la Borſa.
D' Anſelmo in nome al Medico Spagnuolo;
Queſta al Pittor Franzeſe
Da parte d' Iſabella; Addio per ſempre
Compendio di Malizia,
Della Fede Mortorio,
Alla noſtra Amicizia
Fù queſta notte il termin perentorio.

Mor. Briaca pazziggiar;
Per mi buna vntura
Se Munite dunar.

SCENA TERZA.

Moretta.

NVn piangiri, non ſuſpirar
Matri,
Patri,
Vru, Argentu, che mi purtar;
Cantandu,
Ballandu
Tuttu in feſta dulur andar;
Tura,
Batura,
Nun piangiri, nun ſuſpirar.

SCENA QVARTA.

Flauio.

D'Oriente in sù le Porte
L' Alba il Sol precorre, ed' io
Torno al Sol, ch' al viuer mio
Vibra ogn' or raggi di Morte,
E di Porpora, e d' Oro intorno al Manto
Son' aure i miei ſoſpir, rugiade il pianto.

SCENA QVINTA.

Anſelmo, Flauio.

Anſ. VEcchiaia, brighe, affanni,
E ſtar la notte deſto?
Voglia il Ciel, ch' io m' inganni;
M' ho da ripiegar preſto.
Flauio? *Fla.* Signor? *Anſ.* E quando
Termina il tuo furore?
Fla. Ben comprendo l' errore,
E tornato in me ſteſſo.
Anſ. Affatto non ha ſciolto.
Fla. Le paſſate follie portano al volto
Porpore di vergogna.
Anſ. Figliuol, così biſogna
Adoprar l' intelletto;
Sij tu pur benedetto. *Fla.* Empia Iſabella!
Anſ. Oimè s' infiamma in viſo;
Il fumo al capo ſale;
Come ti ſenti? *Fla.* Bene; Il mio riuale
Cada per lo mio ſdegno.
Anſ. Queſto parlar tra ſe non è buon ſegno.

SCE-

SCENA SESTA.

Leandro, Anselmo, Flauio.

Lea. A Grand' opre m' accingo.
Ans. Ecco l' Eccellentissimo. *Lea.* Che incontro!
Con vn di lor mi fingo-
Fla. Egli è per certo. *Lea.* Medico Spagnuolo;
Con l' altro - *Fla.* E tardo ancor? - *Lig.* Pittor Franzese.
Ans. Che fai? - *Fla.* Mora. *Ans.* Che fai?
Fla. Mora il Pittor Franzese.
Ans. Tu deliri Figliuolo,
Gl' è il Medico Spagnuolo;
Vostr' Eccellenza fugga. *Fla.* Egli m' offese;
Ans. Anzi ti vuol giouar. *Fla.* Non m' impedite
Vna giusta vendetta.
Ans. Anco il Nibbiaccio aspetta;
Saluateui 'n malora; Se mi scappa,
Tutti i Recipe strappa.
Lea. Che propizia fortuna! - *Fla.* O Dio che pena!
Lea. Ond' io non parli, e parta?
Parte Leandro.
Fla. Ferma, ferma Pittore.
Ans. Dico, che gl' è 'l Dottore;
Mucciaccio, Ico, Cauezza
Tu giri - *Fla.* Io non vaneggio. *Ans.* Tu se' matto.
Fla. Ei fece il mio Ritratto;
Ma troppo s' allontana:
Lasciate che di lui segua la traccia.
Ans. Canchero poi Bestiaccia,
Vò tu farmi pigliare vna scarmana?
Fla. Sù l' Ali del furore
Empio, che m' inuiolasti il Cor dal seno,
A te vengo, à te volo, e gia ti sueno.
Ans. Pur mi scappò; Fuggi Dottor, ch' ei viene.
Non l' arebber tenuto le Catene.

SCENA SETTIMA.

Anselmo.

T Roppo affè s' io ben considero
Pazzo Mondo saper vuoi:

Vn ſol Figlio auer deſidero,
Queſto auer mi pento poi;
Gouerni Noi chi ne ſa più di Noi.
Si chied' Acqua, e vien la Piena,
Si domanda Aria ſerena,
E la Terra arde, e s' auuampa;
Laſciam correre; Ogn' vn campa
Fino al fin de' giorni ſuoi;
Gouerni Noi chi ne ſa più di Noi.

SCENA OTTAVA.

Leonora.

IO ſento vn laccio tendermi,
E dolcemente inſidiami
D' Amor la crudeltà;
Bramo, ne so difendermi
Da chi tiranno inuidiami
La cara libertà.
Mentre con me luſingomi,
E co 'l penſiero ſciolgomi
Dall' empia ſeruitù,
In tanti nodi ſtringomi,
E così forte auuolgomi,
Ch' io non fuggirò più.
Vaghi lumi amoroſi
Parla co 'l Ritratto di Leandro.
Parton da i voſtri rai
Gl' influſſi di mia ſorte:
Voi benigne, o rubelle
Lucidiſſime Stelle
Dar potete alla ſpeme, ò Vita, ò Morte.

SCENA NONA.

Iſabella, Leonora.

Iſa. AMica eccomi à voi. *Leo.* Tacete ingrata.
Iſa. A me? *Leo.* Perfida. *Iſa.* Come?

Leo. In van ſnodate accenti. *Iſa.* E pur - *Leo.* Tacete.
Iſa. O Dio! Dunque - *Leo.* Prendete.
Le da il Ritratto di Leandro.
Iſa. Qual mai - *Leo.* Non più menzogne - *Iſa.* Error vi guida?
Leo. D'Amicizia, e d'Amor tiranna infida
Addio per ſempre.

SCENA DECIMA.

Iſabella.

E Pure
Riſerri in te Cor mio
Spazio per nuoue pene?
Ma del Pittor Franzeſe
Non ſon queſti i ſembianti? E così preſto
Leonora vaneggia? O Dio! La ſorte
Per me fatta d'affanni Idra feconda
Ogn'or germoglia altri tormenti, e vuole
Senza variar mai giri
Eterno il ſuo rigore, e' miei martiri.
Se il Cielo anneraſi
Cadendo il Sol,
La luce ſperaſi,
Riſorger ſuol.
Talor s'adirono
L'onde del Mar,
Ma poi ſi mirono
Quiete ſcherzar.
Sol'Amor per me rende
Le tempeſte, e gli orror ſenza vicende.

SCENA VNDECIMA.

Leonora.

SE di ſperanze viui, o crudo Amore
Dimmi come ſia vero,
Che per entro al mio Core

Io non ti spenga mai, se più non spero?
Languisca l' Affetto
Se Speme non ho;
Ma lungi dal petto
Partir non si può;
Languisca l' Affetto
Se Speme non hò.

SCENA DECIMASECONDA.

Leandro, Leonora.

Lea. NE pur ritrouo 'l Seruo. *Leo.* I miei tormenti
Rompano 'l freno alla modestia; Come
Fortunati vi prego
Del Ciel gl' influssi, e quanto
Per li vostri diletti
A' gloria ascriuo l' impiegarmi, tanto
(Non senz' alta cagione,)
Che lasciate vi chiedo
D' Isabella gli Amori. *Lea.* O generoso
Ardir di Donna! Inuinscibil Madame
Ha fors' vno Mignon, e bò Visage;
Se d' Isabò sono amoroso, miena
Colpa non è, me du mescian garsone
Piscinino Fansciullo Cupidone.
Leo. Deue ogn' alma prudente
Ribelli di ragione
Quiete recar del genio à i moti; Estinte
Per voi di nostra Casa
Cadono le fortune;
Di Flauio al sen, d' Anselmo all' alma, o Dio!
(Ma più cruda al Cor mio) guerra portate,
E voi pace sperate?
Nò; Dagli spirti miei soffrir l'offese
Non per anco s' apprese.
Lea. Che nobil bizzarria! Si vagliante,
E di sì gran corasg? *Leo.* A voi di scherzo,
Che seruir deua il graue mio cordoglio,
V' ingannate Signor; Ma perche voglio,

Sup-

Supplicando ottener giusta pietade,
Si deponga 'l rigore;
Che volete crudele?
Bramate Morte? Appaghi 'l mio dolore
Vostri desiri; Flauio
E ch'oprò contro voi? Anselmo, doue,
Quando intese oltraggiarui? E pur si muoue
Vostro furor à danni suoi? Sgorgate
Lagrime, e 'l doppio foco
D' Ira, e d' Amor entro a quel sen smorzate.

Lea. Signora, non piansgete da vantasge;
(Resister non si può) lo possibile
Sge vù promè ourar por vi donar
Consolasione. *Leo.* Altro il mio Cor non brama;
Affidata mi parto. *Lea.* Addiu Madama.

SCENA DECIMATERZA.

Leandro.

Farà dunque nel seno
Appassionato affetto
La pietade languire?
Come à vano desire
Vedrò restar soggetto
Della ragione il Nume?
Cosi d' Alma gentile
Cadono i pregi, e di beltade vn raggio
Copre di nobil Cuore
Il natiuo splendore?
Di Leonora 'l pianto
Di selce vn sen puote ammollire; Or voi
Spirti cedete à sì potente incanto.
Lagrime i vostri vmori
All'Aure de' sospiri
Quando di vaghi lumi escon da' giri
Sembron acque cadenti, e sono ardori.
Amare stille,
Dolci fauille
Portate à i Cori.

Lagrime i voſtri vmori
All' aure de' ſoſpiri
Quando di vaghi lumi eſcon da' giri
Sembron acque cadenti, e ſono ardori.

SCENA DECIMAQVARTA.

Leandro, Ligurino.

Lig. E Doue vi ficcate?
Lea. Che vuoi da me? *Lig.* Parlate
Da vero, ò minchionate?
Lea. A queſti detti [ò Dio]
Prende nel petto mio
Nuouo vigor l' eſtinto fuoco. *Lig.* Parmi
Che la Scena ſi muti. *Lea.* O combattuta
Anima mia! *Lig.* Tra voi
Ch' andate bisbigliando? *Lea.* Troppo offendo
Di Leonora gl' affetti. *Lig.* Ecco le veſti
In terra. *Lea.* Ferma. *Lig.* Sete pazzo. *Lea.* Vedo
Amanti ſuenturati,
D' vn Figlio al vaneggiar Padre languente,
Bella Donna piangente,
E non vorrai, che 'n ſeno
Se non Amor, ſenta Pietade almeno?
Che fai? *Lig.* Mi ſpoglio. *Lea.* Nò. *Lig.* Deh riſoluete;
Canchero, pur ſapete
Di quanto male io fui cagione; E l' Oſte
Di più come vi diſſi
E' poco men ch' vſcito di Ceruello;
Padroncinuccio bello
Finitela vna volta. *Lea.* E' dubbia ancora
Trà diuerſi penſier, trà vari affetti
La pugna nel Cuor mio.
Lig. Che deuo far? *Lea.* No 'l ſo; Addio. *Lig.* Addio.

SCE-

Ligurino.

O L'è pur la bell' Istoria!
Con tal razza di persone
Perderebbe Salamone
L'intelletto, e la memoria;
O l'è pur la bell' Istoria.
Questi Giouini all'vsanza
Fatti son di strauaganza,
Tutti fumo, e tutti boria;
O l'è pur la bell'Istoria!

SCENA DECIMASESTA.

Trottolo, Ligurino.

Trot. PVr mi desti trà mano. *Lig.* Che vulir?
Trot. D'Isabella, e d'Anselmo
Al Medico, al Pittore
Hai portato i regali? *Lig.* Nientu auir.
Trot. S'io te gli diedi? *Lig.* Quandu?
Trot. Questa notte. *Lig.* Bugiarda
Truttula. *Trot.* Ah furba; Bianca
Or ti sei fatta in viso
Per maggiormente auuilupparmi; Ghigna,
Fattene beffe sì; Starò ben lesto
Da qui innanzi, ma questo
Per te non è terren da piantar Vigna.
Lig. Pittura pir dunar,
Pir Medica pagar
Anselmu, & Isabella
Munite datu auir,
Adessu ti dicir
Che mi chiste tinir? *Trot.* A te l'ho date
Nella passata notte. *Lig.* Questa volta
Al Medico la Mula si riuolta;
Vsta truuar rigali. *Trot.* E che vorrai
Anco negar d'auerli auuti? *Lig.* Ladru.
Trot. A me? *Lig.* Ladru ti star,
Mi giustizia truuar

Farti prigiuni andar. *Trot.* Ferma. *Lig.* Vulir
I rigali rendir? *Trot.* Tu gli hai. *Lig.* Nullù.
Trot. Assassina; Ma questa
Non si puole ingozzare. *Lig.* Adessu, adessu
Sbirra ti far vscir vinu di testa.

SCENA DECIMASETTIMA.

Trottolo.

Son io, ò pur mi paio?
Malanni con la pala
Mi getta la disgrazia, e con lo staio
Mi dispensa trauagli. Da vna Scala
Cominciorno i miei guai, l'annunzio è tetro;
Tutte mi corron dietro
In fila, in fila le suenture, e quando
Io ne penso l'origine
Mi viene vna Vertigine; Giustizia,
Birri, Prigione, oimè! Può d'vna Donna
Tanto oprar la malizia?
Mi pigliano, alla corda
Mi legano; S'Anselmo, ed Isabella
Fanno vna fede contro,
Da si forte riscontro
Chi pùò saluarmi? Resta
L'Osteria senza guida; Il vino inforza,
Non pago la Pigion, la Tassa cresce,
Tanti pensieri in testa
Fanno che più non son Carne, ne Pesce;
Viene il Messo; Che vuoi
Furfante? Parla; Rendi
Mi dice quanto auesti; S'à Moretta
Gli diedi; Mi soggiunge
E' data la querela, ò paga, ò proua;
Ecco i Birri, chi troua
Scampo per me? Volete
Rinfrescarui Signori? Manigoldo
Rendi le Borse; E come? Io non ho un soldo;
Corri, para, ammanetta,

In Segrete ſi metta,
Non mi ſtringete tanto,
Pietade; Non v' ho dato
Vn Fiaſco rabboccato; Ma s' io ſono
Innocente da vero,
Se co 'l bianco, e co 'l nero
M' ha gabbato colei? Pazienza, e Rabbia.
  Rozza, Pettegola,
Furbetta, Diauola
Malanni in fregola
Portaſti à me.
  A precipizio
Perdo il giudizio,
Il Ceruel regola
Non troua in ſe.
  Rozza, Pettegola,
Furbetta, Diauola
Malanni in fregola
Portaſti à me.

SCENA DECIMOTTAVA.

Iſabella.

NOn ſi troua pietà
Anima mia per te,
Non ſperar più;
Amor qual ſempre fù
Al tuo chieder mercè
Sordo ſi fa;
  Non ſi troua pietà
Anima mia per te,
Non ſperar più.

SCENA DECIMANONA.

Iſabella, Flauio.

Fla. CON ſpietato tenor Stelle nocenti
Per dar termine (infida) a' tuoi deſiri

Partir sù miei ſoſpiri
Fanno l' alma dal ſeno in queſti accenti.

Iſa. Qual nembo di furor per mia ſuentura
I raggi 'n voi dell' intelletto oſcura?

Fla. Non vaneggio (tiranna)
Limpida la mia mente, o quanto vede
L' ombre di voſtra Fede!

Iſa. Per voi quella coſtanza ogn' or più fermà
Che mi s' annida in petto,
Vn sì folle ſoſpetto
Eſſer deliri al mio timore afferma.

Fla. Finſi Iſabella; Il vaneggiar fu ſolo
Per non partir da voi, che volle Amore
Quanto ſano 'l mio ſenno, infermo 'l Core.

Iſa. Flauio, ſe dunque ſaggio, dite (o caro)
Quando v' offeſi? Onde ſi parte, e come
Naſce in voi ſdegno? *Fla.* Che tormento! Allora
Che del nouello Amante
Effigiato ſembiante
Mi deſte; In quei colori
L' ombre vid' io de' voſtri eſtinti amori.

Iſa. Che Chimere? Che larue? *Fla.* Sì crudele
Fingete pur, negate,
La colpa è mia, ſon pazzo, e voi fedele.

Iſa. Son certa di me ſteſſa. *Fla.* Io vidi - *Iſa.* O cieco!
O' di mente incoſtante!

Fla. Si, cieco, delirante
Io fui - *Iſa.* Non sò - *Fla.* La Scala
Nella traſcorſa notte
Che qui trouai; La voce,
Che del Pittor Franzeſe
Di voſtra Caſa vſcia
Che fu? *Iſa.* Sogno, ò Pazzia.

Fla. Bizzarriſſima ſcuſa. *Iſa.* Flauio vdite
O ſaggio, ò fuor di ſenno
Che ſiate. *Fla.* Anco n' hà dubbio? *Iſa.* Vdite dico
Quanto di pura fè, di caſto amore
Obligo à fauellar m' aſtringe; Quegli
Era 'l voſtro Ritratto - *Fla.* E come? *Iſa.* Vdite,
Poi riſpondete; Quando
Nella paſſata Notte

Le

Le voci alzaste, sola
Co 'l mio solo dolor meco piangea;
Se de' vostri timori
Per l' ombre dileguar non basta (o Dio!)
L' innocente Cor mio,
Che sincero vi parla, se al mio pianto
Non è douuto il vanto
Di smorzarui nel sen l' acceso sdegno,
Per far palese à pieno
Che in me pura onestà già mai non langue,
Le mie difese scriuerò co 'l sangue.

SCENA VENTESIMA.

Flauio.

AGitato pensiero,
Confusa Anima mia,
Con mentita pazzia
Forza m' è dir, che vaneggiai da vero.
Di speranza su l' alto culmine
Lampo, ò raggio vedo risplendere,
Ma non posso, non sò comprendere
Se promettami pace, ò fulmine.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Flauio, Anselmo.

Ans. PAzienza, e Rabbia, già ch' in questo caso
Ogni rimedio infruttuoso resta;
I mali della Testa
Guariscono di rado. *Fla.* Signor Padre?
Ans. Parmi più mansueto. O Figlio caro,
Senti; Per Isabella
Se'l tuo Ceruel suolazza,
Se per questa Ragazza
Ha da ire in mal' ora
Parola di Mercante,

Ro-

Roba, e quel che d'ogn' altro è più importante
Con la tua la mia vita
Farò che sia tua Sposa;
Questa ancora si proui,
Vedasi pur, se 'n prender Moglie, ogn' altro
Doue perde il Ceruel, tu lo ritroui;
Pretendi altro di più?
Di (Figliuol mio) di sù.

Fla. Il negar non conuiene,
Concedere non posso. *Ans.* O' bene, ò bene;
T' intendo; D' Isabella
Con la Madre parlai, che giace inferma,
In me fece procura,
Quanto tratto, e risoluo, ella conferma.

Fla. La mia bella Infedel di si gradito,
Di si giocondo inuito
Amareggia il tenore;
O caro Genitore! *Ans.* Si, fra tanto
Entra in Casa, dal petto
Darai bando al sospetto, e dalle Nozze
Con la Sposa Romana
Ti libererò io; Non mancon mai
A i Mercanti par mia gretole, e bozze.

Fla. Obedisco, e gli auspicj
Di salda fe nell' adorata mia
Lasciami, ò Gelosia, goder felici.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Anselmo.

IMmenso contento
Goder m' apparecchio,
Rimetter mi sento
Vn tallo sul vecchio;
Feroce,
Rubizzo,
Io guizzo qual Pesce;
Saltar mi riesce
Leggiero qual vento;

Im-

Immenſo contento
Goder m' apparecchio,
Rimetter mi ſento
Vn tallo ſul vecchio.

SCENA VENTESIMATERZA.

Leandro.

QVietateui penſieri,
Non più guerra, non più tiranni affetti;
Forza di Nobil' Alma
Volle di voi la palma;
Sù quei lumi dolenti
Per le fiamme ſmorzar di folle ardore
Beuui quaſi per giuoco
Tra due Fiumi di pianto vn Mar di fuoco.

SCENA VENTESIMAQVARTA.

Anſelmo, Leandro, Leonora.

Anſ. VIeni pur via Figliuola,
Leuati la pezzuola
D' intorno à gl' occhi, e ſpera.
Lea. Gran forza di pietà! Signor Anſelmo -
Anſ. Vada Voſtra Eccellenza,
Vada in buon' ora, per voſtre Ricette
Queſto non è Paeſe.
Leo. Empio Pittor Franzeſe.
Anſ. E' Medico Spagnuolo.
Leo. E' Pittore. *Anſ.* Egl' è Medico. *Leo.* E' Pittore.
Anſ. O garbato, ò garbato!
Anco tu dal dolore
Eſci del ſeminato;
E' Medico. *Leo.* Agitato
Da sì fiere paſſioni
Delira: Egl' è Pittore. *Lea.* Il mio diſcorſo
Attendete vi prego. *Anſ.* Non fauella

Spa-

Spagnuolo più. *Leo.* Franzese
Non parla. *Lea.* Ne Spagnuolo,
Ne Franzese, ne Medico, ò Pittore.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

Leandro, Anselmo, Leonora, Flauio.

Fla. CHE sento? *Lea.* Sono; A me Napoli diede
La cuna; Ed ecco à voi
Questa carta diretta
Tolga ogni dubbio. *Leo.* O Dio!
Fusse lo Sposo mio. *Ans.* O che allegrezza!
Voi Leandro dal Sole? *Lea.* Io quello. *Lea.* O care
Leo.)
Delizie del mio Core!) Ma che imbroglio
Ans.)
Leo. Di Franzese? *Ans.* Spagnuolo?
Leo. Di Pittore? *Ans.* Di Medico? *Lea.* Palese
De' passati accidenti
Renderò la cagione.
Fla. Seruo Signor Cognato.
Lea. Mio Cognato, e Signore.

SCENA VENTESIMASESTA.

Leandro, Anselmo, Leonora, Ligurino, Trottolo, Moretta, Isabella.

Lig. OSseruate, e tacete.
Ans. Resto immobile; Ieri
Ebbi vna vostra Lettera. *Lea.* V'intendo;
Di prolungar le Nozze
Ou' io chiedea. *Ans.* Sì certo; Leonora
Io mi rallegro, è egli qual t'ho detto?
Leo. Mercè del vostro affetto.
Isa. Non posso viuer più. *Ans.* Dagli la mano.
Lea. O piacer sourumano!
Isa. O Spirti miei, da voi

Vo-

Voglio dell'Amor mio l'vltime proue;
Signor, e quando mai
D'altro che di Pittura
Meco trattaste? *Ans.* O pazza barabuffa!

Lig. Per quietar questa Zuffa
Sentitemi Signori. *Ans.* O Zingaretta!

Lig. Si, sì, Zingara appunto;
Son del Signor Leandro
Il Seruitor fidato.

Fla. Mirabil confusione *Lig.* Appena giunto
In questo luogo il mio Padron, venendo
Da Napoli à Firenze
Per sposar vostra Figlia, insieme vide
Leonora, e Isabella,
Ma garbandoli più questa, che quella
Volle veder se 'l colpo
Gli riusciua d'ottenerla; Insieme
Si concertaro i modi,
E con bizzarre frodi
Ei si finse Pittore,
Io Zingara; Poch'anzi
Ei la Lettera scrisse, io v'imbrogliai
Co'l Medico Spagnuolo; A voi cambiai
Il Ritratto di Flauio
Con l'altro di Leandro;
Per seruire al Padrone
Mi spinsero a far male
I suoi comandi, e la mia inclinazione.

Ans. Ragazzo io non ti ho in pratica, ma giuro
Che di Vaiano sei Scolar sicuro.

Trot. Se la Forca non lo scampa
La Galera non gli manca.

Mor. Zittu, zittu, sentir
Chillu dicir. *Lig.* Io l'altra notte posi
La Scala d'Isabella
Alla Finestra, e a quella
Pur del Sig. Anselmo. *Trot.* E alla mia?

Lig. E' vero, e che gridai
Sessanta addosso à vno. *Lea.* Ligurino,
Ma per qual fine? *Lig.* Sol per far il chiasso,
E di pigliarmi spasso

Con queſto Babbuino;
Babbuino, ma vero
Babbuino, che crede
Ch'io ſappia traſmutare il bianco in nero.

Trot. Che ti venga la rabbia, à queſto conto
Quaſi ſono impazzito.

Leo. Flauio, auete ſentito
Quanto innocente ſia
Iſabella, cui chieggio
Vmil perdono. *Fla.* Ah troppo ſento, e veggio
Da' miei vani timori
La coſtanza oltraggiata. *Iſa.* Se corteſe
Mi rendete gl' Amori,
Fur delizie l'offeſe.

Anſ. Stringeteui la deſtra. *Iſa.* Io così ſola?

Anſ. Già n'ho l' autorità da voſtra Madre,
E di queſt' altro io credo eſſer il Padre.

Mor. Di burſi chi far?
Puritta
Muritta
Vuliti dunar?

Anſ. Ma come hai queſta Borſa? *Iſa.* E queſta ancora?

Lig. Il tutto intenderete. *Iſa.* Te la godi
Per amor mio. *Anſ.* E mio inſieme; Mora
L' Auarizia, ſtia ſano
Flauio, e non dica tanti cerpelloni
Mi contento reſtar ſenza Calzoni.

Trot. Fortuna tua. *Mor.* Al Ciel che pruuidir;
Grazie pir vui rindir.

Lea. Dal pentimento oppreſſi
Non ſan miei ſpirti in quali accenti deggia
Narrar la lingua i ſuoi contenti; Spero
Col mio, del ſeruo inſieme
Ottenere il perdono. *Anſ.* Egl' è douere.

Trot. Che voi gli perdoniate
No hò che dir, ma per la parte mia
Vò ſciorinargli vn cento di nerbate.

Lig. Or or per la paura
Corro a ficcarmi viuo in ſepoltura.

SCE-

Leandro, Isabella, Flauio, Leonora.

Lea.) PEr trofeo de' nostri Cuori
Isa.) Sieno l'Alme
Fla.) Belle Palme a i fidi Amori.
Leo.)

SCENA VIGESIMA OTTAVA.

Campagna con le Tende degli Zingari.

Moretta con Zingari, e Zingare.

LIgrizza, ligrizza,
Cumpagni ballar,
Dill' Oru billizza
Cuntenti nui far,
Dunatu l' Argentu,
A Spusi cuntentu
Dal Cielu prigar;
Ligrizza, ligrizza
Cumpagni ballar.

E co 'l Ballo di Zingari, e Zingare finisce il Drama.

DICHIARAZIONE

De Prouerbi, e Vocaboli propri della Plebe Fiorentina, che in questo Drama si sono usati a bella industria.

ATTO PRIMO.

SCENA VII.

Malanno, che vi colga nel buono. Imprecazione, che suole farsi dalla plebe, e vale ti venga vn' anno cattiuo addosso, che ti mal tratti nelle cose più importanti.

Fa il salto del Montone. Vna sorte di salto, che fanno i Caualli spiccandosi in alto, e scalciando con i piè di dietro.

Mi s' accende la stizza. M'incollerisco, m'adiro.

Carogna. Rozza; Suona in questo luogo, Cauallo viziato, male ageuole.

Ritornate in voi. Rauuedeteui, ricuperate il senno, il Ceruello, la ragione.

Zingari. Gente vagabonda, astuta, Furba, truffatora, che si finge indouina, e venire d'Egitto.

SCENA XI.

Frasche. Di poco giudizio, leggieri, di Ceruello instabile.

Tasche. Sacchette, saccoccie, Borse.

Arcicredo. Credo pur troppo, te lo credo più di quello, che lo douerei credere.

Sputapepe, e Salamistra. Saccente, che fa da astuta; Ciarliera, che pretende parlare, e di saper meglio d' ogn' altro qualunque cosa, e che le sue parole sieno Sentenze, e Documenti magistrali.

SCE-

SCENA XII.

A che Giuoco giuochiamo. Modo di sgridare alcuno, cioè che ti pensi di fare? Quasi, che faccia cosa, che non istia bene, e a proposito.

Snello. Agile, destro, leggieri, sciolto di membra, facile al salto, e al corso.

SCENA XIII.

Forbottami. Mi colpisce, mi percuote gagliardamente.

Strapazzo. Scherno, strazio, disprezzo, poca stima.

SCENA XIV.

Badi a me. Attenda à me. Abbia cura di me.

Soprascritta. Quello scritto, che si fà sopra le lettere dopo che sono piegate, co'l quale s'apprende a chi sieno indirizzate.

I Malanni. Disgrazie, miserie.

Parecchi, Alcuni; Numero indeterminato di più persone.

Irmi. Andarmi.

Il mio Genero. Il Marito della mia Figliuola.

SCENA XV.

Mogio. Addormentato, balordo, insipido, melenso.

Grinzo. Rugoso,

Barbogio. Si dice di colui, che per souerchia età non ha più sano il discorso. Rimbambito, cioè ritornato Bambino, Fanciullo.

Decrepito. Di estrema vecchiezza.

SCENA XVI.

Menzogne. Bugie, trouati falsi, e finti.

SCENA XVII.

L'Imbroglio. L'intrigo, il viluppo.

SCE-

SCENA XXII.

Teſſer frodi. Fabricare, comporre inganni, furberie.
S'io la paſſo ben. Se mi rieſce bene, ſe mi vien fatta pulita, ſe non inciampo.

SCENA XXIII.

Del ſuo vago. Del ſuo Amante.
Ritratto. Figura cauata dal Naturale d'alcuno.
Ero preſago di queſt'intoppo. M'indouinauo queſto rincontro, queſta difficultà.

SCENA XXIV.

Arſenal. Luogo doue ſi fabbricano i Nauilij, e ogni ſtrumento da guerra Nauale, e ſi piglia per vn luogo grande, e pieno di diuerſe maſſerizie.
Furbi. Barattieri, Vagabondi.

SCENA XXVII.

Senza malizia. Senza triſtizia, ſemplici.
Reſtar con vn palmo di Naſo. Rimaner beffato, burlato.
Tu me l'imbrogli. Tu me l'intrighi, tu mi confondi, tu m'auuiluppi.
Additate. Moſtrate, accennate.
Si ſtorce. Si trauolge, ſi diuincola.
Cornamuſe. Piue, ſtrumenti ruſticali da ſonare a fiato.
Ha ſciolto. E' impazzito, la ragione, il ſenno s'è ſciolto, e fuggito da lui.
Guazzabuglio. Confuſione, meſcuglio, meſcolanza.
Andare in fumo. Suanire.
Male auuiati. Indirizzati, incamminati male, à cattiuo fine.

ATTO SECONDO.

SCENA II.

Naſtro. Tela teſſuta à guiſa che non paſſi la larghezza d'vna ſpanna, Fettucce, Galani.

Se

Se stanno in tuono. Se non errano, se non sgarrano; Metafora tolta da i Cantori di Musica, e significa Badare attentamente à conseruarsi nella conueniente accuratezza.
Ordite strattagemme. Gl'inganni, l'astuzie cominciate.

SCENA III.

Tiro innanzi. Seguito, proseguisco, non mi rimuouo dall'impresa cominciata.
Non m'imbroglio. Non m'intrigo, non mi confondo, non m'auuiluppo.

SCENA XIII.

All'erta. Allo'nsù, leste, in tuono, all'ordine.
Ne tocco in quantità. Tocco molte batticure, son battuto fortemente.

SCENA XIV.

Farà di gran faccende. Opererà assai, il suo mestiero, la sua mercanzia auerà grande spaccio, gran credito.

SCENA XV.

Di mazzate. Di bastonate.

SCENA XVI.

Mi sviluppo. Mi libero, mi distrigo, mi sciolgo.
Galappio. Trappola, laccio insidioso.

SCENA XVII.

Mi garba. Mi gusta, mi piace, m'hà garbo.
Madornale. Grande.
Dette la volta al canto. Impazzò. Prouerbio della plebe Fiorentina.
Ansima. Asma, difficultà di respiro.
Cauezza. Fune, corda, colla quale si legano per lo Capo i Caualli.
Frottole. Baie, Burle, Canzoni ridicole.

SCE-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Caccabaldole. Carezze, vezzi, atti, e parole lusingheuoli.
Scrocchio. Sorta d' vsura illecita.

SCENA II.

Son di calca. Son furbo, son lesto, astuto, mariolo, baro.

SCENA V.

Non ha sciolto affatto. Non è impazzato affatto, del tutto.

SCENA VI.

Il Nibbiaccio. L' Vccellaccio, il semplice.
Tu giri. Tu sei matto.
Vna scarmana. Infermità cagionata dal riscaldarsi, o raffreddarsi, per lo troppo moto.

SCENA XIV.

Vi ficcate. Vi nascondete, vi soppiattate.
Parmi che la Scena si muti. Mi pare, che non sia più del medesimo pensiero, che muti, che cangi voglia.
Bisbigliando. Parlando frà denti pian piano.

SCENA XV.

Boria. Vanità, ambizione, vanagloria, prosopopeia.

SCENA XVI.

Auuilupparmi. Imbrogliarmi, sconcertarmi.
Ghigna. Sghignazza, ridi.
Non è terren da piantar Vigna. Dar'ad intendere vna cosa per vn'altra.
Al Medico la Mula si riuolta. La cosa và al contrario, a rouescio.

SCENA XVII.

Con la Pala. Strumento per tramutar le cose minute, come Grano, Biade, e simili.
Con lo Staio. Vaso, co'l quale si misura il Grano, Biade, e simili.
In fila, in fila. L'vna dietro l'altra.
Vna Vertigine. Vn Capogiro.
Il Vino inforza. Il Vino diuien forte, acetoso.
La tassa. Imposizione, ò composizion di Danari da pagarsi al Comune.
Messo. Famiglio, ò Famigliare di luoghi pubblici, e Magistrati.
Ammanetta. Metter le Manette, colle quali si legano le mani giunte insieme a i prigioni.
Vn Fiasco rabboccato. Fiasco già manimesso, e poi stato ripieno.
Rozza. Carogna.
Pettegola. Donna di bassissima condizione.
In fregola. Voglia grande: Onde vuol dire entrato in fregola si fatta, essendogli venuta si gran voglia. E' traslato da i Pesci, che si dice andare in fregolo, quando si adunano molti insieme per la generazione, ed è il Latino Libido, e Cupido. In quantità, in mucchio, in bulima.

SCENA XXI.

Gretole. Congiunture, fessure da scappare, da fuggir via.
Bozze. Bugie, Carote.
Rimetter vn tallo su'l vecchio. Ripigliar vigore nella vecchiaia.
Rubizzo. Prosperoso, vigoroso, gagliardo.

SCENA XXIV.

Pezzuola. Fazzoletto, moccichino.
Esci del seminato. Impazzi.

SCENA XXVI.

Barabuffa. Confusione.
Zuffa. Quistione.
Garbandoli. Gustandoli, Piacendoli.
Far il chiasso. Burlare, scherzare.
Babbuino. Sciocco, scimunito, semplice.
Cerpelloni. Spropositi.

LA

LA SERVA NOBILE:

LA SERVA NOBILE
DRAMA CIVILE

Fatto rappreſentare in Muſica

DAGL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI IMMOBILI

NEL LORO TEATRO

Sotto la Protezione

DEL

SERENISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

CARD. GIO. CARLO

DI TOSCANA.

PREFAZIONE

ON mancò al presente Drama, che per comandamento del Serenissimo Principe Cardinale Gio: Carlo di Toscana suo Signore compose l'Autore, e che sotto la di lui Protezione si recitò nel Teatro de' SS. Accademici Immobili, con le consuete apparenze di Scene, Balli, e Abbattimento, l'uniuersale applauso, al quale contribuirono marauigliosamente l'auerlo posto in Musica il Sig. Domenico Anglesi Aiutante di Camera di S. A. Reu.; e la squisitezza de SS. Recitanti; E perch' in questo Drama ancora sono molte voci, e Prouerbi proprij dell' idioma Fiorentino, in piè d' esso se n' è posta la Dichiarazione.

PREFAZIONE

ON manco al presente Drama, che per comandamento del Serenissimo Principe Cardinale Gio: Carlo di Toscana suo Signore compose l'Autore, e che sotto la di lui Protezione si recitò nel Teatro de' SS. Accademici Immobili, con le consuete apparenze di Scene, Balli, e Abbattimento, l'vniuersale applauso, al quale contribuirono marauigliosamente l'auerlo posto in Musica il Sig. Domenico Anglesi Aiutante di Camera di S. A. Reu., e la squisitezza de SS. Recitanti; E perchè in questo Drama ancora sono molte voci, e Prouerbi proprij dell' idioma Fiorentino, in piè d' esso se n' è posta la Dichiarazione.

ARGOMENTO

Eandro giouane Fiorentino ritrouandosi à studio in Bologna s' innamorò d' Isabella Fanciulla Nobile Bolognese, e fu corrisposto, alla quale diede promessa di Sposo; Fu necessitato Leandro à partirsi da quella Città per comandamento del Padre, e trasferirsi à Pisa nella Casa di Anselmo quiui Console di Mare; Lo seguì Isabella, che sotto abito di Serua fuggitasi ascosamente dalla Patria, con nome di Drusilla nell' istessa Casa d' Anselmo si pose per Serua, della quale Anselmo, Fernando, e Desso diuennero innamorati; E mentre che Leandro applicato al giuoco, ed' a gli spassi giouinili, poco curauasi degli affetti d' Isabella, dopo varij auuenimenti co 'l fauore di Bruscolo à forza di ridicole inuenzioni con Anselmo, Leonora, Fernando, e Desso, resta Isabella consolata nelle Nozze del suo Leandro.

PERSONAGGI.

ANSELMO Vecchio Consóle di Mare in Pisa.
LEONORA Vedoua, Nuora d'Anselmo.
ISABELLA sotto nome di Drusilla, Serua in Ca sa di Anselmo.
LEANDRO Scolare.
BRVSCOLO seruitore di Leandro.
DESSO Gobbo tartaglia scolare.
FERNANDO Tutore di Desso.
VAGGIA vecchia Lauandaia.
SANDRA.) Fattore della Vaggia.
CECIA.)
LELIO) Scolari.
CINTIO.)
Coro di Scolari.
Coro di Ragazze Lauandaie in Casa della Vaggia.

La Scena rappresenta Pisa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Anſelmo in Letto, Druſilla fuori di Camera.

Camera.

Anſ.
N ſomma chi mal cena
Quaſi tutta la Notte ſi dimena;
Venga la rabbia a quando
Venni quì in Piſa Conſole di Mare,
E che da quella Vecchia Lauandaia
In Caſa mi fu meſſa
Vna Serua, ch'à mente
Sapea quella Canzona,
Maſſara bella diuenta Padrona.
Per ſcoprire à coſtei
L'Amore sbardellato,
Con aſtuzia hò mandato
I Seruitori, e la mia Nuora in Villa;
Druſilla; E là, Druſilla.

Druſ. Cento miglia di là dal Mare
V'è vn ruſcello d'acque chiare,
Che chi dentro vi ſi tuffa
Reſta ſempre in giouentù,
Amor mio vieni ancor tù,
Io correndo ci voglio andare;
Oh bella coſa non inuecchiare.

Anſ. Oh che canto tranquillo,
Oh che gorgie, oh che trillo!
Di vederla mi muoio,
Se n' innamorerebbe vn paſſatoio.
Druſilla; E la, Druſilla.

Druſ. Tra quell' Onde di puro Argento
Il ſuo foco Amor' hà ſpento;
Chi canuto vi ſi bagna
Torna toſto in freſca età;
Vecchierelli, e che ſi fà
Io mi parto, chi vuol venire?
Oh bella coſa ringiouenire.

Anſ. Il Cuor mi batte a ſcoſſe,
Tenermi più alle moſſe
Poſſibile non è; Son vomo anch'io:
La mi piace, l'è bella, faccia il Zio.
Druſilla. *Druſ.* Che volete?

Anſ. Portami le Pianelle. *Druſ.* Ecco, prendete.

Anſ. Accoſta il lume al letto; Fin che duro
A' far di queſt'Orina
Guarda l' Orinale.
Io hò ſtoppato il Medico ſicuro.

Druſ. Ritornerò in Cucina.

Anſ. Non te n' andar ſi preſto;
Dammi la Camiciuola. *Druſ.* Intendo il reſto;
Il Ciel m' aiuti. *Anſ.* Affibbiami il Giubbone.

Druſ. Badar non poſſo. *Anſ.* Di che hai fretta? *Druſ.* Oimè
Son quattro ſu' l Terrazzo. *Anſ.* Quattro che?
Ladri? *Druſ.* Nò, nò. *Anſ.* Vicini?

Druſ. Nè manco. *Anſ.* Quattro che? *Druſ.* Quattro Mucini
La noſtra Gatta Mora
V' ha partorito or' ora. *Anſ.* Non importa.

Druſ. L'è quaſi mezza morta; Gniagulaua,
La Coda attorcigliaua,
Ell'hà patito pur l'acerbe pene;
Lodato il Cielo la n' è vſcita a bene.

Anſ. Se ne dia parte al Parentado; Piglia
Le Calze. *Druſ.* Via laſciatem' ire. *Anſ.* Guarda
Se ſpunta ancora il dì.

Druſ. Non poſſo ſtar più quì;
Schiamazzon le Galline,

Curre

Curre, Curre, Currine,
Cò, cò, bè, cò, cò, be, l' han fatto l'voua.

Anſ. Quante ſcuſe la troua.

Druſ. Vh che Vecchiaccio! *Anſ.* Senti,
Contami vna nouella;
Tirati in quà, io ſono vn tantin ſordo;
O accoſtati in malora, ch' io non mordo.

Druſ. Ecco i Calzoni; Certo
Il Fuoco è ſpento, e il Pentolin non bolle.

Anſ. Si riaccenderà. *Druſ.* Non mi tenete,
Torno ora ora. *Anſ.* Troppo
Stareſti. *Druſ.* Arde com' Eſca
La noſtra Brace ſe vn tantin ſi ſoffia.

Anſ. Ch' importa più il Padrone, o la baſoffia,
Monnina? *Druſ.* Non c'è agguaglio. *Anſ.* Serra l'vſcio,
Ch' appunto lo ſpiraglio
Mi da nel muſo. *Druſ.* Oh queſta
E' troppa corteſia.

Anſ. Serrerò io.

SCENA SECONDA.

Anſelmo, Druſilla, Leonora.

Leo. BVon di a Voſignoria
Signor Suocero. *Anſ.* Vn Corno,
Malanno che v'alloggi:
Perche ſete tornata?
Che ſete camminata
Di notte? *Druſ.* Queſt' arriuo
M' è caro, e mi tormenta.

Leo. Non s' alteri, L' Amore -

Anſ. Se ſete innamorata
Non c' è di noi chi ſnamorar vi poſſa.

Leo. Innamorata? Il Cielo
Mi guardi pur, con queſto manto nero
E' peccato coprir ſimil penſiero.

Druſ. Che bacchettona! Crepa,
Muor per Leandro. *Leo.* Volſi dir, l' Amore
Ch' a voi porto, ò Signore,
Non mi permette eſſer lontana. *Anſ.* Nuora

Se

Se mi volete ben ſtate di fuora.

Leo. Le mie Tele, il Filato,
Il riuedere i panni
Mi vorrebbero in Piſa. *Anſ.* A Donna franca
Anco in Campagna il traffico non manca.

Leo. Deuo ſempre obbedire,
Ma giuſto non mi par, ch' in vna Villa
Tanto ſola mi ſtia.
(Moro di geloſia)
Venga meco Druſilla.

Anſ. Minime. *Druſ.* E ch' il Padrone
Reſtaſſe a diſcrizione
D' vn Seruitor furfante. *Anſ.* Dice il vero.

Leo. Non mancherà chi ſerua
Ben quanto, e più di tè. *Anſ.* La non intende
Il gergo; Leonora,
Ha già queſta Ragazza
La pratica di Caſa,
Et ad altri fidar non è douere
La Chiaue delle Caſſe, e del Forziere.

Leo. Non gli poſſo dar contro. Venga almeno
Meco il Signor Leandro. *Anſ.* Mi contento;
Leandro doue ſei? *Druſ.* Oh che tormento!

Leo. L'ho colpita nel Cuore.

Druſ. Se và il Signor Leandro,
Andiamo ancora noi;
E' gli douer pò poi
Che la Caſa rimanga
A bada di vna Serua,
E d' vn Vecchio par voſtro? *Anſ.* Io ti prometto
Che ſicuri ſtarem. *Leo.* Non c'è ſoſpetto.

Druſ. Perche dunque volete,
Mentre non v'è paura,
Con voi Leandro? *Leo.* Per ſtar più ſicura;
Dalla Città alla Villa
V'è vna gran differenza.

Anſ. Ell' ha ragion, Druſilla.

Druſ. Vi domando perciò buona licenza.

Anſ. Che vilume! L'ho inteſa;
Le m' hanno sbalordito.
Tù non ten' hai da ir; Voi innanzi ſera

Tro-

Tronateui marito;
Così finirà il chiasso,
Dou' è Vedoue in Casa, è Satanasso.

SCENA TERZA.

Leonora, Drusilla.

Drus. PAdrona mi rallegro;
Buon prò; A dar la nuoua
Alle vostre Compagne adesso corro.
Leo. Di che? Di che Ciarpiera?
Drus. Marito innanzi sera?
Ch' è vna fronda di Porro?
Leo. Non sarà vero mai; Mentre dal Mondo
Il Ciel n' ha tolto il primo.
Pazze coloro stimo,
Che pigliano il secondo;
Che per quanto ho auuertito
Mangiano con le Nozze il Pan pentito.
Drus. Come l' altre; Direte
Vn pezzo nò, ma poi lo piglierete.
Leo. Mutiam discorso; Sappi
Drusilla, ch' osseruai
Quanto in Casa tu fai;
Tien gl' occhi bassi con Leandro; Intendi?
Quel che forse pretendi
Da lui, non è per te.
Drus. V' ingannate alla fè,
Io non hò tal pensiero,
E per farui veder che parlo il vero
Pregar voglio il Padron ch' adesso, adesso
Fuor di Casa lo mandi, e m' assicuro
Che mi consolerà. *Leo.* Piano; Bisogna
Pensarci bene. *Drus.* L' hò chiappata. *Leo.* Danno,
Incomodo, e Vergogna
Al giouane daresti; Stà modesta
Per vtil tuo, e suo. *Drus.* Eh padroncina,
In fatti ogn' vouo guazza,
Siam nate Donne, e tutte d' vna razza.

SCE-

SCENA QVARTA.

Drusilla.

Drus. SOtto finto sereno
Di volto mentitore
Vò coprendo nel seno
Le tempeste d' Amore;
Così lusingo intanto
Con bugiardi sorrisi vn vero pianto.

SCENA QVINTA.

Leandro, Bruscolo.

Ciuile.

Lea. MAladetta
Mia disdetta;
Quando mai
Finirai?
Sorte ingrata,
Dispietata
Souuenirmi non vuol punto, nè poco;
Mi va mal' all' Amor, e peggio al Giuoco.

Brus. Non ha parlato in sogno
Aristotile già
Dicendo, che chi giuoca per bisogno
Perde mai sempre per necessità.

Lea. Empia fortuna ladra
Nelle rouine mie sol gode, e brilla;
All' or ch' io dico stilla
La carta sempre quadra,
E non si muta mai. *Brus.* E' gl' è douere
Che la disgrazia addosso ogn' or vi pioua;
Peccato vecchio penitenza nuoua.

Lea. E che diauol fo io? *Brus.* Non vi souuiene
D' allor, che di Bologna
Venir vi fece vostro Padre in Pisa,

Che

Che sotto finte spoglie
La Signora Isabella
Per non viuer da voi già mai diuisa
Lasciò Patria, e Parenti,
Ed' in Casa d' Anselmo
Indi a seruir s' è messa
Per conseguir da voi la Fe promessa?
Voi non venite all' ergo;
La strapazzate; Io più tacer non posso;
L' ingannar queste Cucciole
E' vn peccato si grosso,
Che non si laua co'l brodo di succiole.

Lea. Mutiam ragionamento;
Hai bel tempo. *Bruf.* Forz' è ch' io mi disperi.

Lea. Getta da banda i guai,
Vn sacco di pensieri
Di debito vn quattrin non paga mai;
Canchero stamattina
Fischia la Tramontana.

Bruf. E per questo vi sete
Giocato il Ferraiolo, e la Pastrana;
Come l' aggiusterete?

Lea. Affè, che chi n' hà dua
M' hà da dare vn de' sua. *Bruf.* Io sono escluso,

Lea. Sai ben, che questo è vso
Di noi altri Scolari.

Bruf. S' auuien, ch' ogn' vno impari,
Come voi senza Libri, e senza Scuole;
Più non mi marauiglio
Se gli Auuocati, e i Fisici
Fanno perder le Cause, e morir Tisici.
Esce il Gebbo di Casa. *Lea.* Il Ciel lo manda;
Per forza, o per inganno
M' ha da rifare in qualche parte il danno.

SCENA SESTA.

Leandro, Bruscolo, Desso.

Des. IO me gli raccomando,
E sono al suo Co, co, co,

Lea. Ora l'abbordo. *Def.* Co, co,
Lea. Così presto in campagna? *Def.* Al suo co, co, co,
Lea. Oh che bel Ferraiolo! *Def.* Al suo comando.
Lea. L'accetto. *Bruf.* Oh quest'è fine! *Def.* Pia, pia, piano,
Be, be, be, bella vsanza!
Lea. Vuol la buona creanza,
Che quando s'offerisce, ed vno accetta
Si doni prontamente,
E particolarmente
Vna bagattelluccia come questa.
Druf. Ch'imbrò, brò, brò, brò, imbroglio!
Lo ri, ri, ri, riuoglio. *Bruf.* E' scortesia;
Non disgusti l'Amico. *Def.* E' roba mia.
Lea. Aiuta pur la barca. *Bruf.* Or' or passando
Ho sentito, ch'in dono
Il Mantello gl'ha dato. *Def.* Non è vero.
Lea. Il mancar di parola,
O mentir per la gola
Disdice a vn Caualiero;
Tiri mano alla Spada.
Def. Va, va, va, va, va, vada
Pa, pa, padron mio bello,
S'il Ferraiol non basta, ecco il Cappello.
Bruf. Oh galante Signore!
Lea. Di si grato fauore
Terrò memoria eterna,
Ed' obblighi infiniti.
Def. Chi be, ben si gouerna
Così sfugge le liti.
Lea. Quest'è sortita franca.
Bruf. } A gli Scialaqquator roba non manca.
Lea. }

SCENA SETTIMA.

Desso.

Def. E' La rouina mia
Ta, tanta garbatezza, che posseggo,
Dono le cose, e non me, me n'auueggo.

Dono

Tempo è d' andare à Scuola,
Oh che boccone amaro!
Quà, quà, quanto più studio, manco imparo.
Mi vien pur la grande stizza,
Quando non mi si, ri, ri,
Ri, ri, ri, ri, ricorda la lezione;
Vergilio, e Ci, ci, ci, ci,
Ci, ci, ci, Cicerone,
Sempre mi date guai,
Più non vi voglio addosso,
Come inte, te, te, te, intender vi posso,
Se non parlate mai?
Per l' auuenire
Vò lasciar' ire
Scritture, e Stampa,
E ve, veder quanto vn Poltrone campa.
Bere, e mangiare,
E chia, chia, chia,
E chia, chiamar gli Amici all' Osteria;
Chi mi vuol mal mi vadi a far la spia.
In quanto al Ferraiolo,
Che più, ri, ri, ritorni non c' è verso;
Farò conto d' auer giò, giò, giò, giò, giò,

SCENA OTTAVA.

Desso, Fernando,

Fer. Sete anche qui? *Des.* Giò, giò, giò,
Giò, giò, *Fer.* E i libri in terra?
Des. Giò, giò, giò, giò, *Fer.* Eccoti delle sua.
Des. Giò, giò, *Fer.* Voi imparerete nell' ondua.
Des. Giò, giò, giò, giò, giò, giò, giò,
Fer. Il Ferraiol dou' è? *Des.* Giocato, e perso.
Fer. Ch' è roba di rubello?
Presto à Scuola. *Des.* Non gridi,
E le luci non torca.
Vo, vò, voglio far forca. *Fer.* A questa fatta
Si replica al Tutore? *Des.* I, i, Io
Ma, ma, mangio del mio. *Fer.* Il ben vi mostro,

Po poi la non m' importa, sette vostro;
Quanto più se ne sciupa manco resta.
Des. A chi fa, fa, fa, fa, fa,
Fa, fa, fa à modo suo non duol la Testa.

SCENA NONA.

Fernando.

Fer. SE ben' imbestialisco,
A' i fin lo compiatisco; Può star poco
Bruscolo à capitar, per arrecarmi
Della Serua d' Anseimo
Amorosa risposta. O mia Drusilla!
S' io ti veggo mi strabilio,
S' io ti parlo vò in visibilio.

SCENA DECIMA.

Fernando, Anselmo, Bruscolo da parte.

Ans. PEr forza, o per amor cauar mi voglio
La Vedoua di Casa; Ella mi ha rotto
L' voua nel panieruzzo.
Fer. Son quì Signor Anselmo.
Ans. Io v' hò sentito al puzzo.
Fer. Siterò di Scalogni,
Ch' io digilisco poco,
E gl' adopro per fare e' me' bisogni.
Ans. Buon prò a Vosignoria;
Ma l' è vna porcheria
Con questo morbo andar per la Città.
Fer. Chi non mi vuol fiutar si volti in là.
Ans. Signor Fernando, appunto- *Brus.* Son pur loro.
Ans. (E che si, che la Vedoua gli appiccico)
Vi cercauo. *Fer.* Perche? *Ans.* Per darui Donna.
Fer. Non mi sento da far questo piastriccico.
Ans. Io hò quella mia Nuora,
Che l' è vna tolta degna.

Fer.

Fer. Moglie da voi? Me' danno;
l' mi ricordo d' Anno
Della vostra Figliuola ch'era pregna
Il trambusto, che fue.
Ans. Siate pure il bel Bue;
Non vi può in capo entrare,
Che si puol in due modi ingrauidare;
Per forza di Malìa,
Over per Furberia.
Fer. Non posso fagorirla.
Ans. Vorrei pure smaltirla;
La Dote à cinquemila
Quasi, quasi s' accosta;
Pensateci vn pò meglio,
E mandatemi a Casa la risposta.
Fer. E' non c'è da far nulla.

SCENA VNDECIMA.

Fernando, Bruscolo.

Brus. Voglio per quanto intesi
Pelar questi Piccion di Val di Strulla.
La reuerisco. *Fer.* E bene?
Brus. A Drusilla parlai
Da parte vostra; E si contenta. *Fer.* O braue
Bruscolino al tuo solito!
Or sì, che sono in giolito.
Come s' halla a guidare? Io so, ch' Anselmo
La serra à sette Chiaue.
Brus. Verissimo; Ma io per strade torte
Con Doble, ò simil tresche
Apro Saracinesche, e spezzo Porte.
Fer. Na voglia non è cara.
Euui in questo Borsello
Cinquanta Scudi di quel Conio, quando
Stette Gonfalonier Michel di Lando.
Brus. Non baston; La Tariffa
E' di cento. *Fer.* Non mescio.
Brus. Mi prouerò; Diami la Borsa. *Fer.* Vn' Accã,
Ne manco vna patacca

Ti

Ti fiderei. *Bruſ.* Non m'ha à ſcappar ſicuro.
Tengo Voſignoria
Per galant' vomo; Vdite;
Ma zitto poi. *Fer.* Com' Olio.
Bruſ. Voglio per queſto verſo
Tender la Rete; Se 'l Merlotto ſcappa
Canchero venga; Io nauigo per perſo.
Fer. Di sù. *Bruſ.* Ho gran paura.
Fer. Non fiato certo. *Bruſ.* Anſelmo in sù la Serua
Fà mercanzia; Si veſte, giuoca, e pacchia.
Fer. Forbice! L' è vna macchia
Ch' ogni Sapon non laua.
Bruſ. Due Colombi pigliar voglio à vna faua.
Io ſono il Torcimanno;
In voſtro benefizio
Vorrei fargli vna burla,
Che non ſi vedde la più bella in Piſa.
Fer. Io mi comincio a sbellicar di riſa;
Facciamogliela pure.
Bruſ. Trouate Anſelmo; Dategli la Borſa;
Con dirgli ſolamente
Queſte parole; Le terrete a mente?
Fer. Domin anche. *Bruſ.* Pigliate;
A' Bruſcol per adeſſo queſti date;
Gli altri cinquanta poi
Recherò auanti ſera; Queſt' è 'l ſegno,
Col qual noi c' intendiamo;
Lui v' inuiterà a cena; Voi ſtarete;
Sarà voſtra Druſilla; Il reſto poi
Più non gli pagherete;
Io condurrouui al luogo,
Sarà il Vecchio burlato, e voi contento,
Con auanzarui cinquanta per cento.
Fer. Oh bene! *Bruſ.* Con Anſelmo,
Più oltre non paſſate.
Fer. Di queſto non temere;
Frà tanto vò al Barbiere
A' farmi dar parecchi ſtropicciate.

SCE-

Brufcolo.

Bruf. DI tante Frodi, che per me fi fanno
Io punto mi vergogno,
Mentre il Proſſimo inganno
Per Malizia non già, ma per Biſogno.
E' la Fame gran Maeſtra,
Ch'in vn punto a tutti inſegna;
Chi non ha, ſaper s' ingegna
Di trouar Soldi, e Mineſtra.
E' la Fame gran Maeſtra.
Nella Scuola del Digiuno
L' Intelletto più s' affina,
Ond' à viuer di rapina
L' Ignorante ancor s' addeſtra.
E' la Fame gran Maeſtra.

SCENA DECIMATERZA.

Bruſcolo, Deſſo.

Deſ. PIù campare non poſſo,
M' è sa, ſaltato vn Lazzeretto addoſſo.
Oh tribolato me!
Bruſ. E ch' hauete Signor? *Deſ.* Bruſcol garbato,
Mi so, so, so, so, *Bruſ.*) So Sol, Fa, Mi Re,
Deſ.) So Sol, Fa, Mi Re,
Deſ. Zitto, zitto, so, ſono innamorato.
Bruſ. Di chi? *Deſ.* Della Se, Serua
Del Conſole di Mare. *Bruſ.* E quando? *Deſ.* Adeſſo.
Oh che pena, oh che ſmania!
Bruſ. Or' ora il Tordo impania;
Voi di Druſilla Amante,
Ch' à cento Dame, e cento
Diſprezzando il lor ben, date tormento?
(Queſt' è il ſuo vmor peccante)
Deſ. Pa, pa, pazienza. *Bruſ.* E ſete nel Frugniolo!
Deſ. Io ſpa, ſpaſimo, e co, co,
Co, co, co, co, conoſco
Se non mi dai conforto

D'eſſer

D' esser quà, quasi vn Cadauero morto.
Bruf. Ora l'aggiusto; Vada
Da parte mia - *Def.* Do, doue?
Bruf. Da quella Lauandaia.
Def. Si, si. *Bruf.* Lungo le mura,
Def. Sì, sì. *Bruf.* E stia sicura;
Questa con tutte tira giù la bussa;
E in men d'vn giorno la matassa arruffa.
Def. Ti ringrazio. *Bruf.* Fra tanto
La si mantenga bella,
Conserui i suoi Dobloni.
Def. Vò spender a bizzeffe. *Bruf.* M'è cascato
Il Cacio Parmigian su i Maccheroni.

SCENA DECIMAQVARTA.

Desso.

M'Adorano le Dame,
E con ra, ra, ragione,
Perch'io sono vn co, co, co,
Co, co, co, vn cortese, e bel Garzone;
Io per farle arrabbiare
Mi vo, voglio ca, ca, ca,
Ca, ca, ca, calar poco, e manco spendere;
Così si fa
Chi ben sà il giuoco intendere.
Sol Drusilla, che mi toppa,
E l'a, l'Anima mi leppa
Di Zecchini (e non è loppa)
Ha d'auer la Borsa zeppa.
Dal tuo Amor
O mio Cor se non mi, ri, ri, ributti
To, togli tutti;
Non darmi amari,
E sian pur cari
Di tua be, be, be, be, bellezza i frutti;
E togli tutti, e non m'essere ingrata;
E va, va, vada il Mondo in Carbonata.

SCE-

Leandro.

CArte, che più volete?
Che bramate da me Dadi seueri?
Il Capo di pensieri
Pieno per voi sempre ho d'auere, e vota
La Borsa di Monete?
Carte, che più volete?
Fate il peggio, che potete,
Nelle disdette mie Fortuna godi,
Voglio darmi bel tempo in tutti i modi.

SCENA DECIMASESTA.

Leandro, Drusilla.

Drus. POich'in ogn'altro luogo
Il poterui parlar non m'è permesso,
Su la pubblica strada
I secreti dell'Alma
Mio crudele attendete. *Lea.* Eccoti il resto.
Appunto il tempo è questo
Co' soliti sospiri
D'accrescermi martiri. *Drus.* Oh si troncasse
Dal Petto il Core, e con i detti miei
Su le labbra narrasse
Vn si funesto euento!
Lea. Voi discorrete al vento. *Drus.* Ah disleale!
Lea. Ritornate in Cucina.
Drus. Sott'abito seruile
Copro illustri pensieri, e in queste Spoglie
Nobil Alma si cela;
Leandro, vi souuenga
Ch'Amor, e Fede à voi mi rese vguale,
Ne dissimile al vostro e'l mio Natale.
Per seguirui lasciai del patrio albergo
Le delizie più care,
Rinegando per voi, vedete come,
Obedienza, Onestà, Decoro, e Nome.
Lea. Drusilla. *Drus.* Eh mio adorato

Chiamatemi Isabella;
Forse non son'io quella
Per cui tal nome vi sembrò si grato?

Lea. Prestatemi vi prego
Quattro Doblette, e poi
Vi chiamerò come volete voi.

Drus. Leandro mio, nel gioco
Voi perdete voi stesso;
Benche chieggiate poco
Donarui meno anco non m' è permesso.
Gemme, ed'Ori, che meco
Al mio fuggir portai
Tutte vi diedi. *Lea.* Sono ascolto. *Drus.* Doue
Ora volete andare?
Dite? *Lea.* Doue mi pare;
Che torno co'l Pedante?

Drus. Oh spirito incostante!

Lea. Andate a far da desinare. *Drus.* Troppo
M' auuilite; Il mio ossequio
Non serue in voi ch' à fomentare orgoglio;
Al mio Amore in mercede
Deste la vostra Fede;
E' mia crudele, è mia, sì la riuoglio.

SCENA DECIMASETTIMA.

Drusilla, Leandro, Anselmo.

Ans. Rendigliela Ladraccio.

Drus. Incontro maladetto!

Lea. Arriuo fortunato!

Ans. Che t' ha egli rubato?

Lea. Niente. *Ans.* Chi ti domanda
Di questi sette soldi
Feccia di Manigoldi? Lascia dire
A' lei; Che t' ha egli tolto? *Drus.* La mia bella,
La mia cara - *Ans.* Gonnella?
Non belar. *Drus.* La mia bianca -

Ans. Camicia? *Drus.* No. *Ans.* Farina?

Lea. Eh niente. *Drus.* La mia bianca Colombina,

Che

Che couaua ogni mese,
E dite ch' io non pianga? Notte, e dì
Voglio pianger si sì.

Lea. Che finezze di Donna! *Ans* O quest' è buona!
Rendigli la Picciona. *Lea.* E che volete
Signor ch' io n' abbia fatto?
Io giurerei che'l Gatto,
O il Can glie l' anno presa. *Drus.* Eh faccia tosta
Il Gatto non s' accosta
A certi luoghi, nè ogni Can v' abbia,
Perch' io serro ben ben la Colombaia.

Ans. Facciamola finita;
Rendigli la Colomba. o fuor di Casa
Piglia pure il puleggio.

Lea. Sempre di male in peggio.

Drus. Lasciate con le buone
Pregarlo a me; Per forza
Non c' è verso sgarir questo Capone.

Ans. Guarda se ti riesce,
Se nò l' importa poco.

Drus. Leandro, se pensate
Ch' io deggia in queste forme
Per voi soffrire alla mia Fama oltraggio,
Oh quanto v' ingannate!
A' chi proua qual' io tiranna Sorte
Dalla Vita alla Morte
E' soaue il passaggio.

SCENA DECIMAOTTAVA

Drusilla, Leandro, Anselmo, Leonora.

Leo. Leandro con Drusilla?

Drus. Ne pur mi rispondete?

Leo. Suocero, non vedete
Lo Scolare, e la Serua
Discorrere in vn canto? Vhimè che scandolo!

Ans. E l' è giusto vna Fauola,
Parlano d' vn Colombo. *Leo.* Anzi d' Amore.

Ans. La Gelosia m' indiauola;

Lo credo; Via, via, vadia in mal'ora
La Colombaia, l' Abbéueratoio,
Le Caffette, i Ceftin, l' Appaiatoio;
E voi Prafcá fumófa
Ritornate à Firenze. *Leo.* Non vorrei
(Signor auuerta bene)
Auer fatto vn giudizio temerario.
Partir Leandro? *Druf.* Neghi
Se può di non amarlo. *Lea.* Ch' io ritorni
A Cafa? Ed i miei Studi?

Leo. Dice il vero. *Anf.* Co' Libri
Non c' auete peccato;
Se v' addottorerete
Giufto, giufto farete
Com' vn tal mio Cognato,
Che venne meco Giudice in Colognole,
Ch' in ogni fua Sentenza daua Borgnole.

Lea. Ed in che mai l' offefi,
Onde fdegnato i fuoi fauor mi nega?

Anf. Voler fcherzar co' ferri di Bottega
Gl' è vn pò troppo; Di Cafa
Vfcitemi, anzi meglio
Non mi c'entrate. *Druf.* E per vna Colomba
Tanta rabbia? *Leo.* L' errore è affai leggiero.

Anf. Anzi pefa, che fpiomba.

Leo. Ne vuol auer pietà? *Anf.* Sono vn Neronè;
Per lui la porta è chiufa. *Druf.* Vhimè, che Capo!
Ne difgrado vn Cellone.

Anf. E' negozio fpedito.

Lea. Efco di Cafa; Non fon' anche morto;
Conofco il torto, e me lo lego al Dito.

Anf. Legatelo anco al Nafo.

Druf. Padrone, e' vi darà. *Anf.* Non ho paura
Di quefti Bellimbufti.

Leo. Non lo lafci ir. *Druf.* Pregatelo che torni.

Anf. Sì, vò pregare il Boia, che mi frufti.

Druf. Poh, che ftizza diabolica!

Anf. Io folo vò godere,
Che dua Giotti à vn Tagliere
Non fan per la Buccolica.
Venite meco. *Druf.*) *Leo.*) Adeffo.

SCE-

Drusilla, Leonora.

Leo. PErfida Gelosia
Che mi facesti dire? *Dru∫.* Amor tiranno
E come mi forzasti
A parlare? *Leo.* Mi sta il douer. *Dru∫.* Mio danno.
Leo. Drusilla stai si cheta?
Dru∫. Voi non aprite bocca?
Leo. Non hò che dire. *Dru∫.* A me parlar non tocca.
Leo. Leandro s' è partito, come vedi.
Dru∫. Chi si sente scottar tiri a se i piedi.
Leo. Ora come farai
A' star in Casa sola?
Sospira pur Drusilla.
Dru∫. E voi che non potrete
Menarlo adesso in Villa?
Piangete pur, piangete.
Leo. A te non più in Cucina
Tra Pentole, e Scodelle
Racconterà Nouelle;
Hai perduto il trastullo, pouerina.
Dru∫. In Camera ne voi men gli direte
S' il Marito passato
In più d' vn Magistrato tenne il Lucco;
E' finito Padrona il Badalucco.
Leo. A te forse è gradito
Ch' egli si sia partito? *Dru∫.* Acciò che voi
Dal parlar egli meco
Non abbiate piu scrupoli, per certo
Non m' è discaro: E voi
N' auete gusto? *Leo.* Onde tu più non pianga
La Colombina morta
Giuro, che non m' importa. *Dru∫.* Siam del pari;
Ohimè Signora mia
Che mutazione è questa?
Sete si smorta? *Leo.* Non mi sento bene;
Tu si confusa stai? *Dru∫.* Mi duol la Testa.
Leo. Tu stai peggio di me.
Dru∫. Non ve lo credo affè.
Leo. Tu proui Strali al Cuor. *Dru∫.* Voi Serpi, e Cani.
Dru∫. } *Leo.* } Ogn' vn tenga il suo mal, chi può lo sani. SCE-

SCENA VENTESIMA.

Drusilla.

E Qual sperar degg' io
Rimedio al dolor mio
Se più Spirti non hà
L' Alma nel Seno?
Di tanta Crudeltà
Insanabile è il Veleno.
Così vuol Sorte seuera
Nel tenor di Fè tradita,
Che non possa trouar Vita,
Chi mercede più non spera.
Sù dunque schernite
Speranze languite,
S' in darmi ristoro
Con Strali
Mortali
Il Petto m' aprite;
Speranze languite.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Vaggia, Sandra, Cecia.

Vag. CEcia, Sandra venite. *Cec.* Vhimè, le gambe
Mi fann' Iacomo Iacomo; Ho 'l Sudore,
L' Ansima, e 'l Batticuore.
San. Maestra e' non si troua,
S' è fin cercato nel Confortinaio,
Alla Bisca, nell' Oste, e al Tabaccaio.
Vag. Ah Bruscolo scortese
Sò ch' à volerti ben piglio lo Scrocchio.
Cec. In quanto con la Sandra
Io non vò ire à zonzo. *San.* Ma perche?
Cec. Ti smarrisco chechè. *San.* Ah bugiardina!
Cec. Mentre a qualche Signora
Io consegno il Bucato,

E lei

E lei in vn momento
Sparisce come il vento. *Vag.* Sandra auuerti,
Se t'innamori tu ti guidi male;
Pouera incapriccita
Lascia sempre la Vita all'Ospedale.
Ma non perdete tempo; Presto andate,
Ed' il mio ben cercate.

San. Lo trouerò se non' è ito in fumo.
Vag. Dite, che di vederlo mi consumo.
San. Andiam, che la si suiene.
Cec. Douresti omai lasciar si pazzo vmore;
Non stanno insieme bene
Mazza, Rottori, Panbollito, e Amore.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Vaggia, Bruscolo.

Brus. ZI, zi, zi. *Vag.* Chi mi chiama? *Brus.* Vn vostro Seruo.
Vag. Perche non dici Amante?
Brus. Seconderò l' vmore;
Vostro Seruo in Amore; Innanzi sera
Spero mandarui vn Gonzo nella Trappola.
Vag. Non te ne dò vna Lappola;
Te sol bramo, e desidero. *Brus.* Mi moro.
Vag. Forse di Gelosia? *Brus.* Peggio; Di fame.
Se non mi souuenite io mi snamoro.
Vag. Comanda pure. *Brus.* Come
Viene il Gobbo a pregarui
In causa di Drusilla,
Della qual viue innamorato; Voi
Co 'l prometter di renderlo contento
Frecciatelo, chiedendo
Per legar stretto vn Cor Lacci d' Argento.
Vag. Sol perch' io ti regali
Crudel dici d' amarmi. *Brus.* Oh mio Tesoro,
Seguitando a donarmi
Per meglio saettarmi
Fabbricate à Cupido i Dardi d' Oro.
Vag. Venga pur', io l' aspetto;

Farò

Vaggia, Cecia, Desso.

Cec. MAestra, gl' è arriuato
Quell' Vomo scilinguato;
Ch' hà vn Monte sù le Rene.
Vag. Fallo passare. *Cec.* Vdite.
Quel Signore; Venite.
Des. Bru, bru, bru, bru, bru, bru, *Cec.* Vhibò, gli sputa
Nel viso. *Des.* Bru, bru, Bruscol m' ha mandato.
Vag. Di già me n' ha parlato;
Sò molto ben ciò che vorrebbe; Passi
(Per non esser sentita)
In quella Stanza, e quiui,
Acciò resti seruita,
Tratteremo a distesa; Cecia, teco
Menalo in Sala. *Des.* Vieni. *Cec.* Gl' ha la Pancia
Nelle Spalle. *Des.* Ti voglio dar la Mancia.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Vaggia, Sandra, Coro di Lauandaie.

Vag. RAgazze, in questo mentre
Menate pur le mani. *San.* Vi ricordo,
Che gl' è di Carnouale; E i nostri Dami
Voglion venire immascherati. *Vag.* E quando?
San. Chi lo sà? Forse adesso;
E ci auete promesso
Di lasciarci ballare. *Vag.* Infin' a tanto
Ch' arriuano, lauate,
E poi con lor ballate.
Coro. Tu hai negl' Occhi Lucciole a migliaia,
E frà le labbra vna Viola Acciocca;
Sù quel bel Naso Amor vi s' appollaia
E nel tuo Petto la Neue ci fiocca;
T' hai per la Vita Gensumini a Staia,

E vn Fiume d'acqua Rosa vi trabocca;
Com'io veggo il Color sento l'Odore,
Così prouassi vn giorno il tuo Sapore.

E co'l Ballo delle Lauandaie, e Mattaccini termina l'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Anſelmo, Druſilla.

Ciuile.

Anſ. DRruſilla, già che in Caſa,
Senza che la mia Nuora
Non aſcolti, parlar io non ti poſſo,
T'ho menato qui fuora
Per diſcoprirti il tribolo, ch'ho addoſſo.
Druſ. Con sì bella occaſione
Tentar voglio che in Caſa
Ripigli il mio Leandro. *An.* Stai ſi cheta?
Druſ. Il parlar di ſoppiatto
Senza farſi vedere,
Non dà punto buon bere.
Anſ. Voglio sbucar la Volpe della Tana;
Sappi, che il Dio d'Amore
Ha voluto il mio Core
Per correr con le Freccie alla Tintana.
Druſ. Se à renderuelo indugia
Parerà vna Grattugia
Con tanti buchi. *Anſ.* Eh Druſilla, tu meni
Il Can per l'aia.

SCENA SECONDA.

Anselmo, Drusilla, Leonora.

Leo. IN Strada
Co'l Suocero la Serua? *Druſ.* Non capiſco
La Cifera. *Leo.* Lo prega
Per certo, che ritolga
Leandro in Caſa. *Anſ.* In fatti
Chi ha biſogno s'arrenda,
Parlerò, che m'intenda.
Leo. Non l'ha da riuſcire.
Anſ. Ragazza, iò ti vo dire
A' Lettere di Scatola - *Leo.* Druſilla;
Vieni, che il Pappagallo
Fuor della Gabbia vola.
Anſ. Che vi venga la Rabbia nella Gola;
Rimettetelo dentro. *Leo.* Nella via
Senza licenza mia?
Druſ. Non ſon ſola. *Anſ.* L'è meco. *Leo.* Mi perdoni.
Anſ. Orsù, tornate in Caſa. *Leo.* Due Capponi
Dal Pollaio fuggiti
Volan pe' Tetti; Corri. *Druſ.* Non importa;
Son quei del Contadino
Ch' anno il mal del Lupino. *Anſ.* Ad ogni modo
In Caſa per vn meſe
Non s'ha da mangiar Carne; Andate. *Leo.* Il voſtro
Letto non è rifatto. *Druſ.* E poi, che peno?
L'aſſetto in vn baleno. *Anſ.* Queſta notte
Vo a dormir fuora; Andate:
La vien' ora. *Leo.* Le Botti
Verſano a più potere:
Vh' che ſtrazio! Che danno!
Anſ. Non dà faſtidio; Il Medico queſt'anno
M'ha proibito il bere:
Auuiateui, dico.
Druſ. Le ſi ſon pure aſſette,
E poi gl'è vn Vin da imbriacar Ciuette;
Che importuna! *Leo.* Che brontoli?
Anſ. Ho pur voglia di dargli due Garontoli

Affè da quel ch' io sono

Leo. Toccherò il Tasto buono.

Ans. Andate; E sette. *Leo.* Non m' arrischio; Dianzi
Veddi scalar dal Muro
Dell' Orto vn' Vomo, e giurerei sicuro,
Che fù Leandro. *Drus.* Adesso, adesso corro
A' veder se gl'è vero;
Aspettatemi quì. *Ans.* Lascia andar lei.

Drus. Tocca a me. *Leo.* L' ho pur colta.
Resta Drusilla. *Drus.* Voglio
Venir anch' io. *Ans.* Che Diauolo d'intoppo!

Leo. M'auuio. *Drus.* Vi seguo. *Ans.* Eh via! Trattienti vn pò.

Leo. Obbedisci. *Drus.* Nò, nò
Padrona; Vn' Vomo in Casa? Importa troppo.

SCENA TERZA.

Anselmo, Bruscolo.

Ans. A Ritornar di Villa
So che la Vedouina me l'ha fatta;
S' io la douessi dar non la vo intorno
A' sconto in tanta Carne per la Gatta.
Lodata la Fortuna,
Ch' innanzi mi ti caccia.

Brus. Faceuamo a cercarci. *Ans.* Palla, e Caccia.

Brus. In breue mi spedisco;
Inganni all' erta; Co 'l Sig. Fernando
E' poco più d vn' ora,
Che a lungo fauellando
Conobbi, ch' a pigliar la vostra Nuora
Non è molto lontano.

Ans. Burli tù? *Brus.* Vi ragiono
Su' l sodo. *Ans.* O' buono, ò buono.

Brus. Come voi lo vedete
Inuitatelo a Cena,
Mostrate buona Cera:
Pria di domandasera
Io vi prometto fare il Becco all' Oca.

Ans. Inquanto a Dota? *Brus.* Poca.

Anf. Quest' è aggiustata: Sappi, ch' io mi struggo
(Bruscolino gentile)
Di cenare stasera in compagnia.
Bruſ. Di chi? *Anſ.* D' vn Viso allegro.
Bruſ. Non mancan modi. *Anſ.* E come? *Bruſ.* In vn Casino.
Anſ. Così per dirla giusta
(Da poi, che la mia Nuora
Non vuole stare in Villa)
Aueo pensato; E ci vorrei Drusilla.
Bruſ. Questo poco vi costa;
Drusilla stà con Voi,
E dispor ne potete à vostra posta.
Io trouerò il Casino. *Anſ.* Eh caro Bruscolo,
S'io le dico, che venga,
La mi pianta nel Muso vn Nò Maiuscolo.
Bruſ. Mentre vi contentiate,
Io disporla prometto.
Anſ. Oh sij tu benedetto;
Questo voleuo. *Bruſ.* Insieme
Anco il Signor Fernando
Conducete; Egli quiui
Frà il Vino, e l' Allegria
Soscriuerà il Contratto;
Così darete à due Tauole à vn tratto.
Anſ. Mi contento. *Bruſ.* Frà poco
Sarà in ordine il tutto;
Vò a cercare il Casino.
Anſ. Ma sopra tutto in luogo ritirato.
Bruſ. Seruirò come deuo.
Pongo gran Carne a Fuoco;
Sono a Cauallo se tutta la cuoco.

SCENA QVARTA.

Bruſcolo, Leandro.

Lea. Bruscolo, tu non sai; Io son restato
Senza vn quattrino. *Bruſ.* Voi dareste fondo
A' vna Naue di Sughero; Bisogna
A questo Gioco raffrenare il corso.

Lea.

Lea. Per far l' intero Sborſo
A chi m' ha vinto, troua ſolamente
Trecento Scudi. *Bruſ.* Voi ſcherzate meco;
Non ce n'è vn da far cantare vn Cieco.
Lea. Di tù da vero? *Bruſ.* Il Cielo -
Lea. Ti credo, non giurar; Sei Galant' Vomo;
Ma per l' vltima volta
Con attenzione aſcolta;
Applica ben. *Bruſ.* Parlate.
Lea. Se tu non rubi, (apri gl' orecchi) *Bruſ.* Sento.
Lea. Prima, che ſia doman Scudi trecento,
Io ti voglio sfondar di Pugnalate.

SCENA QVINTA.

Bruſcolo.

O Queſt' è peggio, che dir Becco al Babbo;
A rubar per ſuo ſeruizio
Quel Pugnal mi farebbe auido;
Ma con mio gran pregiudizio
Quei tre legni mi fan pauido.
Così poſto in ſtretto Vicolo
Per trouar, ſe poſſo, ſcampo
Sempre inciampo nel pericolo;
E ſe auuien, che il paſſo torca
Son tra 'l Ferro, e la Forca, e non mi gabbo;
O queſt'è peggio, che dir Becco al Babbo.

SCENA SESTA.

Bruſcolo, Druſilla.

Druſ. BRuſcolo? Così poco
Da me ti laſci riuedere? E pure
In tante mie Suenture
Il fauellarti ſolo
M'addolciſce gl' Affanni, e tempra il Duolo.
Bruſ. Signora, il mio penſiero

E' di

E' di parlar con l' opre;
E se bene ad ogn' or viè più discopre
Leandro l' Incostanza, io non dispero:
Ma per tirare a fine
La Tela incominciata,
Fingere vi douete
Di Fernando, e del Gobbo innamorata:
Di più; Se Anselmo mostra
Voler condurui a cena fuora, Voi
Col disdir, non ostate;
Sarà ben peso mio, che non andiate.

Drus. Bruscolo, ti souuenga,
Che dell' Onor tanto è sereno il Cielo,
Che finissimo Velo
Di finta Infamia anche lo turba: E 'l Sole
Dell' Onestà, tra i viui Raggi suoi
Di mentito fallir Macchie non vuole.

Brus. Nel grado, in che noi siamo, ci bisogna,
Della Riputazion per gire al Porto,
Camminar sù le Vie della Vergogna.
Ancor io vi concedo
Che sia l' Onore vn Sole, e vn Ciel sereno;
Ma, Padroncina mia, del male il Meno.
L' ora passa: Sperate;
Non sono eterni i mali:
E' Donna la Fortuna, e Amore ha l' Ali.

SCENA SETTIMA.

Drusilla.

E' Donna la Fortuna, e Amore ha l' Ali?
Sù l' Ali d' Amore
La Speme dal Core
Volando spari;
Miei Lumi sì, sì,
Del Cieco Tiranno,
Che negami Pace
Smorzate la Face.

Fre-

Frenate Sospiri
Di barbara Sorte,
Che recami Morte
I rapidi Giri.
Ma in van da me si prega;
Con inuincibil Lega
Se Fortuna costante, ond' io non goda,
Con gli Strali d' Amor la Ruota inchioda.

SCENA OTTAVA.

Drusilla, Desso.

CO, co, co, con licenza
Vna pa, pa, parola. *Drus.* O mio Signore
Sarà troppo fauore;
(Così finger bisogna
Per Bruscolo obedir) Ma sopra tutto
In breue si spedisca.

Des. Sta, sta, state sicura,
Io pa, pa, pa, pa, pa, pa,
Pa, parlo sempre con l' Abbreuiatura.

Drus. Di qual grato Comando
Douerò restar degna?

Des. Voglio farui essere pre, pre,
Pre, *Drus.* Che dirà? *Des.* Pre, presto
Padro, drò, drò, Padrona:
E se ben sete adesso vna po, po, po,
Po, po, *Drus.* Tacete. *Des.* Vna po, po, po, po,

Drus. Tacete dico. *Des.* Vna pouera Serua,
Se m' amere, re, rete,
Sa, sa, sa, sa, sarete
Tra l' altre vostre Pari
La Regi, gi, gi, gina di Danari.

Drus. Oh che affetto cortese!

Des. Son pien di ma, ma, ma, ma,

Drus. Cattiua mercanzia.

Des. Ma, ma, *Drus.* D' Amore in vece! *Des.* Ma, ma, ma;

Drus. Ci vuol Salsapariglia.

Des. Son pien di marauiglia

Dal dì, ch' io vi guardai.

Druſ. E pur rider biſogna.

Deſ. E mi pareſti vna ca, ca, ca, ca,
Ca, ca, *Druſ.* Strana fauella!

Deſ. Ca, ca, ca, ca, Vna caſta Donzella,
E ſu, ſubito Amor nel Petto giunto,
Con gli Strali m' hà pu, pu,
Pu, pu, pu, pu, *Druſ.* Poſſibil dunque ſia,
Che mi vogliate bene? *Deſ.* Pu, pu, punto.

Druſ. Punto? Punto di ben non mi volete?
Coſi burlata reſtò?
Partiteui da me. *Deſ.* Ma, maladetto
Si, ſia 'l parlar ſi preſto;
V' amo più di me ſteſſo. *Druſ.* Auete detto
Non mi voler ben punto.

Deſ. Que, que, quella Parola
Mentiſce per la Gola.

Druſ. Partiteui da me. *Deſ.* Corro a impiccarmi.

Druſ. Se v' è grato l'amarmi,
Io vi ſarò fedele.

Deſ. V' adorerò. *Druſ.* Datemi la Caparra.

Deſ. Per fa, fa, fa, fa, farui vna Zimarra
Queſte Doble vi dono.

Druſ. Vi ringrazio ben mio: Abbiate a Cuore
Di venirmi a veder, che voſtra ſono.

SCENA NONA.

Deſſo.

DRu, dru, dru, dru, Druſilla
Se 'l mio ben non t' annoia,
Non auerai più ſo, ſo,
So, Fortuna contraria; E a' tuoi biſogni
Sempre da me ſoccorſa
Le tue Mani terrai sù la mia Borſa.
Cerca pur quanto voi
Tro, tro, tro, tro, tro, tro,
Trouar non puoi coſa miglior per te.
L' eſſer bello come me

E' do,

E' do, dono naturale;
Ma l'auer gran Cortesia
Qual'è la mia,
Questo è quel ch' in Amor si stima, e vale.

SCENA DECIMA.

Fernando, Anselmo.

Fer. D'Amor la Frinisia
Mi solluchera tanto, che buon dato
L'altre faccende m'hò sdomenticato.
Ans. La Fortuna vi manda.
Fer. Buon dì, e buon'anno. *Ans.* Appunto
V'aueuo per la mente. *Fer.* Io ho parlato
Con Brusol. *Ans.* Me l'ha detto.
Fer. Son lesti da douero; Ecco vn Borsello
Con Cinquanta Ducati;
Come voi lo vedete; da me' parte
Di dagli, e digli, che gl'altri Cinquanta
Gli recherò stasera,
Fatem' vn pò piacere.
Ans. Ne volet' altro? *Fer.* Gran mercè Messere;
Che Vecchio disonesto! *Ans.* In cortesia
Venite à Cena meco,
Con vna Compagnia
Da darui gusto. Hò gran genio con Voi;
Verrete? *Fer.* Il resto poi
Canta l'Organo. *Ans.* Forse
Siate impedito? *Fer.* Di venir prometto.
Ans. Vi riparlerà Bruscolo; Io v'aspetto.
Fer. Per dinci se sapessi
Ciò che in Pentola bolle,
Non m'aurebbe inuitato. *Ans.* Se riesce
Di dargli Moglie il modo,
La Cena gl'ha à far nodo;
Signor Fernando, addio.
Fer. Bacio le mani; Voglio
In compagnia di quelle Luci belle
Strippare à crepa pance.

SCENA VNDECIMA.

Anselmo.

OGni cosa, andrà bene
Se mi riesce questa;
Ma sono impaurito,
Che quel Ragazzettaccio imbestialito
Non mi spezzi la Testa.

SCENA DVODECIMA.

Anselmo, Leandro.

Lea. BVon dì Signor Anselmo: Sete ancora
Dell' istessa opinione?
Ans. E sì, e nò, secondo l' occasione.
Quel ch' io campo, lo rubo.
Lea. Son pur vostro Parente;
Cacciarmi fuor di Casa
A par d' vn Furbo; E che dirà la gente?
Ans. Egl' è più mansueto
Di quel, che io m' aspettauo.
Lea. Perche state sì cheto?
Rispondete? *Ans.* Comincia à fare il Brauo.
Lea. Sempre alla vostra Nuora
Hò portato rispetto. *Ans.* Ma alla Serua
Toccaui i Piccioncini;
Questo è il Busilli. *Lea.* E fu sì graue errore,
Che non merti perdono, ò mio Signore?
Ans. M' intenerisco; In somma, che vorresti?
Lea. Tornare in Casa. *Ans.* Quando
Drusilla, e Leonora
Ne sian contente, consolar ti voglio;
Ma se in Casa ti metto
Questo Precetto osserua;
Lasciami stare Botte, Borsa, e Serua.

Leandro.

NOn hò voglia di far bene,
Ma non è per colpa mia,
Che se quella vn dì mi viene,
Tosto giunta scappa via;
Pazienza, Così è,
La non vuole star con me.
D'esser buono il Desiderio
Da me fugge di Galoppo;
Ma se alloggio il Vituperio,
Nel partir diuenta Zoppo;
Pazienza; Così è,
Non mi son fatto da me.

SCENA DECIMAQVARTA.

Vaggia.

AMor soaue cibo
Gelosia t'amareggia,
Tu Nettare, ella Fiele,
Onde in Sen mi serpeggia
L'vna Assenzio portando, e l'altro il Mele.

SCENA DECIMAQVINTA.

Vaggia, Bruscolo.

Brus. EPur vi giunsi: Il fatto
Com'è seguito? *Vag.* Appunto
Qual'era il tuo pensiero.
Brus. Adesso sì mostrate
Volermi ben da vero.
Vag. Con parlare assai dotto,
D'auer suolto Drusilla in guiderdone
Questa Collana gli cauai di sotto.
Brus. Che affetto suiscerato
E' il vostro, Vaggia mia! *Vag.* Interessato

E' be-

E' bene il tuo : Per mio Amor te la godi ;
Di saldissimi nodi
Son' io , com' ella , piena .
Bruſ. Ora sì son per voi Schiauo in Catena.
Vag. Ricordati di me . *Bruſ.* Vedrete come
Porterò nel mio Petto
Scritto a Lettere d' Oro il vostro Nome.

SCENA DECIMASESTA.

Vaggia.

SOno Amore, e l' Auarizia
Due Nemici capitali ;
Fà Cupido tal douizia,
Che gett' Oro con gli Strali.
Donar Roba à proua sò,
E' in Amor la Scuola buona ;
Onde sempre più Capona
Voglio darne quanta n' ho,

SCENA DECIMASETTIMA.

Drusilla.

INfelice Cor mio, dimmi, che fai?
Trà diuersi pensieri
Sempre confuso, e non risolui mai.

SCENA DECIMOTTAVA.

Drusilla, Leonora.

Leo. DRusilla, così sola, e scioperata
Nella strada ti stai?
Druſ. Signora, e meglio assai
Lo star sola, che male accompagnata.

SCE-

Drusilla, Leonora, Anselmo.

Ans. DOnne mia, com' à tempo v' hò trouate!
Leo. Che volete, Signor? *Dru∫.* Che comandate?
Ans. Vn Configlio da Voi.
Leo. Non hò tanta Dottrina.
Ans. E tu Drusilla? *Dru∫.* Io poi
Sò tutti à mente i Testi di Cucina.
Ans. Leandro m' hà pregato
Piangendo- *Leo.* Che pietà! *Dru∫.* Vh pouerino!
Ans. Ch' io lo ripigli in Casa; E circa à questo
Dite il vostro Parere.
Dru∫. Con sì bella Inuenzion cerca sapere
S' io l' amo, ò nò; Guarda che Vecchio lesto!
Ans. Nuora, che rispondete?
Leo. Oh questa sì ci calza!
Con simil scusa tenta
Scouar s' io l' abbia caro: O vacci scalza!
Ans. Orsù parlate. *Leo.* Dica
Drusilla prima, io soggiugnerò poi.
Dru∫. Non vò mettere il Carro innanzi a' Buoi;
Tocca à Vosignoria. *An∫.* Rispondi tu.
Leo. O via, Testarda, non replicar più.
Dru∫. Che sarà mai? Vò dire il Fatto mio,
Peggio di come stò, star non poss' io.
Signor, sempre m' è parso
Leandro modestissimo, e cortese,
E con non nulla se gli fan le Spese;
Il ripigliare in Casa
Giouane tanto esperto
E' vna mezza Limosina del certo.
Ans. Tu non discorri male;
Nuora che dite? *Leo.* Onde la mia Riuale
Leandro à se veder non deggia appresso,
(Se bene anch' io più spesso il mirerei)
Voglio pur non dimeno
Tormentar me, per far dispetto à lei.
Ans. Che state borbottando?
Dru∫. Che risponderà mai? *Leo.* In questo Mondo
Il mormorare è Scherzo, e per Vsanza
La Fama altrui s' offende,

E in

E in ogni Bocca auanza
Vna Lingua, Signor, che taglia, e fende.
Drusilla è assai vistosa, io non hò il viso
Volto di dietro: Vno Scolare in Casa
Non ci stà ben; Potremmo in questa forma
Incontrare eccezione,
Io nel trouar Marito, e lei Padrone.

Drus. Martellino lauora.

Ans. Siate vna Perla, ò Nuora,
Il vero auete detto.

Leo. Ma però mi rimetto
A quanto vuol Drusilla. *Drus.* O vè che gente!
Parlò per Gelosia, or se ne pente.

Leo. S'ella fosse in parola
Di ripigliarlo in Casa,
Per me non manchi già. *Drus.* Quanto artifizio!

Ans. Non mi sono impegnato.

Leo. Se fosse di suo gusto,
Per Amor mio non se ne priui. *Drus.* Sotto,
Sotto, piccina. *Ans.* Hò caro
Tener la Casa sbarazzata; Stia
Leandro all'Osteria;
Vieni Drusilla, ch'insegnar ti voglio
Vna Viuanda far sì saporita,
Che chi n'assaggia, si succi le Dita.

Drus. Vengo ora.

SCENA VENTESIMA.

Drusilla, Leonora.

Leo. Maladetto
Sia quest' esser Gelosa.

Drus. Chi me fa tribolar, se non riposa.

Leo. Drusilla, perche ridi?

Drus. Per non pianger, Signora.

Leo. Tu sei in collera affè. *Drus.* Così và detta.

Leo. T'offesi è ver. *Drus.* Veggo la mia Vendetta.

Leo. Come dir? *Drus.* Non saprei.

Leo. Parlo dello Scolare. *Drus.* Io già v'intendo.

Leo.

Leo. Fauel'ai per tuo ben. *Druſ.* Grazie vi rendo.
Leo. Mentre di Caſa è vſcito,
Occorrendo, potrai
Trouar ſempre Padrone. *Druſ.* E voi Marito.
Leo. No 'l nego: Così è.
Druſ. Giulè dunque. *Leo.* Giulè, *Leo. Druſ.* à 2. Giulè, Giulè.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leonora.

CON tanto inſoſpettire à mano à mano
Fò giuſto come il Can dell' Ortolano:
Vedoua innamorata
Deue dall' altre auer diuerſo Stile;
Laſciar la Geloſia,
Godere in Compagnia,
E non guardarla tanto nel ſottile.
Siamo noi Merci adoprate,
Ch' ebber già più d'vn rifiuto;
E nel vender Coſe vſate
Non ſi guarda pe 'l minuto.
Chi vuol ſtar' in sù 'l rigore
Da ſpacciarſi poi non troua,
Mentre il Mondo è d' vn' vmore,
Che vuol ſempre Roba nuoua.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Leonora, Leandro.

Lea. SEmpre à vn modo vi và,
Io ſol tocco le botte;
Farei da vn pezzo in quà
A chi più perde con le Taſche rotte.
Leo. Fra ſe ſteſſo diſcorre. *Lea.* Queſto incontro
M'è sì grato, Signora,
Ch' eſprimer non ſaprei
Il diletto del Sen co' detti miei.

Leo. Per me chiamar poss' iò
Il vostro arriuo fortunato, quando
Fauorito Comando
Con voi mi porti; e sia
Il douerui seruir la Gioia mia.
Sempre mi par più bello.
Lea. Vò fare vn pò il Monello.
Pouero Forastiero
Son' io, (v' è noto) e senza auer' errato,
Da Anselmo discacciato;
Senz' Amici, senz' Oro,
Non hò Casa, ne Tetto;
Che mi doni ricetto non v'è alcuno,
Il Freddo mi tormenta, e son Digiuno.
Leo. Che compassion! Se in Casa
Fossi stato modesto,
Non vi sarebbe interuenuto questo.
Lea. Come? In vostra presenza
Fui tutto riuerenza.
Leo. Con me pigliar poteui
Sicurtà, come s' vsa,
Che il Parentado molte cose scusa.
Ma con le Serue poi
E' troppo disonore
Far sott' ecco all' Amore.
Lea. Or comincio à comprendere; Vi giuro,
Che per disgrazia mia
V' ingannaste; lo pensiero
Verso Drusilla? Mai
Certo non fù, non è, non sarà vero.
Con Anselmo parlai;
Di ripigliarmi in Casa
Mi diè buona intenzione,
Mentre il vostro Voler non se gl' oppone.
Leo. Oh che facondia esperta!
Accenti, e Dardi in vn da i Labbri scocca;
Per quello, che à me tocca
Sarà sempre per voi la Porta aperta.
Lea. Ottenni dunque quanto chiesi. *Leo.* Mentre
Si contenti Drusilla,
Il Vecchio n' è d' accordo. *Lea.* Anco la Serua

Ci hà d'auer parte? *Leo.* Vuole
Così il Padrone; Mà con due parole
Or, or l'aggiusto.

SCENA VIGESIMATERZA.

Leonora, Leandro, Drusilla.

Drus. PResto
Venga, Signora, venga,
E' in Tauola. *Leo.* Drusilla
E' qui Leandro; Voglio,
Che torni in Casa. *Drus.* Al Cuor che rio Veleno
Mi porti, ò Gelosia?
Ah vero mai non sia,
Ch'io mi voglia alleuar la Serpe in Seno.
Lea. D'ogni soccorso priuo,
Son più morto, che Viuo.
Leo. Passate. *Drus.* E doue? *Leo.* In Casa.
Drus. Vno Scolare in Casa?
Non è giusto Signora.
Leo. Drusilla, discrezione.
Lea. Pietà. *Drus.* State pur fuora;
Così vuole il Padrone.
Leo. Non scherzar più. *Lea.* Non deue mai lo scherzo
Pregiudicare al Terzo.
Leo. Entrate. *Drus.* Signor nò. *Lea.* Son pur Leandro.
Drus. Per questo state all' Vscio. *Lea.* Ah disleale!
Leo. Io comando, tu serui;
Passate pure. *Drus.* In dietro,
Chiamerò il Vecchio. *Leo.* Taci. *Drus.* E là correte.
Lea. O credi à Donne!

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Leandro, Leonora, Drusilla, Anselmo di dentro.

Ans. CHe vuoi? *Drus.* Presto, presto.
Leo. Chetati in cortesia.

Ans. Doue sei? *Drus.* Nella via.
Leo. Ond' io non mi discopra,
Entro à quietare Anselmo:
Hai fatto veramente vna bell' Opra.
Drus. L' ho pure sgarit' io.
Lea. Non sò se veglio, ò sogno! *Leo.* Signor mio
Gradisca il buon' Affetto.
Drus. Non vò far mormorare. *Leo.* Entrami in tasca;
E incolpi il pazzo Vmor di questa Frasca.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Drusilla, Leandro.

Lea. A Tanta gentilezza
Resto per sempre auuinto. *Drus.* Con Leandro
Adesso voglio sincerarmi. *Lea.* E voi
Sete quella Costante,
Che vantaui per me chiudere in Petto
Immutabil Fermezza, eterno Affetto?
Drus. Leandro mio - *Lea.* Io vostro?
Mentite. *Drus.* Oh caro! *Lea.* Caro
Non è chi si discaccia. *Drus.* Vdite. *Lea.* Intesi;
E pur troppo compresi
Del vostro Cuor l' interno. *Drus.* Errate. *Lea.* Errai
Allora, che sperai
Tornar co 'l vostro àiuto
Nella Casa d' Anselmo.
Drus. Ne pur volete - *Lea.* Voglio,
Deuo partire, onde vi sia permesso
Con libertà maggior restare appresso
A chi v' è più gradito. *Drus.* Maladetta
Questa falsa opinione.
Lea. Così Ragione, e Gelosia mi detta.
Drus. Tiranno, e sempre - *Lea.* Sempre,
Com' è vostro desio,
Lontano vi sarò; Spergiura, addio.

SCE-

Drusilla.

SE quel Raggio di Speme,
Che mi sostenne in Vita,
D' vna Fede tradita
Trà le Nubi oscurarsi auuien ch' io miri;
Se al Foco de' Sospiri
Ghiaccio d' Infedeltà viè più s' indura,
Se Costanza si sprezza, e Amor s' oblia,
Quali al Labro potrete
Dettar queruli accenti,
Per esprimer qual sia
Vostro fiero rigore, ò miei tormenti?
Occhi, voi della Lingua
La facondia prendete:
Sì, sì più non tacete, ò mesti Lumi,
Bipartito in due Fiumi il Cor spargete;
Occhi più non tacete.
Lagrime se dal Petto
Distillato con voi portate il Core,
Nel più cupo del Seno abbia ricetto
Fabro d' amare Stille alto Dolore,
Onde sgorgando in larga Vena vn Rio
Fugga l' Alma da me co 'l Pianto mio.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Anselmo, Bruscolo.

Brus. IN vna Barabuffa come questa
Ceruello mio stammi a Bottega in Testa;
Ans. A chi proua com' io d' Amor gl' affanni,
I Giorni paion' Anni.
Brus. Ben trouato Signor. *Ans.* Che nuoua porti?
Brus. Sete nato vestito;
Aueremo il Casino.
Ans. E Drusilla? *Brus.* Verrà; Io le parlai,
E pronta la trouai.
Ans. Sei vna Coppa, d' Oro.
Chi ci fara da Cena? *Brus.* Intorno a questo

Non

Non vi pigliate briga; Per seruirui
Il Zana, l' Oste, e il Pasticciere è lesto;
Manca l' Argenteria.

Ans. Vi recherò la mia.

Brus. O meglio. *Ans.* Mi consumo,
Che giunga l' ora; O cara Drusilluccia,
Voglio teco cantar la Sorgonghina,
E imbriacarmi come vna Bertuccia.
In che strada è il Casino?

Brus. Io condurrouui al luogo; Alle due ore
Siate al Barbier giocando à Sbaraglino.

Ans. E per gl' Argenti manderò il Fattore.

Brus. S' intende. *Ans.* E quel Tarocco
Di Fernando? *Brus.* Gl' auete
Parlato? *Ans.* Messer si; E questa Borsa
Con Cinquanta Ducati
M' hà dato, ch' io ti dia; Il resto poi
Ti sborserà stasera.

Brus. Non importaua; Adesso te la barbo.

Ans. Oh che Vomo di garbo!

Brus. Anco il Signor Fernando
Compariraui in Scena.

Ans. Che Personaggio scaltro!

Brus. Non aurete à far' altro,
Che lauarui le Mani, e porui a Cena.

Ans. Orsù, ci siamo intesi.

Brus. Seruo à Vosignoria.
Oh che memoria debole è la mia!
Domandarui vn Fauor m' ero scordato,
(E pur qui venni a posta,)
Che à me fà gioco, ed a voi nulla costa.

Ans. Farei per amor tuo
Carte false. *Brus.* Bisogna
Che auanti notte io sborsi
Nouanta Scudi: Deuo
Auerne Cento dal Sig. Fernando,
Et à quel conto questi ora riceuo.

Ans. Lo sò, lo sò. *Brus.* Datemene Quaranta
In presto voi; E quando
Mi pagherà i Cinquanta
Gli piglierete voi; Quegli altri Dieci

Vi

Vi lascio gratis. *Ans.* Certo
Ti vò fare il piacere,
Sò che sei buon Compagno;
(Dieci per Quaranta è vn gran guadagno.)
Eccoti le Monete in tante Doppie.
Brus. I Nibbiacci per me calano à coppie.
Ans. A riuederci questa sera. *Brus.* Sempre
A me fusti cortese.
Ans. Questi Dieci Ducati
Saranno buoni per le male Spese.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Bruscolo.

Come à tempo venisti
Denari sospirati,
Quanto sperati men tanto più grati!
Non vo più pigliarmi affanni,
Già che vedo à dirittura,
Che del Mondo chi tien cura
Manda il Ciel secondo i Panni.
Non vo più pigliarmi Affanni.
Spesso fà minori auanzi
Trà pensieri vn' Vomo stracco,
Di colui, che tira innanzi
A campare à stracciasacco.
Trauagliar non voglio nò,
Se saremo ad ogni mò
Tutti Gobbi trà cent' Anni;
Non vò più pigliarmi Affanni.

SCENA VIGESIMANONA.

Bruscolo, Leandro.

Lea. E Doue ti nascondi?
Brus. Quell' Vmor de' Trecento
V' è scappato di Testa? *Lea.* Domattina

Me

Me gli darai. *Bruſ.* E come bere vn' Vouo.
Ma, che auete di nuouo?
Sete molto turbato. *Lea.* Ad Iſabella
Poc' anzi Leonora -

Bruſ. Che d' Anſelmo la Nuora?

Lea. Quella sì, fauellando,
Ed' inſieme pregando à compiacerſi
Ch' io ritornaſſi in Caſa; Tutta Sdegno
S' oppoſe; [Ed è pur vero!]
Vedi l' Amor ſincero,
Che mi porta coſtei. *Bruſ.* A' mio parere
La v' ha fatto il douere:
Tanto voi la ſprezzate
Quanto lei v' accarezza;
E non vi ſi ricorda
Quel Prouerbio? La Corda
Sol per troppo tirar l' Arco ſi ſpezza.

Lea. Oh che tormento! *Bruſ.* Vdite:
A quattr' ore venite
Al ſolito Caſino;
Ma per l' Vſcio dell' Orto. Ho quiui ordita,
In vece della Cena,
Ad Anſelmo, e Fernando
Vna Burla di pepe: Il Gobbo ancora
Compariráuui; Seco
Allor giocar potrete.
Se Detta non auete, vſate Inganno:
Io vi ſcopro la Starna,
Se vi ſcappa di Mira voſtro danno.

Lea. Io vi farò; Ma d' Iſabella? *Bruſ.* Adeſſo
Applico à trouar Soldi.

Lea. Anco la Dama importa. *Bruſ.* Par che moſtri
Eſſerſi riſca dato; Intorno a queſto
Penſate a' Caſi voſtri.

Lea. Mi dà faſtidio. *Bruſ.* Se tirate àuanti
Queſta voſtra maniera,
Lei volterà Bandiera,
A' Donna bella non mancano Amanti.

SCE-

Leandro.

ALla Porta del Core
Spirti miei v'è chi batte: Olà, che fate?
Non sentite?
Mà; Fermate:
Che se aprite,
Entra la Gelosia, che sueglia Amore;
Deh fermate,
Ah non date
Il passo all' Inimico;
Ma nel Sen l' Incendio antico
Riaccende Amor con l' Ali,
Dando Fiamme più mortali
All' Ardor, che fu coperto;
Siamo vinti ò mio Core, il Varco è aperto.

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Desso.

CO, comincia la sera
A diuentar ne, nera:
Bruscolo m' ha promesso di fa, fa, fa,
Farmi cenar con Dru, dru,
Drusilla, e pe, pe, pe, pe, pe, perche
Il mio Si, Signor Padre
Mi disse, la no, notte
Fuora sol non andate,
Voglio condur le mie Ca, Camerate.
Spendasi a braccia quadre; Per Drusilla
Così si deue fare;
Le cose belle co, costano care.
Donne belle, se volete
Arricchir, con me potete;
Ma voi Bru, Brutte
Ta, ta, ta, ta, tanto m' auete stufo
Che non vi to, torrei ne manco à Vso,
Chiamo Amor per Testimonio,
Non mi piacque mai nò, nò

La ca, Carne, ch'auanzò
Alle Nozze del Demonio;
Fate mie brame sì
Con la vostra Beltà restar satolle,
E pi, pì, pi, pi, pi,
E pigliateui il Sacco, e le Cipolle.

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Anselmo, Fernando.

Cortile del Casino.

Fer. SE bene gl'è d'Onuerno, questa sera
La mi par giusto vn dì di Primauera.
Ans. Bruscolo indugia assai. *Fer.* E c'è vn gran tratto
Da Casa nostra a quie; E' non è vn' Argo
C'auea cento Gambe. O discrizione!
Ans. Bella comparazione! *Fer.* Dite'l vero,
Di questa vostra Serua
Vo siate mezzo, mezzo incaprestito.
Ans. Incaprestito voi; Incapriccito
Volete dir, Capaccio.
Fer. Bene: A codesto modo: Ma non bado
Alle Virgole. *Ans.* Voglio,
Che voi la regaliate. *Fer.* A' questa foggia
Verrò a decapitarui. *Ans.* O pulito!
Questa è Sorella dell' Incaprestito.
Scapitarui, Asinaccio. *Fer.* Questa sera
Non mi prosate tanto,
Perche non ho studiato di Lettiera.

SCENA TRIGESIMATERZA.

Bruscolo, Anselmo, Fernando.

Brus. SIgnori (ohimè, l'Ambascia
Fauellar non mi lascia)
Ans. Che c'è? *Brus.* La vostra Nuora

Ha

Ha serrato Drusilla,
Ne vuole in modo alcun, ch'ell'esca fuora.

Fer. E così ci rifiuta?

Ans. Oh Vedoua Fontana
Del Vituperio! Olà, Scale, Magnani,
Pal di Ferro, Martelli,
Accette, Grimaldelli;
Si getti giù la Porta:
Presto, venite via
Correndo a Casa mia.
Vò pigliar quella Vedoua pe'l Gozzo,
E gettarla nel Pozzo.

Brus. Qui vi starò aspettando. *Ans.* Adesso, adesso
Con Drusilla torniamo.

Fer. La faccenda s'impiccia.

Ans. Venite. *Fer.* Vengo, ma di mala Gana.

Ans. Con questa Durlindana.
Vò far di quella Vedoua Salsiccia.

SCENA TRIGESIMAQVARTA.

Bruscolo.

SEnti: Come ci son fuora,
Tu caccia il Chiauistello;
E per l'Vscio dell'Orto
Metti in Casa Leandro, e'l Gobbo ancora.
Oh' gl'è pure il bel Mestiero
Sù la Borsa del Compagno
Con l'Astuzie far guadagno,
Ne pigliarsi altro pensiero!
O gl'è pure il bel Mestiero!

SCENA TRIGESIMAQVINTA.

Bruscolo, Leandro, Desso, Lelio, Truppe di Scolari.

Bruſ. DI quà, di quà, Signori.

Def. Do, do, dou'è Drusilla?

Bruſ. Non è ancora arriuata.
Lea. Quanto a cenar ſtaremo? *Bruſ.* Poco, poco;
Intanto à qualche Gioco
Potete trattenerui; Ecco le Carte.
Portaci vn Tauolino.
Lea. Signor Deſſo, che dice? *Deſ.* So, ſon pronto;
A gue, Guerra finita
Dieci Doble. *Lea.* A Bambara?
Deſ. Chi non ſa, ſa, be, beſtemmiare, impara.
Bruſ. Vogliono ſtar qui all' Aria? *Lea.* Non importa.
Lel. Non è freddo. *Lea.* La ſegga.
Bruſ. Vado à ſollecitare.
Lea. Alzi. *Lel.* E ben, la Quiſtione
Del Signor Mario co 'l Signor Giſmondo
Lea. Doppo tante figure ho pur vn' Aſſo.
Lel. A che conto è ſeguita? *Deſ.* Andando a ſpa, pa,
Pa, pa, pa, *Lea.* Monte. *Deſ.* Paſſo.
Lea. Scarti. *Deſ.* Inuito. *Lea.* Se ha detto
Paſſo. *Deſ.* Ho due Setti. *Lea.* Il Gioco
Và così; Dica Lei. *Deſ.* Io mi rapporto.
Cin. In rigore l' hà il torto.
Lel. Vn po più corteſia Signor Leandro.
Deſ. Inui, vi, vi, vi, inuito
Di quattro Piaſtre. *Lea.* Tengo.
Cin. Son' eglin' aggiuſtati? *Lel.* Il Sig. Mario
Ha vn modo di trattar, che non mi piace.
Deſ. Hanno fatto la pa, pa,
Pa, pa, pa, pa, pa, pa, *Lea.* Ho Venti. *Deſ.* Pace;
Lea. Fortuna mia. *Deſ.* Fe, fermi;
Ho Primiera. *Lea.* Gl' accuſo
Venti, Lei dice Pace; Hò meſcolato
Le Carte, e ſono à Monte. *Deſ.* Certo ell'era
Pri, pri, pri, pri, Primiera.
Lea. Non glie la meno buona; La parola
Gioca, Padron mio caro. *Deſ.* Sì, Signori
Giudichin loro. *Lea.* E' vn Furbo
Chi me la darà contro. *Cin.* O' bene, ò bene;
Per queſta volta paſſi,
Ma il tirargliela giù non ſi conuiene;
Abbia riguardo à noi. *Lea.* Io ſon chi ſono,
E il modo di giocare è bell', e buono.

Lel.

Lel. Non è altro. *Cin.* Quel Mario
E' vn certo Perſonaggio
Da non ſi praticar. *Deſ.* Di cinque Doble,
Lea. A me. *Lel.* E quel Giſmondo
Non è vn'Oca; A intereſſarſi ſeco
Sempre ſi perde il quarto.
Deſ. Simil gente io le ſca, ſca,
Sca, *Lea.* Faccia gioco. *Deſ.* Scarto.
Lea. E io. *Deſ.* Ho Fruſſi. *Lea.* Scarti.
Deſ. Ho Fruſſi. *Lea.* Ha detto ſcarto, e ſcartar deue.
Cin. O' queſt'è troppo. *Lea.* La ſi cheti. *Deſ* Ho Fru, Frù,
Fru, Fru, Fruſſi: Mi paghi. *Cin.* Non ſi mette
In dubbio. *Lea.* Come c' entra? *Ci.* Siam con lui,
Ed entrarci mi tocca.
Lea. Gli batterò le Carte nella Bocca.
Cin. A' chi? *Lea.* A Lei. *Cin.* Quando?
Lea. Adeſſo. *Deſ.* Amici mi vi raccomando.

Qui naſce l' Abbattimento, e termina
l' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bruscolo, Leandro.

Ciuile.

Bruf.
Ccoui le Monete,
Che mi chiedeste. *Lea.* E come
Ti son venute in mano? *Br.* Da Fernando
Ne cauai parte; L'altre
D' Anselmo sù gl' Argenti
Mi presto il Gobbo; E con bella maniera
De' Trecento formai la Somma intera.
Spendete allegramente,
Ci riuedremo à Roma.

Lea. E perche vuoi partire?

Bruf. Per non auere à dire,
Mentre col mio rubar vi date spasso,
E' da Pisa à Liuorno vn breue passo.

Lea. Nell' vrgenze maggiori
Soffrirai di lasciarmi? *Bruf.* E' già sellato
Il Caual, che m' aspetta. *Lea.* Se tu parti
Io disperato resto.

Bruf. O galante pretesto
Per vedermi in Galera! Che bramate
Da me? *Lea.* Per Isabella

Amori

Amori sospettosi,
E Sospetti amorosi
M'agitano la Mente. *Brus.* In due parole
Concludo; Se l'amate
Diuenitele Sposo. *Lea.* E' troppo presto.
Brus. Addio. *Lea.* Due giorni soli
Trattienti ancora. *Brus.* Voglio
Seruirui; Ma passato
Il termine; Volando
Piglio il pendio, e mi vi raccomando.
Lea. Son contento. *Brus.* Frà tanto
Promettetemi. *Lea.* Deuo
Pensarci. *Brus.* Eh risoluete.
Lea. Dammi tempo. *Brus.* Isabella
Se poi muta voler non vi dolete;
Per la strada più liscia
La Lepre se ne va mentre il Can piscia.
Lea. Questo deui impedire. *Brus.* E vi par giusto?
Lea. Vn giorno è breue. *Brus.* A chi viue in affanno
Par più lungo d'vn'Anno.
Lea. Fammi il fauor. *Brus.* Mi sforzerò; Ma Voi
La sposerete? *Lea.* Resta
Con Speranza, e Timore.
Di Gelosia, d'Amore
O confusi pensier che Guerra è questa?

SCENA SECONDA.

Bruscolo.

PEr tante Strauaganze,
E chi puote negar, ch'Amor non sia
Il Fratello Carnal della Pazzia?

SCENA TERZA.

Bruscolo, Drusilla.

Drus. BRuscol; Se mai nel Petto
In tanti miei tormenti

Per

Per darmi aita racchiudesti Affetto,
Oggi deh mi palesa
Nel cordoglio maggiore
Qual sia la tua Pietà, quanto l' Amore.

Brus. Che v'è di nuouo? *Drus.* Di geloso Sdegno
Il mio Leandro ardente
Senza ascoltar le mie discolpe; Volle
Da me partir per sempre. *Brus.* O bene! E Voi
Perche lo rigettaste
Di Casa? *Drus.* Gelosia
Ne fu cagion. *Brus.* Di chi? *Drus.* Di Leonora.

Brus. La Vedouina dunque - *Drus.* Ama Leandro
Sì, sì; Come poss'io
Soffrir ch' appresso le dimori? *Brus.* Il Male
Non è senza rimedio. *Drus.* S' egli parte
Che fia di me? *Brus.* Se l' Arte
Di Donna saggia esercitar saprete,
Venir oggi il vedrete
A' chiederui Pietà. *Drus.* Tu scherzi; E come
Se d' implacabil ira acceso il Volto
Per non più ritornar da me s'è tolto?

Brus. Son' Vomo di parola; All' or ch' ei venga
A discorrer con Voi; Fingete altero
Il Sembiante; Dicendo,
Che mutaste Pensiero.

Drus. Oh Dio! Questo Consiglio
Mi conduce alla Morte. *Brus.* Dal periglio
Io vi assicuro. *Drus.* E' Vuoi -

Brus. O Corbezzole poi!
Fidateui di me. *Drus.* Più non soggiungo;
Obedirò; Mio disperato Core
Ecco del tuo penar l' vltimo segno,
Se dal fingere Sdegno speri Amore.

SCENA QVARTA.

Bruscolo.

CVpido, à quelch' io veggio
Sei vna gran Bestiaccia,

Va

Va chi teco s' impaccia sempre in peggio;
  Amor giusto non è
D' ogni ben far sempre pouero
Chi nel Sen ti dà ricouero.
  A questa foggia
Ragazzo
Pazzo
Tratti chi t'alloggia?
Oh che ingiustizia!
Sta pur da te,
La tua Amicizia
Non fà per me.
  Amor giusto non è
D' ogni ben far sempre pouero
Chi nel Sen ti dà ricouero.

SCENA QVINTA.

Bruscolo, Anselmo.

Ans. BVon giorno mio Padrone;
  A parlarui in Latino
  Voi siate vn bel Briccone.
Brus. Perche? *Ans.* Perche la Serua
  Non era riserrata. *Brus.* E chi l'ha detto?
Ans. La mia Nuora. *Brus.* Voi sete
  Dolce più, che lo Zucchero; E credete
  Che v'abbia palesato
  La Verità del fatto? *Ans.* Ma Drusilla
  Perche non volse venir meco? *Brus.* Stilla
  Ceruello mio le Strattagemme; Certo
  La Vedoua gl' impose
  Il non vscir di Casa. *Ans.* La mi garba;
  Ma che rumor di Spade
  Era quel ch' io sentij nel mio ritorno
  Picchiando l' Vscio del Casino? *Brus.* All' erta
  Furberie; Mentre quiui
  Io vi stauo aspettando; All' improuuiso
  Sento rumor nell' Orto; Metto il Viso
  Alla Finestra; Veggo

Esserui gran Marmaglia;
Afferro vna Zagaglia; E con i Cuochi
Scendo la Scala a salti;
Entra la truppa; C'attacchiamo; Vn pezzo
Ci tirammo Stoccate, e Soprammani,
Ma perche quegli aueuano il vantaggio
Di Gente, e di Coraggio
Al fin menammo i Piè più delle Mani.

Ans. Chi eran costoro? *Brus.* Ladri.

Ans. E d'onde l'argumenti?

Brus. Dall'auer tolto via
Oltre alla Biancheria, Viuande, e Argenti.

Ans. Argenti? *Brus.* Signor sì. *Ans.* E' mia? *Brus.* E' vostri.

Ans. Il Bacino? *Brus.* E 'l Boccale.

Ans. Le Sottocoppe? *Brus.* E i Candellieri. *Ans.* Presto
Giustizia, Birri, Spie, Capresti, Boia,
Presto corpo di Bacco,
Così si manda a Sacco
La Roba d'vn Ministro principale?
Gli conoscesti? *Brus.* Appena
Ebbi campo à fuggir. *Ans.* Tutto và bene;
Ma poteui guardargli.

Brus. Signor' io non hò gl' Occhi nelle Rene.

Ans. Oh ricchezza acquistata
Con Sudore, e Dottrina!
Questa è vna gran picchiata;
Amor, Amor, tu sei la mia rouina.

Brus. Vi compatisco; Intanto
Vserò diligenza
Per ritrouare il Ladro. *Ans.* Mi farai
Grandissimo seruizio.

Brus. A dirmi buono in simile esercizio
Dimmi Fortuna quanto durerai?

SCENA SESTA.

Anselmo.

Rvbar' à mè? L'aggiusterò sicuro.
Han preso vn' Ollo duro

Da rodere; So io
Come và fatta; Voglio
Di più trouar maniera, che Drusilla
S' innamori di me; Mi sono auuisto
Che la Vedoua, e Lei (poh son pur tristo
Quando ci penso!) danno
D'occhio à Leandro; Vò chiarirmi; E poi
Farò quel che s' aspetta;
A' par mia non si corre la Berretta.

SCENA SETTIMA.

Anselmo, Vaggia.

Vag. Signor Anselmo, siate
Ancóra viuo? *Ans.* Sono
Arciuiuo, Viuissimo, e trà cento
Anni farò il medesimo. *Vag.* La Sorte
Vi faccia pur campar fino alla Morte.
Ans. Che bella Cirimonia! *Vag.* Vorrei
Consegnare il Bucato
A Drusilla. *Ans.* Mandate
In Casa la Fattora, e voi restate.
Vag. Entra. *Ans.* Per fauellare in confidenza
Ditemi vn poco, aureſti conoscenza
Di qualche Strega? *Vag.* Guarda!
Ans. E d' vna Maliarda?
Vag. Vhibò, simil Genia
Al Fuoco, al Fuoco. *Ans.* Il domandare è Senno,
E il risponder fù sempre Cortesia.
Vag. Ma che bramate voi
Da questa Gente? *Ans.* Sono innamorato,
E m' è stato rubato
Mezza l' Argenteria;
Voglio, acciò che la Dama
Mi corrisponda, e troui l' Assassino
Far fare vna Caraffa, e vn Pentolino;
E spendasi a barella.
Vag. Quest' è vna bagattella;
Pensauo à peggio. *Ans.* Chieggo

Cose lecite, e oneste. *Vag.* Affè se posso
Gli cauerò da dosso
Due dozzine di Piastre. *Ans.* Voi parlate
Tra' denti. *Vag.* Oh s' io credessi
Di potermi fidare. *Ans.* E chi son' io?
Vag. V' hò per Vomo da bene. *Ans.* Le parole
Che mi scappon di Bocca son Contratti.
Vag. Vengasi dunque a' fatti;
Di far correr le Donne,
E trouar roba persa, io son Maestra.
Ans. Non mi sono ingannato
Già v' aueuò squadrato
A' prima vista, Come
S' ha da far? *Vag.* Non m' ardisco. *Ans.* Dite pure.
Vag. Vorrei qualche Denaro
Per gl' Ingredienti; Delle mie Fatture
Non chieggo nulla. *Ans.* Non vi sarò auaro;
Eccoui vn par di Doppie
Per à buon conto. *Vag.* Vi manderò a dire
Il quando, e 'l doue abbiate da venire.
Ans. Riuscirà? *Vag.* Più di quel che vi dico;
E' mio mestiero antico.
Ans. Ma sopra tutto in breue. *Vag.* Questa sera.
Ans. Vedrà con tal maniera
Chi non mi vuole amar, chi mi vuol nuocere
Ch' io la so fare bollire, e mal cuocere.

SCENA OTTAVA.

Vaggia.

AH Bruscolo crudele
Sol per trouar Argento
Da regalarti, inuento
Mille Pandonie, ed' esser forza prono
A' chi sopra i quaranta s' innamora
Pagar chi voglia, e ringraziarlo ancora.
Non la volete intendere
Donne di vecchia età,
Che la nostra beltà più non si troua

Da

Da donar, ne da vendere:
  Non la volete intendere?
Nelle Fiere d' Amor,
Chi giunse à incanutir,
Deue per non fallir.
Nel Compratore spendere;
  Non la volete intendere?
Miserelle non più
Quel che fa Giouentù possiam pretendere.
  Non la volete intendere?

SCENA NONA.

Vaggia, Bruscolo.

Brus. BEn trouata colei
Per cui passo festosi i giorni miei.
Vag. A si belle parole
Va il mio Core in Brodetto; Per cauare
Dalla Borsa del Console di Mare
Denari in vtil tuo per solo spendere,
Hogli dato ad' intendere
A forza d' Incantesimo sapere
Far trouar cose perse; E che le Donne
S' innamorino. *Brus.* Voi
Non poteui far meglio. *Vag.* Di quest'Arte
Io ne sono Innocente.
Brus. Bisogna à simil Gente
Mostrar bianco per nero. *Vag.* Ed in che modo
M' ho da sbrogliar? *Brus.* Lasciate
A me la briga; Dreto à Casa vostra
Presso quelle Muraglie rouinate
Voglio ch' innanzi sera
Facciam proue stupende. *Vag.* Mi rimetto
Nella tua volontà. *Brus.* Andate: In breue
Verrò da voi; à lungo parleremo,
E ben concerteremo
Il modo, che da voi tener si deue.
Vag. Con ansietà t' aspetto;
Per Amor tuo à gran rischio mi metto.

SCE-

SCENA DECIMA.

Bruscolo.

SOccorrimi Fortuna; Che dà questa
Cabala, che m' è nata nella Testa
Pender vuole cred' io
O la Vittoria, o 'l Precipizio mio.

SCENA VNDECIMA.

Bruscolo, Desso.

Des. BRu, bru, Bruscolo, quando
Mi, re, re, renderai
Le Doppie ch' io ti prè, prè, prè, prestai
Sù quegli Argenti? *Bruſ.* Ancora
Non è passato vn giorno. *Des.* Eh bu, bu, burlo:
Stà pur quà, quanto vuoi;
Ma di Drusilla che faremo poi?
Bruſ. Se Drusilla v' è cara,
E s' in pace goderuela brâmate,
A mio Consiglio fate.
Des. Di pure. *Bruſ.* Or l' auuiluppo.
Per lo spazio d' vn Mese
In qualche altro Paese
Partiteui con lei segreto, e solo.
Des. Io mi cò, cò, consolo
A' sì dolci parole;
Ma drù, drù, drù, Drusilla venir vuole?
Bruſ. A' Casa della Vaggia oggi venite,
Iui la trouerete,
E seco partirete.
Des. E le Caualcature? *Bruſ.* E' pensier mio,
Prouueder quanto occorre. *Des.* Ma se io
Degli scò, scò, Scolari
Ho da esser Rettore?
Bruſ. E che vi preme più lo Studio, o Amore?
Des. Amor, Amor; Verrò. *Bruſ.* Vadin felici.
Des. Questi sono gli Amici.

SCE.

Desso.

LA piglierò per Moglie;
Finiranno i rumori;
Canchero alla Dottrina, et a' Dottori.
Drusilla Anima mia
Di fi, Filosofia
Tu mi darai Lezione,
Ma, de, de, de, de, de, de,
Ma del Trattato de Generazione,
E nell' Astrologia
Iò trò, trò, trouerò
E Soli, e Stelle,
Se gua, gua, guarderò
Tue Luci belle.
La li, li, Libreria
Se, se, sempre sarà
Per me la tua Beltà,
Oue lieto studiar
Vo, vo, vo, vo, vo, vo,
Voglio à tuo beneplacito,
Finche legger mi fai Cornelio Tacito.
Ma se da te riceuo
Que, que, que, questo Sfregio
Giuro stracciare i Libri, e 'l Priuilegio.

SCENA DECIMATERZA.

Fernando.

DI questo Amorettaccio,
Che fà meco il bordello,
Io ne voglio cauar Cappa, o Mantello.
Chi si sente il Mazzapicchio,
Sbatacchiar negl' Interiori,
E non dice i suoi dolori
Dà del Naso in vn Cauicchio.
Quando si letica
Ci vuol gran Ciancia,
E mentre Amor solletica,

Chi

Chi stà chiotto si può grattar la Pancia;
La Sperienza è Maestra,
In Bocca chiusa non entrò Minestra.

SCENA DECIMAQVARTA.

Fernando, Drusilla, Leandro da parte.

Drus. PEr doue il passo giro, à chieder vengo
Tregua almen, se non pace, e non l'ottengo.

Fer. Vn tantino mi perito,
Ma perch' io son Persona di gran merito
Vo dirui alla Papale,
Ch' à me' occhi parete la Dea Venere,
E fuor di modo voi m' andate à Genere.

Drus. Non mi voglio partire
Dall' ordine di Bruscolo; Signore
Voi mi date la baia;
Il poterui seruire
Sarebbe mia Fortuna.

Fer. Voglio, che noi viuiamo
D' accordo in gaudeamo,
Se venite à star meco. *Drus.* E che per Serua?

Fer. Per Padrona poh fare il Mondo rio;
Sono di poco Parentado anch' io;
Se ben misuro le Monete à Staia,
Mè Pà fù Conte del Pian di Legnaia.

Drus. Parlate voi da vero?

Fer. Non c' accade più Storie;
Non son' Vomo di Borie;
Quando fate pensiero
Di venire? *Drus.* Domani.

Fer. Arriuederci Sposa. *Lea.* Oh ch' incostanza!

Drus. Vi dò la Fede. *Fer.* Accettola.

Drus. Addio. *Fer.* Che bel Bocchino!
E nel farmi l' Onchino
S'è dimenata come vna Cutrettola.

SCE-

Drusilla, Leandro.

Dru∫. COsì ∫cherzando, accre∫co
Mi∫era i miei martiri.
Lea. La∫ciate Amore, e Sdegno ch' io re∫piri
Fin tanto ch' io le parli; Riueri∫co
Signora Spo∫a il vo∫tro merto. *Dru∫.* Spo∫a
A me? *Lea.* A voi, à voi sì, non ∫on ∫ordo.
Voi Spo∫a di Fernando. *Dru∫.* Siam d'accordo.
Piano Signor, non gridi.
(Farò come vuol Bru∫colo) Che for∫e,
Ditemi, alle Fanciulle è proibito
Il poter tor Marito?
Lea. Che Saette mortali!
I∫abella dou'è Fede, et Amore?
Dru∫. Il mede∫imo vmore
Non dura ∫empre, e vn di∫prezzato Affetto
Spe∫∫o in Odio ∫i cangia. *Lea.* Ah disleale
In che v'offe∫i? E quando
Girai guardo amoro∫o,
Che nel vo∫tro Sembiante? Se giocando
Mi diuertij, dalla giurata Fede
Non tol∫i l'Alma; Ingrata
E' que∫ta la mercede,
Che dall' auer deri∫o
Di Leonora l'Amore
Ottien da voi la mia Co∫tanza? *Dru∫.* E' forza
Ch' io trala∫ci di fingere; Mio Core
Che delizie ∫on que∫te?

SCENA DECIMASESTA.

Drusilla, Leandro, Leonora.

Leo. DRu∫illa? *Dru∫.* Che venuta
Mortale! *Leo.* Con Leandro
Di che parlaui? *Lea.* Infau∫to
Arriuo! *Dru∫.* Dell' errore
Pentita, lo pregauo,
Che ritorna∫∫e in Ca∫a,

Chiedendogli perdono.

Leo. Tu burli. *Druf.* E' vero da quella, che fono.

Lea. La Gelofia, il Difpetto
Mi fuelle il Cor dal Petto.

Leo. Signor Leandro dunque
Venga in Cafa. *Druf.* Deh venga,
Io pur la prego. *Lea.* Intender non faprei
Vmor sì ftrani; Quando mi vuol Lei,
Non mi volete Voi,
Quando voi mi bramate, ella mi fcaccia;
Adeffo ch' vniforme effer difcerno
Di volermi il defio,
Non voglio venir io.
E' per me quella Cafa vn viuo Inferno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Leonora, Drufilla.

Druf. ARrouellate. *Leo.* Scoppia.

Druf. V' ha refo in verità tre Pan per Coppia.

Leo. Più non occorre ch' il Ceruel ti becchi;
Sei reftata fu 'l buono
A Bocca afciutta. *Druf.* E voi à Denti fecchi.

Leo. In Cafa no 'l volefti.

Druf. Voi partire il facefti.

Leo. Tu datti Pace. *Druf.* Abbiate voi Pazienza.

Druf. *Leo.* à 2. E facciam dell' Error la Penitenza.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Leonora, Drufilla, Anfelmo.

Anf. NVora? *Leo.* Signor? *Anf.* Drufilla?

Druf. Eccomi. *Anf.* Vi bifogna
Parlar liberamente,
E gettar da vna banda la Vergogna.
Voglio fcouar s' è vero,

Che

Che amino Leandro. *Leo.* Ci palesi
Adunque il suo pensiero.

Ans. A vna di voi due hò per le mani,
Nel poter dar Marito,
Buonissimo Partito.
Presto in poche parole
Ditemi chi lo vuole?

Leo. Via Drusilla tu senti.

Drus. Questo non è Boccon per i miei Denti.

Ans. Rispondete. *Leo.* Per ora
Non ho tal voglia, e se l'auessi ancora
Io me la patirei;
Sò quel ch'hò auuto, e non sò quel ch'aurei.

Ans. E tù? *Drus.* Dio me ne guardi,
Son pouera Fanciulla;
Chi si marita in dono è più che pazza;
In oggi si strapazza
La Moglie, che sborsò Dote à migliaia,
O pensateui poi chi non ha nulla.

Ans. Voi che dite? *Leo.* Confermo
La mia prima risposta,
Son dell'istesso vmore,
Tengo a mente il Dettato;
Marito ripigliato
E' vna Viuanda, che non hà Sapore.

Ans. Ragazza, tolo tù. *Drus.* Sperate in vano
Ch'io debba dir di sì;
Stò troppo ben così,
Ne vò cercar meglio Pan che di Grano.

Ans. Se nessuna lo vuole
Licenzierò Leandro.

Leo. *Drus.* à 2. Chi, chi? *Ans.* Leandro. *Leo.* Quello
Di Casa nostra? *Ans.* Sì. *Drus.* Che lo Scolare?

Ans. Lo Scolar. *Leo.* *Drus.* à 2. Bene, bene, bene. *Leo.* Vdite;
Tirati in là Drusilla. *Ans.* Presto dite.

Leo. Della Serua in presenza
Intorno al maritarmi
Con rispetto parlai; Son però pronta
A far quanto m'accenna.

In-

Intende? *Anſ.* Oh che Segrenna!

Druſ. Signora con licenza.

Anſ. Anco queſta ſi tuffa.
Oh che guſto! Dì sù. *Druſ.* Di quel Marito
Dinanzi alla Padrona non mi ſono
Ardita à dirui, ch' io
Lo piglierei, e mi parrebbe buono.

Anſ. Mozzina! L' hò chiappate; Hò inteſo il tutto
(Son pur che Vomo ſcaltro!)
Voglio Penſarci, e poi non ne far altro;
Arrabbiate.

SCENA DECIMANONA.

Leonora, Druſilla.

Leo. DRuſilla
Mi rallegro; Lo Spoſo
E' veramente bello.
Quando farai le Nozze?

Druſ. In quel giorno ch' à voi darà l' Anello.

Leo. Oh ſuentura! *Druſ.* Oh diſgrazia!

Leo. Tu digiuna ſtarai. *Druſ.* Voi poco ſazia.

Leo. Miglior Pan, che di Grano non ſi troua.

Druſ. E Viuanda ſcipita à voi non gioua.

Leo.) à 2. Ma per Reputazione
Druſ.) Zitta, e queſto boccone

Druſ.) Ingozzate sì, sì,) Benche diſpiaccia;
Leo.) Ingozza sì, sì, sì,)

Leo.] E nettati] Il Bocchin, buon prò } *Leo.* Ti } Faccia.
Druſ.] Nettateui] } *Druſ.* Vi }

SCENA VIGESIMA.

Leonora.

PIù non ſi può reſiſtere
Cor mio non lo vuoi credere;
O forza ſarà cedere,

O dall'

O dall' amar desistere.
Più non si può resistere.
Non è possibil viuere
Cor mio nel tuo martir,
Ch' io deua più soffrir
Deh non voler nell' opinion persistere.
Più non si può resistere.
Vn Foco inestinguibile,
Vn Gelo intollerabile,
Vna Forza inuincibile,
Vno Sdegno implacabile,
Non mai termine auranno;
Se deue d' vn Tiranno
La Pace mia nella Pietà consistere;
Più non si può resistere.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leonora, Bruscolo.

Brus. COn la Vecchia aggiustai
Il Lazzo dell' Incanto; A tempo trouo
La Vedoua; Or mi prouo
Se mi riesce l' imbrogliarla; Appunto
Signora io vi cercauo.
Leo. Che brami? *Brus.* Dirui Addio.
Leo. Sei di viaggio? *Brus.* Insieme
Con Leandro. *Leo.* E Leandro
Perche, quando, per doue
Parte? *Brus.* Adesso, alla volta
Di Parigi è inuiato,
Pouero, Malvoluto, e Disperato.
Leo. Che gli manca? *Brus.* Denari; E pur trà poco
Essendo Vnico Figlio
Di Padre ricco rederà Tesori.
Leo. Strauaganti Furori
Di Gioventù! Fa ch' ei non parta; E' troppa
Questa sua Violenza.
Brus. Con vn pò di pazienza
Anco la Merla nella Ragna intoppa.

In Pisa sostenersi
(Mercè del Padre auaro)
Non può Leandro. *Leo.* Aiuto
Gli porgerò. *Brus.* Voi sola
Sareste il caso. *Leo.* Te ne dò parola.
Che gli bisogna? *Brus.* Mentre il fine è buono
Del mio ragionamento
Se troppo ardisco merito perdono.

Leo. Parla liberamente. *Brus.* Ad impedire,
Che Leandro non parta, basterebbe
Che voi gli fusse Sposa. *Leo.* Nella Testa
Leandro ha ogn' altra opinion che questa.

Brus. V' ingannate; So io
Quante volte con vn languido oh Dio,
Interrompendo i suoi discorsi, disse,
Di Leonora la Beltade, e l' Oro
Potrian tormi d' Affanno, e di Martoro.

Leo. Burlando forse. *Brus.* Gira
Mulino; Non si scherza
Mentre trà se parlando si sospira.

Leo. Veramente, il confermo,
Potrei con la mia Dote farlo forte
Fin ch' il suo Genitor venisse a Morte.

Brus. Risoluzione dunque. *Leo.* Non conuiene.

Brus. Voi gli volete bene,
Ed' ei vi corrisponde; Cheto, e ratto
Se mi date vna Firma in Foglio bianco
Sottoscritto da lui porto il Contratto.
Amor, e Mal di Fianco
E' vn Tormento Diabolico. *Leo.* Ma senti;
S' ascosa da Parenti
Concludo il Matrimonio, e che diranno?

Brus. Sono Sospetti vani;
Le Vedoue se fanno
I fatti lor, non s' imbratton le Mani.

Leo. Dammi tempo. *Brus.* Egli vuole
Partir or' ora, e solamente spero,
Che questo possa ritenerlo. *Leo.* In fine,
E per tormi di Casa
Del Suocero, e dar pace al mio tormento
Son risoluta; Aspetta,

Or

Or ti mando la Firma; Iniquo Amore
Se cagion tu ne sei copri l'Errore.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Bruscolo.

SEmpre in questo Viluppo
Accresco Nodi al Gruppo;
A sciorgli, e come andrà?
Sarà quel che Dio vorrà.
Chi nacque per la Forca balla in darno
Per liberarsi sù le Sponde d'Arno,
Che se ben casca non affogherà;
Sarà quel che Dio vorrà.
Pensier state lontani,
Drento al mio Capo non aurete alloggi,
Cauami d'oggi, e mettimi in domani,
Quest'e 'l Prouerbio, ch'à genio mi và;
Sarà quel che Dio vorrà.

SCENA VIGESIMATERZA.

Bruscolo, Drusilla.

Drus. BRuscolo; Leonora
Questa Carta ti manda. *Brus.* Vi ringrazio,
Drus. Adesso sarai sazio
Delle mie Pene? *Brus.* Intendo;
A torto vi dolete; Ve 'l prometto
Oggi Leandro sarà vostro; Auete
Da dire in nome mio
Ad Anselmo, che vada in questo punto
A Casa della Vaggia; Ancora voi
Siateui; Con Leandro
V'abboccherete, E la giurata Fede
Vi manterrà. *Drus.* Bruscolo parli il vero?
Brus. Non v'è più dubbio; intanto
Mutate in Riso il Pianto;

La-

Lasciate la Paura;
E viuete sicura.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Drusilla.

A Questi detti
Cangiar sento nell' Alma
La Guerra in Pace, e le Tempeste in Calma.
Contenti olà che fate?
Sì, sì più non tardate
Deh colmatemi,
Inondatemi il Petto;
La Forza del Sospetto
Debellata vi mostro;
Sì, sì, più non tardate, il Campo è vostro.
Speranze doue sete?
Sù, sù presto sorgete,
Animateui,
Appressateui al Core,
L' inimico Timore
Debellato vi mostro;
Sù, sù, presto sorgete, il Campo è vostro.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Drusilla, *Anselmo*.

Ans. CHe fai tu nella via? *Dru∫.* Bruscolo or ora
M' hà fatto venir fuora;
Per dirmi, ch' io v' auuisi, che la Vaggia
V' aspetta in Casa adesso. *Ans.* Caua presto
Fuor del Cappello vn Polizzino. *Dru∫.* E questo
Perche? *Ans.* Son due Mercanti
Ch' hanno vna Lite; Il Giudice son' io;
Oggi và la Sentenza,
Ch' importa Onore, et Oro;
Hò scritto i Nomi loro.

In

In dua Facciole, e messe nel Cappello;
Tirane vn fuora, e quello
Che esce abbia ragione.

Drus. Oh pouera Giustizia! *Ans.* Presto. *Drus.* Pigli:

Ans. Meliachim Armeno.
L' hò caro, e Galant' Vomo; In questa forma
Mentre farò, la colpa
Dar deue il Sentenziato
Alla Fortuna, e non al Consolato.

SCENA VIGESIMASESTA.

Desso.

PEr no, no, no, non essere osseruato
Hò qui meco portato
L' Abito da Campagna, e gli Stiuali.
Ve, vestirommi dalla Vecchia; Voglio
Correr più forte che s' auessi l' Ali.
Nò, nò, che non m' importa
Donne se piangerete,
Restar non mi farete,
Vo, vo, voglio partir per la più corta.
Amor per voi non cuocemi,
Ne Gelosia mi macera,
Dru, Drusilla suol nuocemi,
E 'l Cuor mi la, la, lacera.
Ve, ve, vengo Ben mio,
Addio Compagni, addio,
Da, dateui bel tempo; Studio al Diauolo,
Più brighe non m' arrechi,
Questa volta co' Ciechi
Non hai ma, ma, ma, ma, mangiato il Cauolo;
Ve, ve, vengo Ben mio,
Addio Compagni, addio.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Leandro,

VOlete altro che Morte
Dal mio Core, o Pensieri?
Non hò Petto sì forte,
Che resister vi possa, e Vita speri.
Resterete contenti,
Non vi chiedo Pietà;
Ma l'accrescer tormenti
A' chi vinto si rende è Crudeltà.
Nello Sdegno formidabile
De' tuoi Strali, o Nume alato
S'il mio duolo è già insanabile
Non ti render più spietato.
Basti Crudel, che sia
Trionfo al tuo Rigor la Morte mia.

SCENA VIGESIMOTTAVA.

Leandro, *Bruscolo*.

Brus. A Volerui trouare
Si cerca mezzo Mondo.
Lea. Bruscolo, mi confondo
Nel pensar ch'Isabella
Diuenga ogn'or più Infida.
Brus. E' forza al fin ch'io rida.
Che v'ha fatto? *Lea.* A' Fernando
Diè promessa di Sposa. *Brus.* Io lo confermo;
Mà però fù burlando,
E per termine imporre al mio Disegno.
Ma Voi, che risoluete?
Lea. Osseruar quanto deuo. *Brus.* Siamo à segno.
Auete in Tasca il Calamaio? *Lea.* Certo,
Esco da scriuer la Lezione. *Brus.* Viene
Fernando, siate esperto
Nel far quanto dirouui;

Que-

Questa, ch'adesso tramo,
E' la Regina delle Furberie.

SCENA VIGESIMANONA.

Leandro, Bruscolo, Fernando.

Fer. E Dio vi dia il buon die
Messere Aggiratore. *Bru.* Ecco la Borsa
Con le vostre Monete;
Adesso che direte?
Fer. Resto pracato. *Bru.* Drusilla v'aspetta
A' Casa della Vaggia. *Fer.* Quando? *Bru.* Adesso;
Rallegrandomi poi ch'abbia incontrato
Tanta Corrispondenza.
Fer. La mi vuol ben del certo;
Dammi i Danari. *Bru.* Faccia
Vn verso solamente
Di Riceuuta. *Fer.* Eh non importa. *Lea.* E come
S'ei non sa scriuer? *Bru.* Già m'è noto; E in questo
Fermai la mia Speranza.
Fer. Orsù da quà. *Bru.* Signor, per buon gouerno
De miei negozj, è forza
Ch'io n'abbia Riceuuta. *Fer.* A parlar chiaro
Fratello io non sò scriuere. *Lea.* Che forse
Non è stato alla Scuola?
Fer. Ora non mi rinuiengo
S'io non m'abbia imparato,
O pur sdomenticato;
Basta, per al presente
Non sò. *Bru.* In Nome vostro
Potrà il Signor Leandro
Sottoscriuere. *Fer* Oh sie, ha ella Onchiostro?
Lea. E Penne, e Calamaio. *Bru.* Et ecco il Foglio.
Fer. Scarabottate. *Bru.* Qui sopra. *Lea.* Ch'Imbroglio
E' questo? *Bru.* Eh via speditela; Pigliate;
I Denar son ben conti. *Lea.* Non comprendo
Quel che macchini. *Bru.* Adesso
Per maggiormente autenticarla, imprima
Da vna parte il Sigillo. *Fer.* In questo Anello

Euui fitto il Suggello
Del me' Nonno Paterno. *Bruſ.* Eccoui l' Oſtia;
(Son venuto prouuiſto?)

Lea. Reſto confuſo. *Fer.* Orſue
Studiateui. *Lea.* La pigli.

Bruſ. M'è riuſcita. *Fer.* Addio;
In quel lato m' auuio.

SCENA TRIGESIMA.

Leandro, Bruſcolo.

Lea. CHe Foglio è quello? *Bruſ.* Queſt' è vn Foglio bianco
Firmato da Leonora,
E da Fernando; Or' ora ci diſtendo
Vna Scritta. *Lea.* Di che? *Bruſ.* Di Matrimonio
Tra queſti due. *Lea.* Et à che fine? *Bruſ.* Siate
Tra poco in Caſa della Vaggia, e quiui
Vedrete Mirabilia. *Lea.* Ma Iſabella?
Queſt' è 'l Mal che m' accora.

Bruſ. E' coſtante; V' adora;
Venite, non mancate,
Non temete, ſperate.

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Leandro.

TImor ch' in mezzo al Petto
Fuſti a' miei Spirti Guida,
La Speranza à Battaglia oggi ti sfida;
Prendi l' Armi, ò Soſpetto,
Ti fa Guerra la Speme,
Sì, si pugnate inſieme.
Ad vn porge Vigore
Armata Geloſia,
Serue all' altra d' Vsbergo il nudo Amore.
Chi vincerà?
Qual cederà nel Marzial Cimento?

Godi

Godi mio Cor, già sento,
Ch' il Gelo struggesi,
E 'l Timor fuggesi, grida Vittoria;
O gradita Speranza è tua la Gloria.

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Leandro, Drusilla.

Drus. ADorato Leandro!
Lea. O mia fida Isabella! *Drus.* A questi detti
Come nel vostro Core
Riacceso comprendo il primo ardore?
Lea. Bruscolo non mentì. *Drus.* Mi disse il vero.
Lea. *Drus.* à 2. Scocca pur Bendato Arciero
Nel mio Ben Strali pungenti,
Et ardenti
Sian le Fiamme di tua Face,
Le Ferite
Son gradite,
Se mi portan nell' Alma, e Vita, e Pace.
Drus. In Casa della Vecchia,
Oue Bruscol m' attende,
V' aspetto. *Lea.* lui m' inuio;
Isabella *Drus.* Leandro *Lea.* O cara *Drus.* O caro à 2. Addio.

SCENA TRIGESIMATERZA.

Anselmo, Vaggia, Cecia.

Vag. CEcia cammina. *Cec.* Vhimè, questo Caldano
Mi tira giù le Braccia. *Vag.* Soffia tanto
Che bolla. *Ans.* Hò mezza voglia
D' auer paura. *Cec.* Vhibò, puzza ch' ammorba
Quest' Intingolo. *Ans.* Vaggia
Perche m' auete Voi
Condotto in questo luogo? Si poteua

In

In Casa vostra far la Marachella.

Vag. Di quì non passa alcuno;
In Casa le Fattore
Veggono, io non m'arrischio. *Ans.* Auete Ingegno.

Vag. Cecia, quando è scemato à questo segno
Grida tre volte Corri. *Cec.* Donna sì.

Vag. Voi con le Spalle volte à mezzo dì,
Col Piè sinistro, e 'l Braccio destro alzato
Dite cantando quel che v' hò insegnato;
Non vi mouete. *Ans.* In tale scorcio quanto
Star deuo? *Vag.* Fin' à tanto
Ch' arriua. *Ans.* E' vn grande scomodo. *Vag.* Via dite
L' Incantesimo. *Ans.* Adesso.
„ Pentolino bolli, bolli,
„ E Drusilla corri, corri.
Si ved' ella? *Vag.* Oh garbato!
Auete guasto. *Ans.* Perche? *Vag.* Non bisogna
Parlare. *Ans.* Rifacciamoci. *Vag.* Mettete
Le Mani in terra, e al Pentolino intorno
Camminate Carponi.

Ans. S'è strappata la Stringa de' Calzoni.
Drusilla, che disagio
Per te patisco! *Vag.* Andate vn pò più adagio,
E dite come dianzi.

Ans. „ Pentolino bolli, bolli,
„ E Drusilla corri, corri;
Eccola, eccola; E doue,
Doue s'ella fuggita?

Vag. Auete fauellando
Guasto l'Incanto, e subito è sparita.

Ans. Di tutto Cuore mi vi raccomando;
Fatela ritornare; Io strabilisco
Della vostra Virtù; Ma quando viene
Tanto m' inferuorisco,
Che non mi ratterrebber le Catene.

Vag. Nell' istessa postura
Sù dunque ritornate

SCE-

Anselmo, Vaggia, Cecia, Bruscolo.

Ans. BEn volentieri. *Brus.* Padron mio, che fate
Camminando per terra à capo chino
Con la Caraffa, Fuoco, e Pentolino?
Ans. Che t' importa saperlo?
Va per il tuo viaggio. *Brus.* La Fortuna
Capitar mi c' ha fatto,
Son del mestiero anch' io; Ma quest' Incanto
Non è bene aggiustato. *Ans.* Che borbotti
D' incantare? Tu sogni.
Brus. Di me non si vergogni;
Per farsi benuolere
Dalle Dame, e trouare Argenteria
Questa Signore è vna Stregoneria.
Io voglio racconciarla. *Ans.* Scimunito!
Sei anco dell' vmore
Di far l' Incantatore?
Non ti ricordi in Colognole quando
A' conto del Tesoro dentro al Fosso
M' ebbe da rouinar la Torre addosso?
Non m' hai più da imbrogliare.
Vattene, e lascia fare. *Brus.* Io ho imparato
D' allora in quà; Drusilla
Presto corri: Vedetela che viene.
Ans. T' hai imparato da vero. *Brus.* Presto, tutti
Comparite nel Giro. *Ans.* Più non fare
Cotesto Cerchio tondo,
Non vedi tù ch' arriua mezzo Mondo?

SCENA TRIGESIMAQVINTA.

Tutti.

Ans. FAgli ritornar via,
Resti Drusilla sola.
Brus. Non ce la veggo. *Ans.* E questa
Chi è? *Lea.* Quest' è Isabella
Figlia di Floro Arsindi
Caualier Bolognese. *Des.* Mia Cugina

Non

Non fa, fa, fa la Sguattera in Cucina.
Fer. Queſt' è vn gran Biricuocolo.
Lea. Volſe dir Arzigogolo. *Anſ.* Figliuoli
Sete Furbi, ò Briachi. *Lea.* Queſta è mia
Conſorte, e per ſeguirmi
Si finſe Serua. *Leo.* Il Cuore
Mi ſi gela. *Anſ.* E volete
Ch' io vi creda? Se Floro
Arſindi aueſſe auuto vna Figliuola
Scappatagli di Caſa, à me che ſono
Amico, e da lontano vn pò Parente,
Per ritrouarla ſcritto
M' auria ſicuramente.
Bruſ. Ne io vi contradico;
Ma d' Iſabella il Padre
Vi ſcriſſe; Noi che ſiamo
Aſtuti in Chermisi pigliate auiamo
Dalla Poſta le Lettere, ch' à voi
E al Signor Deſſo ancora
Da Bologna veniuano; E per ſegno
Che vi racconto il vero
Eccone in teſtimonio vn Mazzo intero.
Leo. Del Foglio ſottoſcritto
Che ſeguirà? *Deſ.* Leggete
Con di, di, diligenza. *Lea.* I Caualieri
Non mentiſcono. *Deſ.* Pa, pa, parmi ſtrano.
Lea. E lo ſan mantener con l' Armi in mano.
Anſ. Se bene io non vorrei
Al fin creder biſogna; Riconoſco
E la Mano, e 'l Sigillo. *Fer.* Son rimaſto
Con vn palmo di Naſo.
Bruſcolo, dunque il Patrimonio è guaſto?
Bruſ. Ma ſe ſpoſato auete
Leonora? Leggete
Signor' Anſelmo, ecco il Contratto. *Leo.* Ah Furbo!
Bruſ. Signora acconſentite
Per non reſtare ſuergognata. *Leo.* E' troppo;
Ma ſe Leandro auer non poſſo, voglio
Contraſtomaco, eſſendo Ricco, e Solo
Far conto di pigliare vno Siroppo.
Anſ. Signor Fernando dunque

Toc-

Toccategli la Mano. *Fer.* A chi? *Anſ.* Che fate
Il Bue alla Capannuccia? *Lea.* Mentre auete
Sottoſcritto, ſicuro
Per forza, ò per amor la piglierete.

Fer. Ditemi almanco chie. *Anſ.* Leonora.

Fer. Bruſcolo, tu me l' hai
Ficcata di bolèa; Oh queſto è altro
Che Riceuuta; Baſta
A' ogni mò non guaſta; Io piglio Donna
Solo per auer Razza,
E ſe ben queſta di quella Ragazza
E' vn pò manco bella,
Ch' importa? Al buio ogni Gatta è morella.
Me ne contento. *Druſ.* E Lei?

Leo. Per rabbia; Sì Signora. *Anſ.* Tutto bene,
Ma gli Argenti? *Bruſ.* Gli Argenti
Sono in queſta Valigia; Signor Deſſo
Gli renda. *Deſ.* E le mie Doppie? *Bruſ.* Son ſeruite
Per la voſtra Cugina. *Bruſ.* E che può meno
Darmi in queſta occaſione?

Deſ. E cento volte più; Lą co, Collana
Va, va, Vaggia dou' è?
Dite. *Druſ.* Appreſſo di me
Anco quella ſi troua. *Deſ.* Di buon Cuore
Gò, gò, gò, gò, gò, gò, gò,
Godeteuela pur pe, per mio amore.

Anſ. I mia quaranta Scudi?

Bruſ. Ne vuoi Voſignoria
Del fatto Matrimonio
Darmegli almeno per la Senſeria?

Anſ. Gl' è douere; Leandro, vi prometto
Scriuere à voſtro Padre; E m' aſſicuro
Che ſi contenterà; Nulla mi nega,
Ma il Ceruello a Bottega
Tenete vn tantin più; V' aſpetto à Caſa
Con tutta queſta Gente
Per far dua par di Nozze allegramente.

Deſ. Cò, cò, cò, con licenza
Anderò in Sapienza; Son Rettore
Degli Scolari. *Lea.* Anc' io
Sarò à ſeruirla. *Deſ.* Inta, tanto m' auuio.

Druſ. Vaggia, perche mi ſete
Stata ſempre fedele
Vi dò la Mano, e giuro
Di non vi ſpoſar mai.
Vag. In queſta età ſempre mi aſpetto guai;
Con Speſa, e con Vergogna
Vengon le Voglie, e patirle biſogna.
Cec. Qando ſarà quel giorno vhimè, vhimè,
D' vn pò di Marituccio anco per mè?
Lea. *Leo.* à 4.) I Decreti del Cielo
Druſ. *Fer.*) Cerchi fuggire in vano
O pazzo Ingegno vmano;
Fa pur ciò che tu vuoi, quanto tu ſai,
Quel ch' ha da eſſer non può mancar mai.

SCENA TRIGESIMASETTIMA.

Lelio, Cintio, Coro di Scolari.

Cortile della Sapienza di Piſa.

Lel. OH queſta veramente
Mi pare ſtrana; Auer fatto Rettore
Di Studio quella Beſtia
Del Gobbo; *Cin.* Ancor non la volete intendere;
Si fa ſempre Rettor chi può più ſpendere.
Lel. Di più con l' occaſione
Della Pace trà Francia, e Spagna, vuole
L' vna, e l' altra Nazione
Oltre all' vſato Stile
Fare vn ſolenne Ballo nel Cortile.
Cin. Lo ſapeuo, et in oltre anco gli Armeni
Per accreſcer lo Scherzo
Voglion ballare in Terzo.
Lel. Oh che Baruffa ſtrana!
Cin. Se ben ſon Foreſtieri
Ballar ſanno all' vſanza Italiana.
Lel. Il Gobbo non ſi troua. *Cin.* Ecco ch' arriua.
Lel. Incontrianlo gridando Viua. *Coro di Scolari.* Viua.

SCE-

Lelio, Cintio, Coro di Scolari, Desso, Leandro.

Des. TVtti que, que, que, que, questi Signori
Ringrazio de' fauori.
Lel. Della Città sù i Muri
Il suo Nome si scriua.
Coro. E viua, e viua, e viua.
Lel. Ala, Ala, Signori.
Vengono i Ballerini,
Date negli Strumenti, o Sonatori.

E co'l Ballo degli Spagnoli, Francesi, & Armeni, termina il Drama.

DI-

DICHIARAZIONE

De' Prouerbi, e Vocaboli vsati dalla Plebe Fiorentina, de' quali per legittima imitazione s' è valso l' Autore.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Dimenà. Agita, Muoue in quà, è in là.
Sbardellato. Disorbitante, grosso, massiccio.
Gorgie. Gorga; E' quando nel cantare pare ch' il Musico, per dir così, increspi la voce.
Mucini. Piccoli Gattini, Gattucci.
Pentolino. Pentola piccola, Vaso per lo più di terra cotta, nel quale posto al Fuoco si cuocono le Viuande.
Basoffia. Minestra.
Monnina. Furbettella, Furbetta.

SCENA II.

Filato. Accia, Refe.
Forziero. Vna sorta di Cassa grande.
Popoi. Veramente.
A bada. A cura, a custodia.
Vilume. Confusione.
Sbalordito. Stordito, melenso.

SCENA III.

Ciarpiera. Donna di costumi biasimeuoli. Impacciosa, ciarliera.

SCENA V.

Cucciole. Inesperte, Sore, Semplici, Credule.
Succiole. Castagne cotte nell' acqua colla sua scorza.
Pastrana. Velata, Giustacore.

SCENA VI.

L' abbordo. L' invesflo, l'attacco.
Scialacquator. Che scialacqua, prodigo, sciupatore, dissipatore.

SCENA VII.

Non c'è verso. Non c' è modo, non è possibile.

SCENA VIII.

Eccoti delle sua. Eccolo al suo solito, al suo consueto modo di operare.
Nell' ondùa. Al contrario, mai.
Roba di Rubello. Roba rubata, di cattiuo acquisto.
Far Forca. Dettato de Fanciulli, cioè inforcare, tralasciare la Scuola.
Riprica. Replica.
Sette vostro. Vostro danno, vi stà 'l douere.
Sciupa. Consuma, dissipa, manda male.

SCENA IX.

Strabilio. Mi marauiglio fuor di modo, stupisco grandemente.
In Visibilio. Mi dileguo, mi perdo, esco fuori di me stesso.

SCENA X.

Romper l' Vuoua nel pianeruzzo. Prouerbio Fiorentino, che vale guastare i fatti altrui, sconcertare i disegni, e l' intenzioni.
Puzzo. Odore corrotto, spiaceuole, Aura fetente.
Siterò. Puzzerò.
Scalogni. Spezie di fortume simile alla Cipolla, ma di picciol Capo, d' acutissimo odore, e ingrato.
Fiutare. Annasare, annusare.
Appiccico. Attacco.
Piastriccico. Negoziato, trattato, conclusione d' affare alla rinfusa.

SCE-

SCENA XI.

Pelar questi piccion di Valdistrulla. E' Prouerbio che significa, Gabbare Vomini accorti.
In giolito. In allegrezza.
Come s'balla à guidar. Come ci douiamo incamminare, come ci douiamo contenere.
Tresche. Intrighi, imbrogli, ordigni.
Borsello. Borsa piccola, Scarsella piccola.
Stette Gonfalonier Michel di Lando. E' dettato esprimente vna cosa antica, alludendo al tempo della Repubblica Fiorentina, quando fù Gonfaloniere Michele di Lando Vomo plebeo Lanino Battilano, la cui dignità durò breuissimo tempo.
Non mescio. Non me ne contento, non voglio.
Come Olio. Non fare pure vn zitto; Prouerbio, che allude alla taciturnità, preso dalla quiete dell'Olio.
Non fiato. Non parlo, non mando fuori della Bocca fiato, cioè voce.
Pacchia. Mangia in conuersazione; Fa bagordi.
Due Colombi pigliare a vna Faua. Con vna sola astuzia ingannar due persone nel medesimo tempo.
Torcimanno. Sensale, Mezzano.
Sbellicar di risa. Ridere smoderatamente, in modo che paia che si schianti, sciolga l'Vmbilico.
Parecchi. Numero, quantità indeterminata.
Stropicciate. Freghe, fregagioni, maniera di lauarsi, di ripulirsi.

SCENA XIII.

Impania. Incalappia, dà nella Ragna, s' inuischia, presa la Metafora da gli Vccelli, che restano in più modi per industria del Cacciatore inuischiati.
Siate nel Frugnuolo. Prouerbio allegorico a quegli Vccelli, che di notte tempo al lume del Frugnuolo, Lanterna aperta con lume, stanno fermi in riguardarlo, e 'l Cacciatore intanto co 'l tiro di Balestra, o della Ramata gli colpisce; E alludendo agl' Innamorati si dice loro essere nel Frugnuolo.
Lauandaia. Donna che laua i panni lini à prezzo.
Tirar giù la buffa. Por da banda ogni rispetto, non auer riguardo alcuno, procurando, badando solamente al proprio vtile, e interesse.

La

La matassa arruffa. Prouerbio Fiorentino, fà la Mezzana d'Amore.
A bizzeffe. Abbondantemente, in gran copia.

SCENA XIV.

Mi toppa. Mi colpisce.
Mi leppa. Mi toglie. Mi leua via gentilmente.
Non è loppa. Non è cosa vile. Presa l'Etimologia dalla Pula del Grano, la quale da i nostri Contadini si chiama Loppa.
Zeppa. Stiuata, piena quanto può capire.
In Carbonata. Sossopra; Prouerbio preso dalla Carbonata, la quale mentre si cuoce, si riuolge il Presciutto nella Padella, ò Fressora che dir si voglia.

SCENA XVII.

Di questi sette Soldi. Di questo negozio, di questo particolare, di questo affare.
Feccia, Superfluità, parte più grossa, e peggiore.
Non belar. Non piangere.
Picciona. Colomba.
Faccia rosta. Viso sfacciato, ardito, presontuoso.
Piglia il puleggio. Partiti, vattene, fuggitene.
Capone. Ostinato, testardo.
Sgarire. Vincer la gara, rimaner al disopra nella contesa. Superare altrui nell'ostinazione di sostenere la propria Sentenza, il proprio parere.

SCENA XVIII.

Abbeueratoio. Vaso, che si tiene à gl' Vccellini nelle Gabbie, ò à gl' Vccelli de' Serbatoi pieno d' acqua, acciò abbiano commodità di bere.
Cestini. Ceste piccole, oue couano i Colombi dentro le Colombaie.
Cassette. Ordigno di legno, nel quale stanno i Cestini, oue couano i Colombi.
Appaiatoio. Vn' instrumento, oue si pongono le Colombe, e i Colombi per appaiarsi.
Cestone. Cesta grande.

Legare

Legare al dito. Imprimerſi bene nella memoria.
Due ghiotti à vn Tagliere. Amare, e appetire due vna medeſima coſa.
Buccolica. Bocca.

SCENA XIX.

Pentole. Pignatte.
Badalucco. Traſtullo, intertenimento, trattenimento piaceuole, paſſatempo.
Smorta. Pallida, ſquallida.

SCENA XXI.

Iacomo iacomo. Tremano, vacillano, ſon deboli.
Anſima. Aſma.
Batticuore. Palpitazion di Cuore, paura. Tremor di Cuore.
Confortinaio. Quegli, che fà, ò vende i Confortini, cioè Pane intriſo con Mele entroui Spezierie, cioè Pepe, Cannella, Zafferano, Zenzero.
Ire a zonzo. Camminare, andare attorno; Come s'è detto altra volta.
La ſmarriſco. La perdo, non la ritrouo.
Chè ctè. Ad ora ad ora, di quando in quando.
Rottori. Cauteri, Fonticole, Fontanelle.
Mazza. Baſtone da appoggiarſi.
Pan bollito. Pane cotto nell'acqua; Propriamente Pappa, Panata.

SCENA XXII.

Lappola. Vn niente, vn nulla; Coſa di neſſun valore.

SCENA XXIII.

Meſcio. Metto, cauo fuora.
Buona notte Paglericcio. Prouerbio Fiorentino, che ſignifica ſono ſpedito, non v'è per me più rimedio.
Macolo. Maculato, percoſſo, peſto.

SCENA XXV.

Scilinguato. Che ſcilingua, che balbetta, vno che parla male, che

hà

hà difficultà nel proferire le parole.

Dar la mancia. Regalare; Quel che si dà dal Superiore allo' nferiore ò nelle allegrezze, ò nelle solennità, per vna certa amoreuolezza, e cortesia; In Lombardia dicesi *Bonaman*.

SCENA XXVI.

Dami. Amanti, Vaghi, Innamorati; Essendo l'amate giouani chiamate ordinariamente da' loro amanti si come da Latini *Domine*, così da' Volgari anticamente Donne, e più modernamente con vocabolo pellegrino, e in conseguenza più pregiabile Dame, che significa lo stesso che *Domine*, cioè Signore, vollero esse, credo io, come cortesi, e gentili contraccambiare vn tale onore, che veniua lor fatto da' loro amanti, con chiamargli all'incontro loro Dami, cioè Signori, e Donni, per adoprar quì la parola vsata dal Petrarca; Quindi l'altra gente così cominciogli à nominare, e si fece trà noi commune questa voce dagli Antichi, ch'io sappia, non vsata, e oggi nel Contado vsatissima.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Tribolo. Tribolazione, Affanno, Crepacuore.

Di soppiatto. Nascosamente, senza esser veduto, senza che si sappia.

Non dà punto buon bere. Dettato Fiorentino, che significa, non è cosa lodeuole, non è cosa di mia satisfazione, che mi garbi, che mi piaccia.

Sbucare la Volpe della Tana. Cauar la Volpe fuori della Buca, cioè fare apparire il vero. Dettato Fiorentino, che vale Chiarirsi, accertarsi di cosa dubbiosa, ed' equiuoca.

Correre alla Tintana. Correre alla Quintana, Segno, oue vanno à ferire i Giostratori.

Grattugia. Arnese fatto di Piastra di Ferro, bucata, e bitorzoluta da vna banda, dalla quale, vi si stropiccia, e frega sù la cosa, che si vuol grattugiare.

Meni il Can per l'Aia. Mandi la cosa in lungo per non venirne mai alla Conclusione, Raggiri il negozio per acquistar tempo.

SCENA II.

Cifera. Cifra.

Ritolga. Ripigli, rimetta. Si faccia rendere qualche cosa, che sia stata truffata.

A lettere di Scatola. Dire à vno il suo parere alla libera, e fuor de' Denti. Prouerbio tolto dalle Scatole degli Speziali, sopra le quali à lettere grandi, e maiuscole è scritto quel che v'è dentro.

Il mal del Lupino. E' vna sorta di malattia, che suol venire a' Polli negl' occhi, quando enfiano, e s' infiammano, alla figura d' vn Lupino.

Rifare il Letto. Riassettare, riacconciare, riaccomodare il Letto.

Auuiateui. Metteteui in via, andate innanzi a gl'altri.

Assette. Assettate, acconciate, accomodate, allindite, messe in Gala.

Vin da imbriacar Ciuette. Vino cattiuo simile all' acqua. Presa la similitudine dalle Ciuette, che non s' imbriacono mai.

Importuna. Pertinace, insolente, fastidiosa, inquieta.

Brontoli. Borbotti, Bosonchi, Fiotti, parli da mal contenta.

Garontoli. Pugni, Sgrugnoni.

Arrischio. Ardisco.

L'hò pur colta. L' hó pur colpita.

SCENA III.

Caccia. Mette, Pone, alluoga, ripone.

Palla, e Caccia. Siamo del pari. Dettato Fiorentino cauàto da i Giuocatori di Palla, quando la Palla è all' istessa dirittura della Caccia, che alcuno non la vince, nè la perde, ma restano vguali.

Fare il Becco all' Oca. Dar compimento all' opera.

A vostra posta. A vostro piacimento, a vostro beneplacito.

Dare à due tauole à vn tratto. Far' vn viaggio, e due seruizj; Metafora presa dal giuoco di Sbaraglino, quando con vn tiro solo si colpiscono due tauole del Compagno.

Son' à Cauallo. Son felice; Dicesi degl' Vccelli di rapina, quando hanno preso la preda, e tengonla frà gli artigli.

SCENA IV.

Dar fondo à vna Naue di Sughero. Consumare, Dissipare; E' Prouerbio

uerbio cauato dalla leggerezza del Sughero; alludendo à quegli, che danno fondo, e dissipano le loro Sustanze; Cioè, è tanto sciupatore, scialacquatore, che metterebbe in fondo vna Naue fatta, o carica di Sughero, che sempre per natura stà à galla.

SCENA VIII.

Caparra. Arra, sicurezza del patto fatto.
Zimarra. Sorta di Vesta.

SCENA X.

Frinisia. Frenesia, Pazzia, Capriccio.
Solluchera. Stimola, sollecita, diletta.
Buon dato. Molto, assai.
Sdomenticato. Sdimenticato, dimenticato, scordato. Non auer più à memoria.
Faccende. Affari, Negozj.
Dagli, e digli. Dargli, e dirgli.
Gran mercè Messere. Vi ringrazio.
Canta l' Organo. Si sà, s' intende, si suppone.
Perdinci. In verità, Certamente.
Far nodo. Mal prò.
Strippare a crepa pelle. Mangiare assai, Empiersi souerchiamente la Trippa, il Ventre, mangiare da Parasito. Mangiar tanto, che quasi la pelle stiri tanto che crepi, si schianti, si rompa, si strappi.

SCENA XII.

Piccioncini. Colombini.
Quest' è 'l busilli. Quest' è quel ch' importa, quest' è la difficultà, quest' e 'l cattiuo passo.

SCENA XVI.

Douizia. Diuizia, copia, abbondanza, quantità.
Capona. Ostinata, testarda.

SCENA XVIII.

Scioperata. Senza faccenda, oziosa, accidiosa.

SCENA XIX.

Testi. Stouiglie di terra cotta, con le quali si coprono le Pentole, o Pignatte mentre hanno in loro qualche viuanda, che si cucina e si cuoce.
O vacci scalza! Significa douersi procedere accuratamente; Come quegli che camminando scalzi, per non guastarsi, pungersi, o ferirsi i piedi osseruano accuratamente doue gli pongono.
Testarda. Testa soda, ostinata.
Borbottando. Brontolando, Bofonchiando.
Non hò il Viso volto di dietro. Non son brutta; Dettato Fiorentino; cioè, ho faccia da esser veduta, e mostrata, non da asconderfi dreto alle Spalle.
Martellino lauora. Hà martello, hà gelosia.
Sotto sotto piccina. Sì, sì affaticati pure, affrettati.

SCENA XX.

Giulè dunque, Giulè. Siam del pari. Dettato preso dal Giuoco del Giulè.

SCENA XXI.

Fò giusto come il Can dell' Ortolano. Che non mangia la Lattuga, Cauoli, ed' altre sorti d' erbe, ma sta alla guardia di loro, acciò altri non le mangi, cioè, non godo il bene io, e impedisco, e non lascio che altri lo goda.

SCENA XXII.

Monello. Furbo, Baro, Birbante.
Sicurtà. Confidenza, fidanza.
Far sott' ecco all' amore. Amoreggiar cautamente, nascosamente, alla sfuggita.
Alleuar la Serpe in seno. Benificare vno, che poi benificato t' offenda, e paghi d' ingratitudine.
All' vscio. Fuor della Porta, fuor di Casa.

SCENA XXIV.

Sgarito. Vinto la gara, rimasta al di sopra.

SCENA XXVII.

Barabuffa. Tafferuglio, mischia, confusione.
Sete nato vestito. Sete fortunato.
Il Zana. Zanaiuolo, che porta la Zana, Cestarolo.
Cantar la Sorgonghina. Vna Canzone solita cantarsi in Firenze dalla Plebe in occasione di bagordi per allegria.
Bertuccia. Scimia, Monna.
Al Barbier. Alla barbieria, alla Bottega del Barbiere.
Fattore. Fanciullo, che si tiene per il seruigio della bottega con salario, garzone.
Tarocco. Balordo, Fantoccio, Malfatto.
Te la barbo. Ti fò la burla, ti fo lo scherzo.
Vomo di garbo. Vomo grazioso, garbato, di stima, venerando, di proposito, di consiglio.
A coppia. A due à due.

SCENA XXVIII.

Campare. Viuere.
A straccia sacco. Senza pensare à niente.

SCENA XXIX.

Scappato. Fuggito, andato via, vscito fuori della Città, o di Casa, o d' altro luogo.
E' come bere vn' Vouo. E' cosa facile, senza incomodo, senza fatica.
Vna burla di Pepe. Vno scherzo grande, saporito, scottante; Prouerbio preso dal sapore acuto del Pepe.
Detta. Buona fortuna nel giuoco.
Scoprirò la Starna. Vi farò vedere, vi mostrerò il negozio.
Se vi scappa di mira. Se vi fugge, se perdete l' occasione, presa l'Etimologia dall' occhio, che guarda, cioè, se vi fugge di vista.
Volterà bandiera. Si muterà d' opinione, muterà pensiero, opererà diuersamente da quello che hà operato fin' allora.

SCENA XXXI.

A braccia quadre. Senza alcun ritegno, prodigamente, senza misura.
Torre à vso. Pigliare senza spesa alcuna.
Satolle. Satollate, Sazie.

E pi-

E pigliatenii il Sacco, e le Cipolle. Questo è Prouerbio Fiorentino, che esprime, pigliate tutto quello ch' è in mio potere.

SCENA XXXII.

Onnerno. Inuernata, Inuerno.
C'è vn gran tratto. C'è vn grande spazio, vna gran distanza.
Incaprestito. Vocabolo corrotto da i Contadini, che vale Incapricciato, inuaghito, innamorato.
Mezzo mezzo. Quasi quasi.
A questa foggia. A questo modo, in questa maniera.
Non mi profate. Non mi burlate, non vi beffate di me.
Di lettiera. Cioè, non sò di lettera, non son dotto, non ho studiato.

SCENA XXXIII.

Ambascia. Difficultà di respirare.
Pe 'l gozzo. Per la Gola, pe 'l Gorgozzule.
La faccenda s' impiccia. Il negozio s'imbroglia, s' intorbida, si guasta.
Di mala gana. Mal volentieri, a mio mal grado, per forza, non volendo.
Durlindana. Spada; Cauato il Dettato dalla Spada d' Orlando, secondo l' Ariosto, che si chiamaua Durlindana.
Far Salciccia. Ridurre in minutissimi pezzi, come la Carne, della quale si compone la Salciccia.

SCENA XXXIV.

Ficca il Chiauistello. Metti il Chiauistello, ch' è vn' istrumento tondo di Ferro, co 'l quale si serrano per maggior sicurezza le Porte.

SCENA XXXV.

A guerra finita. Finchè durino, finche non siano perse tutte le Monete.
Bambara. Vn giuoco di Carte.
Mi rapporto. Mi rimetto.
Non gliela meno buona. Non gliela fò buona, non gliel' approuo, non gliela concedo, non glie la pago.
Tirargliela giù. Ingannarlo, fraudarlo, metterlo in mezzo.

Bat-

Batterò. Getterò, tirerò, auuenterò.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Liuorno. Città di Porto, oue si mandano i Malfattori in Galera al Remo.
Piglio il pendìo. Me ne vado via, mi parto.
Strada liscia. Strada piana, facile, diritta.

SCENA V.

Marmaglia. Bordaglia, Canaglia.
Capresti. Lacci di Corda per strozzare i condennati alla forca.
Picchiata. Disgrazia, colpo, battitura.

SCENA VI.

Danno d'occhio. Guardano amorosamente.
A' par mia non si corre la berretta. Non si fanno a' pari miei souerchierie.

SCENA VII.

Bucato. Panni imbiancati.
Genìa. Gente vile, e abietta.
Far fare vna Caraffa, e vn Pentolino. Sono cose vane, e bugiarde, dette per scherzo, dando à credere à gente semplice, e balorda, che bollendo alcune erbe in vn Pignattino, e empiendo vna Inguistara d' vna certa acqua, si ritroui, si scopra quel tale, che hà rubato.
A barella. Profusamente, senza termine.
Squadrato. Conosciuto.
Riuscirà. Sortirà, auerà effetto.
Far bollire, e mal cuocere. E' vn dettato Fiorentino, che esprime di voler conseguire, ottenere quel che si desidera à dispetto di chi non vorrebbe.

SCE.

SCENA VIII.

Fandonie. Vanità, bugie.

SCENA IX.

Briga. Pensiero, affanno.
Mostrar bianco per nero. Dar' à credere vna cosa per vn'altra.

SCENA XI.

Auuiluppo. L' Imbroglio.

SCENA XII.

Amorettaccio. Nome corrotto significante Amore, come per carezza, e per vezzo.
Il bordello. Il taccolo, le baie, lo scherzo.
Ne voglio cauar Cappa, ò Mantello. Dettato Fiorentino, che esprime ne voglio venire alla Conclusione.
Mazzapicchio. Maglio, Martello di legno, che s'adopra per cerchiare le botti.
Sbatacchiare. Battere, sbattere.
Cauicchio. Picciol legnetto à guisa di chiodo.
Letica. Litiga, piatisce, contende, contrasta.
Ciancia. Ciarla, chiacchiera.
Solletica. Stimola, stuzzica.

SCENA XXIII.

Mi perito. Mi vergogno, non m'ardisco.
M' andate a genere. Parola corrotta, m' andate à genio, sete conforme la mia inclinazione.
D' accordo. Vnitamente, della medesima volontà.
In gaudeamo. In allegria, in sollazzo.
Di poco Parentado. Di bassa nascita.
Conte del Pian di Legnaia. Quasi dica per scherzo, Conte, cioè Contadino del Piano di Legnaia, ch' è vn Contado vicino à Firenze.
Storie. Istorie, senza menarla tanto in lungo.
Borie. Non hò vanità, ambizione, vanagloria, albagia di pompe, di gale.

SCE-

SCENA XVI

Arrouellate. Stizziteui, arrabbiate.
Scoppia. Crepa.
Render tre Pan per coppia. Corrifponder interamente, fenza fcapito, rifpondere alle Rime. Vi ha dato il voftro conto.
Ti Becchi il Ceruello. Tu ftia à fantafticare.

SCENA XVII.

Scouare. Scoprire i penfieri.
Partito. Occafione, Parentado, congiuntura di maritarfi.
In dono. Senza Dote.
Segrenna. Saccente, aftuta, difpettofa.
Si tuffa. S'ingolfa, fi getta, acconfente con tutta fua volontà.
Mozzina. Aftuta, fcaltrita, trifta, furbetta.
Chiappate. Carpite, prefe all' improuifo, fcoperte, trouate in dolo, in fraude.

SCENA XX.

La Merla. La Vedouà, pigliandofi il Prouerbio dalla Merla Vccello nero di piuma, veftendofi le Vedoue ancor effe di nero.
Ragna. Sorta di Rete, colla quale fi prendono gl' Vccelli.
Intoppa. S' incontra, vrta.
Gira Mulino. Troua l' inuenzione; Imbroglia la.
Farlo forte. Aiutarlo con danari, reggerlo, foftenerlo.
Mal di fianco. Dolor Colico.

SCENA XXI.

Viluppo. Intrigo, confufione, imbroglio.

SCENA XXIII.

Và la Sentenza. Corre la Sentenza, corre la decifione della Lite.
Facciuola. L' ottaua parte del Foglio.
Confolato. Confolatico, Carica del Confole.

SCENA XXV.

Co' Ciechi non hai mangiato il Cauolo. Prouerbio, che significa, tu hai à fare con chi sa il conto suo.

SCENA XXVIII.

Aggiratore. Ingannatore, tristo, furbo.
Pracato. Placato.
Di riceuuta. Confessione, che si fà per via di Scrittura, d'auer riceuuto Denaro, o altra cosa.
Non mi rinuuengo. Non mi ritrouo, non mi ricordo, non mi viene in mente.
Sdomenticato. Sdimenticato, scordato.
Onchiostro. Inchiostro.
Scarabottate. Scriuete.
Enni fitto. V è scolpito, improntato.
Il Suggello. Il Sigillo.
Studiateui. Affrettateui, sollecitate.
In quel lato. In quel luogo.

SCENA XXIX.

Ci distendo vna Scritta. Fò vn Contratto di Matrimonio.
Mirabilia. Cose degne di marauiglia, cose marauigliose.

SCENA XXXI.

Cecia. Lucrezia.
Caldano. Braciere, Vaso di Metallo à vso di tener fuoco per iscaldare nelle Stanze.
Mi tira giu le braccia. Modo di parlare, che significa vna cosa pesante.
Intingolo. Mescolanza di più cose.
Marachella. Inganno, furberia.
Le Fattore. Fanciullette, che si tengono per imparare il mestiero.
Donna sì. Madonna sì.
Dite di Cuore. Dite con fede, con fiducia.
Pentolino. Pignattino.
Rifacciamoci. Ricominciamo, ritorniamo da capo.

Cam-

Camminate Carponi. Camminate colle mani per terra, à foggia degl' Animali quadrupedi.

La Stringa. Pezzo di Naſtro, ò ſtriſcia ſtretta di Cuoio, che ſerue per allacciare, e ſi dice Stringa da ſtrignere.

Diſagio. Scomodo.

Adagio. Lentamente, agiatamente, comodamente.

Strabiliſco. Stupiſco, marauiglio fortemente.

Inferuoriſco. M' inuoglio, prendo feruore.

SCENA XXXII.

Racconciarla. Ridurla, e rimetterla in buon' eſſere, accomodarla, raſſettarla.

SCENA XXXIII.

Biricuocolo. Parola corrotta, Arzigogolo, cioè Inuenzione ſottile, e fantaſtica; Imbroglio.

Scappatagli. Fuggitagli con aſtuzia, ò violenza.

In chermisì. In eſtremo grado, al maggior ſegno. Dettato preſo dal Cremeſi colore, che ſupera tutti gl' altri in pregio.

Vn mazzo. Vna quantità grande, vn faſcio.

Con vn palmo di Naſo. Beffato, burlato, ſchernito.

Patrimonio. Voce ſtroppiata in vece di Matrimonio.

Contraſtomaco. Contro a voglia, maluolentieri.

Il Bue alla Capannuccia. Fingere di non intendere.

Ficcata di boléa. Dato ad intendere, a credere vna gran Bugia, vna gran coſa falſa.

Morella. Nera.

Al buio. Allo ſcuro, di notte tempo.

Vn Tantin più. Vn poco più.

LA
VEDOVA.

LA VEDOVA

DRAMA MVSICALE

RAPPRESENTATO

NEL GIARDINO

DEL

SIGNOR MARCHESE

BARTOLOMMEO CORSINI

ALLA

PORTA AL PRATO.

ARGOMENTO.

MArchionne Ficcachiodi aueua ſtabilito di rimaritarſi con Leonora giouine, ancorche egli fuſſe d'età graue,ed'aueſſe vn Figliuolo chiamato Leandro in ſtato di poter prender Moglie. Era la Spoſa deſtinata à Marchionne Figliuola di Fraſia Scacciagrilli, pur eſſa anche Vedoua, innamorata di Leandro, e Leandro di Leonora, la quale era poco, anzi che niente ſcaltra, e auueduta, ma interamente ſemplice, e melenſa, ſi come per lo contrario Iſabella ſua Sorella del tutto aſtuta, e ſagace, di cui viueua Flauio forte innamorato, ed' ella non meno acceſa gli corriſpondeua, eſſendoſi anche trà di loro determinati gli Sponſali.

Fù queſto Drama compoſto dall'Autore per comandamento del Sereniſs. e Reuerendiſs. Principe Cardinale Gio: Carlo di Toſcana, per douerſi rappreſentare

nel solito Teatro de' SS. Accademici Immobili sotto la Protezione della medesima Altezza Reuerendiss. e già era stato messo in Musica dal famoso Sig. Iacopo Melani, e n' erano di già state distribuite le parti a' i Recitanti; Ma sopraueuendo la sempre lagrimeuol Morte di sì gran Principe, ne restò sospesa la Recita; La quale dopo molti anni da vna fiorita Conuersazione di Nobilissimi Caualieri fù richiamata sù le Scene l' anno 1680. nel Giardino del Sig. March. Bartolommeo Corsini vicino alla Porta al Prato con quella solennità maggiore, che può esser propria di tal Componimento, e del Genio grande di così ragguardeuoli Caualieri, con vna scelta di Musici rappresentanti così rara, e perfetta, che non inuidiò alcuna altra, che mai si fusse vdita sopra i più rinomati Teatri; Onde non recò ad alcuno marauiglia, se con Applauso Vniuersale venne sommamente gradito questo piaceuole, e giocoso Componimento.

PER.

PERSONAGGI.

MARCHIONNE Padre di Leandro, destinato Marito di Leonora.

FRASIA Vedoua Madre di Leonora, e d'Isabella.

LEONORA)
ISABELLA) Sorelle.

LEANDRO.

FLAVIO.

LIGVRINO Paggio di Frasia.

DESSO Tartaglia Seruidore di Flauio.

GEVA Vecchia Serua di Frasia, Balia d'Isabella.

MORO)
TEDESCO) Birbanti Vagabondi in
FRANZESE) abito di Pellegrino.
SPAGNVOLO)

TRE' CONTADINELLE, che cantano all'vsanza del Paese, e suonano per le Strade della Città, e in Campagna nel Mese di Maggio.

OSTE, che apparisce, ma non parla.

MVTAZIONI
DI SCENE

CIVILE.
SALA con Cammino.
CAMPAGNA con Osteria.
GIARDINO.
PRATO con Veduta della Villa di Marchionne.
BOSCO con Veduta della Grotta scura, e Apparizione del Serpente.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ciuile.

Frasia, *Leonora*, *Isabella*, *Leandro*, *Ligurino*.

Lea. LA Villa è deliziosa,
Poco fuor delle Mura.
Lig. Risparma la Vettura
Andandouisi à piede.
Fra. Signor Leandro, vede
Tratto alla Familiare;
Vi deuo ritornare,
Venga ancor Lei. *Lea.* E quando? *Fra.* Domattina.
Lig. Oh Vedoua mozzina!
Leo. Per più comodità
Vna Villa vorrei nella Città
Con l'Orto in Sala, e 'l Giardin su 'l Terrazzo.
Fra. Leonora parla poco. *Lig.* Oh Ceruel pazzo!
Isa. E pur così balorda com' ell' è,
Auendo Dote assai
Ricca è d' amanti: Io pouerina (Vhimè)
Non hò Can che m' abbai.
Fra. Signor Leandro, intanto
La ringrazio; Saluti
In nome della Sposa

Suo

Suo Padre, e mio Signore.

Leo. Senta; Il suo Genitore,
Che sarà mio Consorte
(Scusi sì strane voglie)
Ha egl' auuto mai Moglie?

Isa. O questa è madornale! *Fra.* Compatisca
Tanta semplicità.

Lig. Anzi bestialità.

Fra. Vh che poca prudenza!
Non aprir bocca senza mia licenza.

Isa. Serua al Signor Leandro.

SCENA SECONDA.

Frasia, Leonora, Leandro, Ligurino.

Lea. ANzi Padrona. *Fra.* Attendo
Per ritornare in Villa
Di nuouo il suo fauore.

Lea. Riceuerò l'onore.

Fra. In fin sete vna Perla.

Lig. Affè ch' il Pollastron piace alla Merla.
O vacci scalzo!

SCENA TERZA.

Frasia, Leonora, Leandro.

Lea. . . . . . Oh Dio! Sentite Sposa,
Da vostra Madre ascosa
Questa Carta leggete;
Compatite, e tacete.

Leo. Ben volentieri. *Lea.* Oh quanto
Amo Leonora! E pur così languendo
Esser muto bisogna.

SCE-

Frasia, Leonora.

Fra. AMo Leandro, spasimo tacendo;
Maledetta vergogna.
Vieni in Casa. *Leo.* Non posso.
Fra. Perche? *Leo.* Perche qui sola
Deuo legger vn foglio
Che Leandro mi diede. *Fra.* Oh bell' imbroglio!
Leo. Entrate in Casa. *Fras.* E come
Ti disse? Parla. *Leo.* Mi chiamò per nome,
Poi mi si pose accosto,
Dandomi di nascosto
La Lettera, con dirmi, allora quando
Vostra Madre non vede, e voi leggete;
Compatite, e tacete.
Per far' il suo comando
Non voglio che vediate;
Or dunque ad occhi chiusi in Casa entrate.
Fra. Leandro innamorato
Viue di Leonora?
Ch' io legga, e poi mora
Sospiri,
Martiri,
Gelosi,
Amorosi,
Fermate,
Lasciate
Ch' io legga, e poi mora.
Dammi la Carta. *Leo.* Ohibò
Gualteresti ogni cosa. *Fra.* Nò, nò, nò,
Lascia pure ch' io vegga.
Leo. Egli non vuol ch' io legga
Alla vostra presenza; Auete inteso?
Fra. Gran sciocchezza! Hò compreso
Che Leandro (già sò) non si contenta
Che tu legga, et io senta;
Ma non gl' importa poi
Ch' io legga, e che tu ascolti. *Leo.* Quest' è certo.
Fra. Dammi 'l foglio; E' già aperto.
Legge la Lettera.
„ Abbrucio al Vostro Foco
Leo. Abbrucia al nostro Foco?

Fra. Intendi? *Leo.* Vh pouerino!
Ma c'è rimedio. *Fra.* E quale?
Leo. Che da quì auanti quando in Casa sale
Non s'accosti al Caldano, ne al Cammino.
Fra. Semplicità inaudita!
„ Voi potete mia Vita
„ Tormi à sì dura Sorte
„ Con essermi Consorte.
Oh quest'è troppo! *Leo.* E poi
Pretend'altro da noi? *Fra.* Che ti par poco?
Sgraziata! *Leo.* E' quasi nulla.
Fra. Oh leggiadra Fanciulla!
Se di Leandro il Padre
Ti deu' esser Marito, e già sei sua?
Leo. Bene Signora Madre,
Ma io potrei pigliargli tutt' a dua.
Fra. Meglio è tacer, perche
Metterei la malizia oue non è.
Leo. Ma di saper desio
Chi à Leandro portò sì fatto Vmore.
Parlate. *Fra.* E che so io?
Pazzia, Capriccio, Amore.
Leo. Amore? *Fra.* A mio mal grado. *Leo.* Amore? *Fra.* Amore.

SCENA QVINTA.

Leonora.

QVest' Amore è quasi vn Secolo
Quel ch' ei sia ch' ogn' or considero,
Per vederlo sempre specolo,
Di parlargli vn dì desidero,
Ne pur mi riesce,
Non prouo,
Non trouo
S'è Carne, s'è Pesce.

SCE-

Flauio, Deſso di dentro.

LA mia Dama piange, e ſtride
Nel vederſi pouerella;
Sento Amor, che dice, e ride,
Non temer, perche ſei bella.

Deſ. Bella?
Fla. Bella ſei, ed' io lo sò.
Deſ. Nò, nò, nò, nò. *Fla.* Con temerari accenti
Chi nega la beltà del mio bel Sole?
Furon' Aure, ò parole?
Vn bugiardo Soſpetto
Il Penſiero ingannò.

1 Bella ſei, ed' io lo sò;
Di Lacci gemmati
Trà Nodi dorati
Se il tuo Crin ſtretto non ſtà,
Pur libero, e ſciolto
Sù fiori del Volto
Pioggia d' Or verſando và.

Deſ. Nò, non è verità.
Fla. Altri quì non s' aggira;
Chi parla? Chi preſume
Al puriſſimo lume
Del bell' Idolo mio recare oltraggio?
Ma di ſua Luce il raggio
Ogn' ombra dileguò.

2 Bella ſei, ed' io lo sò;
Se pompa lucente
Di Perla ridente
Il tuo Sen non arricchì,
Tuo Labbro diuino
Dall' Oſtro più fino
Viue Porpore rapì.

Deſ. Nò, nò, nò, nò. *Fla.* Sì, sì, sì.
Deſ. Nò, non è verità che bella ſia
Fla. E chi, Furfante, e chi? *Deſ.* La Dama mia.

SCENA SETTIMA.

Ligurino, Desso, Flauio.

Lig. BVon giorno al Signor Flauio.
Des. Ben tornato. *Fla.* Sei ſtracco?
Lig. Ohibò; Ma per trouarui
Ci vuole vn' Almanacco.
Fla. Che fà Iſabella mia? *Lig.* Parole poche,
Che non è tempo di dar fieno all' Oche;
Iſabella ſi vuol con voi fuggire.
Fla. In che maniera? *Lig.* Statemi à ſentire.
Riſponde la Fineſtra
Della Camera voſtra
Sopra la Corte noſtra;
Voi con maniera deſtra,
E Deſſo pur veloce
Vi calerete à baſſo. *Des.* E con che Scala?
Lig. Per vna Fune; Io cheto
Aſconderouui in Sala;
E perch' in Villa deue
Fraſia tornar' in breue
Con le Figlie, voi lieto
Potrete ben, mentre la Caſa è ſola,
Tor via quanto v' aggrada;
Per giunger à buon fin queſt' è la ſtrada.
Fla. Ond' io rapido ſcenda
Amor darammi l' Ali. *Lig.* Accorto ſtate,
Che mentre sù la Corda v' aggirate
Non vi preſti per gl' Occhi anco la Benda.
Fla. Deſſo vieni. *Des.* Va, vada,
Che ſi, ſimile ſtrada
Non fà, fà, fà per me;
Scender non poſſo s' io non poſo il piè.
Lig. E' vna burla. *Des.* Be, bene;
Ma s io caſco? *Lig.* La Corda ti ſoſtiene.
Des. A gente del mio grado
Lo ſche, ſcherzare in Aria è pregiudizio;
Ed' al mio Parentado
Il ſoſtegno di Corda è Precipizio.
Fla. Le chiacchiere da banda.

Lig. Parti, il Padron comanda.
Fla. Anzi lo prego. *Lig.* O via
Rispondi. *Des.* E come? *Lig.* E' troppa cortesia.
Des. E' troppa cortesia.
Lig. Sarò pronto à seruir Vosignoria.
Des. Saro pronto à seruir Vosignoria.
Lig. Ora sei ben creato.
Fla. Andiam Desso garbato.
Des. Che strano auuenimento!
Vado à rompere il Collo in Complimento.
Lig. Padron mio, la promessa
Che mi facesti ieri?
Fla. Hai ragione. *Lig.* La Mancia? *Fla.* Volentieri.

SCENA OTTAVA.

Ligarino.

SE il Guadagno vn Cuore adesca
Frà gl' Inganni sempre tresca;
Co 'l Demonio ogn' or contrasto
D'esser buono à più non posso,
Ben comincio, e poi mi guasto
Perche voglio Doble addosso;
Tra le Frodi sempre casca
Chi l' Argento vuole in Tasca;
Tetto d' Oro à Virtù nega ricouero,
Premio dell' Vom da bene è l' esser pouero.

SCENA NONA.

Isabella, Geua.

Isa. BAlia, in fin che volete?
Ge. Ascolta il parlar mio.
Isa. Dite. *Ge.* Se quel tuo Zio
Ti lasciò senza Dote, e tua Sorella
Fece del tutto Erede,
Figlia, chiaro si vede,

Che poco lieta Sorte
Trouerai nel Conforte.

Isa. Che volete ch' io ci faccia
Se son nata poueruccia?
Non son poi tanto bruttuccia,
Ch' à qualcuno anch' io non piaccia.
Nò, nò, non vò consigli,
Chi mi vuol così mi pigli.

Ge. Se ingiustamente auara
Non ti diede la Sorte, e Gemme, ed' Ori,
Sempre più saggia impara
A custodir dell' Onestà i Tesori.

Isa. Egl' è giusto, si conuiene;
Pouerina, ma da bene.

Ge. Se Fortuna non ti dà,
Prouederti tocca à tè;
Oue splende Onore, e Fè
Ricca Dote è la Beltà.
In vn punto viene, e và
Il bel Fior di Giouentù,
Che sue pompe in sen t' aprì;
Chi Modesta sempre fù
Festeggiando passa i dì;
Sì, sì, Figlia, sì, sì
Godi del viuer tuo l' ore serene.

Isa. Pouerina, ma da bene.

Ge. Io da bene ti bramo, e ti voglio;
Chi d' Onore alla guida s' affida,
Coraggioso di Sorte, di Morte
Non pauenti Tormenti, ne Orgoglio;
Io da bene ti bramo, e ti voglio;
E se Fato
Dispietato ti fù fin dalla Cuna,
Abbi Ceruello, se non hai Fortuna;

SCENA DECIMA.

Isabella.

1 VEdo ben che la Disgrazia
Non si sazia

Di

Di volermi ogn' or percuotere ;
Io che son di Cuore illabile
Sempre stabile
Tiro innanzi , e lascio scuotere ;
Affannarsi ? E perche ?
Mentr' il Mondo
E' vn coso tondo
Che rullando và da se ?

2 Scorgo sì ch' Astro fierissimo,
Crudelissimo,
Al mio duol nega soccorrere ;
Io che bocca hò sol per ridere,
Senza stridere
Succio il male , e lascio correre ;
Affannarsi ? E perche ?
Mentr' il Mondo
E' vn coso tondo
Che rullando và da se ?

SCENA VNDECIMA.

Desso , Moro .

Des. S' Io son bello son per me ,
S' il mio volto vi pia , piace ,
Do , do , Donne à fè , fè , fè
Non vi voglio , andate in pa , pa ,

Mo. A vn Soldato forestiero ,
Ch' al fumar di Cannonate
Il Sembiante hà fatto nero ,
Non tardate per pietà ,
Fate la Carità . *Des.* Andate in pace ;

Mo. Pace ? Che Pace ? Guerra .

Des. Te , teco non ragiono .

Mo. Se la Spada sprigiono ,
Cadrà trafitto à terra
Chi la Pace vorrà ;
Fate la Carità .

Des. Re , re , respiro ; Vn pezzo
Pa , parla con brauura ,

Ma

Ma poi si raccomanda; Quest'è auuezzo
Frà gente braua; Co, co, co, conosce
La mia so, formidabile natura.
Non hò da darti niente.

Mo. Vigliacco, Impertinente,
A me simil risposta?

Des. Eccoti vn Soldo. *Mo.* Ohibò; Non basta vn Scudo;
Presto spogliati nudo.

Des. Pe, pe, pe, per Pietà.

Mo. Fate la Carità. *Des.* Che mi minchioni?

Mo. Trà noi altri Bricconi
Ci conoschiamo al fiuto;
Fratello, io voglio aiuto,
M'accomodo alle spese;
Tu che sei del Paese
Cercami di Padrone à più non posso,
O ch' io ritorno à farti l'Vomo addosso.

Des. Ti pro, pro, pro, prometto
Di sfo, sforzarmi. *Mo.* Sij tu benedetto.
Ma che ne speri? *Des.* Il Ciel t'aiuterà.

Mo. Fate la Carità.
Truffando così
Giocondo
Nel Mondo
Passando vò i dì;
Bel mestier per chi lo sà,

Des. Fate la Carità.

SCENA DVODECIMA.

Frasia, Geua.

Fra. NOn è vero nò quel grido,
Da gli Strali di Cupido
Che la Vedoua sol non proui i mali,
Celebrando i Funerali
A i Diletti che prouò;
Non è vero, nò, nò;
Frà questi neri ammanti Amor per gioco
Sotto Globi di Fumo asconde il Foco.

Ge. Sempre vi trouo in ſtrada.
Fra. La Rabbia mi diuora.
Ge. Con chi l'auete? *Fra.* Con Leandro. *Ge.* E quale
Fù la cagion dell' Ira? *Fra.* Leonora
Oggi deue ſpoſarſi
Co'l Padre di Leandro; E queſto ſciocco
Or le dice, or le ſcriue
Ch' Amante di lei viue;
Cappizzi, Geua, in verità tarocco.
Ge. Queſte ſon Cifre ignote;
Non ama Leonora, ama la Dote.
Ma quel voſtro Fratello
Per qual ſtrana opinione
Laſciar' à Leonora
Trentamila Ducati, e ad Iſabella
Ne pur vn Soldo? Ohibò, che diſcrizione!
Fra. Iſabella è ingegnoſa,
Leonora balorda;
Volle che frà di lor fuſſero parì,
L'vna auendo Ceruel, l'altra Danari.
Ge. Ma torniamo al negozio;
Perche non concedete
Leonora à Leandro? *Fra.* E non vedete,
Che per Leandro in vn ſepolto ardore
Io mi conſumo à ore?
Ge. Per queſto fatta Amante
Voi metteſte da parte
La Cuffia, la Grandiglia, e 'l Guardinfante;
Co 'l Collar bianco al Petto,
Con Naſtri, e Ricci in Teſta,
Ad ogni Ragunata, ad ogni Feſta
Vi laſciate vedere,
Zimbellando à Marito à più potere.
Fra. Dalla moda Franzeſe
Molto ci vien permeſſo; E le Matrone
Venerande, e attempate
Tutte in Gala attillate
Hanno diſmeſſo il Vedouile antico,
Laſciando le Pianelle, e 'l Pappafico.
Ge. Vien Leandro; Scoprite
Il Voſtro ſentimento.

Fra.

Fra. Che pena! Che tormento!
Ge. Chiedete al vostro mal la Medicina.
Fra. Io non m'arrischio. *Ge.* O' pouera Bambina!
Fra. Nel ridir quel ch'io patisco
Arrossisco,
La Modestia mi corregge,
Mi vergogno,
Ma il bisogno non hà legge.
Ge. Eccolo giunto. *Fra.* Il Cuore
Mi palpita nel Seno;
Prouo alla Lingua vn freno,
Che la ritiene. *Ge.* E quale?
Fra. La mia Riputazione.
Ge. Non cura Barbazzale
Puledra, ch'hà strappato il Cauezzone.

SCENA DECIMATERZA.

Frasia, Geua, Leandro.

Fra. AMor vergognoso
E' vn' imbroglio
Sì penoso,
Che soffrir io più no 'l voglio.
Ge. Voi sete il ben trouato
Signor mio bello. *Fra.* Il Ciel vi c' hà mandato.
Lea. Forse per mia Fortuna
Sarà l'ora opportuna.
Di ben seruirui. *Fra.* Il zelo
Del vostro Onore, e mio, quì mi destina
A farui vna solenne Ramanzina.
Lea. Ohimè Signora, e come,
Doue, quando, in che modo
Hò commesso il delitto?
Fra. In questa Carta è scritto.
Voi di Leonora Amante
Al vostro Genitore
Destinata Consorte?
Lea. E' questo dunque errore?
Ge. Sentite il Cucciolino. *Fra.* E di che sorte!

Ge. Adeſſo è tempo di piantar la Vigna.

Fra. Ma tolto ogni riſpetto
Dell' eſſerui Matrigna,
Non merita Leonora il voſtro Affetto.

Lea. Perche? *Ge.* Perche l' è Pazza.
Senta ſe queſta è ſtrana,
La crede ancora 'l Ceppo, e la Befana.

Fra. E poi pigliando Moglie,
Non è giuſto, che ſpoſi vna Ragazza.

Lea. Adeſſo il vel ſi ſcioglie;
A intendere comincio, e mi preparo
A reggerle il tenore.
Già confeſſo l' errore,
Da' voſtri accenti à ben' oprare imparo.
Ma ſenta il penſier mio,
Spoſo è mio Padre, vorrei Moglie anch'io.

Fra. E' giuſto. *Ge.* Si conuiene.

A 3. O bene, bene, bene.

Fra. Trouiamgli Donna. *Ge.* Sì. *Lea.* Fanciulla? *Fra.* Nò.

Lea. Sempre v' obbedirò.

Ge. Oh quant' vtil ſi procaccia
Chi con Vedoue s' impaccia!
Alleuando i propri Figli
Senza medici Conſigli
Spreme il Latte sù la Spera,
E con Chioma creſpa, e nera
La Nutrice ſceglie, e sà
Quel che male, ò ben le fà.

Fra. Io ſe in tal caſo mai
Mi ritrouaſſi (che non credo) certo
Bocca non aprirei. *Lea.* Perche Signora?

Fra. Se da noi più ſcaltrite
Auuien, ch' vn buon Conſiglio s' amminiſtre,
Queſte Ragazzettacce ſcimunite
Ci chiamon Dottoreſſe, e Salamiſtre.

Lea. Il vero auete detto;
Trouatemi vna Moglie; Io mi rimetto.

Ge. Signora Fraſia, vdite,
Piglier eſti Marito?

Fra. Per ogn' altro Partito
Certo vi negherei.

Ge. E per questo ch' è quì?
Fra. Più d'vn dì
Ci penserei,
Poi direi
Madonna sì.
Lea. Perche à me quest' onore?
Fra. Ricoprirò l'Amore
Co 'l velò di Pietà; La mia Figliuola,
Acciò ch' in Casa vostra non stia sola,
M' è saltato in pensiero
Di far quel che non mai
Di risoluere osai
Dal dì ch'io vesto questo Manto nero.
Ge. Noi siamo giunti in Porto.
Fra. State, Signore, accorto
A non dir questo fatto.
Ge. Domin che fusse Matto!
Lea. Non lo sappia mio Padre,
Che sortir ne potrian mille accidenti.
Fra. Ne meno i miei Parenti;
Che se ciò segue, oh quanto
Voglion restar' afflitti!
A 3. Zitti dunque, zitti, zitti.

SCENA DECIMAQVARTA.

Leandro.

OH come à palesarsi
La Vedouina venne!
Ma le preparo vn' Angheria solenne.
1 La mia Donna son d' vmore
Che Ignorante, e Stolta sia,
Perch' io sò che con Amore
Non ci vuol Filosofia;
Nelle Donne s' apprezza
Vn pò manco Sapere, e più Bellezza.
2 Nel parlar non bene accorta
Bella Bocca m' innamora
Più d' ogn' altra bieca, e storta,

Che Sentenze ſputi à ogn'ora;
Nelle Donne s'apprezza
Vn pò manco Sapere, e più Bellezza;

3 Chiuda in ſe Ceruel di Gatto
Vaga Fronte, il Cor le cede
Più ch'à vn Capo ſcontrafatto,
Ch'abbia Ingegno d'Archimede;
Nelle Donne s'apprezza
Vn pò manco Sapere, e più Bellezza;

SCENA DECIMAQVINTA.

Iſabella, Ligurino.

Sala con Cammino.

Iſa. Con le Chiome ricce, e bionde,
Con gl' Occhiucci tuoi ſereni
Amor mio deh vieni, vieni,
Vola ratto à chi t'adora.

Lig. Ora, ora. *Iſa.* E chi riſponde?
Fantaſia tu burli il Core,
E'l mio Amore
Non comparue;
Crude Larue
Come à Voi ſcherzo diuengo?

Lig. Vengo, vengo. *Iſa.* Non ti vedo.

Lig. Vedo. *Iſa.* Vedi? Ed' in che modo?

Lig. Odo, *Iſa.* E pur m'è ſtato detto
Ora, Vengo, Vedo, et Odo;
Paleſatemi l' Aſpetto;
Chi meco parla? *Lig.* Io.

Iſa. Tu non ſei l'Amor mio.

Lig. Del Voſtro Amore in vece
Che qui ſtaſſi preſente,
Che voi vede, e me ſente, io ſol parlai.

Iſa. Balordo, e che dirai?

Lig. Il vero, e niente più; Statemi attenta.
Per renderui contenta
Con le Nozze di Flauio, in queſta Stanza,

 Co'l

Co 'l Seruo egli s' ascose.
Vostra Madre trattiene
Di concluder le Nozze, e in verità
Il perche non si sà, onde ho trouata
Giusta Inuenzion per renderla burlata.

Isa. E come? *Lig* In queste forme;
Allora ch' ogn' vn dorme
Soletta qui verrete;
Con Flauio n' anderete
A Casa vostra; Già s' è stabilito
Ch' egli vi sia Marito; Il vostro Zio,
La vostra Genitrice
Concluser seco gli Sponsali; Adesso
Capir non sò per quale strana voglia
Questa Vedoua Diauola l' imbroglia;
Affe da quel che sono
Sposarui al Signor Flauio
E' vn bocconcin per Voi trè volte buono;
Carote non vi ficco,
Egl' è Nobile, e Ricco,
Voi bella si, ma pouera mendica;
Fate à mio senno, e chi poi vuol dir dica.
Ma se le Gioie ancora,
Quelle, che Leonora
Già vi promesse, porterete via,
Allor dirò che sia
La Burla più galante;
Goder potrete sotto buona fede
Quello, ch' almen con l' intenzion vi diede;
Se da questi motiui
Non restate conuinta, e persuasa,
Senza Marito inuecchierete in Casa;

Isa. L' Inganno, che proponi,
Non può recare oltraggio
Alla mia Fama, e di Modestia al Lume
Con biasmeuol costume
Nè pur far' Ombra al sempre viuo Raggio;
Quindi co 'l Sen contento
Bramosa vi consento.
Nel tuo Consiglio
Lieta m' affido;

Senza

Senza periglio
La Naue al Lido
Delle Speranze mie condurre io voglio;
Vince saggio Nocchier Turbine, e Scoglio.

SCENA DECIMASESTA.

Ligurino.

1 PEr oggi la và bene,
Domani non si sà;
Vò pigliar quel che viene;
E non pensar più là;
Con prospera Fortuna, ò cruda Sorte
Ogn' vno hà da campar fin' alla Morte.

2 Non temo il mal futuro
Se il ben presente aurò,
Non chiedo, nè procuro
Quel che noiar mi può;
Segua pur quanto vuol, non mi confondo;
Nato non son per riformare il Mondo.

SCENA DECIMASETTIMA.

Frasia, Leonora.

Leo. 1 DAtemi voi Consiglio
S'io m' hò da maritar;
E se Marchionne piglio
Che cosa n' hò da far;
Ditemi bene,
Ditemi il vero
Per carità.
Vhimè che imbroglio!
Mamma mia io non lo voglio;

Fra. 2. Che cosa sia Marito
Lo vedi pur da te;
Non ricusar l'inuito,
E fidati di me;

Sa-

Sarai ben tosto
Contenta appieno,
Credilo sì,
Non più pensare,
Figlia mia l' hai da pigliare.

Leo. Hò 'l Capo pieno zeppo
Di confusione; Ell' è vna cosa strana
Auersi à maritar. *Fra.* Sciocca! Perche?

Leo. Vh pouerina à me!
Le Maritate non battono 'l Ceppo,
Non attaccan le Calze alla Befana,
Nè men sotto al Bicchiere
Le Lucciole nascondono, e trà loro
Non fanno à Beccalaglio, e à Guancial d' oro.

Fra. Lascia le bambinate
Ora che Donna sei.

Leo. E prima ch' ero un Vomo? *Fra.* Vh ti darei
Pur volentier le belle smostacciate!
Ascolta Leonora;
Non ti mostrar sì sciocca;
Prima d' aprir la bocca
Pensa quel che dir vuoi;
Non esser tanto fredda, hai già Marito,
Riscaldati vn tantino.

SCENA DECIMOTTAVA.

Leonora.

Appunto c' è 'l Cammino;
Vogl' obbedir mia Madre;
Geua, Geua.

SCENA DECIMANONA.

Geua, Leonora.

Ge. . . . . Signora?
Leo. Presto accendete 'l fuoco.

Ge.

Ge. E come fù quest' ora?
Parlate; A qual' effetto?
Leo. Perche mia Madre ha detto,
Ch' essendo Sposa io mi riscaldi vn poco.
Ge. Sentitemi Figliuola;
Riscaldarsi in Amore
E' vna certa parola,
Che di Fascine nòn vuol dir calore.
Leo. L' esplicazion mi piace;
Piglierem dunque Brace.
Ge. Oh grande scimunita!
E pur così scipita
Troua da maritarsi!
Leo. In somma, che vuol dir questo scaldarsi?
Ge. Riscaldarsi in questo genere
Dice ardor di brama lecita,
Onde in noi pudica Venere
Casti Affetti al Cor sollecita.
Intendete ancora? *Leo.* Nò.
Ge. Più coperto dir no 'l sò,
Piu scoperto non si può.
Intendete ancora? *Leo.* Nò.
Ge. Oh Ceruel d' Oca! Vo finire il gioco;
Eccoui acceso il Foco.

SCENA VIGESIMA.

Leonora, Desso su 'l Cammino.

Leo. PEr riscaldarmi bene-
Des. Che fu, fu, fumo viene!
Leo. Voglio ficcarmi sotto,
E non mi partirò, se non mi scotto.
Des. Se, se, sento vn gran caldo.
Leo. Passerino vieni a me,
Putta, Cecca, tò, tò, tò,
Te Rosina, tè, tè, tè,
Vna Chicca ti darò.
Des. Non po, posso star saldo.
Leo. Micio, Moro, gnau, gnau.

Des.

Def. Sco, ſcoppio; Vh, Vh! *Leo.* Il Bau.
Signora Ma correte.

Deſſo caſca dal Cammino ſu 'l Focolare, Leonora ſi ſpauenta.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Fraſia, Leonora, Deſſo.

Fra. E Che coſa t' è occorſa?
Leo. Sento ſu' pe 'l Cammin la Biliorſa.
Fra. O' Merendona! *Def.* Al fine
Cadere è biſognato.
Leo. Eccola. *Fra.* Ah Sciaurato!
Aiuto, gente, aiuto. *Def.* Oh brutto gioco!
Cominciò in Fune, e fi, finiſce in Fuoco.
Fra. Al Ladro, al Ladro.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Geua, Leonora, Deſſo, Fraſia.

Ge. : . . . . . . Ammazza.
Fra. Piglia. *Geu.* Para. *Def.* Pia, piano,
Co, co, co, compaſſione.

SCENA VIGESIMATERZA.

Iſabella, Geua, Leonora, Fraſia, Deſſo.

Iſa. SOno ſcoperta. *Fra.* Mora.
Ge. Crepi ſotto vn baſtone.
Def. Laſciatemi fuggire.
Fra. Serrate gl' Vſci. *Def.* Oi, oi.

Deſſo nel fuggire fà ribaltare il Tauolino, ſotto al quale era Flauio naſcoſto, e reſta ſcoperto.

SCE-

Frasia, Leonora, Isabella, Desso, Geua, Flauio, Ligurino.

Lig. VA fidati di Sciocchi! *Gen.* Vhimè, vhimè!
Vn' altro Ladro c' è.
Fra. Signor Flauio, che fate?
Che impertinenza è questa!
Fla. Ho altro per la testa;
Non le posso rispondere.
Leo. Fanno à Capo à nisconderè;
Des. Co, corro à farmi spegnere.
Isa. L' Inganno è andato al fondo;
Lig. Se non il primo, sortirà il secondo;
Ge. La Lepre s' è scouata.
Fra. Io sono assassinata.

Termina l' Atto primo.

Des. Sco, scoppio; Vh, Vh! *Leo.* Il Bau.
Signora Ma correte.

Desso casca dal Cammino su 'l Focolare, Leonora sispauenta.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Frasia, Leonora, Desso.

Fra. E Che cosa t' è occorsa?
Leo. Sento su' pe 'l Cammin la Biliorsa.
Fra. O' Merendona! *Des.* Al fine
Cadere è bisognato.
Leo. Eccola. *Fra.* Ah Sciaurato!
Aiuto, gente, aiuto. *Des.* Oh brutto gioco!
Cominciò in Fune, e si, finisce in Fuoco.
Fra. Al Ladro, al Ladro.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Geua, Leonora, Desso, Frasia.

Ge. . . . . Ammazza.
Fra. Piglia. *Geu.* Para. *Des.* Pia, piano,
Co, co, co, compassione.

SCENA VIGESIMATERZA.

Isabella, Geua, Leonora, Frasia, Desso.

Isa. S Ono scoperta. *Fra.* Mora.
Ge. Crepi sotto vn bastone.
Des. Lasciatemi fuggire.
Fra. Serrate gl' Vsci. *Des.* Oi, oi.

Desso nel fuggire fà ribaltare il Tauolino, sotto al quale era Flauio nascosto, e resta scoperto.

SCE-

Frasia, Leonora, Isabella, Desso, Geua, Flauio, Ligurino.

Lig.	VA fidati di Sciocchi! *Gev.* Vhimè, vhimè!
	Vn' altro Ladro c' è.
Fra.	Signor Flauio, che fate?
	Che impertinenza è questa?
Fla.	Ho altro per la testa;
	Non le posso rispondere.
Leo.	Fanno à Capo à nisçondere;
Des.	Co, corro à farmi spegnere.
Isa.	L' Inganno è andato al fondo.
Lig.	Se non il primo, sortirà il secondo.
Ge.	La Lepre s' è scouata.
Fra.	Io sono assassinata.

Termina l' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ciuile.

Leandro, Flauio dalli due lati della Scena.

Fla. 1 A Turbar la bella impresa
Lea. A inuolar' i miei diletti
Fla. Il mio Seruo mi palesa.
Lea. Frasia à me scopre gl' Affetti.
Fla. O Gobbo infame! *Le.* O Vedoua importuna!
A 2 Maledetta Fortuna!
S' incontrano attrauersando la Scena.
Fla. Signor Leandro Addio.
Lea. Seruitor Padron mio.
Fla. 2 Frasia à me tien gl' occhi addosso,
Lea. Già l'è noto il mio pensiero,
Fla. Tesser Frodi più non posso.
Lea. Ingannarla in darno spero.
Fla. O Gobbo infame! *Lea.* O Vedoua importuna!
A 2 Maledetta Fortuna!
S' incontrano di nuouo attrauersando la Scena.
Fla. Signor Leandro Addio.
Lea. Seruitor Padron mio.
Fla. Ancor quì vi ritrouo?
Lea. Confuso il passo muouo

Quasi

Quasi fuor di me stesso.

Fla. Oh se nel grado mio
Vi ritrouaste, e che fareste? *Lea.* Amico,
Non han le mie Sventure al Mondo eguali.

Fla. Ogn' vn sente i suoi mali.

Lea. Vdite in cortesia;
Amando Leonora,
Tento turbar sue Nozze
Con il mio Genitore; S' innamora
Frasia di me; Guardinga
A' miei desir contrasta,
Ogni mio moto osserua,
E bench' accorto io finga,
Ogni disegno guasta;
Vedoua innamorata
E' vna Furia d' Inferno scatenata.

Fla. A fronte de' miei casi
Quest' è vna bagattella;
Io viuo d' Isabella
Amante corrisposto;
L' hò chiesta per Consorte; M' hà risposto
Frasia, ch' in van pretendo,
E pur m' hà di già dato
Parola, ed' il Contratto è ormai rogato.
D' Amor, e d' Ira sempre più m' accendo.
Con lo suo Seruo esperto
D' inuolarla concerto,
M' ascondo in Casa, e quando
Son già vicino all' opre
Desso- *Lea.* Il Gobbo? *Fla.* Il mio Seruo mi discopre.

Lea. Vi compatisco; Ma però non voglio,
Che desperiamo ancora;
Meco in Villa venite, oue mio Padre
Di celebrar sue Nozze
In questo giorno hà destinato; Quiui
Nauigherem per persi. *Fla.* Oh come lieto
L' inuito accetto! E parmi
Che già nel mezzo al Core
Fabro d' Astuzie si risuegli Amore.

A 2 Soccorso Cupido;
Di due miseri Amanti

Se Cieco sei, non ti far sordo a' i pianti;
Se non vedi le piaghe, ascolta il grido.
Soccorso Cupido.

SCENA SECONDA.

Camera.

Geua, Frasia,

Ge. VHimè, Signora, vhimè!
Vn Vom sopra 'l Cammino?
Fra. Vn sotto al Tauolino?
A 2 La non và bene affè.
Ge. State à veder, che qualche Rosa sboccia.
Fra. Isabella, ò Leonora c'è intrigata.
Ge. Non già la mia Alleuata.
Fra. Quell' altra è vna Fantoccia.
Ge. Voglio in ogni maniera
Trouar chi fece errore.
Fra. Io saprò innanzi sera
Gastigar chi fallì.
A 2. La non và ben così.

SCENA TERZA.

Leonora, Isabella.

Leo. CVccchericù fà il Gallo.
Isa. Co, co bè fà la Gallina.
Leo. Doue vai bella Fantina?
Isa. Me ne vò correndo al Ballo.
A 2 Cucchericù fà il Gallo.

SCE-

Frasia, Leonora, Isabella, Geua.

Fra. NOn tante Frascherie.
Voglio saper da Voi
Per doue, come, e quando
Il Gobbo, e Flauio in Casa entraro; E poi
Farò quel che si deue.
Isa. Questo è negozio breue,
Ed' or' ora mi sbrigo;
Con Flauio non m' intrigo,
Al Gobbo non parlai; Dal canto mio
Altro non saprei dir. *Leo.* Lo sò ben' io.
Fra. O questa in Fede mia
Geua mi giunge nuoua!
Ge. Quel che la Donna sia
Conoscer non si può se non à proua.
Fra. Flauio per dou' è entrato? *Leo.* Per la Porta,
Per le Finestre, ò pe 'l Cammino. *Fra.* Sono
Di lei più Pazza; Basta,
Chi commesse la Colpa stia sicura
Di riportar la Pena. *Isa.* Io ne son pura
Più d' vna Colombina scanidata.

SCENA QVINTA

Ligurino, Leonora, Isabella, Frasia, Geua.

Lig. SIgnore, è già arriuata
La Carrozza. *Leo.* Di chi?
Lig. Del vostro Signor Sposo; E questo dì
V' aspetta in Villa. *Leo.* Or via sù presto Donnè
Andiamo. *Fra.* Vh sgangherata!
Non tanta furia; Voglio
Ch' vn tantin più allindata
Gli comparisca innanzi; Dimmi, seco
V' è egli Leandro ancora?
Lig. Quest' è quel che gl' importa; Sì Signora.
Fra. Leonora vien meco.
Ge. Senti Ragazzo; Quando
Si douerà partire

Da

Dà vna voce anch' à noi.

Lig. Sicuro; Che venire
Douete ancora voi.

SCENA SESTA.

Isabella, Geua.

Isa. VDisti, ò mia Nutrice,
L' alta Suentura; E quando
Credei con Flauio terminar gl' affanni
Leonora accende il Fuoco; Oh me infelice!
S' auanzano i miei danni,
Vò morir lagrimando.

Ge. Abbi pazienza, ò Figlia,
Non sempre al primo Lascio
Volpe vecchia si piglia.

Isa. Non state à consolarmi;
Si, ch' io vò lamentarmi.

Ge. Figlia mia non mi conquidere,
Già mi sento il Petto frangere;
Semplicetta! Indugia à piangere
Quando più non potrai ridere.
Deh godi il bene,
Che presto viene
La querula Vecchiezza;
Il tempo vola,
E ratto inuola
Il Riso, e la Bellezza.

Isa. Disperata son' io;
Piangete al Pianto mio.
1 Tirannia, e Crudeltà,

Ge. Taci là.

Isa. Tormentatemi il Sen Dardi, e Catene;

Ge. Pouerella! *Isa.* Tant' è,
Il duol non fà per me, non mi s' auuiene.

Ge. Furbettella! Perche
Co' l tuo finto dolor morir mi fai?

Isa. Segua il peggio che può, non voglio guai.

Ge. Ora mi piaci; E pure.

Isa.

Isa. Ma se à tante Suenture
Io riuolgo il Pensiero,
Forz' e ch' io mi quereli. *Ge.* E sarà vero,
Che dalle tue Pupille
Cadano amare stille!
Isa. Disperata son' io;
Piangete al Pianto mio.
2 Tuoni il Ciel, fulmini sì,
Ge. Zitta lì.
Isa. Versi sopra di me Pandora il Vaso;
Ge. Vh Meschina! *Isa.* Ohibò,
Lamentarmi non vò, non sono il caso.
Ge. Ah Mozzina! Non sò
Per qual cagion tanto dolor mi dai.
Isa. Segua il peggio che può, non voglio guai.

SCENA SETTIMA.

Geua.

1 A Non volerti prendere
Figlia, Tormenti, e Pene,
Certo, che bene
Tu la sai intendere;
A che cercare, a che nuouo rammarico,
Se di Miserie il Secol nostro è carico?
2 Da' più Saggi si buzzica,
Che chi si prende Affanni,
A troncar gl' Anni
La Morte stuzzica;
A che cercare, à che nuoui patiboli,
Se pieno è 'l Mondo sol di Spine, e Triboli?

SCENA OTTAVA.

Campagna, ò Prato, con Osteria.

Marchionne.

IL mio Ceruel si stilla
Per tener sempre il Borsellino stretto,
E solo à quest' effetto
Sommi venuto à far le Nozze in Villa.
Quì senza tanti Cuochi
Si fa vn Pasto triuiale,
Senza Festini, e Giochi
Si stà in Barba di micio alla nostrale.
E' tanto il giubbilio
D' auer questa Ragazza;
Ch' io sento per la Vita vn brigidio
Comonche il Cuor nel Zucchero mi guazza;
Ma giunger non la veggo,
Per la fretta mi tribolo,
L' aspettare è vn patibolo.
Tu non vieni, e in questo mentre
Per il Ventre
Mi trafiggon gli Spuntoni;
Vn mescuglio,
Vn Garbuglio
Ticche tocche ruzzoloni
Nello Stomaco mi fà.

SCENA NONA.

Marchionne, Moro, Tedesco, Franzese, Spagnuolo.

Mo. FAte la Carità.
Mar. Andate al fatto vostro,
Via mostaccio d' Onchiostro,
Mo. Se brunetto
Il Viso aurò,
Dentro al Petto

Bian-

Bianca Fede afconderò.
Mar. Forfe sì, e forfe nò.
Mo. Sete tanto crudele?
Mar. Tu abbai alla Luna.
Mo. Sono vn' Vomo da ben fenza Fortuna.
Fran. De chel male che le for me purfuiue
Ne du tè pà de mà fidelitè
Me fi giapran ch' vn' otre vu cattiue
Votre prifon ferà ma libertè.
Mar. Ch' Arziguogolo è quefto? *Mo.* Vn mio Compagno.
Fran. Monfieur s' il vù plè
Fet muà la fciaritè.
Mar. Dond' è egli? *Mo.* Franzefe.
Mar. Se gl' arriua in Firenze
Lo fan Maeftro delle Liuerenze.
Spa. Vaia el mal per donde và,
Y el bien per donde quifiere,
Que io yrè per donde fuere,
Que el buon tiempo bien me dà.
Mar. O vè quanta brigata!
Moro, chi è egli? *Mo.* Vn noftro Camerata.
Spa. Che 'l Zielo fea alabado,
La Caridad à efte Noble Soldado.
Mar. Donde viene? *Mo.* Di Spagna, à quel ch' ei dice.
Mar. Quefto s' aggiufta con vna Radice.
Ted. Bin ich ain armer Cauallier
Das becchenni felbften Hier
Dù aller fchenfte dammen
Hab ich kein Ghelt, vnd auch kein güet
So bin, ich doch von Theijftchen bluet
Von Ritterliche ftammen.
Mar. Moro, che mi minchioni?
Guarda quanta Genia!
Oggi queft' Ofteria
Douenta l' Arfenal de' Ribaldoni.
Ted. A vune Taifce poferine
Mocch le Limoffine.
Mar. Ecco vn' altro Arfafatto.
Mo. E' Tedefco bizzarro, e bell' vmore.
Mar. Lo conofco all' odore,
Puzza di Baccalà.

Mo. Fate la Carità.
Spa. Caridad. *Ted.* Limoffine. *Mar.* Vhimè, vhimè!
Fran. Fet muà la fciaritè.
Mar. E che vorrefti voi?
Spa. Vn pochitto de Pan.
Mo.)
Spa.)
Ted.) *a* 4. Pan, Pan, Pan, Pan.
Fra.)
Mar. Che inuenzionaccia è quefta?
Mi ftordifcon la Tefta.
Dagli del Pane. *Spa.* Vn pochitto de Vin.
Mo.)
Spa.)
Ted.) *a* 4. Vin, Vin, Vin, Vin.
Fra.)
Mar. Diauol' empigli; Reca
Del Vin; Corpo di Bacco
Gli fpalancano il Sacco;
Guarda che Fiafche! Tengono vn Barile;
Nò, nò, mutiamo ftile; Olà Meffere
Dagli vn tozzo di Pane, e vn pò da bere.
A 4. Pan, Vin, Pan, Vin, Pan, Vin. *Mar.* O difcrizione!
Abbaffate il Bordone.
Dagli quanto domandano; Vò à rifco
Di riufcirne con cattiua cera,
Ed' in quefta maniera
S' i' fò vn' altra Limofina fallifco.
Volet' altro? *Spa.* Dinero. *Ted.* Ghelt. *Fran.* Arfgian.
Mar. Abbaffate il Bordone.
Spa. Dinero. *Ted.* Ghelt. *Fra.* Arfgian. *Mar.* Ecco la Borfa.
A 4. Vin, Pan, Vin, Pan, Vin, Pan.
Spa. Dinero. *Ted.* Ghelt. *Fra.* Arfgian.
A 4. Vin, Pan, Vin, Pan, Vin, Pan.
Mar. Pur fe ne fono andati;
Che Gente al Mondo ftà!
Mo. Fate la Carità.
Mar. Vattene via di quà.

SCE-

Marchionne, Moro.

QVest' è vna nuoua foggia
D' assassinare il prossimo; Oh vè quanti,
Quanti Gabbacompagno il Mondo alloggia.
1 Di Viluppi,
Di Galuppi,
Di Malizia
Che douizia!
2 Di Tristezza,
Di Bugie,
Furberie
Che quantità!
Mo. Fate la Carità.
Mar. Vattene via di quà.

SCENA VNDECIMA.

Leandro, Marchionne, Frasia, Leonora, Ligurino.

Lea. TRà queste piante vmili
Oh quanto più sublime oggi si rende
Della Beltà di Leonora il vanto!
Fra. In cortesia non la lodate tanto.
Lea. Ecco il mio Genitor, che quì l' attende.
Mar. Siate il ben' arriuato
Leggiadro Sermollino. *Leo.* Oh mio Signore!
La scuso del fauore.
Mar. Io vi porto vn' Amore suisciolato.
Lig. Più tosto d' Amarasche.
Fra. Volle dir suiscerato. *Mar.* Zitti Frasche.
Lea. Ecco la vostra Sposa
Tutta bella, e cortese,
Che con se stessa à noi la Gioia arreca.
Leo. Dite, in questo Paese
Si potrebb' egli fare à Moscacieca?
Lea. Tutto quel che le piace;
Sarà mia cura preparare il gioco.
Leo. Andiamo. *Fra.* Adagio vn poco.
Lea. S' hà a dar gusto alla Sposa. *Fra.* Questa briga

Non s'hà da pigliar Lei. *Lea.* Per qual cagione?
Fra. Basta, sò io 'l perchè.
Lig. Martellino tè, tè, tè.
Mar. Che vuò' tu far del Cane?
Fra. Guarda con che bell' arte
Se l'è accostato! Tirisi da partè;
Star vicino alla Sposa
Tocca à suo Padre, e à me.
Lig. Martellino tè, tè, tè.
Mar. Che Ragazzo importuno!
Tu chiami il Cane, e' morderà qualcuno.
Andianne verso Casa,
Venga tutta la Gente,
Vò trattar con douizia,
Alle Nozze Brigata allegramente.
Lea. Signora Sposa, eccole il Braccio. *Fra.* E come?
Scusi Vosignoria;
Signor Marchionne, dia
Braccio alla sua Consorte. *Mar.* O ecco fatto.
Lea. La Vedoua m' intese.
Fra. E lei tutto cortese
Potrà fauorir me.
Lig. Martellino tè, tè, tè.
Mar. Finir tu non la vuoi
Con quel chiamar il Can; Tu non hai bene
Se non e' sciupa du' ò trè di noi.
Lig. Andiamo pur brillando,
E per la via cantando
Magg. *Lig.* *Mar.*) Alle Nozze di Marchionne
Tutti cotti come Monne.

SCENA DVODECIMA.

Giardino.

Flauio.

AL tornar di Primauera
Ogni Fera

Nuo-

Nuoue fiamme accende in Seno,
Nel ſuolo ameno
Spiran diletto
Le Fronde, e l' Erba;
Sol nel mio Petto
D' ogni Speranza il Verde arido ſerba.
a 2 Ogn' Augel di ramo in ramo
Dice io amo.

SCENA DECIMATERZA.

Iſabella, Flauio.

Iſa. AMo. *Fla.* Amo.
A 2 Amo te dolce mio Bene.
Maggio ſe' n viene
Trà Roſe avvolto,
Scherzan gl' Amori,
E dal tuo Volto
Apprende il Prato à germogliare i Fiori.

SCENA DECIMAQVARTA.

Ligurino, Flauio, Iſabella.

Lig. AD vn' Amante ſcaltro,
Padron mio, ci vuol' altro
Che tante paroline.
Iſa. Se vna Stella inclemente -
Fla. Se tiranna Fortuna -
Lig. Non sò di Stelle, ò Luna;
Il voſtro rio Deſtino
Fù il Gobbo, che balzò giù dal Cammino.
Iſa. Che Suentura inaudita!
Lig. Ormai queſt' è finita;
All' altra. *Fla.* E come? *Lig.* Oggi ſu 'l mezzo giorno,
Che per fatica, e Bacco
Altri ſia ſonnacchioſo, ed' altri ſtracco,
Voi togliete lo Scrigno, e quì venite,

Per

Per quella Porta vſcite,
Io v' aprirò; Flauio ſtia all' erta; Or preſto,
Per fargliela vedere il modo è queſto.

Iſa. Così farete mio. *Fla.* Ed' ecco aſtretta
La Sorte vn giorno à diuenir men cruda!

SCENA DECIMAQVINTA.

Marchionne, Iſabella, Flauio, Ligurino,

Mar. Cruda? Che cruda, ò cotta?
Lig. Canchero ti pilucchi! *Mar.* Non mi piace
Far gli ſcaſimoddei in sù queſt'otta.
Lig. Laſciategli prouare in ſanta pace;
Vo' guaſtate la Feſta.
Iſa. Oh perfidia d' Amor! *Fla.* Fato ſeuero!
Mar. Recitan bene; E ſe la proua è queſta
Penſate poi quand' e' faran da vero?
Lig. Prouano Signor sì (tenete il lazzo)
Prouano la Commedia,
Per rendere immortale
Di voſtre Nozze il chiaro giorno. *Mar.* E quale?
Lig. Il Paſtor Fido. *Iſa.* Forſe
Non è vn' Opra gentile?
Mar. Gl' è vn' Ironico ſtile.
Lig. Eſſa finge Amarilli, egli Mirtillo.
Mar. Seguitate; Voi eri
Alla parola cruda. *Lig.* Tiri auanti
Signor Flauio. *Fla.* Non sò, temo-. *Lig.* Che Amanti
Poueri di ripiego!
Dite; Cruda Amarilli
Fla. Cruda Amarilli; E poi?
Mar. Non sà la Parte; Soffia. *Lig.* Preſto, a noi;
Cruda Amarilli, che co 'l nome ancora
Fla. Cruda Amarilli, che co 'l nome ancora
Lig. Seguitate. *Fla.* Son perſo.
Iſa. Del Paſtor Fido non ſapete vn verſo?
Fla. Cruda Amarilli, che co 'l nome ancora
Lig. D' amar, ahi laſſo, amaramente inſegni.
Fla. D' amar, ahi laſſo, amaramente inſegni.

Lig.

Lig. Rispondete Signora;
Isa. Verrà Mirtillo l' ora
Che sortiran gl' orditi miei disegni.
Mar. Quest' è Commedia? *Lig.* Certo.
Mar. Recita molto franca!
Scilloria non gli manca.
Fla. Amarilli *Isa.* Mirtillo *A 2.* Addio, addio,
Spera sì, sì Cor mio.
Fla. Addio Amarilli)
Isa. Addio Mirtillo) a 2. Addio;
Spera sì, sì Cor mio Luce serena.
Mar. Quest' è vna bella Scena.

SCENA DECIMASESTA.

Ligurino.

BIsogna al fin' intendere,
Che senza auer disturbi
Dall' Amor, e da i Furbi
Nessun si può difendere.
Il non fidarsi è regola
Per chi non vuol Malanni,
Che le Frodi, e gl' Inganni
Pe 'l Mondo vanno in fregola.
Restarne scapolo
E' quel Miracolo,
Che non si può pretendere.
Bisogna al fin' intendere,
Che senza auer disturbi
Dall' Amor, e da i Furbi
Nessun si può difendere.

SCENA DECIMASETTIMA.

Moro.

L'Vscio aperto trouai,
Io da pratico entrai;

Asco-

Quì si preparan Nozze, ed' il Baruffo
Fà per i male stanti;
Io per poter raspar Roba, ò Contanti
Ascoso in questa Botte
Aspetterò la Notte.

SCENA DECIMOTTAVA.

Flauio.

NOn tanta Crudeltà
Amorosi Pensieri,
Diuenite men fieri ahi per Pietà.
Nel confuso Laberinto,
Onde auuinto
Il mio Cor pauenta inciampo
Le Chiome del mio Sol mi sieno scampo.
1 Solchi pur l'Onde spumanti
In frà Turbini, e Tempeste,
E di Morte Ombre funeste
Miri ogn'or à se dauanti
Chi mercede
Al martire,
Al morire
Del Perù l'Oro si crede;
2 Entro a' i rai di biondo Crine,
Oue Amor legàmi ordisce
L'Alma mia stretta gioisce
Trà Catene adamantine;
Chioma aurata
Tu sei il Nodo,
Onde godo
Seruitù più che beata.

SCENA DECIMANONA.

Leandro, Flauio.

Lea. DA lungi vi mirai,
Rapido quì ne venni

Per

Per intender da Voi s' in questo loco
Più seuera, ò cortese
Trouate la Fortuna. *Fla.* Ogni Paese
Conserua a i danni miei l' istessa Sorte;
Co' Fulmini di Morte
Le mie viue Speranze Amor saetta.

Lea. Quest' è vna gran disdetta;
Ma sentite se Amore
Fà meco il bell' Vmore;
M' accorgo che nel Seno
Di Leonora và serpendo il Foco,
E che di me non meno
Nutre desio di palesar l' Arsura,
Ma non hà tanto Ingegno, e non apprende
Quel che sia che l' accende,
E se ridir lo vuol, viè più l' oscura.

Fla. Di scambieuole Affetto
Per mezzo alle Fortune
Noi siamo suenturati; Abbia ricetto
L' Ardire, oue la Sorte
Non troua albergo, e mostri
In darno quanto scuota
L' ira contro di noi Fortuna, e Amore,
Osando il nostro Cuore
Romper gli Strali, ed' inchiodar la Ruota!

Lea. Sagace io qui portai
Quanto per viaggiar fà di bisogno,
E questa Notte di trouar pensai
Strattagemma gentile; A te consegno
Cieco Nume volante
Domator degli Dei
D' vn disperato Amante
Gl' euenti ò buoni, ò rei.

Fla. In opra così bella
Vogl' esseruì Compagno.

Lea. Come lieto riceuo
Offerta sì gradita! In questa Botte
Asconderò gl' Arnesi,
Per non render palesi
Co 'l vestir da Campagna i miei disegni.

Fla. Quì verremo à vestirci. *Lea.* Oh dolce Inganno!

A 2. Ogni paſſato Affanno
Co 'l preſente gioir vada in oblio.
Lea. Non mancherò. *Fla.* Ci ſiamo inteſi. *A 2.* Addio.

SCENA VIGESIMA.

Leandro.

QVanto, miſero, ò quanto
Soffrir' è di meſtiero
A chi dal nudo Arciero
Vuol ch' in Dolcezza ſia cangiato il Pianto!
Trionfa quell' Alma
Nel Campo d' Amore
Con riſchio maggiore
Che ottenne la Palma;
Da Venti agitato
Nocchiero dolente,
Dell' Onda fremente
L'Orgoglio placato,
Più dolce ritroua
Nel Porto la Calma.
Trionfa quell' Alma
Nel Campo d' Amore
Con riſchio maggiore
Che ottenne la Palma.

SCENA VIGESIMAPRIMA

Geua, Leandro.

Ge. SIgnor tutto creanza, e bizzaria,
Ritirato da banda
Sentite in corteſia;
Apponeteui vn pò chi à voi mi manda?
Lea. Leonora? *Ge.* Poco meno;
La Vedoua. *Lea.* Sua Madre?
Ge. Siete indouino; Lei. *Lea.* Che mi comanda?
Ge. Brama- *Lea.* Che? *Ge.* Quaſi nulla.

Lea.

Lea. Dite. *Ge.* Vna bagattella.
Lea. Che? *Ge.* Niente di rilieuo.
Lea. Parlate più ſpedito.
Ge. Vorrebbe, che Voi fuſſe ſuo Marito.
Lea. Così appunto credeuo.
Ge. Or che mi riſpondete?
Lea. Che mi ſon perſuaſo
Penſarci più d'vn giorno,
E quando venga il caſo,
Che allor non voglio Vedoue d'intorno.
Ge. La vi vuol regalar. *Lea.* Non me ne curo.
Ge. Se vi prego, e riprego? *Lea.* Starò duro.
Ge. Figliuol, per vna Caſa
La Vedoua è vna Manna;
La Fanciulla s'inganna
Nel pigliar la Zienda, ed' il maneggio;
Vuol borie, vuol corteggio,
Se le fai, ſei Minchione,
Se nò, viui in contraſto,
E per conſolazione
Hai la Suocera in Caſa à tutto paſto.
Lea. Per diſputar con Voi,
Non vò ſtare à cercar perche, per come
Le Vedoue non abbiano buon nome;
Con ingordo appetito
Perche s'accordin ſpeſſo co'l Fattore
A rubare al Marito;
E che alle terze Nozze
Deſioſe paſſar, per vie remote
Cerchin d'accumular la Sopradote;
Che voglino ad ogn'or per tuo conforto
Narrar gl'Encomi del Marito morto;
Che ſien tutte Arroganza, e tutte Orgoglio;
Baſtiui ſolo il dir, ch'io non la voglio.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Geua.

NOn occorre, che ci penſi
All'Altar di Giouinezza

La Vecchiezza offrire incensi;
 Non occorre, che ci pensi.
Posso ben pregar così,
Ma riportarne vn sì, non spero più.
 Anch' io nel tempo già
Compatir mi pregiai la giouentù,
E dura in questa età
L' istessa inclinazion, ma non conuiensi.
 Non occorre, che ci pensi
All' Altar di Giouinezza
La Vecchiezza offrire incensi.

SCENA VIGESIMATERZA.

Leonora.

1 Mia Madre m' infinocchia
 Con dare il Vecchio à me;
E in questo mentre adocchia
Il Giouine per se;
L' inganno c' è,
Ci penserò;
Certo la Giouentù
Hà qualcosa di più, ch' io ben non sò.
Qual cosa c' è,
Ci penserò.
2 Con ciance ogn' or m' imbroglia
Ch' io deua far così;
Io che n' hò poca voglia
Sospiro notte, e dì;
A dir di sì
Ci penserò;
Certo la Giouentù
Hà qualcosa di più, ch' io ben non sò.
A dir di sì
Ci penserò.

SCE-

Leandro, Leonora.

Lea. CHe fai, mio Cor, che fai?
Come languisci, e taci?
Son pure, e tu lo sai,
Le ferite d'Amor bocche loquaci.
Leo. Signor Leandro, appunto
A tempo siete giunto. *Lea.* E qual fauore
Mi concede Fortuna? *Leo.* Hò gran piacere
Di poterui vedere.
Lea. Sorge vn raggio di Speme al mio dolore.
Perche Signora? *Leo.* O questo
Certamente non sò. *Lea.* Forse mirando
Vn vostro fido Seruo? *Leo.* E doue è egli?
Lea. Bella semplicità!
Come vibri al mio Sen Dardi cocenti?
Leo. Non parlate fra' Denti;
Dite con libertà.
Lea. Temo. *Leo.* Non voglio in voi tanto rispetto.
Lea. Ardir flammi nel Petto;
Vorrei *Leo.* Anch'io. *Lea.* Vuol palesarsi Amante.
Saldo mio Cor; Vorrei
Leo. Vorrei *Lea.* Che voi *Leo.* Che voi
Lea. Con libera fauella
Leo. Con libera fauella
Mi dicesse *Lea.* Che cosa? *Leo.* Vna Nouella;
Lea. Restai schernito. *Leo.* E quando
Me la volete dir? *Lea.* Vostro comando
Verrà presto eseguito; Oh fiera Sorte!
Trà gli scherzi d'Amor trouo la Morte.
Leo. Che cinguettate? Scorgo
Che pensate vna cosa, e forse è vn'altra.
Lea. Costei non ben m'accorgo
Se sia troppo melensa, ò troppo scaltra.
Leo. Parlatemi più chiaro. *Lea.* Eh troppo chiedo.
Leo. Vi dò quanto possiedo.
Lea. Che dunque temo? Certo
All'accese mie brame il varco è aperto.
Vi prego *Leo.* Prego anch'io
Lea. Con ardente desio
Leo. Con ardente desio

Leo.

Lea. Par che di me s' accenda.
Leo. Vi prego à farmi *Lea.* E che? *Leo.* Vna Merenda.
Ma voi non riſpondete?
Lea. Seruita reſterete; E del mio duolo
Amor tanto ſi ride?
M' alletta il Lampo, e 'l Fulmine m' vccide.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Leonora.

1 PAzza coſa è l' Opinione;
Con Leandro ogn' or ſtarei,
Con Marchionne non vorrei
Auer mai Conuerſazione.
Pazza coſa è l' Opinione.
2 Bramo ſempre l' vn lontano,
L' altro preſſo à tutte l' ore,
Ma non sò di queſt' vmore
Qual poſſa eſſer la cagione.
Pazza coſa è l' Opinione.

SCENA VIGESIMASESTA.

Iſabella.

QVeſt' è l' ora prefiſſa
Alla partenza, e Ligurin non vedo;
Gran ſuentura preuedo.
Alla mia Genitrice
Queſt' Inuolto hò rapito; A mia Sorella
Le gioie, che mi diede; Oh me felice
Se 'l concerto ſortiſce! Ecco mia Madre;
Sono ſcoperta; Voglio
Celare il Furto; Oh Dio!
Mette l' Inuolto, e lo Scrignetto nella Botte.

SCE-

Frasia, Isabella.

ISabella, che fai?
Sù quest' ora oue vai?
Isa. A trouar Leonora.
Fra. Parti, che tua Sorella
E' in Casa ritirata.
Isa. Son pure sfenturata!

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Frasia.

LA Geua ancor non torna, ed' io dubbiosa
Di Speme, e di Timore in su'l confine
Tengo il Cor trà le Spine.
Armi il Sen di Sofferenza
Chi d' Amore è fitto in Gabbia,
Che ben spesso la Pazienza
Si confonde con la Rabbia;
Ma chi del gioco vvol fare il douere
Dee soffrire, e tacere.
Femmina innamorata,
Qualor si profferisce, è peggio il terzo;
E Vedoua attempata
Se tresca con Amor, diuien lo Scherzo.

SCENA VIGESIMANONA.

Frasia, Geua.

Fra. PArlasti al mio Leandro?
Ge. Io con Leandro fui,
Discorremmo frà noi,
Ma non vi sò dir poi
S' era il vostro Leandro, ò quel d' altrui.
Fra. Orsù Scherzi non voglio;
Leandro mio che. *Ge.* Piano;
In quel Leandro mio trouo l' imbroglio.

Fra.

Fra. Io non t' intendo. *Ge.* E pur parlo in Toſcano.
Fra. Sà Leandro ch' io l' amo?
Ge. Pur troppo mia Signora.
Fra. Che per Conſorte il bramo?
Ge. Queſto gl' è noto ancora.
Fra. Per ſouerchio Diletto
Quaſi fuori del Petto il Cuor mi balza:
Leandro mio - *Ge.* V' ho detto,
Che quel Leandro mio ben non ci calza.
Fra. Come? *Ge.* Poche paroje;
Leandro non vi vuole.
Fra. Odio, Sdegno, Veleno
Traboccatemi in Seno;
Furie, Affetti, Dolore
Agitatemi il Core.
Ge. Non vi pigliate affanno;
A voi con ricca Dote
Spoſi non mancheranno,
Che doue l' Oro ſplende
S' eſtingue ogni Difetto, e Amor s' accende.
Fra. Leandro è bello, e vago;
Ma non ſolo di queſto
Il mio feruido Cor ſi rende pago.
Sai, ch' il ſuo Genitore
E' Vomo dolce aſſai;
Mia Figlia non hà Senno; Egli nel Fiore
Di Giouentù non bada
A gl' Affari domeſtici; Penſai
Poter per queſta ſtrada
Il Maneggio tener di Caſa loro,
E andar bel bello aggruzzolando l' Oro.
Ge. Politica ſcaltrita!
Aſtuzia ſoprafine!
Incredibil Malizia!
Maſcherata d' Amor và l' Auarizia.
Fra. Cupido in freſca età
Sente il caldo, e nudo và;
Ma quando poi
Da i trentà in sù
Con furia in noi
Non bolle più,

Fred-

Freddo nell' opre
Co 'l Manto d' Intereſſe allor ſi copre.
Ge. Molta Dottrina in poche note canta;
Non ne ſapeuo tanta.

SCENA TRIGESIMA.

Iſabella, Ligurino da parte.

Iſa. ALlegrezza del Cor mio
Tu mi dai l' vltimo addio;
E già ſento
Ch' il Tormento
Dentro al Sen ti vuole abbattere;
Forz' è Combattere;
Penſieri
Guerrieri
Suegliateui, olà?
Lig. Tà pà tà, Tà pà tà, Tà rà pà tà.
Iſa. Fraſca, che fai, che vuoi?
Lig. Sentendo, che da Voi
Fù la Guerra intimata
Batteuo la Marciata.
Iſa. Toglimiti d' intorno. *Lig.* Volentieri.
Iſa. Penſieri
Guerrieri
All' Armi vi sfido;
S' il mio Petto
Del Diletto
Fù già Nido,
Deh pugnate,
Nè laſciate
Che rio Martir l' aſſaglia;
A Battaglia sù, sù.
Lig. Tù rù tù, Tù rù tù, Tù rù tù tù.
Iſa. E quì vuoi ſtar per forza?
Lig. Se la Guerra rinforza
Ci vuol la Tromba ancora.
Iſa. Deh laſciami in buon' ora
Lagrimar' i miei guai.

Lig. Non farà vero mai
Ch' il cordoglio v' opprima;
Di Strattagemme il mio Ceruello abbonda;
S' andò in fumo la Prima,
Se fuanì la Seconda,
Or benche auuolta in fasce,
Con forze Gigantee la Terza nasce.
Isa. Che più tentar vogliamo? *Lig.* Non è tempo
Di metterla in negozio,
Fateui Cuor, perche non viuo in ozio
A ingannar vostra Madre.
Le Gioie, che mettesti,
Come dianzi là in Casa mi dicesti,
Dentro la Botte, farà mio pensiero
Cauarle in questa Notte; E allora spero
Con vn tramato inganno
Leuar me d' ogni rischio, e Voi d' Affanno.
Isa. Bene; Ma di Marchionne
Non hai timore? *Lig.* O questo
Stimo giusto vna Lappola.
A 2 Sì, sì dunque, sì, sì,
Tendasi pur la Trappola,
Finche si pigli questa Volpe vn dì.
Sì, sì allegri, sì, sì.

SCENA TRIGESIMAPRIMA

Marchionne, Frasia, Leonora, Leandro, Flauio, Desso, Ligurino, Isabella, Moro nella Botte.

Isa. Zitto; Di quà se'n viene
Flauio con gl' altri. *Lig.* Gouerniamci bene.
Lea. Per render più festose
L' ore calde, e noiose,
Proponghiam qualche scherzo.
Fra. Con simile occasione
Trouerò l' inuenzione
Di parlare à Leandro.
Leo. Facciamo à Mona Luna.
Fra. E' troppo da Ragazzi;

Ve

Ve ne son cento più gustosi, e belli.

Isa. Dichiamo Indouinelli,
E chi non dà nel segno
Deua mettere il Pegno. *Mar.* Questo è vn Gioco
Da far l'Onuerno al Fuoco.

Fra. Orsù à Capo à nisconndere;
E quello che stà in mezzo
Tenga gl' occhi bendati. *Tutti.* Sì, sì, sì.

Fla. Facciamo pur così.

Lig. Sempre qualcosa imparo;
Per Giouani, e Fanciulle è vn Gioco raro.

Fra. La Botte sia la Bomba.

Isa. Al tocco à chi hà star sotto.

Lea. Tocco chi? *Mar.* Tocco io.

Lea. Acciò resti la Vedoua ingannata
Aspettiamgli all' alzata.

Parla con Flauio, con Isabella, e con Ligurino.

Tutti. Alzo. *Fla.* Cinque, e tre otto,
Quattro dodici, e quattro
Sedici, e due diciotto,
E cinque ventitrè, e trè venzei.

Lea. Sette, e sette quattordici, ventuno,
E cinque à ventisei.

Isa. Signora Madre à Lei. *Tutti.* A Lei. *Fra.* Mio danno;
Sopra l' Ingannator torna l' Inganno.

Mar. Lasciate ch' io vi fasci.

Lea. Ascondere ci lasci,
Dipoi si bendi. *Fra.* Voi Signor Marchionne
Tenete l' Occhio addosso
A Leandro, e alla Sposa. *Mar.* E anco à gl' altri;
Sono il Rè degli Scaltri,
Perdono à chi m' inganna.

Marchionne benda gl' Occhi à Frasia.

Fra. La Gelosia mi scanna.

Lig. O via Signora all' ordine. *Isa.* Fin tanto

Parlano insieme Isabella, e Flauio.

Che non placo la Sorte,
Langue l' Anima mia.

Mar. Anima mia? E questa
E' proua di Commedia, ò furberia?

Lig. Commedia certo. *Mar.* E hai tanta faccia à dillo?

Lig. State à sentir; Ah Mirtillo, Mirtillo, Quasi

Quasi mi venne detto Anima mia.
Quest' è del Pastor Fido. *Mar.* Hai ragion tu.
Fate cenno. *Tutti*. Cù, cù.

Fra. Mi stà pur' il douere!
Leandro, e Leonora
Dietro alla Botte insieme? *Mar.* O quest' è bella!
Voi mi fate confondere;
S' hanno pure à niscondere. *Fra.* Tant' è,
Prestate Fede à me;
Quella Botte non voglio che ci stia.

Mar. Fatela portar via.

Fra. Desso, Desso? *Des.* Signora?

Fra. Tira in là quella Botte. *Isa.* Il Ciel m' aiuti.

Des. Pe, pe, pesa che spiomba.

Fla. Muouila piano. *Lig.* Vuol seguir del male.

Mar. Che v' è egli dentro? *Des.* Ca, ca, Cauiale;
Ta, tant' è nero; Vhimè
Il De, Demonio! *Mo.* Scapperò di quà.

Desso nel muouer la Botte vede entroui il Moro, s' impaurisce, la Botte si rouerscia, e n' escono fuori tutte le cose ripostiui, e spauentati il Moro, e Desso fuggono.

Mar. Fate la Carità.
Gl' è lui, gl' è lui, che fugge; Ligurino
Che roba è questa? *Lig.* Non sono indouino.

Leo. Voleuan le mie Gioie con quel Moro
Fare à Capo à niscondere anco loro.

Mar. Queste tante Miscee
In che moderna son qui capitate?

Fla. Glielo dirò; Perche ci fur portate.

Mar. La ringrazio; Leandro
Questa l' è pur la tua Pastrana bigia.

Lea. S' è guasto il Gioco, et io sono in Valigia.

Mar. Con questo soppiattarmi
M' è riuscita buona.

Fra. Con questo innamorarmi
Il Diauol mi bastona.

Termina l' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ligurino.

CHI Fortuna non hà, non piglia Pesce.
Se la Sorte ti contrasta
Nulla gioua auere ingegno,
Vn rassetta, e l'altro guasta
D'ogni macchina il disegno;
Quanto s'inuenta,
Ciò che si tenta
Vano riesce;
Chi Fortuna non hà, non piglia Pesce.
A Flauio, che trà gl'altri
Di sfortunato il primo luogo tiene,
Acceso nel Cammin fuoco innocente
Mandò in fumo ogni bene;
Per Leandro dolente
D'vna Botte dal Seno
Di Vino in vece scaturì Veleno;
Io per giouarli in vano
Cabale, Astuzie, Inganno
Hò posto in opra, e sempre à nostro danno
Ogni accidente è nato;
Del lor misero stato
Oh quanto mi rincresce!
Chi Fortuna non hà, non piglia Pesce.

SCE-

SCENA SECONDA.

Leandro, Flauio, Ligurino, Moro da parte.

Lea. FOrtuna à me ti ſcorge.
Fla. Il Cielo mi ti porge.
Lig. Deh non mi tormentate
Signorotti miei buoni.
Fla. } *a 2.* Così languir dourò?
Lea.
Lig. Quando il Cielo non vuol, l'Vomo non può.
Di tante furberie
Non è ſortita alcuna,
Verſano ſopra noi Stelle sì rie
Diſgrazie con lo Staio;
Il pretender d'vrtar con la Fortuna
E' giuſto vn peſtar l'Acqua nel Mortaio.
Lea. Per rendermi contento
Fla. Per tormi di tormento
Lea. } *a 2.* In darno, ohimè, dal tuo giudizio eſperto
Fla.
Lea. Soccorſo chiedo? *Fla.* Compaſſion deſio?
Lig. Di più giouarui al certo
Modo non hò. *Mo.* Se non l'hai tu, l'ho io.
Lig. Che parli? *Fla.* Che pretendi?
Lea. Come c'entri? *Mo.* Adagino.
Lig. Parla. *Mo.* Flemma. *Lea.* Chi ſei?
Mo. D'Inganni, e Strattagemme vn Magazzino.
Lig. Che vorreſti? *Mo.* Vorrei
Porgere à quei Signori
Lea. Che coſa? *Mo.* Aiuto. *Fla.* In che? *Mo.* Ne' voſtri Amori.
Lea. Che Amori? *Mo.* In corteſia
Non maſcherate il vero;
Aſcoſo nella Botte
Vdij tutto il concerto. *Lig.* Oh furbo nero!
Mo. E prima che ſia Notte
Per certo v'aſſicuro,
Vi prometto, vi giuro,
Ancorche diſperati,
Renderui conſolati.

Lea.

Lea. Che farà mai? Sueliamo
L' interno duolo. *Fla.* Apriamo
L' ascosa fiamma. *Lig.* Io pure
Ve ne consiglio; Nuocer non vi può.

Lea.
Fla. } *a 2* Peggio non si può star di quel ch' io stò.

Lea. Morino, io non ti nego
D' esser' amante. *Fla.* Io nell' istesso grado.
Lea. L' offerta accetto. *Fla.* Ad esequir ti prego.
Lig. Io per à tempo godo.
Lea. Di consolarci ora palesa il modo.
Mo. Io sono in Camerata
Di tre altri Galuppi,
Che il viuer ci buschiamo;
Vagabondi n' andiamo,
D' Abiti finti, Maschere, e Figure
Conducendo il Bagaglio;
E allor che viene il taglio
Con maniere leggiadre
Il Prossimo inganniamo à braccia quadre.
Con me dunque venite,
Trouerò i miei Compagni,
Concerteremo il modo;
E s' io non vi consolo innanzi sera,
V' auete Braccia, io Spalle. *Lig.* Da Galera.
Lea. Più tempo non si perda;
Se fortunato euento
Auuien che segua, vò coprirti d' Oro.

Lig.
Mo. } *a 2* S' adoprino inganni
Di torui d' affanni
Per giungere al segno.

A 4 Amor vuol' Ingegno.
Lea. Richiede Ingegno Amor; Quella, che splende
Bellezza in te, Ben mio, Saggio mi rende.
E chi negar potrà,
Che tù da gl' Occhi
Fulmine scocchi
Che Morte dà?
Qualunque Petto à' lumi tuoi vien segno
Proua che tosto ancidono,
O se pietosi ridono,

O s' ar-

O s' armano di Sdegno;
Sì, sì quella, che ſplende
Bellezza in te, Ben mio, Saggio mi rende.

SCENA TERZA.

Marchionne, Fraſia.

Mar. M' Auete ſceruellato;
Che vorreſti? *Fra.* Rimedio.
Mar. A qual male? *Fra.* All' aſſedio,
Che da Flauio, e Leandro è ſtato poſto
A Leonora, et Iſabella. *Mar.* Voglio
Mandarlo aſſai diſcoſto.
Fra. Chi? *Mar.* Leandro. *Fra.* Procuro
Bonaccia, et vrto in Scoglio;
E partirà? *Mar.* Sicuro.
Fra. Voi pur vi ſiete accorto
Di qualche geſto? *Mar.* Io non c' hò dato retta.
Fra. Dunque non tanta fretta;
Mar. O ben; Voi mi ficcate
La Pulce nell' Orecchio,
E poi vi ritirate.
Fra. Limpida come Specchio
La Coſcienza vogl' io;
Vedo, ma che sò io?
Forſe mi pare. *Mar.* Il parere, e non eſſere,
E' Cucire, e non Teſſere;
Ma per ogni riſpetto
Pigli pure il puleggio.
Fra. E chi? *Mar.* Leandro. *Fra.* Ogn' or di male in peggio;
Ma ſentitemi. *Mar.* Orsù
La Sentenza ſi dette;
E non accade dir l' andò, e la ſtette.

SCE-

Frasia.

MI stà bene ogni male,
Io per ferirmi fabbricai lo Stralé;
La troppa Gelosia
Mi spinse al Precipizio;
L' amare è vn Esercizio,
Che flemma vuol; Non m' aspettauo questo;
Bisogna contentarsi dell' Onesto.
Quell' Amante, che si finge
Di goder segreto, e solo,
Tutto abbraccia, e nulla stringe,
Cerca gusti, e troua duolo;
Che d' Amore nel Conuito
Chi vuol far da Parasito
Resta poi digiuno, e mesto.
Bisogna contentarsi dell' Onesto.

SCENA QVINTA.

Leonora, Frasia.

Leo. PEr negozio importante
Correndo vengo à Voi;
Badate à me. *Fra.* Che vuoi?
Leo. Dianzi ben ben pensando,
Nella mente mi venne,
Che Marchionne sposando
Fò vn' errore in Gramatica solenne.
Fra. Questa ci calza! E doue
Ti suolazza il Ceruello!
Leo. Il Parentado è bello,
Se Marchionne, ch' è Padre,
Voi, che pur siete Madre
Per sua Consorte piglia;
Leandro per ragione à me si deue;
L' aggiustamento è breue,
Padre con Madre, e Figliuolo con Figlia:
Frà. Quasi morta rimango!
D' esser Moglie à Marchionne

Tu promettesti. *Leo.* E' promessa di Donne.
Fra. Non vso far di mie parole fango.
Leo. Io credei, ch' ogni Sposo
Douessi esser pulito,
Galante, ben vestito,
Pieno di Nastri, e Ricci,
Come Leandro appunto,
E non vn Merendone
Qual' è Marchionne, goffo, vnto, bisunto,
Che mi par giusto vn Asin co 'l Giubbone.
Fra. Quest' è vna frenesia;
Voglio vtile, e non pompe;
Non più parole; Egli è già tuo. *Leo.* Mio sia.

SCENA SESTA.

Leonora.

E Pur mio sia hò detto?
Infelice! Che impacci!
Misera! Che sventura!
Lo dissi per paura
Ch' ella non mi smostacci,
O mandi scalza a Letto.
E pur mio sia hò detto?
Co 'l Marito attempato
A stentar m' apparecchio,
Oh quanto piangerò!
Forse che nò;
Meglio è il Vin vecchio
Che non è il Mosto;
Lui mangerà la Pappa, ed' io l' Arrosto.

SCENA SETTIMA.

Ligurino, Leonora.

Lig. L'Incontro è fortunato.
Leo. Ligurino? *Lig.* Che vuole?

Leo.

Leo. Hai veduto Leandro?
Lig. La Lingua batte doue il Dente duole.
Leandro à Lei m' inuia
Con questa Carta. *Leo.* Che v' è scritto? *Lig.* Penso
Che sia Carta amorosa.
Leo. Egli doue si troua?
Lig. A piè del Bosco nella Grotta Scura.
Leo. Che fà? *Lig.* Quiui procura
Il modo d' ottener quanto pretende,
Ed' in quel luogo la Risposta attende.
Leo. Per risponderli bene
Hò da legger' innanzi
La sua Lettera, o pure
Scriuer prima la mia? *Lig.* Notate ò Dotti
Questo dubbio sottile! *Leo.* Che borbotti?
Lig. Prima si legge, e doppo si risponde.
Leo. Ma che gl' hò io da dire? *Lig.* Tutto quello
Che più le piace. *Leo.* Pure?
Insegnami qualcosa.
Lig. L' è pur ridicolosa!
Scriua ciò che gl' aggrada; Addio Signora.

SCENA OTTAVA.

Leonora.

LEggerò quanto scrisse.
Lettera
„ Chi per voi sola viue
„ Tenta l' vltime proue
„ Per ottenerui; E pria di porre in opra
„ Vn dolce Inganno, attende
„ Grato consenso, mentre
„ Da i vostri cenni ogni suo moto pende.
Il Ceruel mi s' imbroglia;
Non sò che dir si voglia;
Non mi ci vo confondere;
Basta, gl' hò da rispondere.

SCENA NONA.

Leonora, Isabella.

Leo. EH Sorella, Sorella?
Isa. Che bramate? *Leo.* Vn Consiglio.
Isa. Dite pure. *Leo.* Vorrei
Vna Lettera scriuere. *Isa.* In che forma?
Leo. Diruelo non saprei;
In risposta di questa. *Isa.* A riso muoue
Si strana scempiataggine. In tal caso
Dell' infocato Petto,
Ma con Modestia, ogni desio s' accenna,
Scriuendo con Affetto.
Leo. Si scriue con l' Affetto?
Che non s' adopra Penna?
Isa. L' è pur balorda! Se presto volete
Capirla ben, leggete
Taluolta per diporto
Questo Libro, che in tasca à caso io porto.
Leo. Epistole del Bruni.
Isa. Sono squisite rare,
E seruir vi potran per Esemplare.
Leo. Sorellina garbata
Vi son pur' obbligata!
Ma datemi le Lettere. *Isa.* Quel Libro
N' è pieno. *Leo.* Quì c' è scritto
Epistole, non Lettere. *Isa.* E' l' istesso
Epistole, che Lettere. *Leo.* Ben, bene,
Hò inteso; Me ne vò co 'l Cor contento;
E auanti Sera ne vò scriuer cento.

SCENA DECIMA.

Isabella.

BEnche l' iniqua Sorte
Con tanta violenza
S' opponga al mio disegno,

Quanto

Quanto posso m' ingegno
D' adoprar la pazienza;
Mio danno se la sgarro,
La Lepre cerco di pigliar co'l Carro;
Fortuna in van contrasti,
Non hò paura affè,
Sei Donna come me, tanto ti basti;
Voglio dire in buon linguaggio
Che sarai
Ne' miei guai
Tù Ostinata, ed' io Capona;
Per far Guerra al mio Coraggio
Di Rigore,
Di Furore
La tua Rota sempre armasti;
Fortuna in van contrasti,
Non hò paura affè,
Son Donna come te, tanto ti basti.

SCENA VNDECIMA.

Desso.

IL fa, far l'Innamorato
E' mestier da disperato.
E' la Donna vn Mostro indomito,
Che fà l' Vom diuentar Tisico;
S' ella è brutta muoue il Vomito,
S' ella è bella, ohimè che risico!
Chi s' imbroglia in questa pania
Sempre smania tribolato.
Il fa, far l' Innamorato
E' mestier da disperato.
Que, questo, mio Padrone
Con ta, ta, tante Dame
Mi fà morir di fame.

SCENA DVODECIMA.

Ligurino, Desso, Moro.

Lig. DEsso, felice te!
Mo. Puoi diuentare vn Rè.
Des. Che, che, che, che, che, che,
Mo. Accetta pur l'inuito.
Lig. Tu sei nato vestito.
Des. Che, che, che, che, che, che,
Lig. Aggiusti i fatti tuoi.
Mo. E fai seruizio à noi.
Des. Che, che, che dite voi?
Lig.)
Mo.) *a 2.* Che tu sei fortunato.
Des. Più to, tosto affamato.
Lig. Viuande delicate
Mo. E Doble in quantità
Lig.)
Mo.) *a 2* Son per te preparate.
Des. Doue, quando, chi l'hà?
Mo. La Voce è buona. *Lig.* Il Volto
Non è sproporzionato.
Mo. L'Abito par tagliato
Sopra questa figura.
Mo.)
Lig.) *a 2* Sei la nostra Ventura. *Des.* E voi la mia;
Ch'hò da far? *Lig.* Solamente
Incantare vn Serpente.
Des. Vn Serpente? *Mo.* Vn Dragone.
Des. Ohibò, ohibò! *Lig.* Di che temi Poltrone?
Se vi fosse periglio
Andrei lontano vn miglio;
Offenderti non può.
Des. Ve, ve, ve, ve, verrò,
Lig. Tra poco t'aspettiamo.
Des. Doue? *Lig.* Alla Grotta Scura.
Des. Ve, ve, verrò. *Lig.*) *Mo.*) *A 2.* Sei la nostra Ventura.

SCENA DECIMATERZA.

Desso.

QVe, que, questo Morino
E' vn mo, Monello fino;
Con promesse, e guadagno
Vuo, vuo, vuol ch' io l' aiuti
Trappolare il Compagno;
Io, che son Vom da bene
Sò che non si conuiene;
Ma se diuento infame
La colpa non è mia, ma della fame.
Mala Bestia,
Pazza Diauola
E' nel Mondo la Pouertà;
Fà pe, perder la Modestia,
E si, si, di, di, ve, ve,
Si diuenta la fa, fauola
Della Villa, e della Città.
Mala Bestia,
Pazza Diauola
E' nel Mondo la Pouertà.
L' ingannar sò ch' è vergogna,
Ma ce, cedere bisogna;
Quel che vien forz' è ch' io pigli,
Non si campa di Sbauigli;
E 'l bisogno legge non hà;
Mala Bestia,
Pazza Diauola
E' nel Mondo la Pouertà.

SCENA DECIMAQVARTA.

Leonora, Desso.

Leo. DEsso oue corri? *Des.* Alla Gro, Grotta Scura.
Leo. Questa Carta vi porta. *Des.* E à chi và, và?
Leo. Addimandalo à Lei, che te' l dirà.

SCENA DECIMAQVINTA.

Desso.

L'E', l'è, l'è, l'è, l'è, l'è
Pa, Pazza più di me.
Ne manco hà Soprascritta;
Oh che Donna scempiata!
Creder che parli vn fo, fo =

SCENA DECIMASESTA

Leandro, Desso.

Lea. L'Inganno è già tramato.
Leandro parla trà se, Desso parla con la Lettera.
Des. Fo, fo, *Lea.* Era ben giusto,
Des. Fo, fo, *Lea.* Che pria *Des.* Fo, fo,
Lea. Parlassi à Leonora.
Des. Fo, fo, *Lea.* Ma di me in vece
Des. Fo, fo, che parli vn Foglio!
Lea. Quel Foglio parlerà.
Des. Se il Foglio parlerà
Ora me n'auuedrò.
Lea. Misero, che farà?
Des. Dimmi, à chi va, va, va, va, va, *Lea.* Non sò
Amor quel che m' appresti. *Des.* A chi va, vai?
Lea. Ah Leandro! *Des.* A Leandro?
Desso impaurito credendo, che la Lettera abbia parlato la getta in Terra, accennando à Leandro, che viene a lui.
Lea. Chi mi chiama? Che vuoi?
Des. Quella ca, ca, ca, Carta viene à Voi.
Lea. Quale? *Des.* Que, quella, che co'l dito mostro.
Lea. Prendila. *Des.* Ohibò! *Lea.* Furfante!
Perche? *Des.* Le, le, le, Lettera parlante
Hà il Diauol confinato nell' Inchiostro.
Lea. Come qui venne? *Des.* Le, le, Leonora
La diede à me. *Lea.* Non auer tanta fretta.
Des. Alla Gro, Grotta Scura è chi m' aspetta.

SCE-

Leandro.

IN questo Foglio aperto
Forse sarà ch' io legga
Ciò che Labro inesperto
Esprimere non sà; Quanto è loquace
Penna, che parla, allor ch' il Labro tace!
Lettera.
„ Queste note rimira empio inumano,
„ Ch' à me detta Ragion, viè più che Sdegno,
„ E ch' à te scriue il Cor, più che la Mano.
Pur viuo,
Pur spiro?
Son Faci
Voraci
Gl' accenti, ch' io miro;
Pur viuo,
Pur spiro?
Lettera.
„ Spento il barbaro Foco, il Laccio indegno
„ Sciolto, ond' arsi legata, ed' hò pur' io
„ Sicuro il Petto, e non seruil l' Ingegno.
Già manco,
Già cedo,
Son Strali
Mortali
Le note, ch' io vedo;
Già manco,
Già cedo.

SCENA DECIMOTTAVA.

Leonora, Leandro.

Leo. NOn credo
Lea. Già cedo.
Leo. Non credo
Lea. Non crede al mio tormento.
Leo. Non credo nò, ch' Amore
Volando porti ardore.

Lea. Perche, crudel, perche? *Leo.* S'ei fusse Foco
S' abbrucerebbe l'ali ad ogni poco.
Signor Leandro mio? *Lea.* Ah non men bella
Che Tiranna! *Leo.* Ma come
Mi cauate di nome?
Auesti la mia Carta? *Lea.* Ebbi la Morte.
Ma qual Mostro d' Auerno
Vi dettò questi Versi,
Che di Veleno aspersi
Spiran' Odio, e Furore?
Leo. Siete in vn grande errore;
E' Lettera stampata,
Ed' io da questo Libro l'hò copiata.
Lea. Cara semplicità!
Leo. Siete in collera? *Lea.* Nò.
Leo. Trà noi pace si fà?
Lea. In che modo? *Leo.* Non sò.
Lea. S'io l'inuento?
Leo. N'hò contento.
Lea. Adoprate il giudizio;
Leo. Non ebbi mai tal vizio..
Lea. Presso la Grotta Scura
Venite, io là v' attendo,
Oue a' i nostri Sponsali imporre intendo
Felicità sicura.
Leo. Verrò. *Lea.* Pur temo. *Leo.* E come?
Lea. Par, ch'io sperar non possa.
Leo. E che v' impaurisce? *Lea.* Gelosia.
Leo. Non sò quel ch'ella sia,
Ma l'hò per vna Bestia grande, e grossa.
Lea. Non lo nego, ma il mio Cor
Dal suo fiero rigor fuggir non può;
Leo. Io per sempre con Voi m' adirerò.

SCENA DECIMANONA.

Leandro.

DEh non rassembri errore
Al tuo costante Affetto

Ch'

Ch' io racchiuda nel Petto
Vn gelofo Timore.
Raffrena per Pietà
L'Ira, che nafce in te,
Perche Amante non è
Chi Gelofia non hà.
S' io t' amo, i miei Sofpiri
Chiaro te ne dan fegno,
E pur con tanto Sdegno
Contro di me t' adiri!
Raffrena per Pietà
L'Ira, che nafce in te,
Perche Amante non è
Chi Gelofia non hà.

SCENA VIGESIMA.

Ifabella.

1 TI fon Schiaua ò dolce Amor
Perche m' hai ferito in pelle,
Ma fe penetri nel Cor
Striderò fino alle Stelle;
Se dir non deuo Ohi, ohi
Amor fon tutta tutta, fà ciò che vuoi.
2 Per volermi rifcaldar
Al tuo Foco intorno giro,
Ma s' io fento poi fcottar
Dalle Fiamme mi ritiro;
Se dir non deuo Ahi, ahi
Amor tu fei Padron, fà quanto fai.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Flauio, Ifabella.

Fla. ISabella? *Ifa.* Signore?
Fla. Così allegra? *Ifa.* Che forfe vi difpiace?
Fla. Mentre Amor ci fà guerra? *Ifa.* Io cerco pace.

Fla. Di trouarla oggi ſpero. *Iſa.* E doue, e come?
Fla. Là nella Grotta Scura
Sì bella Frode è ordita,
Ond' Amor n' aſſicura
Ch' ogni morta Speranza torni in Vita.
Colà vi porterete.
Iſa. E voi meco verrete?
Fla. Perch' altri inſieme non c' oſſerui, andate,
Vi ſeguirò ben doppo;
Leonora iui ſarà
Pur con Leandro, e intanto
Paleſerouui il modo;
Quì reſto conſolato. *Iſa.* Io parto, e godo.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Flauio.

CHi d' Amore
Nel Mare ſi troua,
Quando proua
Tempeſta
Funeſta,
S' alla Riua
Arriua, che brama,
Quanta goda Felicità
Fortunato il mio Core lo sà.
Chi di Morte
Trà l' ombre s' aggira,
E già mira
Lo Strale
Fatale,
Se ſcintilla
Fauilla di Speme,
Quanta goda Felicità
Fortunato il mio Core lo sà.

Marchionne, Flauio.

Mar. SIgnor, doue và ella
A passi di galoppo?
Fla. Alla Città ritorno, e mi dispiace
Non auer l'ali al piè. *Mar.* Che non volete
Star' alle Nozze? *Fla.* Temo
Di non viuer' vn' ora. *Mar.* La cagione?
Fla. Che forse non sapete
L' arriuo del Dragone?
Mar. Io non sò nulla. *Fla.* E' vscito
Fuor della Grotta Scura
Smisurato Serpente.
Mar. Comincio à auer paura.
Fla. E co'l fiato, e co'l dente
Auuelena, e diuora;
Quì oltre in men d' vn' ora
Vccise Vomini, e Donne.
Mar. Quest' è cosa ch' importa.
Fla. Seruo al Signor Marchionne;
Io mi voglio saluar per la più corta.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Marchionne.

QVantunque io sia ciurmato,
La nuoua del Serpente
Anmi scombussolato.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Frasia, Marchionne.

Fra. O Questa sì ch'è bella!
Non trouo Leonora,
Non riuedo Isabella.
Mar. L' auete Voi cercate?
Fra. Gran pezzo in Casa, e fuora.

Mar.

Mar. Sicuramente il Drago l' hà mangiate.
Fra. Che Drago? *Mar.* C' è vn Serpente,
Che manica la Gente à pappaceci.
Fra. Spropositi à bizzeffe.
Mar. Sì, fateuene beffe;
Sò che n' hà sciupinati più di dieci.
Fra. Queste son Vanità.
Mar. L' è pretta Verità.
Fra. Temo di peggio; E forse il mio pensiero
Hà da riuscir vero.
Ah Leandro, Leandro!
S' accerto il mio timore
Fuor dell' irato Seno
Voglio a' i tuoi danni vomitar veleno.
Mar. Signora, questo Drago - *Fra.* Mi parete
Il bel Fantoccio! *Mar.* Che non lo credete?
Fra. Credo, che tutti due
Sarem traditi, e non dirò bugia.
Mar. E' il negozio del Drago? *Fra.* E' vna pazzia.

SCENA VIGESIMASESTA.

Marchionne, Ligurino.

Mar. Volentier pagherei
Sei Giulj, che mangiassi ancora lei.
Lig. Oh caso acerbo, e rio!
Mar. Che farà con lo stridere?
Lig. Pur gl' hà voluti vccidere!
Mar. Mi sento vn tremolio -
Lig. Oh caso acerbo, e rio!
Mar. E di che ti rammarichi?
Lig. Porterò fin ch' hò vita
Gl' occhi di pianto carichi.
Mar. Il quare quia vorrei sapere anch' io.
Lig. Oh caso acerbo, e rio!
Mar. Che t' è egli intrauenuto? *Lig.* Vn Drago or' ora
Hà mangiato Leandro, e Leonora.
Mar. Chi te l' hà detto? *Lig.* Hò visto; E di spauento
Mi trema il Cuor più d' vna foglia al vento.

Mar.

Mar. E Frasia non lo crede!
Lig. Farò che presti fede
Ben tosto à ogni mio detto,
E il pianto verserà da gl' occhi al petto.
Mar. Doue è seguito il caso? *Lig.* Trà i due Campi
Presso la Grotta Scura;
Dalla mala ventura
Vn bel fuggir mi scampi.

SCENA VIGESIMASETTIMA

Marchionne.

O Questa sì ch' è borgnola
Per dinci ostrica, et aghera!
Ah disdetta
Maladetta!
Oh miseria,
Oh crudeltà!

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Moro, Marchionne.

Mo. FAte la Carità.
Mar. Va via, Birbon, và via.
Mo. Afflitto, e malcontento
Mi dispiace lasciar Vosignoria;
Dicami la cagion del suo lamento.
Mar. M' hà pappato il Serpone
Il Figliuolo, e la Moglie in vn boccone.
Mo. Non è cosa importante.
Mar. Malanno che t' alloggi.
Mo. Vi prometto in tutt' oggi
Faruegli riauer. *Mar.* Di tu da vero?
Mo. Affè da Vomo nero.
Mar. In che modo? *Mo.* E' qui giunto
L' Incantator de' Draghi. *Mar.* E' egli forse
Iacopo Viperaio? Io gl' hò gran fede,

Gl' è

Gl' è vn Vomo accellente.

Mo. Quest' è vn suo Parente, ch' in vn punto
Nel Circolo gli chiama,
Gli ferisce, e gli spella,
E per saluar chi brama
Gli caua fin dal Corpo le Budella.

Mar. O Morino garbato!
Menami in questo lato,
Fà ch' io parli à costui; Spendasi vn' Occhio;
Hò pur preso lo scrocchio
A stare in Villa. *Mo.* Andiamo,
Ch' il tempo non ci passi.

Mar. Sudo per la passion tanto ch' io gocciolo.

Mo. Andiamo. *Mar.* Vengo, vengo;
Se mi rende il Figliuol, Pecunia snocciolo,
Lo bacio in fronte, e forte al petto stringolo.

Mo. Oh gl'è pure il dolce intingolo!

SCENA VIGESIMANONA.

Bosco.

Desso, Flauio, Leandro.

Des. VO, voi mi trappolate.

Lea. Saranno bastonate.

Fla. E' tanta gran fatica
Fingere vn Saltimbanco?

Des. Che volete ch' io dica?

Lea. Quanto ti s' è insegnato,
E qualcosa di manco.

Des. So, so, sono imbrogliato.

Lea. Mettiti la Pastrana.

Fla. La Barba, e la Collana.

Des. Maladetta Pouertà!
Quel, che mai
Non pensai, far mi conuiene.

Lea. *Fla.* } *A 2* Così, così stai bene.

Ligurino, Moro, Flauio, Leandro.

Lig. SIgnori ritiriamoci; Co 'l Moro
Giunge Marchionne adesso.
Fla. Riposta è solo in Desso
Nostra speranza. *Des.* Hò pur la gran paura.
Fla. Auuerti à quel che fai.
Lea. Ogn' error con la Vita pagherai.

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Moro, Marchionne, Desso.

Mo. ECcoci al luogo appunto;
Quì d' intorno s' aggira
L' Amico; Ora lo chiamo; Olà venite;
Ecco l' Incantatore.
Mar. Io vi son Seruitore;
Buona Fortuna, che Voi quì venisti.
Mo. Parla come ti dissi.
Des. Attendete à quel che dico;
Son di Draghi Incantatore,
D' Imeneo buon Seruitore,
Gran Parente, e grand' Amico;
Che volete?
Chie, chiedete,
Voglio farui ogni fauore.
Son di Draghi Incantatore.
Mo. O bene, bene, ò brauo! *Mar.* Vn tal Serpente
M' hà pappato il Figliuolo;
Prego, che Voi me lo facciate rendere.
Des. E' negozio da spendere.
Mo. O pulito! *Mar.* Lo sone;
Per darui il giusto pago
Spenderò tutto il mio.
Des. Di que, que, questo Drago
Hò pa, paura anch' io.
Mo. Oh Furfante! *Mar.* Morino
Il caso è disperato.
Des. Hò bu, bu, bu, burlato.

Mo. Dì come t' insegnai. *Des.* Qua, qua, qua, quando
Il Drago comparisce à bocca chiusa
Gettate Doble; Allora
La spalanca, e chi è dentro scappa fuora.
Mar. Farò quanto c' accade.
Mo. Chiama il Serpente. *Des.* Tremo.
Mo. Se tu guasti la Festa
Ti romperò la Testa.
Des. Co, comincio l' Incanto.
Mar. Mi ficco in questo canto.
Des. Sono il Mago
D' ogni Drago = E po, po, po, poi? *Mo.* Balordo!
Des. Con la Verga, e co 'l Vergone
Del Serpino, e del Serpone,
Tirillì, tirillò,
Cresta di Gallo, e zampa di Bò.
Mar. Eccolo; Vh che Bestiaccia! Volentieri
Vn cambio metterei.
Mo. E di che dubitate?
Digli che tiri. *Des.* Ti, ti, ti, tirate.
Mar. Tiro la Borsa. *Des.* Vo, vo, vo, vorrei
Andarmene. *Mo.* Ti sfondo
Di Stilettate. *Mar.* Guà! Corpo del Mondo
Gl' vsce Gente di Gola.

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Flauio, Isabella, Marchionne, Desso, Moro.

Fla.) *Isa.*) a 2 CAro Serpe, che nel Seno
Chiudi Gioie, e non Veleno.
Mar. Non è questa brigata
Quella ch' io voglio, e la bocca è serrata.
Mo. Digli che tiri. *Des.* Ti, ti, ti, tirate;
Tirate presto. *Mar.* Moro,
Non hò Argento, ne Oro.
Mo. Tirate i Panni. *Mar.* Ecco il Cappello. *Des.* Tiri.
Sè di questa mi sbrigo
Teco più non m' intrigo. *Mar.* Ecco ch' io tiro
La Casacca, e i Calzoni; Allegri Moro

Che

Che gl' apre; Eccogli; Guarda; E' son pur loro.

SCENA TRIGESIMATERZA

Leandro, Leonora, Ligurino, Flauio, Isabella, Marchionne, Desso, Moro.

Leo. } a 2 CAro Serpe, che nel Seno
Lea. } Chiudi Gioie, e non Veleno.
Mar. Oh Figliuol benedetto!
Oh Sposa mia! *Fla.* Pian piano.
Mar. Come sarebbe a dir? *Fla.* Di Corpo al Drago
Esce ogn' vn Maritato;
A Leandro è toccato
Sposar per forza Leonora. *Mar.* E' vero,
O pur Bugia solenne? *Mo.* Desso in tuono,
Non ti perder su 'l buono.
Des. Verissimo; E chi vuole
Guastar quel ch' egli hà fatto,
Vien diuorato à vn tratto.
Mar. S' io guasto nulla, mi si muti nome.

SCENA TRIGESIMAQVARTA.

Frasia, Marchionne, Desso, Moro, Geua, Leandro, Flauio, Isabella, Leonora.

Fra. PVr gli trouai; Ma come,
Mar. Tirateui da banda.
Fra. Come presi per mano?
Mar. Perch' Imeneo comanda.
Fra. Che Imeneo? *Mar.* Dite piano;
Se il Drago sente, questa non è bozza,
Scappa fuora, e v' ingozza.
Fra. Che furberia? Che imbroglio? *Mar.* O questa è il caso
In su quest' ora! *Fra.* E pure
Vi lasciate così menar pe 'l Naso?
Des. Siamo Vomini da bene. *Fra.* Taci tristo.
Mar. Io con quest' Occhi hò visto

Il mio Leandro, Flauio, e Ligurino,
Con le voſtre Figliuole
Vſcir dalla ſua bocca. *Fra.* Ah ſciagurate!

Iſa. Doppo auerci mangiate
Ci trouammo all' oſcuro
Dentro al ſuo Corpo, e non ſapeam ſicuro
S' eramo viue, ò morte;
Io dolente piangeua.

Leo. Diſperata io ſtrideua.

Iſa. Allora inaſpettato
Il bel Dio delle Nozze
Compariſce, e ne dice;
Chr non vuole obbedire
Si prepari à morire.

Lea. Gli ſoggiunſi; Licenza
Io non hò da mio Padre
Di prender Moglie. *Iſa.* Io diſſi, vh ſe mia Madre
Saprà, che mi mariti in queſto modo,
Mi chioccherà pur ſodo!

Fla. A queſte voci irato
Scuote Imeneo la Face, e 'l Cinto d' Oro,
A me dicendo, e à loro;
Tengo nel mio potere il voſtro Fato;
O Maritaggio, ò Morte.

Lea. *Fla.*) *a 2* Per fuggir l' empia Sorte

Lea. Io ſpoſai Leonora. *Fla.* Ed' io Iſabella.

Ge. E' egli vn fatto ſeguito, ò vna Nouella?

Fra. Hò inteſo il tutto; Ormai
Il caſo è quì; Tentai
Quel che non m' è ſortito.
Leonora hà Marito,
E Dote; Tu Iſabella
Godi l' vn ſenza l' altra; Se mendica
Stenti, tuo danno. *Ge.* Il Ciel la benedica.

Fra. Io maritarti ritardai per queſto
A Flauio, che più volte
(E promeſſo gl' aueua) ammiti chieſto.

Lea. Son' Amico di Flauio; A lui concedo
La metà di mia Dote. *Fla.* Ogn' ora vedo
Di quel Sen generoſo

Nuo-

Nuoui argomenti. *Lea.* Onde viè più festoso
Sia questo giorno; Alla Signora Frasia
Sia mio Padre Consorte. *Mar.* Io mi contento;
Dalla Mamma alla Figlia
Non ci corre cento Miglia.

Fra. Del male il meno; Se non hò l' intento
Di possieder Leandro, almanco voglio
Che 'l maneggio di Casa
Mi venga nelle Mani,
E le Piaghe d' Amor l' Oro risani.

Lea. Che risponde Signora? *Fra.* Non hò gusto
Che d' obbedirla. *Fla.* E' giusto,
Ch' ottenghin' il perdono
Quei, che di tale Inganno
Furo à parte. *Tutti.* Sì, sì, sì. *Mar.* Ma chi sono?

Lig. Ecco il primo Motore.

Des. Ecco l' incantatore
Del Drago, e d' Imeneo.

Fra. Ribaldaccio plebeo,
Oh quanto male hai fatto!

Mar. Ormai s' è dato il tratto,

Fra. Son banditi i Minchioni
Di Cupido dal Regno; E questi il sanno.

Fla. *Lea.* } *A 2.* Amor vuole Inganno.

Leo.Lea. *Isa.Fla.* *Fra.Mar.* } *A 6* Così mio Cor, così
Cangiasi in vn sol dì
La Pena in Gioia, ed' in Piacer l' Affanno.

Coro. Amor vuol' Inganno.

Termina il Drama.

DI-

DICHIARAZIONE

De' Prouerbi, e Vocaboli vsati dalla Plebe Fiorentina, de' quali per legittima imitazione s'è valso l'Autore.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

O *H Vedoua mozzina*. Oh Vedoua astuta, scaltrita.

Terrazzo. Parte più alta della Casa, fatta à foggia di Torre, quasi Torrazzo.

Non hò Can, che m' abbai. Non hò chi mi venga d'intorno.

Madornale. Grande assai.

Il Pollastron piace alla Merla. Il Giouanotto piace alla Vedoua.

O vacci scalzo. Denota, Douersi in quella tal cosa procedere accuratamente.

Caldano. Vaso di Metallo, ò simili, à vso di tener fuoco per iscaldare le stanze.

SCENA III.

Non è tempo di dar fieno all'Oche. Non è da baloccarsi, da trattenersi.

Capona. Ostinata.

Storca il muso arcigno. Faccia il Viso acerbo, aspro.

SCENA IV.

Tresca. Ischerza.

SCENA VI.

Tiro innanzi, e lascio scuotere. Tiro auanti, e lascio dire.

SCENA VII.

Al fiuto. All'odore.
M'accomodo alle spese. M' acconcio per gl'alimenti.
A più non posso. A più potere.
Par l' Vomo addosso. Par il brauo.
Truffando. Giuntando, Rubando sotto la fede.

SCENA VIII.

In verità taroccò. In verità m' adiro, sono in collera.
Cuffia. Copertura del Capo, fatta di panno lino, ò d'altro, la qual per lo più si lega con due Cordelline, nastri, ò bende, che la 'ncrespano da vna banda.
Grandiglia. Collare antico alla Spagnuola.
Guardinfante. Arnese da Donne, co 'l quale sotto si cingono i fianchi, tenendo così distante dal corpo la Gonnella; Detto dal guardare l' Infante, cioè custodire, e difendere il parto, che è in Corpo alle medesime.
Zimbellando. Allettando.
Attillate. Con acconci, e ben composti Vestimenti indosso.
Pianelle. Calzamento de' piedi, che non hà calcagno.
Pappafico. Arnese di Panno, che si mette in Capo, e cuopre parte del Viso, per difenderlo dalla pioggia, e dal Vento.
Barbazzale. Catenella, che và attaccata all' occhio diritto del Morso della Briglia, e si congiugne co 'l rampino, che è all' occhio manco dietro alla barbozza del Cauallo.
Canezzone. Arnese, che si mette alla Testa de' Caualli per maneggiarli.

SCENA IX.

Vna solenne romanzina. Vna solenne ripassata, Correzione, Ammonizione.
Cucciolino. Semplicino. Da Cucciolo, cioè Cane piccolo, detto cosi dal cucciare, Franzese *Coucher*, che in nostra lingua propriamente si dice del coricarsi, e giacere dormendo de' Cagnolini.

Pian-

sola volta da colui, che bendò gl' occhi à quel che stà sotto, ed' il bendato in vece di dare, s' affanna di pigliare vn di coloro, che in quella stanza sono del giuoco, e colui che resterà preso, deue bendarsi in luogo del bendato, e perde il pegno, ò premio, ed' il primo bendato resta libero, e s' intruppa frà quelli, che hanno à esser presi, e si fà come sopra nel giuoco di Guancial d' Oro. Si dice Beccalaglio, perche questo tale bendato vien condotto in mezzo della stanza, ò piazza, doue s' hà da fare il giuoco, e colui che lo bendò, e che quiui l' hà condotto, gli dice, *Che sei tu venuto à fare in piazza?* Ed' egli risponde, *A beccar l' Aglio;* E quello dandogli leggiermente con le mani sur' vna spalla soggiunge, *O beccati codesto*.

Guancial d' Oro. Questo pure è giuoco Fanciullesco, quale è fatto così. S' adunano più Fanciulli, ed' vno si mette à sedere sopra vna Seggiola, ed' vn' altro se gli pone inginocchioni auanti, e posa il suo Capo in grembo à quel che siede, il quale gli chiude gl' occhi con le mani, acciò che non possa vedere chi sia colui, che lo percosse in vna mano, ch' egli si tiene di dietro sopra le reni, douendolo egli indouinare; E colui che gli serra gl' Occhi, doppo che questo tale è stato percosso, gli dice, *Chi t' hà percosso?* Ed' egli risponde, *Ficosecco*, e l' altro replica, *Menamelo quà per vn' Orecchio*. Ed' allora quello si rizza, e và a pigliar colui, che egli crede il percussore, e se s' appone, hà vinto, e pone il percussore in luogo suo, e li fà dare il premio in mano à quello che siede; E se non s' appone, perde il premio, quale consegna al detto sedente, e ritorna al luogo di prima, per continuare fin tanto che s' appone, ed' alla quarta volta si fà nuoua elezione, come sopra à Mona Luna.

Bambinate. Bambinerie, Ragazzate.

Smostacciate. Mostacciate, Gotate, colpi di mano aperta su 'l Viso.

SCENA. XIV.

Fascine. Piccioli fascetti di legne minute, ò di sermenti.

Brace. Fuoco senza fiamma, che resta delle legne abbruciate.

Coltroni. Coperte da letto di panno lino ripieno di Bambagia.

Camiciotti. Gonnelle di tela lina.

Camiciuole. Sorta di Vestimento per lo più di Lana, e portasi sopra la Camicia per difendersi dal freddo.

SCENA XV.

Putta, Cecca. Gazzera, Mulacchia, Ghiandaia.
Vna Chicca. Voce puerile, colla quale intendono Frutte, Ciambelle, e cose simili.
Micio. Gatto.
Il Bau. E' vna voce vsata per ischerzo per far paura a' Bambini.

SCENA XVI.

La Biliorsa. Bestia immaginaria, Chimera.
Oh merendona. Oh scioperona, scimunita.

SCENA XIX.

Capo a nascondere. Vno si mette co 'l Capo in grembo à vn'altro, che gli tura gl' occhi, ed' vn' altro, ò più si nascondono, e nascosti danno cenno, e colui che aueua gl' occhi serrati si rizza, e và cercando di coloro, che sono nascosti, e trouandone vno basta per liberarsi da tornare in grembo à colui, doue mette quello che hà trouato, e questo perde il premio proposto, e il trouatore và à nascondersi; Ma se non troua il nascosto in tante gite, ò in tanto tempo, quanto sono conuenuti, perde il premio, e ritorna à star con gl' occhi chiusi come prima; E seguita così fino à quattro volte, perdendo quattro premj, come si è detto sopra à Mona Luna, ed' i premj poi si distribuiscono.
La Lepre s'è scouata. Si sono ritrouati i suoi andamenti, si sono conosciuti i suoi pensieri.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Guardinga. Rispettosa, rattenuta,
Bagattella. Chiappoleria, cosa friuola, e vana:
Nauigherem per persi. Ci rimetteremo interamente nella fortuna.

SCENA II.

Qualche Rosa sboccia. Qualche cosa apparisce, s'apre, si fà vedere; viene à conclusione.

La

La mia alleuata. Allieuo si dice à quegli, che s'è nutrito, allattato.
Fantoccia. Bamboccia, sciocca.

SCENA IV.

Scanidata. Bianchissima.

SCENA V.

Vh sgangherata. Vh sciamannata, scomposta, disadatta, sconcia.
Vn tantin più allindata. Vn poco più attillata.
Dà vna voce. Chiama.

SCENA VI.

Al primo lascio. Subito che si leua il Guinzaglio al Cane.
Conquidere. Affliggere.
Tant'è. In somma, in conclusione, in fatti.
Non mi s'auuiene. Non c'hò garbo, non c'hò grazia.
Non voglio guai. Non voglio disgrazie.
Zitta lì. Taci.
Ah mozzina. Ah furbetta.

SCENA VII.

Rammarico. Rammaricamento, doglienza.
Si buzzica. Si bucina, si dice.
Stuzzica. Stimola.
Triboli. Il Tribolo è vn'erba saluatica di figura triangolare, che hà gl'angoli d'acutissime punte.

SCENA VIII.

Tener' il Borsellino stretto. Spender poco.
Triuiale. Feriale, da dì di lauoro, ordinario.
Si stà in barba di micio. Si stà allegramente.
Il Giubbilio. Il contento, il giubbilo.
Vn brigidìo. Vn rimuginamento, razzolamento.
Comunche. Comunque.
Mescuglio. Mescolanza.
Garbuglio. Confusione, scompiglio.

Ticche, tocche ruzzoloni. Ticche, tocche sono voci per quanto si crede formate à capriccio dal suono che rende vna cosa percossa, o picchiata, e per esprimere il suono che rende la Porta, quando è picchiata, Plauto si serue della voce Tax; Laonde in questo luogo Ticche Tocche significa vn ripercuotimento disordinato, che internamente si proua, o per timore, o per allegrezza espresso con parole grossolane, e rusticali, il cui sconcerto viene accresciuto dalla aggiunta voce *Ruzzoloni*, che esprime l' andare della Ruzzola, Girella di legno rotonda, la quale tirata con forza, mentre con essa si giuoca, e si scommette, cioè si disfida l' vn con l' altro à chi più oltre la spinge con l' aiuto d' vna Cordicella che à quella intorno s' auuolge, che sfilandosi le dà impulso, vince il premio pattuito colui, che più lontano la tramanda; Poiche la Ruzzola per lo più nel suo corso senza ordine alcuno vrtando or quà, or là, strabalza, e percuote.

SCENA IX.

Mostaccio d' Onchiostro. Viso d' Inchiostro, Viso nero.
Tu abbai alla Luna. Tu chiedi in vano.
Arzigogolo. Inuenzione sottile, e fantastica.
Liuerenze. Riuerenze.
O vè quanta brigata. O vedi quanta gente adunata insieme.
Genia. Generazione vile, ed' abietta.
L' Arsenal de' Ribaldoni. L' Arsenale degl' isciagurati, degli scellerati.
Arfasatto. Vomo vile, e di poco pregio.
Puzza di Baccalà. Pute di Baccalà, ch' è vna sorte di Pesce, che à noi vien secco.
Spalancano. Aprono largamente.
Fiasche. Fiaschi grandi, ma di forma schiacciata.
Barile. Vaso di legno da cose liquide, fatto à doghe, e cerchiato, di forma lunga bistonda, ne' fondi piano, con bocca di sopra nel mezzo rileuata.
Vn tozzo. Vn pezzo.
Bordone. Bastone, che vsano i Pellegrini in viaggio per appoggiarsi.
Riuscirne con cattiua cera. Riuscirne male, escirne con poco onore.
Foggia. Guisa, modo, maniera, vsanza.
Gabba compagni. Furbi, Ingannatori.
Viluppi. Intrighi, confusioni.

Ga-

Galuppi. Vomini vili, abietti, e male in arnese.

SCENA X.

Leggiadro Sermollino. Tolta la similitudine dall' Erba Serpillo, da noi corrottamente detta Sermollino, quasi Serpillino; Lat. *Serpyllum*.

Svisciolato. Suisceraro, eccessiuo, cordiale.

Amarasche. Sorte di Ciriege.

Fare a mosca cieca. Giuoco puerile. Vedi Beccalaglio.

Questa briga. Questa noia, questo fastidio, trauaglio.

Martellino tè, tè. Martello significa Gelosia.

Maggiaiole. Fanciullette, che vanno cantando Canzone, e frottole il Mese di Maggio.

Fammene vna craiziata. Fammene vna craziata, cioè vna quantità, che vaglia vna Crazia.

Spippola gorge come vna Calandra. Gorgheggia, fà trilli come vna Calandra, ch'è vn' Vccelletto noto, che si tiene in Gabbia per amor del suo canto.

Sciupa. Scipa, maltratta.

Tutti cotti come Monne. Prouerbio, che significa, tutti vbbriachi.

SCENA XIII.

Stia all' erta. Stia in tuono, lesto, in ceruello.

Per fargliela vedere. Per beffargli, burlargli, far che succeda contro il desiderio loro.

SCENA XIV.

Canchero ti pilucchi. Canchero ti consumi, ti mangi.

Squasimodeo. Vocabolo vsato da gl' Antichi Toscani in modo di giuramento per marauiglia come il Mehercule, e l'Ædepol de' Latini. Col sopradetto Vocabolo comincia il Pataffio di Ser Brunetto Latini, e se ne son seruiti gl' altri buoni Scrittori, ancorche non tutti colla medesima significazione; L'vsano alcuni per significare vomo semplice, che per poco si marauiglia, e in questo luogo *far gli Squasimodei* vale per far le marauiglie, e prorompere in parole affettuose, come tal volta nel parlare insieme si fa da gl' Innamorati, potendosi anco prendere come vocabolo corrotto, e stroppiato dall' vso contadinesco, *Squasimo*, cioè

cioè *Spasimo*, che tornerebbe assai in acconcio à questo luogo, quasi che significar possa quegli spasimi, passioni, e crepacuori, che fanno, come si è detto, taluolta insieme parlando gl' Innamorati. *Vedasi il lamento di Cecco da Varlungo.*

In sù quest' otta. In sù quest' ora.

Tenete il lazzo. Reggete il tenore.

Vn Ironico stile. Vno stile eroico.

Poueri di ripiego. Scarsi d' inuenzioni, risoluzioni, mezzi termini.

Soffia. Rammenta, ricorda.

Scilloria. Giudizio, Ceruello, Abilità, Ingegno.

SCENA XV.

Vanno in fregola. Fregola è quell' atto, che fanno i Pesci nel gettar l' Voua, fregandosi sù pe' Sassi. Virg. nella Georgica disse degl' animali, che vanno, come si dice, in fregola, *In furias, ignemque ruunt.*

Scapolo. Libero, sciolto.

SCENA XVI.

Baruffo. Confusione.

Raspare. Portar via, rubare.

SCENA XVIII.

Disdetta. Disgrazia.

Botte. Vaso di legname, nel quale communemente si conserua il Vino.

SCENA XX.

M'infinocchia. M' aggira, mi dà ad intendere.

Adocchia. Affissa l' Occhio, guarda fiso.

Ciance. Burle, scherzi, bagattelle, cose di poco valore.

SCENA XXI.

Non parlate fra Denti. Lasciateui intendere.

Che cinguettare? Cinguettare è il parlar de' Fanciulli, quando e' cominciano à fauellare.

Ba.

Balorda. Sciocca, minchiona.
Merenda. Il mangiare, che si fà trà il desinare, e la cena.

SCENA XXV.

Fitto in gabbia. Ingabbiato, messo in gabbia.

SCENA XXVI.

Balza. Esce, scappa fuori con violenza.
Non ci calza. Non c' entra, non ci quadra.
E' Vomo dolce assai. E' vomo facile, credulo assai.
Bel bello. Pian piano.
Aggruzzolando. Mettendo insieme.
Soprafine. Più che fine, sottilissima.

SCENA XXVII.

Frasca. Vomo leggieri.
Batteno la marciata. Batter la marciata significa suonar' il Tamburo quando i Soldati camminano.
Vna lappola. Poco, ò nulla.
Trappola. Insidia, trama.

SCENA XXVIII.

Facciamo a Mona Luna. Giuoco fanciullesco, nel quale s' accordano molti fanciulli, e tirano le sorti à chi di loro abbia à domandar consiglio à Mona Luna, e quello à cui tocca vien segregato dalla Conuersazione, e serrato in vna stanza, acciò che non possa intendere chi sia quello di loro, che resti eletto in Mona Luna, della qual Mona Luna si fà l' elezione frà gl' altri che restano dopo che colui è serrato. Eletta che è Mona Luna, si mettono tutti à sedere in fila, e chiamano colui, che è serrato, acciò che venga à domandare il Consiglio a Mona Luna. Questo tale se ne viene, e domanda il Consiglio a vno di quei ragazzi, quale egli crede, che sia stato eletto in Mona Luna, e se s' abbatte a trouarlo, ha vinto, se nò, quel tale, à chi hà domandato il consiglio, gli risponde, Io non son Mona Luna, ma stà più giù, ò più sù, secondo che veramente è posto quel tale, che è Mona Luna

Luna; Ed' il domandante perde il premio proposto, ed è di nuouo riserrato nella stanza per tanto, che da i Fanciulli sia creata vn'altra Mona Luna, alla quale egli torna à domandar consiglio, e così seguita fino à che vna volta s'apponga, ed'allora vince; E quello che è Mona Luna perde il premio, e vien riserrato nella stanza, diuentando colui, che deue domandare, e quello che s'appose, s'intruppa con gl' altri ragazzi. Il domandante richiede fino a quattro volte il consiglio, e può perder quattro premj, e poi si mescola frà gl' altri ragazzi, esente però da douer più esser domandante, se non nel caso, che fatto Mona Luna, egli perdesse; E sempre si torna à creare nuoua Mona Luna, e si deputa nuouo domandante, quando il primo s'apponga, ò abbia domandato quattro volte il consiglio, la qual funzione, come è detto, non può esser forzato à fare, se non quattro volte; Ed'i premj si adunano, e si distribuiscono poi frà di loro ripartitamente, e dal renderli à di chi sono, cauano vn'altro passatempo come diremo. Da questo Giuoco viene il Prouerbio *Più sù stà Mona Luna*, che significa, nella tal cosa è misterio più importante di quel che altri si pensa. Questo Giuoco, come pure molti altri, si modera, e diuersifica secondo li gusti, e conuenzioni puerili; Così appunto lo dichiara nelle note al Poema intitolato il Malmantile di Perlone Zipoli il Signor Dottor Paolo Minucci sotto 'l nome Anagrammatico di Puccio Lamoni.

Mettere il pegno. Vale fare scommessa, mettendo sù quello che si giuoca.

Onuerno. Inuerno.

Bomba. Luogo determinato, e priuilegiato nel giuoco, donde altri si parte, e ritorna.

Al tocco à chi hà star sotto. E' termine, proprietà d'vn Giuoco che vsano i fanciulli, la spiegazione del quale si legge nelle note del seguente Drama intitolato *Amare, e Tacere* nell'Atto Primo alla Scena XIIII. alla voce *Sette mio*.

Aspettiamgli all' alzata. Deriua questo modo di dire dal Giuoco della Mora, che è vn Giuoco noto, e si fa alzando le dita d'vna delle mani chiamando il numero, che da i Latini dicesi *Micare*; Vedasi il Vocabolario della Crusca alla voce Mora; Laonde quando si vuole ingannare quello, con cui si giuoca, s'aspetta che abbia alzato le dita, e destramente si alzano doppo le sua in quel numero, che il punto torni à se fauoreuole, e nell'istessa maniera si defrauda il Compagno giuocando al tocco, o al conto

to

to che dir vogliamo, e tanto più facilmente quando ſono due, tre, o più daccordo, e vniti à ingannare vn ſolo.

Tenete l' occhio addoſſo. Badate attentamente.
Scapperò di quà. Fuggirò da queſta parte.
Miſcèe. Robe di diuerſe ſorte.
In che moderna. In che maniera, in che modo.
Paſtrana bigia. Giubba, Giuſtacore di colore ſimile al cenerognolo.
Sono in Valigia. Sono in collera.
Con queſto ſoppiattarmi. Con queſto naſcondermi.
Strattagemme. Aſtuzie, Inganni; Di Genere maſculino, onde nel Plurale diceſi Strattagemmi, come l' adopra il Dauanzati nel ſuo Tacito volgarizzato. Laonde auuertaſi, leggendoſi in queſto preſente luogo vſurpato in Genere femminino, eſſer ciò fatto ad arte in perſona d' vn Ragazzo, qual' è Ligurino, e d'vna Vecchia Contadina, qual'è la Geua, poiche dalla gente infima, e plebea la voce Strattagemma ſi pronunzia, e ſi crede di Genere femminino, terminando con la lettera A, con la quale terminano la maggior parte de' Vocaboli di Genere Femminino, quindi per imitare il coſtume anco nelle forme del parlare ne i Perſonaggi, che ſi rappreſentano, ſi permette nel Paggio, e nella Balia per induſtria vn tale sbaglio.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Raſſetta. Accomoda, riordina.

SCENA II.

Peſtar l'acqua nel Mortaio. Affaticarſi ſenza profitto,
Buſchiamo. Procuriamo con induſtria, ed' otteghiamo.
Viene il taglio. Viene la congiuntura, l'occaſione.
A Braccia quadre. Senza ritegno.
Ancidono. Vccidono.

SCENA III.

Scervellato. Cauato di Ceruello.
Diſcoſto. Lontano.
Non c' hò dato retta. Non c' hò badato, non c' hò fatto reflesſione;

Ficcate la pulce nell'Orecchio. Mi mettete la confusione in Capo.
Pigli il puleggio. Se ne vada via.
E non accade dir l' andò, la stette. Non occorre stare à perder tempo in raccontare.

SCENA V.

Non uso far di mie parole fango. Uso, voglio mantener la parola, osseruar ciò che prometto.
Galante, Gentile, Grazioso, Gaio, Amoreuole.
Vnto, bisunto. Vnto, vntissimo.

SCENA VI.

Che impacci. Che noie, che fastidi, che brighe, che intrighi.
Sculacci. Dia delle mani su 'l Culo.
Scalza à letto. Minaccia, che fà la Madre a' Fanciulli per mettergli paura.
La Pappa. Pane cotto in pura acqua, che si dà a' bambini quando s' allattano.

SCENA VII.

La Lingua batte doue il dente duole. Si ragiona, si parla volentieri delle cose, che premono, ò doue s' hà interesse.
Che borbotti? Borbottare è quando vno, non si contentando d'alcuna cosa, ò auendo riceuuto alcun danno, se ne duole frà se con sommessa voce, e confusa.

SCENA IX.

Scempiataggine. Scimunitaggine, Balordaggine.

SCENA X.

Se la sgarro. Se fallisco, se m' inganno.
Pigliar la Lepre co 'l Carro. Prouerbio, che significa condurre à fine vn' impresa con flemma, e con pazienza.

SCENA XI.

Risico. Rischio.
Pania. Vischio, materia tenace, colla quale si prendono gl'Vccelli.
Smania. Infuria, pazzeggia, esce dello 'ntelletto.

SCENA XII.

Tu sei nato vestito. Tu sei auuenturato.

SCENA XIII.

Trappolare. Ingannare con alcuna apparenza, ò dimostrazione di bene.
Non si campa di sbavigli. Non si campa d'aria.

SCENA XIV.

Scempiata. Semplice, sciocca, scimunita.

SCENA XVII.

Mi cauate di nome. Mi dite villania.

SCENA XXI.

Intoppo. Rincontro.
Sia ciurmato. Ciurmare è proprio il dar bere, che fanno i Ciurmadori, di quel Vino, sopra 'l quale egl'hanno detto vna lunga intemerata di parole; La qual beuanda dicono essere antidoto à morsicature di Serpi, e d'altri animali velenosi.
Ammi scombussolato. M'hà messo sottosopra.

SCENA XXII.

Manica. Mangia.
A Pappaceci. Fare à Pappaceci è vn sollazzeuol giuoco di Fanciulli, quando tirando i Fichi all'aria gli riceuono in cascando con la Bocca, denotandosi con tal forma di dire la facilità di pappare, cioè d'Ingozzare, d'Ingollare vna cosa, come per esempio i Ceci, de' quali se ne mangia vn buon numero per boccone.

A bizzeffe. Abbondantemente, in gran copia.
Sciupinati. Sciupati, diſſipati, disfatti.
Pretta. Pura, ſchietta,
Fantoccio. Bamboccio, ſcimunito, ſciocco.

SCENA XXIII.

Tremoſio. Tremore, tremito.
Il quare quia. Il perche, la cagione.

SCENA XXIV.

Borgnola. Borniola; Giudizio, ò Sentenza data contro al giuſto.
Oſtrica. Oſtica, ſtrana, e difficile à comportare.
Aghera. Agra, Garba, Acida.

SCENA XXV.

M' hà pappato. M' hà mangiato.
Malanno, che t' alloggi. Maniera di maledizione, che vale la Diſgrazia ſtia ſempre teco, e tu ſtia ſempre à Caſa la Diſgrazia; Quel che i Latini dicono *Abi in malam Crucem*; Queſta voce di Malanno, cioè cattiuo temporale, mala Ventura, ſi troua vſata dal Boccaccio, e da Dante, e familiarmente s' vſa trà noi; E anticamente Meſſer Cino
,, Deh malanno haggia quella terza Sfera,
,, Perch' è contra di me cotanto ſtrana.
Iacopo Viperaio. Fù vn Cantambanco Piſtoieſe de' Sozzi, che vendeua il Rimedio contro Veleni, molto celebre nelle noſtre parti di Toſcana.
Accellente. Eccellente.
Spella. Leua via la pelle, ſcortica.
Hò preſo lo Screcchio. Hò preſo errore, mi ſono ingannato.
Gocciolo. Verſo gocciole; Gocciolare è il mandar fuora vn fluido in poca quantità, e con intermiſſione.
Snocciolo. Pago in contanti.
Intingolo. Spezie di manicaretto, ſapore, ſalſa; Dicendoſi d' vna perſona ſemplice, e credula à ſimilitudine di ciò, E' veramente Intingolo dolce.

SCE-

SCENA XXVIII.

Lo sone. Lo sò.
Guà. Guarda.

SCENA XXXI.

La non è mica bozza. Ella non è già bugia, fauola.
Ingozza. Ingoia, ingolla.
Vi lasciate menar pe 'l Naso. Vi lasciate aggirare, vi lasciate dare ad intendere falso per vero.
Mi chioccherà. Mi batterà, mi percuoterà.
S'è dato il tratto. E' negozio spedito; Questa cosa è finita, conclusa, deliberata.

TACERE,
ED'
AMARE.

TACERE ED' AMARE

DRAMA CIVILE MVSICALE

RAPPRESENTATO NELL' ACCADEMIA DE' SIGNORI INFVOCATI.

PREFAZIONE

V' il presente Drama rappresentato nel Teatro di Via del Cocomero da' SS. Accademici Infuocati, e l'adornarono così gentilmente di Scene, d'Abiti, di Musica, di cui fu il Compositore il Sig. Iacopo Melani, e di Balli, e d' Abbattimento, che riportò lo vniuersale applauso nelle molte, e molte replicate Recite, che se ne fecero, e tanto ne' Balli, che nell' Abbattimento tutti quegli, che operarono, furono Caualieri Accademici.

ARGOMENTO.

PAncrazio Salterelli Mercante in Messina auendo mandato Leandro suo vnico Figliuolo a studiare a Palermo, iui s'innamorò di Leonora giouine di nascita ciuile; Essendo Leandro richiamato dal Padre a ritornarsene à Casa, concertò seco di seguitarlo, e per ciò adempire con maggior segretezza, e sicurtà si vestì d'Abiti Turcheschi, fingendosi vna Schiaua d'alto lignaggio Figliuola del Bassà d'Aleppo; Arriuata Leonora in Messina, fu col concerto, ed'aiuto di Bruscolo Seruo di Leandro, comprata da Pancrazio, e collocata in Casa d'Anselma Cittadina ricca, e vecchia, e questa era già stata da Pancrazio destinata Moglie à Leandro, ed'ella aspettaua, desiderosa di queste Nozze, il di lui ritorno in Messina. Veduta da Pancrazio Leonora, se n'innamorò a segno, che voleua seco maritarsi, ed'allora che Leonora sotto nome d'Isole vien consegnata da Pancrazio ad Anselma, in quel giorno stesso, che Leandro giugne da Palermo in Messina, incomincia il Drama.

PER-

PERSONAGGI.

PANCRAZIO Salterelli Vecchio Padre di
LEANDRO.
BRVSCOLO Seruitore di Leandro.
VESPINO Paggio di Pancrazio.
LEONORA sotto nome d' Isole.
ANSELMA Vecchia.
DRVSILLA Cameriera d' Anselma.

AZIONI.

Nel 1. Atto. Ballo di Zingari, e Zingare.
Nel 2. Abbattimento trà finti Turchi, e Camerate di Bruscolo.
Nel 3. Ballo di Giouani Amici di Leandro.

MV.

MVTAZIONI DELLE SCENE.

Camera d'Anſelma.
Ciuile.
Giardino.
Appartamenti d'Anſelma.
Camera di Pancrazio con Letto.
Giardino con lontananza.

Il Drama ſi rappreſenta in Meſſina.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera d' Anſelma.

Anſelma, Pancrazio, Leonora, Bruſcolo.

Panc. Ignora Anſelma cara,
Per quanto sò, e poſſo,
Io ve la raccomando.
Anſ. Andrò ſempre penſando
Di conſolarla il modo. *Pa.* Io ſento addoſſo,
Da ch' io la veddi, naſcermi à migliaia
Aghi, e Spilletti; O vecchiaia, vecchiaia!
Leo. Se dopo tante, e dure
Già traſcorſe fatiche, il voſtro ciglio
Si corteſe m' affida, or mi conuiene
Adorar le ſuenture,
Chieder all' Alma, e al piè nuoue catene.
Panc. In ſomma quel bocchino
Sputa pepe. *Anſ.* L' è certo vn Sermollino;
Signor Pancrazio mio,
Per mille Doppie le ſon bene ſpeſe.
Panc. Certo; Così fuſs' io
Con trenta meno vn poco più in arneſe.
Parto à incontrar Leandro.

Anſ.

Anſ. Frettoloſa v' aſpetto
Col mio Spoſo diletto.

SCENA SECONDA.

Leonora, Bruſcolo.

Leo. SPoſo Leandro? *Bruſ.* Spoſo appunto; Vdite
Tutto l' imbroglio, e accorta
Adoprate il Ceruel, che molto importa.
Leo. Per ſeruir di Leandro
A' puri Affetti, alla ſincera Fede,
Dalle paterne mura,
Di ſue Nozze ſicura
Traſſi l' Anima, e 'l Piede;
Sotto Spoglia ſeruile
Di barbara Donzella,
Com'egl' impoſe, venni
Teco in Meſſina, e per mia gloria ottenni
Rendermi Schiaua à Lealtà si bella.
Bruſ. E per cauar denaro
Dalla Borſa del Padre, apparir feci
A queſto Vecchio matto,
Che Figlia ſete del Baſsà d' Aleppo,
Acciò con la ſperanza del Ricatto
Pago render poteſſe il genio auaro.
Tremila Scudi intanto
Vanno in man di Leandro; Egli è prudente;
V' ama di tutto Cuore,
Ed' il premio d' Amore è ſolo Amore.
Leo. Ma dimmi, in queſto loco,
Oue dimoro, come
Contenermi degg' io? *Bruſ.* Il voſtro nome
Iſole eſſer dourà. Allora quando
Partimmo di Palermo,
Con eſpreſſo comando
Leandro queſta Carta
Mi conſegnò, dicendo;
Toſto in Meſſina giunto, e che d' Anſelma
Leonora ſia in Caſa, ed' aggiuſtato

L' in-

L' Inganno già tramato,
A lei tu la presenta; lui distinto
Auuerrà ben, che veggia
Come per mio Consiglio,
Schiuando ogni periglio,
Ben' auueduta incaminar si deggia.

Leo. Nel Mar d' alto Cordoglio
Oh dell' Idolo mio
Non men saggio, che Fido
Accenti cari, entro sì rie procelle
Lucidissime Stelle
Cari sorgete ad apprestarmi il Lido.

Bruf. Da ch' è in vso l' amar non s' è trouata
Coppia sì suiscerata.

Lettera.

Leo. „ Questa Carta, ch' a Voi
„ E di Pianto, e d' Inchiostro asperfa inuio
„ Nunzia sarà del Pentimento mio.

Bruf. Che dite voi? *Leo.* Del Pentimento mio.

Bruf. Leggete bene. *Leo.* Oh Dio!
Nunzia sarà del Pentimento mio.

Bruf. Fin quì non c' è gran Male;
Tirate innanzi. *Leo.* „ S' io v' amai fu vana
„ Follia, fu il vostro Affetto vn sol Furore
„ Di sconsigliato Core.

Bruf. Oh quest' è madornale!
Mostrate; E' pur suo scritto. *Leo.* „ E s' io v' amai
„ Fu vana *Bruf.* Ed' è possibile? *Leo.* Follia.
Son vinta empio Destino;
Più non poss' io contendere.

Bruf. Ell' ha Ragion da vendere.

Leo. Mi si promette Pace, e trouo Guerra.
E quando, e doue spero

Bruf. Corpo d' vn Diauol nero! *Leo.* A' miei martiri

Bruf. Io credo, ch' ei deliri.

Leo. Trouar dolce Conforto,
L' afflitta Naue mia si rompe in Porto.

Bruf. Non vi paia fatica
Sentir il resto. *Leo.* „ Alla mia Sposa Anselma
„ Come Schiaua seruite;
„ Di me non vi souuenga; Io già di Voi

„ La Memoria ho perduta;
„ E di quanto pretendo
„ Grata risposta attendo.

Brus. Anco vuol la risposta;
Spediangli vn per la Posta.

Leo. A che mi riserbate
Stelle troppo spietate?
Ora, che più volete?

Brus. Piangete, sì piangete.

Leo. Numi di Sdegno accesi,
Come, quando v' offesi,
Che d'Ira tanto ardete?

Brus. Piangete, sì piangete.

Leo. 1. Dimmi tu, che pur il sai,
Quando mai
Feci oltraggio alla sua Fede?

Brus. Non lo trouo, e pur vi specolo.

Leo. Così dunque a chi non erra
Cruda guerra
Si prepara in sua Mercede?

Brus. Mi confondo, mi strasecolo.

Leo. E pur non moro, e sento
L' aspro Decreto, e 'l mio perpetuo Danno?
E qual Fato tiranno
Soprauiuer mi forza al mio Tormento?
Bruscolo, e che ti pare
Del mio Leandro? *Brus.* Affè del Zio Baccone
Gl' è vn solenne Briccone.

Leo. 2. Al tenor di mie Sventure,

Brus. Crepi pure.

Leo. Nò; Ma torni a chi l' adora.

Brus. Voglia il Ciel. *Leo.* Ma se pur brama
Altra Dama,
Viua, e goda. *Brus.* Stenti, e mora.

Leo. Nò; Ma torni a chi l' adora.

Brus. Voglia il Ciel. *Leo.* Ma se poi
Grato gli fia, ch' io resti
(Come respiro!) in questi
Aspri legami, priua
Di lui, che sa s' io l' amo, io non recuso
Soffrir ciò che gli piace;

Schiaua

Schiaua, se non Consorte
Sarò; Dalla mia Sorte
Già son auuezza a non prouar mai Pace.

Bruſ. Sentendo il vostro caso,
Chi non ha Occhi piangerà col Naso.

Leo. Ma se risposta chiede,
Bruscolo, a lui ritorna:
Vanne, e trà queste note
Digli, che l'Alma mia seco fauella.
Digli, che ben'ei puote
Dispor di me; che son più sua, che mia,
E che 'l mio Duol noto farò, che sia
Non colpa sua, ma di mia cruda Stella.
Digli, che lieta apprendo
D'offrir i giorni miei, benche infelici,
Di sue Nozze a gl' Auspici:
Ma che poco consacro à lui morendo;
Che Femmina vagante
Dal patrio Albergo, e al Genitore in sdegno,
Sconsolata, tradita,
Non ha Dono più vil, che 'l dar la Vita.

SCENA TERZA.

Bruſcolo.

1 MAl per noi s'aueste in Zucca
Belle Femmine Giudizio;
Che grattandoci la Gnucca
Anderemmo in precipizio.
Sù le vostre allor che state
Prouiam noi l'vltimo crollo,
Ma vn tantin, che vi caliate
Vi mettiamo il piè sul Collo.
Donne voi sete di Natura vn Mostro,
S'adoprate l'Ingegno il Mondo è vostro.

2 Ben per voi s'ognor Trastulli
Non curaste, e Scherzi, e Frottole,
Ch'a voi intorno grulli, grulli
Gireremmo come Trottole.

A Lusinghe, ed' à Muine
Resistete ogn' or proterue,
Perch' vn nò vi fa Regine,
Ed' vn sì manco che Serue,
Donne voi sete di Natura vn Mostro,
S' adoprate l' Ingegno il Mondo è vostro.

SCENA QVARTA.

Drusilla, Bruscolo.

Drus. EGli è pur lui; Oh ben venuto; Appena
Mi guarda in viso; Degni
Signore. *Brus.* Non ho tempo. *Drus.* Vh che sgarbato!
Perche à Studio se' stato
Forse l' Eccellentissimo pretendi?
Brus. Io t' amo più che mai;
S' a Studio mi trattenni,
Sol per Drusilla Fedeltà imparai.
Drus. S' io te lo credo è fallo.
Brus. Cara Drusilla mia
Non ti direi bugia; Mà in questo punto
Giugne, se non è giunto
Il mio Padron; Tu proui
Quanto è duro il seruir; In breue torno
A riuederti. *Drus.* Addio.

SCENA QVINTA.

Drusilla.

IN amar se ben Nouizia,
Di malizia
La mia parte mi ritrouo,
E conosco il Pel nell' Vouo.
I tesori di Fedeltà
Scorgo ben, che son spariti,
A' Moneta di Lealtà
Son gli Amanti

Mercanti falliti;
Onde d' Amor sul Banco,
Prudenza è fare à chi si crede manco.

SCENA SESTA.

Ciuile.

Pancrazio.

SEnto venirmi al Cuore
Vn certo Negozietto,
Che mi mette in Sospetto
Se veramente deua dirsi Amore.
1 Quella Schiaua è vna matèria
Da suegliarmi in Seno il Vermine.
Ma conosco la miseria
Se poi giungo a questo termine.
2 Mala cosa è l'esercizio
Dell' amar con Barba à spazzola;
Ma chi nacque con tal Vizio,
Vecchio ancor lo fruga, e razzola.

SCENA SETTIMA.

Pancrazio, Bruscolo.

Panc. BRuscolo? *Bruſ.* Signor mio? *Panc.* Non giugne ancora
Leandro, e pur dicesti,
Che sarebbe arriuato d' ora in ora.
Bruſ. E che Diauol faresti
Con simil gente, c' hanno in Testa a Balle
Pesci, Grilli, e Farfalle?
Guai à chi starle intorno
Per sua Disgrazia tocca.
Panc. E sempre ti lamenti? In questo giorno
La Naue ou' imbarcò certo s' attende.
Bruſ. Così rompessi, allor che 'n terra scende,
Il collo. *Panc.* Olà furfante. *Bruſ.* Almen la Bocca.

Panc. E che sì, ch' io ti caccio
Vn palmo fuor dell' Vscio. *Brus.* Oh la và bene!
Ma zitti, non è tempo; Eccolo ci viene.

SCENA OTTAVA.

Pancrazio, Leandro.

Panc. Lodato il Ciel, pur ti riuedo, Sano,
Saluo, e con buona Cera
Leandro caro, caro. *Lea.* In quella mano
Lasciate sì, ch' imprima
Affettuosi Baci.
Panc. Che Figliuolo Amoreuole,
Virtuoso, e Piaceuole!
Di Cuore io ti ringrazio
Primieramente della Schiaua, e certo
Giuroti da Pancrazio,
Ch' ai fatto vn colpo da Mercante esperto;
Se non è ver, ch' io moia,
L'è vna Compra stupenda, ell'è vna Gioia.
Lea. Alla Signora Anselma
Come giunse gradita? *Panc.* Assai, assai;
Ma molto più di lei
Tu grato le farai.
Lea. Solo vogliono in me gli Spirti miei
Obbedir voi, amar Anselma. *Panc.* Bramo,
Che 'n questo giorno tu la sposi; E' vero,
Che l' è attempata; e l' Occhio poco appaga,
Ma la Dote la fa Giouine, e Vaga.
Lea. Pendo da' vostri cenni
Signor Padre cortese.
Per queste Nozze di Palermo venni,
Ma vi prego a indugiare ancora vn Mese.
Panc. Tu me l' imbrogli. *Lea.* Prima di sposarla
Voglio per certo farla
(Oso grand' Opra dire)
Farla ringiouinire.
Soura Magiche Carte
Imparai sì bell' Arte

Fug.

Fuggiran canute Brine
Dal suo Crine,
E su l'annosa
Guancia rugosa
Qual prima fu
Farà ritorno
Bel Fiore adorno
Di Giouentù.

Panc. Leandro tù dì cosa
Troppo ridicolosa.
Io non sono, ò Figliolo,
Il Grasso Legnaiolo;
E creder mai non posso,
Che per forza di Stelle,
Per Erbe, ed' Incantesimo
Ad Anselma vicina all'Ottantesimò
Si possa rinnouare, e Carne, e Pelle.

Lea. E pur non giunge nuoua
Questa mirabil Proua.

Panc. E doue, e quando mai
Si fe? Dillo se'l sai.

Lea. Al tempo di Medea
Real Maga, e potente,
Quando all'egro, e languente
Eson per lunga Etade
Fece rinnouellar l'antica Spoglia.

Panc. Tu mi fai venir voglia
D'vdir Caso sì strano,
Da me non più sentito.

Lea. Mossa a' preghi Medea del suo Marito
Scorre inospiti Gioghi,
E da stranieri Luoghi
Erbe, Radici, e Fiori
Coglie, e ne tragge fuori
Sugo, che posto entro le fredde Vene
Eson giouin diuiene.

Panc. Che diletto, che gusto!
E diuentò costui Bello, e Robusto?

Lea. Non han più gl'Occhi qnel Nubilo,
Nè più il Volto è così squalido,
Ma tornando il Sangue calido,

Vien

Vien l' Età, che tutta è Giubilo.

Panc. Affè vn gran Miracolo
Narri Leandro mio;
Ma se volessi anch' io
Ringiouinir, vi trouerefti ostacolo?

Lea. Anzi, per quanto noto,
A voi propizio è delle Stelle il Moto;
Ma per questo intraprendere
Ci vuol Denar da spendere.

Panc. Spendasi a Braccia quadre;
Purch' io giouin diuenga
Canchero all' Oro venga.

Lea. 1 Passerò d' Italia i Termini
Ver l' Anfriso, e l' Enipeo,
E dal Sperchio, e dal Peneo
Suellerò gl' occulti Germini.

Panc. Giubilo, mi consolo,
Oh che dotto Figliolo!

Lea. 2 Per ridurui in Età Lepida
Cuor di Ceruo, e l' Ala Strigia
Getterò su l' Onda Stigia
Di Bitume Oscura, e Tepida.

Panc. Non più; Basta, ti credo;
Con questa buona Nuoua
Vado à trouare Anselma: Iui t' aspetto:
Oh Figliuol benedetto
Preparati alla proua,
Che se giouin mi fai,
Del proprio Genitor Padre sarai.

Lea. Sollecito, ed' attento
M' accingo all' Opra. *Panc.* Voglio
Per vscir dell' Imbroglio,
Ch' oggi tu sposi Anselma. *Lea.* Io son contento.

SCENA NONA.

Leandro.

1 TIranna cagione
D' Affanno, e di Pena

Com-

Combatte il mio Cor;
L'Affetto m'è Sprone,
Il Padre m'affrena
Con giusto Rigor;
Ma il fin della Lite
Qual' esser dourà?
Voi Cieli me'l dite,
Che l'Alma no 'l sà.

2 Paterno Comando
Trà duri Legami
Sepolto mi vuol;
Di Fede mancando
Conuien ch' io disami
Colei, ch'è il mio Sol;
Ma priuo de' Lumi
Del Sol, che farò?
Voi ditelo o Numi,
Ch' io dirlo non sò.

SCENA DECIMA.

Leandro, Bruscolo.

Lea. BRuscolo mio gentile,
Da mio Padre compresi,
Che 'l Negozio và bene. *Bruf.* O bene, o male,
Vi renunzio, vi lascio. *Lea.* E che dir vuoi?
Bruf. Ch' io non stò più con voi.
Lea. Gran Pazienza è la mia.
Bruf. Anzi Ribalderia;
Donde cauasti mai, Corpo di Bacco,
Vn Ceruel si bislacco,
Animo sì incostante?
Lea. Se vuoi far da Pedante,
Io ti rompo la Testa.
Bruf. Oh quanto vi molesta
Sentirmi dire il vero!
Lea, Non voglio Consigliero;
Vbbidiscimi pur fedele, e pronto,
O che 'l Baston salda per sempre il conto.

Bruſ. Fatemi i Nerui, e l'Oſſa
In Minuzzoli, in Cenere, io vò dire
Fin ch' aurò Fiato, e Lingua. *Lea.* E pur biſogna
Soffrir con queſta Beſtia. *Bruſ.* Oh che Vergogna,
Che Vituperio! E ſarà vero? E come
Voler ch' vna Donzella
Nobile, Oneſta, e Bella,
Padre, e Patria abbandone,
Schiaua ſi venda, ſolo
Perche troppo vi crede, e troppo v'ama,
Ed' ora in guiderdone
Laſciarla ſenza Spoſo, e ſenza Fama?

Lea. Hai più che dirmi? *Bruſ.* E queſto
V' è parſo poco? Il reſto
Sentirete dal Cielo,
Che ſe non è di Bronzo,
A far contro di voi giuſte Vendette,
Diluuierà Saette. *Lea.* Oh ſe' pur gonzo!

Bruſ. E con vna Riſata
La Partita è ſaldata.

Lea. Sentimi prima, e poi
Co'l tuo Giudizio accorto
Se potrai dammi 'l torto.

Bruſ. Dite dunque. *Lea.* Pancrazio,
Mio Padre mi comanda
Ch' io Spoſi Anſelma; S' obbedir recuſo,
Di poſta arriccia il Muſo;
E mettendo le Chiacchiere da banda
Vuol Moglie, e s' auer Figli vn giorno creda,
Mi caccia fuor di Caſa, e mi direda.
In queſta Contingenza
Lo ſpoſar Leonora non ſaria
E delitto, e Pazzia?

Bruſ. Delitto? *Lea.* Certo; La Diſubbidienza
Al Genitor è Colpa, e delirante
Si celebra ogn' Amante.
Che pouero s' ammoglia; E in men d' vn' Anno
S' accorge poſſedere e Donna, e Danno.
O Mariti deplorabili
Se mendichi il Ciel vi fà;
Son trè Furie ineſorabili
Moglie, Figli, e Pouertà.

Che

Che rispondi? *Bruſ.* Non sò. *Lea.* Comprendi ancora
Ch' io opero a Ragione?

Bruſ. Quel tradir Leonora
Pizzica vn tantinetto del Briccone.

Lea. Ascolta; Anselma è vecchia; In breue giro
Di giorni, o mesi spero
Restar Vedouo; Tiro
In tanto a questa Dote; E a dirti il vero
In quel tempo, in quel grado
Forse sì, forse nò,
Rimuginando vado,
Che se riprender Moglie mai dourò,
Stà pur certo, ch' allora
Io farò capital di Leonora.

Bruſ. Bacio le mani; Rendo
Grazie, quantunque poco, o nulla occorra;
Come a sposar concorra
Quella Vecchia Gabrina io non intendo.

Lea. Per impiagarmi Amore
Non adopro bel Ciglio, o vaga Bocca,
Ma nel mezzo del Core
Sol le Saette mie la Dote scocca.

Bruſ. Oh ch' Auarizia! E come
A sì strana Pazzia sete mai giunto?
Sposar quella Bruttaccia? *Lea.* Eh Brutta appunto!
1 La Bellezza nella Moglie
E' vna Pianta, che dirama
Ogni Pompa in Fiori, e Foglie,
E d' Amor in sù la Riua
Si coltiua
Sol di Fogge, Mode, e Gale;
Ma chi d' vtile vi brama
Corre vn Frutto, stà pur Male.

Bruſ. Male? *Lea.* Male. *Bruſ.* Stà Male?

Lea. Sì Male. *Bruſ.* A quel ch' io veggio
E voi starete peggio.
2 La Bruttezza nella Moglie
E' quell' Alber maladetto
Carco sol d'Affanni, e Doglie,
Che del Diauolo nel Bosco
Fiele, e Tosco

 Gli

Gli nudrì Frutto Mortale;
Ma chi cerca per Diletto
Assaggiarlo, stà pur male.

Lea. Male? *Brus.* Male. *Lea.* Stà Male?

Brus. Sì Male. *Lea.* A quel ch'io veggio,
S'io sto Mal, starò peggio.

Brus. Sarà vero pur troppo.

Lea. Bruscolo mio garbato,
Già che sono ammalato
Io me 'n vado a pigliar questo Siroppo.

SCENA VNDECIMA.

Bruscolo.

1 PEr Denari, Oibò, Oibò,
Prender Moglie è gran Viltà.
Io per sempre loderò
Manco Dote, e più Beltà.
Se per molti indarno gracchio,
Barbalacchio,
Chi di Castello
Buon Moscatello
Può succhiare ad vn Vetro, e vuol più tosto
In Tazza d'Or ber di Quaracchi il Mosto.

2 Sposar Vecchie, Oimè, Oimè,
Maggior Pena mai non fù,
Non starebbero con me
Co 'l valsente d'vn Perù.
Fuggirò sì graui affanni,
Barbagianni,
Chi di Piccione,
Starna, e Cappone
Può cibarsi al Tagliere, ed' è contento
Mangiar Carne da Nibbio in su l'Argento.

Camera d'Anſelma.

Anſelma, Leandro.

Anſ. PVr giugneſte vna volta;
Oh quanto v' aſpettai,
L' ore, i punti contai;
Pur giugneſte mio Spoſo,
Leandruccio amoroſo.
Lea. Gran Dottrine apprendendo,
Da voi ſe ben lontano,
Preſſo vi tenni 'l Core;
Quindi ſagace intendo,
Che nella Mente sà co 'l Dardo in mano
L' Idee più belle effigiare Amore.
Anſ. A me bella? *Lea.* A voi bella.
Anſ. Bella ne' tempi andati. *Lea.* E bella ancora.
Anſ. Ahi, che l' Età rubella
M' offende il Volto. *Lea.* Offeſo m' innamora.
Anſ. 1 La mia Guancia porporina
Ben è ver, che ſi mantiene,
E le Neui ſue ritiene
Queſta Fronte alabaſtrina,
Dardi, e Fauille
Han le Pupille,
E 'l Vago Viſo
Quanto hà diuiſo
Natura in altre dolcemente accoglie,
Ma il Tempo auaro vn non sò che mi toglie.
Lea. 2 Egli è ver, ch' in voi s' apprende
Qual già fu la prima Imago,
E qual pria lucido, e vago
Del bel Crin l' Oro riſplende.
L' Età fuggiſſi,
Ma non partiſſi
Quello Splendore,
Che deſta al Core
Vn dolce Foco d' amoroſe Voglie,
Ma il Tempo auaro vn non sò che vi toglie.
Anſ. Ben mio voi dite il vero,

Son

Son Bella, d'ogni Bella al paragone,
Ma il tormi dal Giubbone
D'anni [vh che sorte!] vn mezzo Centinaio
Colmerebbe lo Staio.

Lea. S'altro non mi chiedete
Giouin ritornerete.

Ans. Ridurmi in Età fresca
Possibile non è, che vi riesca.

Lea. Sortirà; Ve n'impegno
La mia Fede; Imparai
Nel tempo, che studiai
A farmi seruo di Natura il Regno.

A 2 Non si tardi nò più,

Ans. Della Vostra Virtù (a 2) I frutti aspetto.
Lea. Di Vostra Giouentù

Ans. Vi prego. *Lea.* Vi prometto;
Vita del Viuer mio,
Mia adorata, *Ans.* Mio Sposo,
Caro Mago amoroso, Addio. *Lea.* Addio.

SCENA DECIMATERZA.

Anselma.

1 OH che Gusto, e dir no'l sò;
Sento nascermi nel Petto
Tal Diletto,
Che resister non si può;
Oh che Gusto, e dir no'l sò.

2 Il mio Cuor à tanta Gioia
Par che moia
Per dolcissimo Languir:
Oh che Gusto, e no'l sò dir.

SCENA DECIMAQVARTA.

Leonora, Bruscolo.

Leo. TAnt'Ira contro me
Leandro (oh Dio!) perche?

Brus.

Bruſ. Biſogna pur che 'n queſto
Sì forte Errore il Diauol l'abbia ſpinto;
Trouomi in sì confuſo Laberinto,
Che parmi di ſognare ancorche deſto.

Leo. D' Amicizia, e d' Amore
Le pure Leggi violarſi apprendo;
Ma che poſs' io? Tacendo
Al mio fiero Deſtin parla il Dolore.

Bruſ. Se bene il mio Padrone
Di voi più non ſi cura, e me ſtrapazza,
Vò far Cuor di Lione,
Perch' io ſon d' vna Razza
Capona, e Maladetta,
Che tentar la Vendetta
Voglio fin ch' aurò Pelle,
E vadiane anco il Sangue à Catinelle.

Leo. L' Ira d' vn' Infelice
Non fia che d' empia Sorte il Corſo inchiodi;
„ Che gioua conſeruar la Fiamma vltrice,
„ Se mancan poi della Vendetta i modi?

Bruſ. Forſe non mancheranno;
Reggetemi trà mano,
E ſe lauoro in vano
Sette mio, voſtro danno.
Pancrazio - *Leo.* Il Padre di Leandro? *Bruſ.* Quello,
Che per render ſatollo
Il Genio ſuo, ſenz' adoprar Ceruello
Corre dietro al Capriccio a Rompicollo;
Quello dico, di voi
S'è beſtialmente innamorato. *Leo.* E vuoi
Fortuna ancor ch' io ſerua
Di Scherzo al tuo Rigore? *Bruſ.* Il più dolerſi
E' vn' abbaiare al Vento;
Da noi non può ſaperſi
Quel che 'l Cielo diſpone;
S' egli foſſe contento
Di prenderui per Moglie, il mio Padrone
Ancor che vi rifiuti
Metterebbe al ſicuro i Pei canuti.

Leo. Bruſcol tu ſogni Larue,
Tu mi fingi Chimere.

Bruſ.

Che de' Flutti entro lo Sdegno
Splenderà mia Fè più bella.

SCENA DECIMASESTA.

Giardino.

Leandro, Vespino.

Lea. CHe ti disse mio Padre? *Ves.* Ch'io pigliasse
Lo Scrigno, e in questo loco l'aspettasse.
Lea. Hai pur capito bene
Ciò ch'io t'hò imposto? *Ves.* Certo,
Certissimo. *Lea.* Vespino
Non mi fare il Buffone,
Che se sgarri vn tantino
Ti frusto - *Ves.* Oh brauo! *Lea.* Senza discrizione.

SCENA DECIMASETTIMA

Vespino.

ALlegri Camerate,
Scapellotti, Mazzate,
Pugni, Piè nella Pancia
Sarà la nostra Mancia.
1 Trà noi Serui tanti tanti
Se ne trouan de' Furfanti;
A costoro vn buon Padrone
Se non spoluera il Groppone,
Senza mai donare vn Giulio,
Ha del Chiurlo, e del Cuculio.
2. Trà' Padroni (il Ciel gli scacci)
Ce ne son degli Asinacci;
S'a costoro il Seruitore
Presta Ossequio di buon Cuore,
Senza far vn gran Peculio,
Ha del Chiurlo, e del Cuculio.

SCENA DECIMOTTAVA.

Pancrazio, Vespino.

Panc. VEspino hai tu lo Scrigno? *Vesp.* Signor sì.
Panc. O bene; Aspetta lì;
E quando accenno sbuca.
Vesp. Il Diascolo mi fruca
A portarglielo via; Mi dice il Cuore,
Che furto di Valore
Fu sempre perdonato;
Ladro, che ruba assai, non è impiccato.

SCENA DECIMANONA.

Pancrazio.

IN somma quella Schiaua
Gira sguardi per me di Basilisco;
S' io le parlo arrossisco,
Se stò cheto mi struggo, e quella Frasca
D' Amor mi bada a dar di Naso in Tasca.
Quando s' ha canute Chiome
Cercar Dame è Vituperio,
Ma se son le Forze dome
E' Puledro il Desiderio.
Questa Speranza di ringiouinire
Mi fa rimbizzarrire.
Se Bruscol non m' inganna
La Schiaua starà poco; Ecco là viene;
Oh che Vomo da Bene!

SCENA VIGESIMA.

Pancrazio, Leonora, Drusilla, Vespino con lo Scrigno.

Leo. COme appunto imponeste
Quà mi scorse Drusilla. *Panc.* Ben venuta

La

La mia garbata Isole.
Leo. Troppe grazie, o Signore.
Panc. M' auete fatto, a dirla in due parole;
Vno sbardellatissimo Fauore.
Leo. Il poterui seruire
E' l' vnico Diletto,
Che m'è rimasto in Petto.
Panc. Il cedere m' è forza;
La voglio a tutti i patti.
Turca mia bella, in fatti
Bisogna ch' io ti dica
Alla buona, e all'antica,
Ch' io ti vò far Padrona
Della Roba, del Cuore, e della Vita.
Drus. Sete nata vestita.
Leo. Ond'à me questa Sorte?
Panc. Dall' essermi Consorte.
Leo. A me pouera Serua
Qual Stella Pia conserua
Tanta Felicità?
Signor, deh per Pietà
Non mi schernisca più.
Panc. Se contenta se' tù,
Concludo il Parentado in questo dì.
Drus. Presto, digli di sì.
Panc. Mormori pur la gente;
Io sò che nobilmente
Se' nata, ed' à me basta,
Che tu sia Figlia d' vn, ch' Aleppo domini,
Perch' i Turchi Bassà son Gentiluomini.
Dal vedermi attempato
Non trarre ammirazione,
Ch' in pochi giorni ho da tornar Garzone.
Leo. Quanto mi garba
Canuta Barba
Simbol di Fedeltà!
Troppo m' è grata
Bocca Sdentata,
Che mentir mai non sà.
Folle, che mi lusingo
Mentre voi mi schernite?

Panc. Io non burlo, non fingo;
Sete mia Sposa; Aprite
Questo Scrigno; e di quante
Gioie, che ci saranno, a vostro gusto
Ornateui la Man, la Testa, e 'l Busto.
Vesp. Ora t' aggiusto affè.
Drus. Vn Marito per me
Così trouar vorrei. *Panc.* L' è tutta Brio.
Drus. Son pur di Carne anch' io.
Panc. Tutta Grazia. *Leo.* Parlar non posso, e sento
Sì dolce il Cor legato,
Che per troppo Contento,
Mentre dall' Alma fuore
Esce lo Spirto, in sù le Labbra muore.
Panc. Ma che Suoni son questi?
Drus. E Suoni, e Balli insieme. *Panc.* Buono Annunzio.
Drus. Son Zingari; Allegria.
Panc. Alla Malinconia
Per sempre ora rinunzio.

Vengono ballando otto Zingari, e mentre suonano, e ballano, rubano lo Scrigno, e fuggono.

Panc. Quest' è altro, che Ballo. Aiuto Gente.
Leo. Ch' improuuiso Accidente!
Panc. Corron che paion vnti.
Drus. Oh Zingari Bricconi! *Panc.* Aiuto; Presto.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leandro, Bruscolo, Pancrazio, Leonora, Drusilla.

Panc. Brruscol tu che se' lesto.
Lea. Che c' è di nuouo? *Panc.* A tempo sete giunti;
Certi Zingari or' ora
M' han rubato lo Scrigno; Tira fuora
Del Fodero la Spada;
Corrigli dietro. *Lea.* Vada
La Schiaua con Drusilla. *Panc.* Vn' altra volta
Chiuderemo il Negozio. *Leo.* Io non presumo
Tanto di me. *Drus.* Le Nozze andorno in Fumo.
Panc. Tu te la ninni molto:

Lo

Lo Scrigno m' hanno tolto. *Lea.* Non s' affanni;
Risarciremo i danni
Con la Dote d' Anselma. *Panc.* Oh quest' è strana!
Gente, aiuto, non v' è chi mi soccorra?

Lea. Signor Padre non corra,
Piglierà vna Scarmana.

Panc. Diecimila Ducati? Oh Roba mia!
Lasciami andar. *Lea.* Senta Vosignoria.

Panc. Lasciami dico; Oh pouero Pancrazio!

Lea. Fortuna ti ringrazio.

E ritornando a ballare gli Zingari, termina il Primo Atto.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Leandro, Bruſcolo.

Lea. SE' pure Impertinente.
Bruſ. Ogn' vno ha i ſuoi Capricci;
Gli Zingari, tant'è. *Le.* Taci Inſolente.
Bruſ. Gli ho per finti, e poſticci.
Lea. E lo credi? *Br.* Lo credo, e 'l giurerei.
Lea. Da vero? *Bruſ.* Senza fallo;
Anzi ci giocherei.
Lea. Che? *Bruſ.* La Madre d' vn Gallo.
Lea. Quanto ti deuo! Oh caro
Bruſcolo mio corteſe:
Ma già che t'è paleſe
Il Ladro - *Bruſ.* Come? *Lea.* E 'l luogo oue ſoggiorna -
Bruſ. Non dico. *Lea.* Ho inteſo; Vanne,
E con tutte le Gioie a me ritorna,
O queſta ti gaſtiga. *Bruſ.* Piano, piano;
Non mi pigli in parola,
Ne mento per la Gola,
Parlai per Scherzo; Vh che Ceruello ſtrano!
Lea. Tu hai poco Giudizio,
Ed' io ſon troppo Buono;
Ma per farti Seruizio -
Bruſ. Vi rimeriti il Ciel. *Lea.* Te la perdono;

Ma voglio in Ricompensa
Di tanta Cortesia,
Che tu parli a Colei. *Bruſ.* Non sò chi sia.
Lea. Colei; M' intendi ancora?
Bruſ. Nò. *Lea.* Quella - *Bruſ.* Leonora?
Lea. Sì, sì; Con dirle in nome mio, ch'aspetto,
Che per te mi rimandi
Quanti le scrissi mai Fogli amorosi.
Bruſ. A sì strani Comandi
Non seruo. *Lea.* Ad obbedirmi io ti consiglio;
Ch' i Galani, e 'l Maniglio
Ancor mi renda, e l' Oriolo istesso,
Che nel partir le diedi. *Bruſ.* L' Oriolo
Con la Custodia di Cristallo? *Lea.* Quello,
Su 'l quale è 'l mio Ritratto.
Bruſ. Padrone, o ch' io son Matto,
O che voi non auete più Ceruello.
Lea. Tu deliri, ma vanne.
Bruſ. Pouera Leo - *Lea.* Taci; O parti, o troua
Le Gioie, e i Ladri: Presto
Risolui. *Bruſ.* Oh Poueraccio
Me! *Lea.* Parla, o ch' io ti caccio
Questa Spada ne' Fianchi. *Bruſ.* Per mio sgrauio
Anderò, ma per forza. *Lea.* Ora se' Sauio.

SCENA SECONDA.

Bruſcolo.

1 A Far l' Vomo miserabile
Donde vscisti ò Seruitù?
Cruda Fera
Chi ti creò?
Ria Megera
Chi t' allattò?
Il tuo nido Auerno fù,
Empio Mostro inesorabile.
A far l' Vomo miserabile
Donde vscisti ò Seruitù?

2 Ma

2 Ma s' vn giorno posso rompere
I tuoi Lacci ò Pouertà,
Pria Morire
Eleggo sì,
Che seruire
Vn solo dì;
Se poi stretto mi terrà;
Il mio Duolo è inconsolabile:
A far l' Vomo miserabile
Donde vscisti ò Pouertà?

SCENA TERZA.

Drusilla, Bruscolo.

Dru. BRuscol, che Furia è questa?
Bru. Appunto io ti cercaua;
Dimmi dou'è la Schiaua?
Dru. Tu non mi fai più festa.
Bru. Per Negozio importante
Son mezzo sottosopra. *Dru.* Scuse magre.
Bru. Hai tu veduta Isole?
Dru. Certo; E s'in Casa vai
Quiui la trouerai.
Bru. Addio. *Dru.* Si presto parti? *Bru.* In breue torno;
Dru. L'Indugio tuo troppo Dolor m' arreca.
Bru. Quì con l'altre Donzelle a' Fiori intorno
Passa il tempo giocando à Moscacieca.

SCENA QVARTA.

Drusilla, Vespino in disparte.

1 QVanto giocondo
Pareami già
Far su l' Erbette
Con l' altre Fanciullette vn Ballo tondo!
Or che l' Età
Cresce, e s' auanza,

E Prato

E Prato, e Danza non piace à me;
Perche? Perche?

Vesp. 2 Perch' hai sentito,
Ed' io lo sò,
O Furbettuzza,
Che d' Amor ti s' aguzza l' Appetito.

Drus. A me? Oibò!

Vesp. Bruscol è bello.

Drus. Và via Monello. *Vesp.* Ti ci hò colta affè.

Drus. Vhimè, vhimè!

SCENA QVINTA.

Drusilla, Leandro.

Drus. VHimè, ch'al nominar Bruscolo appena
Il Cuor fa co' Polmoni all' Altalena.

Lea. Drusilla? *Drus.* Signor mio?

Lea. Da te saper vogl' io
Tutto il ragionamento,
Che quì mio Padre fece
Con la Schiaua. *Drus.* O pulito!
Io non intesi nulla. *Lea.* Oh Furbettella!
Me l' hai da dir sicuro. *Drus.* Oh quest' è bella;
Non son vsa a soffiar nel Pan bollito.

Lea. Senti; Se 'l ver mi dici
Questa Collana è tua;
Se me lo neghi, non sarem più Amici;
Chi ne tocca son sua.

Drus. Oh come voi venite con le buone,
Comanda ogni Ragione,
Che per Filo, e per Segno io ve la conti.
Il Vecchio chiese in Moglie
La Schiaua. *Lea.* E lei che disse? *Drus.* A questi gradi
Salendo, con tre Dadi
Parmi tirar Diciotto,
E' vò più bene a voi, ch'à vn Giouinotto.
Così appunto rispose.
Ma la Collana? *Lea.* Prendi. *Drus.* Non è brutta.
Vuol saper altro? *Lea.* Addio.

Druſ. Parli liberamente. *Lea.* Oh che Mozzina!
Druſ. Non ſi vergogni, ch' io
Riſilo volentier la Parlantina.

SCENA SESTA.

Leandro.

IL ſentir, che mio Padre
Ami Leonora, oh quale
Vibrò Colpo mortale!
1 Non sò che farmi,
Vari Penſieri
D' Amor Guerrieri
Sorgono à ſaettarmi;
Non sò, che farmi.
2 Delle mie Reti
Preda diuento,
Ferir mi ſento
Con le mie Armi;
Non sò che farmi.

SCENA SETTIMA.

Pancrazio, Leandro.

Panc. FIgliuolo, e ben che nuoua?
Il Ladro ancor ſi troua?
Lo Stipo è riauuto? *Lea.* Appunto; E' ſtato
Il Furto con tal Ordine tramato,
Ch' è impoſſibil ſaperlo; Oh ch' Accidenti!
Panc. Oh ch' Aſſaſſinamenti!
Eſſer nel mio Giardino,
Auer lo Scrigno in Mano, e di Potenza
Due Zingari (malaggio a tal Semenza)
Me l' abbino à rubare?
Non la poſſo ingozzare.
Lea. Si quieti in Corteſia,
Raddolciſca il Dolore,

Per-

Perche d' Anselmà mia
La Dote serue di Malleuadore,
E mora l' Auarizia.

Panc. Non c' è dunque Giustizia
Per gastigare i Furbi? O son d'accordo
A far il Ciuffa quà
Giudice, Ladri, Sbirri, e Potestà?

Lea. S' è adoprata ogn' Industria, mà fin' ora
Non apparisce Indizio;
Acciò che 'n pregiudizio
A voi non torni l' Accidente occorso,
Delle Gioie il valsente io vi rimborso.

Panc. Intesi, e te ne resto
Con obbligo infinito;
Ma vorrei - *Lea.* Parli presto.

Panc. Vorrei - *Lea.* Sì, della Schiaua esser Marito.

Panc. Chi domin glie l' hà detto?
O gli hà l' Indouinello, ò gli hà il Folletto.
Saldo Pancrazio; Io Schiaua
Per Moglie? Guarda. *Lea.* A me lo nega? Il Core
Vi scorgo su la Fronte,
Caro mio Genitore
Sodisfaccia al suo Genio; Eccoui pronte
Le Nozze d' vna Dama illustre, e bella,
Pouera sì, ma di benigna Stella
Mentr' il Fauor v' annunzio,
La metà di mia Dote io le renunzio.

Panc. Vn Figliuol come te cortese, e buono
Non si troua nel Mondo, e non minchiono.
E' già che mi consigli,
Che per Moglie la pigli,
Risoluo questa sera
Condurla a Casa, e senza Pompa, e Boria
Finir questa Baldoria.

Lea. Piano Signor: Io vidi
Poc' anzi a' nostri Lidi
Sbarcar due Turchi, e ben da me s' intese
Venir da quel Paese
Oue è nata la Schiaua;
Ciascun di loro intento
Di rintracciar tentaua
L' vnica Figlia del Bassà d' Aleppo;

Promettendo il Ricatto, e ricca Mancia.

Panc. Se questa non è Ciancia,
Son bello e smaritato.

Lea. Piano, che già trouato
Penso auer il Rimedio.

Panc. O Figliuol mio garbato!

Lea. Acciò questi l'Assedio
Non ci ponghino intorno,
Co'l Fauor dell'Interpetre, ho promesso
Mille Doble per vn. *Panc.* Canchero! Troppa
E' l'offerta; Le Doppie non son Loppa.

Lea. Che importa a voi lo spendere,
S'io ve le voglio rendere?
I Turchi partiranno,
Al Bassà negheranno,
Ch'ella qui si ritroui; In questo modo
Voi godete, ed'io godo:
Domani fò lo sborso; Questa Sera
Non muouete la Schiaua, acciò incontrando
I Turchi, non si rompa
Il tramato disegno.

Panc. Meriteresti vn Regno
Per ricompensa; Ma senti. Tremila
Costa la Schiaua, e Sei son questi a Noue,
E Dieci delle Gioie a' Diciannoue.
Non vò restare in Asso;
Se con tutto il mio auere
Giungo à Quarantamila, io non gli passo.
Vn gran sciupar si fà.

Lea. La Dote di mia Sposa è Sicurtà.

Panc. Questo mi quieta; Ouuia
Risolui a modo tuo; Amore, Amore
Tu mi conduci per la mala Via.

Lea. Parto contento. *Panc.* Ferma,
Fermati in Cortesia; Di quel Seruizio
Di farmi ritornare in Giouentù
Non se ne parla più?
L'indugio piglia Vizio;
E pure à questo conto ho destinati
Quattromila Ducati.

Lea. Il tutto preparai.

Panc. E perche dunque non la sbrighi mai?
Lea. Vò che l'ora opportuna
A noi rechi la Luna.
Questa Signor s'adorna
Di Gemma rilucente
Tolta di Fronte al Libico Serpente,
Che mille Scudi costa.
Panc. Hai tu mandato a posta
In Città così strana?
Lea. Anzi in parte più lontana,
Doue 'l Sol la poluerosa
Chioma sua nel Mar sommerge,
E là doue rugiadosa
L'Alba a noi nascendo s'erge.
Nasce colà nell'Ocean gelato,
Oue del Carro suo le pigre Ruote
Teme bagnar Boote,
Prodigiosa Palma,
Ch'a rinnouar l'inferma antica Salma
Non riconosce eguale,
E Mille Piastre vale.
Panc. Non più. *Lea.* Questa, ch'aspersa
Panc. Lo credo. *Lea.* Pietra di minute Stelle;
Panc. Non occorr'altro. *Lea.* E' pur vna di quelle
Panc. Basta. *Lea.* D'alta Virtù. *Panc.* Intesi, intesi;
Il Conto torna, ma i Danar son spesi.
Lea. Giouentù non ha prezzo.
Panc. Quando verrà per me tanta Fortuna?
Lea. Al calar della Luna
Per sì bell'Opra ho le Materie pronte.
Panc. In te confido; Ma non posso intendere,
Che nel nostro Orizzonte
S'abbia la Luna così cara à vendere.

SCENA OTTAVA.

Leandro.

1 SE d'Amore vn'Alma accesa
A grand'Impresa

Si

Si vuol accingere,
Tacer bisogna, e Fingere;
Chi di Cupido in Sen nudrisce il Foco,
Se parla molto, suol concluder poco.
a 2 Con Amor Nocchiero accorto
La Naue in Porto
Non può mai spingere
Senza Tacere, e Fingere;
Non Frode, o Inganno, ma Virtù si chiama
Finger d'Amar chi s'Odia, Odiar chi s'Ama.

SCENA NONA.

Appartamenti d'Anselma.

Leonora.

AL mesto suon di lagrimosi Accenti
Ditemi o miei Tormenti,
Martiri miei parlate;
Parlar? Con chi? Con me;
Suelandomi perche
Ancor ad onta mia viuer mi fate.
Cortesia no'l consente,
Che tu mora Innocente.
Rispondete così?
Sì; Viuer deggio? Sì.
Risposta crudele,
Tiranno Tormento,
Ingrato Martire!
Il farmi Morire
Sarebbe Pietà;
L'essermi voi Cortesi è Crudeltà;

SCE-

Bruscolo, Leonora.

Bruf. CAppizzi! Quel Leandro
E' vn Formicon di Sorbo.
Leo. Bruſcolo, che mi porti? *Bruf.* Io ſono il Corbo,
L' Augure de' Malanni,
Il Meſſaggier delle Diſgrazie. *Leo.* Intendo;
Forſe nuoue Suenture
Il mio Crudel m' appreſta? *Bruf.* Vdite pure,
Vdite; E s' io v' apporto
Dolor, Ira, e Diſaſtro,
Siridete pur, che non sò darui il torto,
Io batterei la Teſta in vn Pilaſtro.
Leo. Di nuouo Tormento
Non teme il mio Core;
Di quello, ch' or ſento
Ogn' altro è minore.
Bruf. Quanto vi compatiſco!
A dir ciò che m' impoſe
Di Vergogna arroſſiſco.
Le Lettere amoroſe,
Che già ſcriſſe, vi chiede.
Leo. Anima ſenza Fede!
Bruf. Il Maniglio, i Galani,
L' Oriolo. *Leo.* Non più; Torna, e riſpondi,
Ch' al Foco conſegnai
Sue Carte infide. *Bruf.* Oh Ciel fammi vn Fauore,
Manda l' isteſſa Sorte allo Scrittore.
Leo. Digli, ch' i ſuoi Regali
Preſſo di me non voglio, e pronta ſono,
A chi più cara gli è, portargli in Dono.
Bruf. Siate voi benedetta;
Ma per fargli il douere
Maritateui al Vecchio; Frema, e bolla
D' Ira Leandro, ſcoppi, che vedere
Ben gli farete il Diauol nell' Ampolla.
Leo. Non recuſo il Conſiglio.
Bruf. Allor direte, Bruſcolo è Indouino.
Leo. In sì duro Periglio
Solo mi poſe Amore. *Bruf.* E me il Deſtino.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Leonora.

1 CON Amor Destino asprissimo
Si congiunge à saettarmi,
E Bersaglio alle lor Armi
E' 'l mio Seno infelicissimo;
Ma raddoppino il Furore,
Che l'intrepido mio Core
Hà di Fè Scudo saldissimo.
2 Fiero Amor perche si sciolgono
Dal tuo Arco acuti Strali?
Rio Destin perche si volgono
Contro me Sdegni fatali?
Ma s'io cedo, e vengo meno;
Perch' omai dal mesto Seno
L'Alma, e'l Cor non mi si tolgono?

SCENA DVODECIMA.

Anselma, Drusilla.

Ans. E Pur sarà così; A tuo dispetto
Giouine diuerrò come t'hò detto.
Drus. Fin tanto, ch'io no'l vedo
Padrona non lo credo;
Discorretene poco,
Perche chi sente se ne piglia gioco.
Ans. 1 Che vuoi tu, ch'io ci faccia, se Amore
Giorno, e Notte Speranza mi dà,
Che rinasca nel Volto quel Fiore
Di mia prima vezzosa Beltà?
Io gli credo, e mi lusingo,
E mi fingo
Fanciulletta qual se' tù;
E' brillando intanto aspetto
Con diletto
Rigodere in Giouentù.

Drus.

Druſ. Oh che dolce Vanità!
Anſ. 2 Che vuoi tu, ch' io ci faccia, ſe Amore
Giorno, e Notte Speranza mi dà?
Druſ. Non vedete, ch' egli è Traditore,
Ve lo dice, ma poi no 'l farà.
Anſ. La promeſſa mi par buona.
Druſ. Vi minchiona;
E poſſibil mai non è.
Anſ. Ma ſe fuſſe? Druſ. Me ne rido,
Anſ. Io confido,
Che tal Sorte tocchi a me.
Druſ. Oh che dolce Vanità!
Mà giungono di quà
Bruſcolo, e 'l voſtro Spoſo.

SCENA DECIMATERZA.

Anſelma, Druſilla, Leandro, Bruſcolo.

Bruſ. LE Lettere abbruciorno.
Lea. Ed' i Regali? Bruſ. Non ve gli vuol rendere.
Lea. Sentomi d' Ira accendere.
Bruſ. Strigatela con lei, ch' appunto arriua;
Ma prima ſalutate
La voſtra bella Diua.
Lea. Auanti che s' aſconda
D' Atlante in Seno all' Onda il Sol cadente;
Bruſ. Che fiorita Eloquenza!
Lea. Che folle Impertinenza!
Eccomi riuerente
Ad inchinar Colei,
Che 'n mezz' all' Ombre ancora
Del dì, che m' innamora,
Porta Luce immortale à gli Occhi miei.
Anſ. Oh che dolci Parole!
Vò riſpondere anch' io con vn Concetto:
E come, o mio Diletto,
Mi viene a dar la Buona Notte il Sole?
Druſ. Senti Vecchia Gabrina
Se l' eſce a tempo! Lea. Il deſiato giorno

De' miei Diletti, e di vedere adorno
De' Fior di Giouentù vostro Sembiante,
Io sospiro Anelante. *Ans.* Ed'io Meschina
Di giugner a tal bene
Mi struggo a poco a poco,
Come Sale nell' Acqua, o Neue al Foco.

SCENA DECIMAQVARTA.

Leandro, Bruscolo, Anselma, Drusilla, Leonora.

Lea. MA chi è Costei, che viene?
Brus. Che Furbo! *Ans.* Vna mia Schiaua.
Leo. Vi salui il Ciel; Ma chi è Costui? *Brus.* Oh braua!
Rende Pan per Focaccia.
Ans. Quest'è lo Sposo mio. *Leo.* Buon pro le faccia:
Serua al Signore Sposo.
Brus. O che gusto! La vi corbella. *Lea.* Temo,
Che non scopra l' Inganno;
Incontro sfortunato! *Brus.* Vostro danno.
Leo. Padrona, al mio Paese
Suol esser vn' Vsanza
Di regalar le Spose; Io pouerella
Del Padre in lontananza,
Mendica d'ogni bene, vmil perdono
Chiedo da voi, se poca Merce, e vile
Co'l natiuo Costume or vi presento,
Reliquie infauste d' ogni mio Contento.
Ans. Tu se' troppo Gentile.
Lea. Non so s' io veglio, ò sogno;
Il Ciel m' aiuti. *Brus.* N' auete bisogno.
Leo. Queste di Seta, e Argento
Tessute Fasce Bianche a par del Giglio
Furon saldo Argomento
Di pura Fede in chi già l' ebbe in dono,
E l' altre asperse di Color Vermiglio
Palesano il Furore
Dell' empio Donatore:
Questa tra Verde, e Nero
In varie Liste tinta,
Simbolo sia d'ogni Speranza estinta. *Ans.*

Anſ. Di quel che dir pretendi
Niente capiſco. *Leo.* Oh Dio!
Anſ. Ti ringrazio del Dono. *Leo.* M' intend' io;
M' intende il Cielo; E Tu Crudel m' intendi.
Druſ. La ſputa fuoco. *Lea.* Veggio
Le mie ruine. *Bruſ.* Peggio.
Leo. Prendete di fin' Oro
Queſto nobil Maniglio. *Anſ.* Par che ſia
Fabbricato in Turchia.
Leo. Barbarico Lauoro
Non è Signora; Barbara la Mano
Fu ben del Donatore,
Ma più barbaro il Core.
Anſ. Perche d' Ira t'accendi?
Che vuoi inferire? *Leo.* Oh Dio!
Anſ. Non sò raccapezzarla. *Leo.* M' intend'io;
M' intende il Cielo; E Tu Crudel m' intendi.
Druſ. La Turca ha Fantaſia.
Lea. Bruſcolo, in Fede mia
A queſto non prouai Tormento eguale.
Bruſ. Vi ſtà Bene ogni Male.
Leo. Queſto del Tempo alato
Miſurator fedele
[Adorata Padrona]
Lea. L' Oriolo le dona
Co 'l mio Ritratto. *Leo.* Picciol dono al merto
Voſtro - *Lea.* Sono ſcoperto.
Leo. Riceuete vi prego. *Lea.* A terra cada,

Leonora dona i Galani, e 'l Maniglio ad Anſelma, e mentre le dà l'Oriolo, Leandro te ne ſtrappa di mano, e logetta in terra calpeſtandolo.

E ſi ſpezzi, e ſi laceri; Dell' ore
Noſtre, o mia Spoſa, abbia ſol cura Amore.
Druſ. Guarda come lo peſta!
Bruſ. Oh Beſtiaccia inſolente! *Leo.* Empio, il tuo piede
Laceri co'l Criſtallo anco 'l mio Core,
Che puro, qual Criſtallo, è 'l ſuo Candore,
Ma più fragil del Vetro è la tua Fede.
Anſ. Che Zuffa è queſta? *Lea.* Eh niente;
La Schiaua, che delira. *Leo.* Farò nota
Tua Crudeltà. *Anſ.* L' è Pazza.
Druſ. Affè ch'ella ſchiamazza

Da

Da vero. *Leo.* Oh Dio, che fò?
Mi ſcopro Sì, o Nò?

Lea. Vuol paleſarſi. *Bruſ.* Vi farà il douere.

Leo. Nò; Morire, e Tacere.

Druſ. Certo, ſe morirai,
Per ſempre tacerai.

SCENA DECIMAQVINTA.

Leandro, Bruſcolo, Anſelma.

Anſ. ADdio Signore Spoſo,
Addio, che l'ora è tarda, e 'l Cielo oſcuro.
Andate, che ſicuro,
Stracco dal viaggiar, d'vn buon ripoſo
Auerete biſogno;
Tenete almeno in Sogno
Di me Memoria, che dormendo, o deſta
E nel Cuore vi tengo, e nella Teſta.

Lea. Se di Voi non ſognaſſe, io crederei
Auguri della Morte i Sonni miei.

SCENA DECIMASESTA.

Bruſcolo.

CH'à Coſtui, che fà Male
Gli abbia a riuſcir Bene, io mi confondo;
1 Oh che Beſtia è queſto Mondo!
La Malizia
Tiene il nome di Prudenza,
L'Auarizia
Di ſagace Prouidenza;
E Fortuna mentre gira
Sempre mai rabbioſa tira
Il Furbo a galla, e 'l Galant' Vomo a fondo.
Oh che Beſtia è queſto Mondo!
2 Stando in Ozio
Chi non mormora è vn Sorgnone;

Col

Co 'l Negozio
Chi men gabba è più Minchione;
Se più merti manco ottieni;
E al Lauor se Primo vieni,
Al pagamento poi resti Secondo.
Oh che Bestia è questo Mondo!

SCENA DECIMASETTIMA.

Pancrazio, Bruscolo, Leandro da parte.

Panc. HO il Capo pieno zeppo
Di Girimei; Bruscolo, e ben che fanno
I Turchi? *Brus.* Turchi? *Panc.* Dal Bassà d' Aleppo
Mandati a riscattar la Schiaua? *Brus.* E quando,
Doue, Chi ve l' ha detto?
Panc. Leandro mio. *Brus.* Eccoti vn nuouo Imbroglio.
Signor, che più tardate
A sposarla? E perche non la menate
A Casa vostra? *Panc.* I Turchi van gironi
D' Anselma intorno all' Vscio. *Brus.* Oh che Minchioni!
Panc. Vorrian ciuffarla, mà Leandro il modo
Ha ben trouato d' auuiargli; In fatti
Questo mio Figlioloccio è vn' Vomo sodo.
Brus. Pria che spunti l' Aurora
Di condurui la Schiaua io vi prometto.
Panc. Ma i Turchi? *Brus.* Ho in Tasca i Turchi, e Macometto.
Panc. Non mi fare il galante,
Che tu guastassi i fatti mia. *Brus.* Conosco
La Furberia; Gli spezzerò il Turbante;
La Lepre in somma vò cauar del Bosco.
Lea. Questo mi basta. *Panc.* Senti,
Non mi dar nella Bestia. *Brus.* Non brontoli;
S' auanti che sia giorno
Con la Schiaua non torno,
Mi stazzoni il Mostaccio co' Garontoli.

SCENA DECIMOTTAVA.

Pancrazio.

ANco Costui m' inanima
A far le Nozze; Io per Dolcezza struggomi,
Ma quel ringiouinir mi caua l' Anima,
 Giouentù ricco Tesor
Chi ti gode non t' apprezza,
Ma se giunge alla Vecchiezza
Ben conosce il tuo Valor:
 Giouentù ricco Tesor.
Oh felice,
Se mi lice
Co 'l saper quant' ora sò
Ritornar in fresca Età,
Che per proua dir potrò,
Mai Ricchezza egual non fù
Al Tesor di Giouentù.

SCENA DECIMANONA.

Vespino, Leandro.

Vesp. SIgnor sì, Signor sì; Già s' è aggiustato
 È Fune, e Cassa, e Letto;
 Gli Amici sopra il Tetto
 Faran di buono. *Lea.* Auuerti,
 Che restando scoperti
 La Colpa sarà tua. *Vesp.* Io mi contento.
 Andiamo allegramente. *Lea.* Ond' io conquisti
 D' Amor la bella Preda,
 A sì nobil Ardir Fortuna assisti.

SCE-

Leonora, Drusilla con Chitarra in mano.

Leo. Vieni Drusilla. *Drus.* A Letto
Non voglio certo andar, se la Lezione
Io non studio vn pochetto;
Il Maestro mi grida; Vh suenturata!
La Chitarra è scordata.
Leo. Mostra. *Drus.* Sai tu sonare? *Leo.* Vn tempo già
Trattai Musiche Corde. *Drus.* In Carità
Fammi vna Sonatina,
Canta vna Canzoncina.
Leo. Volentieri; Così nel suo dolore
Il Cigno canta, e more.
Leonora suona la Chitarra, e canta.
Se nel Regno d' Amor
Infelice mio Cor non è Pietà,
Che gioua Lealtà?
Se morta è la Costanza,
Non viue la Speranza,
Se di candida Fe manca il Tesoro,
Tradita Amante disperata moro.
Drus. Bene, ma ben da vero;
Voglio, che tu m' insegni. *Leo.* Non il Canto
Mi si deue, ma il Pianto.
Drus. Spera vn giorno ristoro.
Leo. A me ristoro? *Drus.* A te.
Leo. Non può sortir. *Drus.* Perche?
Leo. Tradita Amante disperata moro.
Drus. Guai a chi ti dà ricouero
Cieco Dio Figlio di Venere,
Tu rouini il Ricco, e 'l Pouero,
Tu sconquassi l' vman Genere.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Camera di Pancrazio.

Pancrazio dormendo, Vespino, Leandro.

Vesp. A Desso è 'l tempo; Zì, zì, zì. *Lea.* Vespino?
Vesp. Signor? *Lea.* Se' tu? *Vesp.* Son' io.
Venite passo, passo,
Che l'Vscio è di già aperto,
All' ordine è il Concerto,
E vostro Padre russa come vn Tasso.
Lea. Le Corde son calate?
Volta quella Lanterna.
Vesp. Al Buio non ci vedo; Ma pestate
Piano, che se si desta
E' finita la Festa.
Lea. Copri il Lume, ch'ei tosse.
Vesp. Ma però non si desta. *Lea.* Diamo il segno
A gli Amici di sopra;
Se riesce ben l'Opra
Son a Cauallo. *Vesp.* Io non ci hò vn dubbio al Mondo;
Ecco il Cenno. *Lea.* Vespino
Ti son molto obbligato.
Vesp. Bisogna ch'io lo dica;
Sentomi sì inclinato
Di rubacchiare al nobil Esercizio;
Che se ben non c'ho altro, che Fatica,
Mi fate ad ogni modo vn gran Seruizio.
Lea. Il Letto s'alza; Oh bene!

Il Letto, nel quale dorme Pancrazio, è tirato in alto con fune pendenti dalla Soffitta bucata, e intanto portano via la Cassa, nella quale Pancrazio aueua il Denaro Contante, ascosa sotto al Letto, e nel luogo, oue era la Cassa piena, ne pongano vna vota, e mentre danno cenno à coloro, che sono sopra la Soffitta d'abbassare il Letto, Vespino vrta, e inciampa in vna Sedia, ed' al rumore Pancrazio si sueglia, e nel voltarsi pe 'l Letto, e chiamare Gente, cade dal Letto, e fra tanto ch'egli si rammarica, e grida, il Letto vien rimesso al suo segno, e compariscono con lumi Leandro, e Vespino.

Do-

Dou'è la Cassa? *Vesp.* Dietro all'Vscio; Fate
A bell'agio. *Lea.* A me tocca
Badarci. *Vesp.* Non parlate,
Che s'ei si desta mi rompe la Bocca.

Lea. Alza; Spingi. *Vesp.* La spiomba.

Lea. Sù brauo; Adesso accosta
La vota al Muro; Oh pulito! Portiamo
La piena fuor di Camera. *Vesp.* Ma diamo
Fra tanto il cenno d'abbassare il Letto.

Lea. Ragazzo maladetto!

Panc. Olà? *Vesp.* S'è rotto. *Panc.* Olà?

Lea. Stà zitto. *Panc.* Chi va là? Ohi, Ohi, Vespino,
Bruscolo, *Vesp.* Il Vecchio è tombolato. *Panc.* Masa,
Leandro, *Vesp.* Son pur queste- *Panc.* Oimè! *Vesp.* Le Corde.

Panc. Non c'è nessuno in Casa?

Lea. M'è sortito l'Intento; Signor Padre,
Che vuole? *Panc.* Vn Lume. *Lea.* Il Letto
E' calato al suo Sesto.

Panc. Oimè son tutto pesto;
Vn Lume per Limosina. *Lea.* Vespino,
Vn Lume. *Vesp.* Di Lucerna, o di Candela?

Panc. Come tu vuoi, Cauezza.

Lea. Signor Padre, ch'è stato?

Panc. Io son precipitato.

Lea. Donde? Forse dal Letto?

Panc. Che ne so io? Dal Tetto
Credo, Ohi, Ohi, sì alto
M'è parso far vn Salto.

Vesp. Vh pouero Padrone!

Panc. Vn sodo Stramazzone
Figliuol mio caro. *Lea.* E pure il Letto è basso.

Panc. Non sò come sia andata.

Vesp. E per vna Culata
Fate tanto fracasso?

Panc. O il Letto era più in sù,
O il Palco era più in giù,
Il colpo è stato sodo. *Lea.* Eh che tra 'l Sonno
Non si distingue bene.

Panc. Lo sanno le mie Rene,
E l'vna, e l'altra Natica,
Torrei d'accordo vn Mese di Sciatica.

Ma

Ma che Rumor fu quello?
Lea. Non s'è sentito niente.
Panc. Quest'è stato vn bel Gioco.
Vesp. Voi l'annacquate poco.
Cotticcico suegliato
Sete sceso, e vi par d'esser cascato.
Lea. Forse che sì. *Panc.* Vespino
Vuol farmi Calandrino.
Ohi, ohi il mio Fianco,
Cascai l'altezza di tre Braccia almanco.
Vesp. Di Notte non si vede, e ogn'vno sgarra.
Panc. Se non si vede, si sente, Fusciarra.
Lea. Ma torni a riposarsi; Domattina
Discorrerem dell'Accidente occorso;
Al Ciel, che v'ha soccorso,
Vmili grazie inuio;
Buona notte Signor; Vespino addio.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Pancrazio, Vespino.

Panc. IL Ciel ti benedica.
Vesp. Rientrate nel Letto.
Panc. A ridormire durerò fatica.
Vesp. Vi cullerò, dirouui vna Nouella.
Panc. Letto non ti sò intendere,
Tu se' basso a salire, e alto a scendere.
Vesp. 1 Chi vuol i Sonni
Dormir suaui,
Fuor della Testa
Cura molesta
Lieto si caui;
Dia bando a quel Martir, che 'l Cor gli affanna;
E faccia in Pace poi la Ninna Nanna.
Panc. Canta, canta Vespino,
Canta, c'ho gusto; Oh tu se 'l buon Bambino!
Canta, canta Vespino.
Vesp. 2 Chi seco a Letto
I suoi Pensieri

Con-

Condur s' imbroglia,
Ruffar di veglia
Giamai non speri;
Dia bando a quel Martir, che 'l Cor gli affanna,
E faccia in Pace poi la Ninna Nanna.

SCENA VIGESIMATERZA.

Ciuile.

Leandro, Quattro in abito di Turchi.

AMici, eccoui al posto,
E s'alcuno discosto
Vuol farui andar da queste
Mura; Tagliate Braccia, Gambe, e Teste.
Vn Tur. Venga chi vuol, sicuro
Di zombarlo vi giuro.
Lea. Questo solo desio.
Vn Tur. Resterete seruito. *Lea.* Amici, Addio.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Bruscolo con Braui; Turchi.

SE i Turchi ci saranno,
Chiocchiamo a dirittura;
Tant'è, non ho paura;
Chi va là? *Tur.* Chim var ondà.
Brus. Chi sete? *Tur.* Adam Caschin.
Brus. Non gl' intendo; Lasciate
Libera quella Porta. *Tur.* Brè Bersis.
Brus. Rispondimi Toscano.
Tur. Biz sular larach der. *Brus.* Cacciate mano.

Con l' Abbattimento tra i Compagni di Bruscolo, e i vestiti da Turchi termina l' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Pancrazio.

INfelice, Tribolato;
Chi m'aiuta, non ho fiato,
Non mi reggo, Oimè languisco,
Lasso, in piè non mi sostengo,
Già mi suengo, già basisco;
Distinguere non posso
S'io viuo, o se dal Mondo ho preso l'Ambio,
O s'io mi son Pancrazio, o pure vn Cambio.
La caduta dal Letto
(Misero) fu l'Indizio
D'ogni mio Precipizio;
La Cassa del Tesoro,
L'vnico mio ristoro,
M'è stata tolta, e non mi sbrano, e lacero?
Che fò, che non mi sgozzo,
Non mi tiro in vn Pozzo,
O con le Pugna non m'infrango, e macero?
Adesso sarai sazio
Empio Destin di sperperar Pancrazio.

Leandro, Pancrazio.

SIgnor Padre, sì presto
Sete di Casa vscito?
Perche mezzo vestito?
Come in Volto sì mesto?

Panc. All' vltimo Esterminio
Siamo giunti, ò Figliuolo,
Forz' è ch' io viua in duolo,
Se non hò più vna Crazia à mio Dominio.

Lea. Da questa Notte in quà
Che può esser seguito?

Panc. Il Gruzzolo è sparito.

Lea. E come? *Panc.* Non si sà;
E pur quella Cassetta,
Oue a più Chiaue io lo tenea serrato,
Al Letto mi seruiua di Panchetta.

Lea. Certo ch' il Ladro è stato
Bruscolo. *Panc.* Ne ho sospetto.

Lea. Lasciate à me il Pensiero
Di ritrouarlo; Ed' è gran somma? *Panc.* Dieci
Mila, tutta Moneta, e nuoua, e bella.

Lea. Per questa Bagattella
Si forte s' addolora,
Si lamenta, s' accora?
Ogni danno vi toglie
La Dote di mia Moglie.

Panc. Non sò se tu vuoi 'l Chiasso,
Con quel d' Anselma, e 'l mio
Saremmo Principini,
Ma se 'l mio Auer va a spasso,
Rimanghiam benestanti Cittadini.

Lea. Dunque perche la Sorte
Diuien contraria, s' ha a bramar la Morte?

Panc. Non dico questo. *Lea.* Ma se 'l Petto fate
D' alto dolor ricouero,
Pare a me, che cerchiate
Di morir Ricco per non viuer Pouero.

Panc. Non la stiamo a discorrere,
Mettiti presto a correre
Per ritrouare il Ladro. *Lea.* Io parto, e spero

Ren-

Renderui consolato.

Panc. Se bene a queste voci
Non poco mi ricreo,
Ad ogni modo mi cascon le Braccia,
Il Sangue nelle Vene mi s' agghiaccia,
E mi gira il Ceruel come vn Paleo.

SCENA TERZA.

Leonora, Pancrazio.

Leo. SIgnor, come vi miro
D' alto Cordoglio carico?

Panc. Nel grado in che sospiro,
Ho tre volte Ragion s' io mi rammarico.

Leo. Chi conturba
Dolce Calma al vostro Sen?
Che vi turba
Su la Fronte il bel Seren?

Panc. Bruscolo, e 'l mio Figliolo,
Vn spendendo, vn rubando,
Mi mandano accattando.

Leo. S' io fusse a voi sì cara,
Qual esserui desio,
Non piangereste in Pouertade amara;
E la cagion sappiamo Amore, ed' io.

Panc. Gradita mi se' tu
Quanto la Vita, e più.

Leo. Se dunque non mentite,
Sposo mi diuenite,
Che se di Gemme, e d' Oro
Vi chiamerete vago,
Potrà il mio Genitor renderui pago;
Ricche Perle, e Rubini,
Ed' Aspri, e Sultanini
In Dote à voi darà
D' Aleppo il gran Bassà.

Panc. Oh che Felicità! Che Contentezza!
Dote, e questa Ragazza?
Certo per l' Allegrezza

Pan-

Pancrazio o crepa, o impazza.
A sì cortese inuito
Io son vostro Marito,
E se ben' ora grinzo, e Vecchierello,
In breue tornerò Giouine, e Bello.

Leo. Io non voglio Gale, e Brio,
Di Beltà Pompe non curo,
Solo bramo in voi Ben mio
Nobil Cuor, Senno maturo.

Panc. Bene, ma il mio Figliolo
Ha il Segreto. *Leo.* Non pensi
Al suo Figlio, e del Seruo non ragioni,
Son tutti belli, e buoni,
Ma nella Testa hanno Disegni immensi;
Se ne torni al riposo.

Panc. Voi pure andate in Casa. *Leo.* Addio mio Sposo.

Panc. Le Nozze auanti sera.

Leo. L'Animo mio le spera.

Panc. Oh che Felicità!

Leo. E così mi conuiene,

Panc. Ricche Perle, e Rubini?

Leo. Certo Signore. *Panc.* O bene!

Leo. Fingere ogn'ora, *Panc.* Ed' Aspri, e Sultanini?

Leo. In Dote manderà.

Panc. Oh che Felicità!

Leo. E senza vn punto mai
Stancarui, *Panc.* E chi? *Leo.* D'Aleppo il gran Bassà.

Panc. Oh che Felicità!

SCENA QVARTA.

Leonora.

OH crude Stelle in tante Forme, e tante
M'agitate, e volgete,
Che risoluer di me più non sapete.
Quanto varia è la mia Sorte,
Tanto salda è la mia Fè.
Lungi oh Dio dal patrio Tetto

Can-

Cangio Spoglie, e non Pensiero,
Muto Luogo, e non Affetto,
Quando Temo, e quando Spero;
Ma la Speme ha l' Ore corte,
Al Timor termin non è;
Quanto varia è la mia Sorte,
Tanto salda è la mia Fè.

SCENA QVINTA.

Bruscolo.

AFfè, se non m' inganno,
Io ho pigliato a rodere vn cert' Osso,
Che vuol rompermi i Denti, e con mio danno
Più d' vn Ribrezzo vuol cadermi addosso.
Que' Turchi da Peretola
E' ver, che m' han sonate
Alquante Piattonate,
Ma s' io trouo la Gretola,
D' ogni Can, che m' ha morso, giuro al Cielo,
Mi sanerò col Pelo.

SCENA SESTA.

Leandro, Bruscolo.

Lea. AL fin t' ho pur trouato.
Bruf. Dio me la mandi buona;
Che volete da me? *Lea.* Son disperato.
Bruf. Perche? *Lea.* Sù dotte Carte
Più sudar non intendo;
Ch' io mi dedichi à Marte
Feruida brama ardito Cuor riserra,
Alla Guerra, alla Guerra.
Bruf. Come così in vn punto
Sete improuuiso giunto
Dal Dottore al Soldato?
Lea. Perche son disperato.

Bruf.

Bruſ. V' inteſi, ma vorrei,
Comprender la Cagione
Della Diſperazione.
Lea. Adeſſo non è tempo; Or via coraggio,
Andiamo a buon viaggio.
Bruſ. Andiamo? *Lea.* Andiamo sì. *Bruſ.* Andate. *Lea.* Andiamo,
Andiamo dico. *Bruſ.* Oh queſta
Sarebbe Freneſia,
Andar per Bizzarria
A farmi - *Lea.* A farti che? *Bruſ.* Romper la Teſta.
Lea. Toccarne? Oibò, guarda;
Son i Turchi Canaglia sì codarda,
Che queſta Notte vn Guidoncello a ſei
Ha meſſo gran paura.
Bruſ. Queſta Minchionatura
Viene a me; Pazienza; Ah voi ridete?
Lea. Io rido per non piangere; A mio Padre
Di ſotto al Letto è ſtata
La Caſſetta rubata.
Bruſ. E come, s' ei guardaua
Con Chiaui, e Chiauiſtelli
La Camera ben chiuſa, e s' appoggiaua
Sopra la Caſſa il Letto? *Lea.* Farinelli
Di prima Claſſe. *Bruſ.* E pratichi di Caſa?
Lea. Veriſſimo; La Maſa
Certo non fu, che Vecchierella, appena
Si regge in piè; Veſpino
E' Triſto, ma Bambino,
E non ha Cuor, nè Forze à tanta Impreſa;
Di me non v'è Soſpetto;
Onde per quanto hai detto,
Ch' il Ladro in Caſa alberghi, ſi paleſa,
A far ben bene il conto,
Che 'l Furbo, ch' ha rubato,
Bruſcolo certo è ſtato.
Bruſ. Canchero Betta! *Lea.* Aſcolta.
Bruſ. Queſta mi ſcotta troppo.
Lea. Hai dato in vn' Intoppo,
Ch' a ſuperarlo ci vorrà del buono;
Ma ſenti. *Bruſ.* So ch' io ſono
Innocente. *Lea.* Non voglio

Cercar più oltre, ed' a parlarti il vero
La non m' importa vn Zero.

Bruſ. Importa bene à me; Colpir mi vedo

Lea. Oimè, falla finita?

Bruſ. Nell' Onor, nella Roba, e nella Vita.
Son galant' Vomo al certo. *Lea.* Io te lo credo;
Ma però - *Bruſ.* Come dire? *Lea.* Ho gran paura,
Che gl' Indizi a Tortura
T' abbino a dare vn' anno di Segrete,
E qualch' ora di Corda. *Bruſ.* Siamo forse
Tra' Barbari? *Lea.* Mio Padre
Fulmina contro te; Diuerſe Squadre
Di Sbirri vanno in Traccia
Per carcerarti. *Bruſ.* Sudo, tremo, e pure
Non ce n' ho Colpa. *Lea.* Che vuoi tu, ch' io faccia?

Bruſ. Aiutarmi. *Lea.* Vorrei,
Ma non ho modo. *Bruſ.* Oh ch' Ingiuſtizia! *Lea.* Senti.

Bruſ. Oh ch' Affaſſinamenti!

Lea. Quietati, mi souuiene
Strattagemma leggiadro
Per difendere vn Ladro.

Bruſ. Signor, a me tal nome?
E quando, e doue, e come?

Lea. Vien mio Padre. *Bruſ.* Pietà; Seruo fedele
Sempre vi ſono ſtato,
Bizzarro, ma Onorato;
Pietà, che non errai.

Lea. Seconda quel ch' io dico,
Tieni il Lazzo, e vedrai,
Ch' io ti ſon buon Amico.

SCENA SETTIMA.

Pancrazio, Leandro, Bruſcolo.

Panc. NOn ho già preſo errore,
Son pur loro; Oh ch' Impaccio!
Leandro mio? *Lea.* Signore?

Panc. Che fa queſto Furbaccio?

Bruſ. Pian co' Titoli. *Panc.* Nega,

O pur

O pur ce la confessa? Se mi prega
Del Perdono, e ch'ei venga
Cum Quibus, mi contento,
Ma in altra forma per sicuro tenga,
Ch'io gli vò far tirar de' calci al Vento.

Lea. Signor Padre, s'accerti,
Ch'io tengo gli Occhi aperti
Per ritrouare il Reo; In varia parte
Volgo fissa la Mente,
Ed'adoprando ogni arte
Ho conosciuto Bruscolo Innocente.

Brus. Il Ciel vi dia Benedizioni à Staia,
Più che non sono i Cauoli à Legnaia.

Panc. Piano vn poco Figliolo,
Se costui nón è in dolo,
Chi sarà stato il Ladro? *Brus.* Vi sono altri
E più Furbi, e più scaltri
Di me; Io non vi ho Colpa,
Ma perch'ho Cenci addosso
Mi tocca a roder l'Osso,
E vn'altro sguazza in diuorar la Polpa.

Panc. Tant'è, queste Panzane
Non m'infinocchieranno;
C'è la Giustizia sai Ladraccio Cane.

Lea. Vosignoria mi creda,
Il Seruo non errò. *Panc.* Forca, Briccone.

Lea. Certo non ha Ragione,
Grida fuor del Douere;
Non errò. *Panc.* Tu come lo puoi sapere?

Lea. Quì l'aspettauo; Bruscolo in Ceruello.
A questo Pouerello
Poc'anzi fu portato
Vno Specchio incantato,
Dentro al qual si vedea d'ogn'opra il fine,
Ch'intrapresa si fusse, O buono, O reo,
Dall'Arabo Confine
Vn Mercante Giudeo
Quì lo condusse, e in Vendita l'offerse
A vil prezzo; Io sagace
Formai tal Argomento.

Panc. Il Discorso mi piace.

Lea. Se Teforo sì vafto
Brufcol non ha comprato,
Non ha Denari, Ergo non ha rubato.
Bruſ. Concedo totus. *Panc.* Specchio,
Nel qual fi fcorge come
Han da ire i Negozi? *Lea.* Sì Signore.
Panc. Non vdij mai tal cofa, e pur fon Vecchio.
Bruſ. Vecchio, ma non Dottore.
Panc. Queft' è ben vero. *Lea.* Brufcolo ftà faldo.
Bruſ. Voi sete vn gran Ribaldo.
Panc. Dammi meglio addintendere
La Cofa dello Specchio. *Lea.* Entro rimira
Chi lo fguardo vi gira,
Se può Naue felice il Lido prendere,
O fe Mar procellofo
La rompa, o getti alle nemiche Sponde;
In effo non s'afconde
Di qual Guadagno fia
Straniera Mercanzia;
Se di Vendemmie, e Biade
Sien le Spiagge feconde;
O fe frequenti, o rade
Giungeran Vele in Porto, ed' altre belle
Simili Bagattelle.
Panc. E' Bagattella quefta?
Bruſ. Mi fa girar la Tefta.
Panc. Ma fe Brufcol non ebbe
Da comprarlo, perche
Tu nol comprafti? *Bruſ.* Il Gonzo fe la bebbe;
Lea. Non v'applicai; A me
Bafta folo fapere
I Moti delle Sfere.
Panc. Se per te nol voleui,
Per me torre il doueui;
Forfe non t'è palefe,
Ch'io fon ridotto al Verde, e ch'a vn Mercante
E' molto rileuante
Preuedere il Futuro; In men d'vn Mefe
Con Fortuna sì bella
Sarei tornato in Sella.
Lea. Non fi dolga, partito

Non

Non è ancora l' Ebreo. *Panc.* E quanto vale?
Lea. Poco; Duemila Doble. *Panc.* Manco male;
Questo solo Valsente emmi rimasto
In mano allo Zecchiere,
Sarà bene impiegato,
Non perdiam tempo. *Lea.* A Bruscolo consegni
La Somma; Sia tua cura
Sollecito, e segreto
Comprar lo Specchio. *Brus.* Non abbia paura.
Panc. Diauolo maladetto,
Vedi ch' al tuo Dispetto
Mi farò Ricco; O menati le Corna;
La Fortuna in vn punto e parte, e torna.

SCENA OTTAVA.

Leandro, Bruscolo.

Lea. COme hai sentito, e visto
Si seruono gli Amici. *Brus.* Sete vn tristo,
Lea. Zitto, ch' ho tanto in mano,
Se tu non taci, affè da quel ch' io sono,
Per mandarti in Galera a dirti buono.
Zitti. *Brus.* Come Olio. *Lea.* Presto
Torna con le Monete,
E nel Giardin concerteremo il resto.
Brus. Vi seruirò; Tra noi
La si puol dire; Io sono, e sono stato
Furbo; Ma però voi
Mi dareste Quaranta, e 'l Tauolato.

SCENA NONA.

Leandro.

ED' è pur forza a chi vuol bene Amare
E Mentire, e Ingannare.
Amanti fingete,
Ch' Amore è vn' Inganno

Degli

Degli Occhi, e de' Cori;
Di Frode sol nasce,
D' Inganni si pasce,
Cortese v' alletta,
Pietoso diletta,
Ma vibra Tiranno
Flagelli, ed' Ardori;
Degli Occhi, e de' Cori
Amor è vn' Inganno.

SCENA DECIMA.

Appartamento d' Anselma.

Drusilla.

1 CON Amor chi s' impaccia
S' allaccia
Tra Catene di Crudeltà,
Da' suoi Nodi seueri
Si speri
Sol fuggendo la Libertà.
2 Sempre regna l' Ingrato
Spietato
In quel Seno, che l' annidò,
Io da questo Furbetto
Prometto
Star lontana quanto potrò.

SCENA DECIMAPRIMA.

Vespino, Anselma, Drusilla.

Vesp. SIgnora, aprite gli Occhi,
Acciò non v' infinocchi;
Il mio Padrone è letto,
(Ma stiamo zitti) e questo
Farui ringiouinire è appunto vn Giuoco
Da raccontarsi al Fuoco.

Ans.

Anſ. Ancor io lo conſidero,
Ma perche lo deſidero,
Mi vò ſollucherando,
Impaziente aſpettando.
Druſ. Quel che mai non verrà.
Veſp. Così giuſto ſarà.
Anſ. Auuengami in buon'ora
Quanto il Ciel m' apparecchia,
Pur che Giouine, o Vecchia
Leandro mi ſia Spoſo.
Veſp. Oh che ridicoloſo
Parentado! *Druſ.* Oh che belle
Nozze da celebrar con le Tabelle!
Veſp. Vdite in Corteſia
Quel che la Nonna mia ſpeſſo cantaua
Quando m' addormentaua.
Vn Marito Giouine, e Bello
Con la Moglie Brutta, e Decrepita,
Se ad ogn' ora e grida, e ſtrepita,
E zombandola ha gran Ceruello,
E ſtiaſi quanto vuol tronfia col Buzzo,
Così à Vecchia Pazzia ſi caua il Ruzzo.
Druſ. Parla da Cicerone.
Anſ. Ci farò Rifleſſione;
Dou' è la Schiaua? *Druſ.* In quanto
Alla Schiaua è vn' Imbroglio:
Baſta, Baſta non voglio
Penſar a male. *Anſ.* Parla
Con libertà, Monnina.
Veſp. Che Vecchia malandrina!
Subito il Naſo arriccia.
Druſ. L' ho per Schiaua poſticcia.
Anſ. Non capiſco. *Druſ.* Ierſera
Dopo Pianti, e Soſpiri,
Dal ſuo Stipo cauò
Di Lettere vn' Inuolto; Per Fortuna
In Terra ne cadd' vna,
Tutte l' altre abbruciò;
Io con bella Maniera
La raccolſi. *Anſ.* Dou' è? *Druſ.* Eccola. *Anſ.* Queſto
E' ſcritto di Leandro. *Druſ.* Sì, leggete,

E poi

E poi certo direte,
Ch' innamorarsi da' Cinquanta in là
E' vna Bestialità.

Ans. Qui conduci la Schiaua. *Drus.* Schiaua appunto.
Vespino, Oh cosa spanta!

Ans. In somma poi che c'è? *Drus.* La Carta canta.

SCENA DECIMASECONDA.

Anselma, Vespino.

Lettera.

Ans. „ AL nascer dell' Aurora
„ Col mio Seruo partite,
„ Con Prudenza obbedite a chi v' adora:
„ Giunto in Messina accingerommi audace
„ A grand' opre, e sagace
„ Apprender ben potrete Idolo mio,
„ Che sol per voi viuer m' è grato; Addio.
Prodigioso Accidente!

Vesp. Cappizzi! O vè che gente!
Leandro vi schernisce;
A chi non vi gradisce
Volersi in Nodo maritale strignere,
E' vn' andar tra la Calca a farsi pignere.

SCENA DECIMATERZA.

Anselma.

QVesta voce d' vn Fanciullo
Per trastullo
Che dal Labro fuori vscì,
Quasi Tromba
Entro al Cuor tanto rimbomba,
Che tremando s' atterrì;
Intender ben saprò Cifra sì bella,
Soura Bocca Innocente il Ciel fauella.

SCE-

Leonora, Anselma.

D'Ogni vostro Comando
Non men desiderosa,
Che fida esecutrice,
A voi mi porto. *Ans.* Le anderò parlando
In modo, che m' intenda; Farti Sposa,
Isole, in questo giorno
M' è caduto in pensiero; Io già bramai
Le Nozze di Leandro, ora pentita
A te le cedo. *Leo.* A me? *Ans.* Certo. *Leo.* Non mai
Sarà vero; La Vita
Darui sarà mia Sorte;
Io diuenir Consorte
Di chi si deue a Voi? Troppo offendete
Mia Lealtà. *Ans.* Comprendo
Sì bella Cortesia; Molto ti resto
Obbligata; Ma senti, io t' assicuro
Di non voler Leandro. *Leo.* E come questo?
Ans. Per Cagione a me nota. *Leo.* Ed' io vi giuro
Prouarne aspro Cordoglio.
Ans. Perche? *Leo.* Sò che l' amaste, e raro, ò mai
S' estingue in nobil Core
Senza tormento Amore.
Ans. Così mi persuado;
Vniforme Martire
A noi porta Leandro. *Leo.* Come dire?
Ans. Siam nell' istesso grado.
Leo. Non intendo. *Ans.* Al Giardino
Seguimi. *Leo.* Obbedirò. *Ans.* Quiui palese
Vedrai, ch' io chiudo in Petto Alma cortese.

SCENA DECIMAQVINTA.

Leonora.

SE mi promette Pace,
Scherzi pur meco, e finga,
La Menzogna mi piace,
Lo Scherzo mi lusinga;

Benche ſplenda in lontananza
Debil Raggio di Speranza,
Il mio Cuor ſcorge Pietà.
1 Quand'è cinto il Ciel d'Amore
E di Turbini, e d'Orrore,
Anch'vn rapido Baleno
Sembra all'Alma vn bel Sereno;
2 Se di Fulmini ſeueri
Splendon Lampi meſſaggieri,
Quella Luce ancorch'infida
Auualora la Coſtanza.
Benche ſplenda in lontananza
Debil Raggio di Speranza,
Il mio Cuor ſcorge Pietà.

SCENA DECIMASESTA.

Giardino.

Leandro.

1 Amare, e Tacere
Conducono al Porto
Del vero Piacere;
Sincero, ed'accorto
Affetto coſtante
Vuol quanto è cieco Amor muto l'Amante.
2 Silenzio ſagace
Trà Guerre d'Amore
Apporta la Pace,
Chi vanta nel Core
Affetto coſtante
Vuol quanto è cieco Amor muto l'Amante.

Bruſcolo, Leandro.

Bruſ. SIgnor, tra poco ſpero,
Per ſcampar la Prigion qual Ladro finto,
Andarmene in Galea per Ladro vero.
E pur m'auete ſpinto
Con Scherzi, e Bizzarria,
A tal Furfanteria.
Lea. Se tu parlaſſi manco
Non aureſti prezzo,
Se' diſinuolto, e franco,
Ma troppo Cicalone, e mal' Auuezzo.
Conſegnaſti il Denaro,
Che il Zecchiero ti diede
A chi t'impoſi? *Bruſ.* Certo. *Lea.* A Leonora
Parlaſti? *Bruſ.* Appunto or ora.
Lea. Che ti riſpoſe? *Bruſ.* E' tutta Amore, e Fede.
Lea. Prendi lo Specchio; In breue
E' per giunger mio Padre; Opra da Saggio.
Bruſ. Troppo temo. *Lea.* Coraggio.
Bruſ. Io non ho tanto Cuore.
Lea. Vigliacco! *Bruſ.* Ma Signore
Di me poi che ſarà?
Lea. Coſa fatta capo ha;
Obbediſci, o che fuori
Di Caſa, e ſenza più trouar Padrone
Per ſempre ora ti caccio,
Con regalarti vn Sfregio ſu 'l Moſtaccio.
Bruſ. Vn pò manco Rouello.
Lea. Portati bene; Addio Bruſcolin bello.

SCENA DECIMOTTAVA.

Bruſcolo.

ADdio Bruſcolin bello? Oh queſt'è buona!
Mi Sgrida, mi Minaccia, e mi Minchiona;
Deſtino maladetto,
L'eſſer io poco brauo, e ſenza vn ſoldo
Mi fanno a mio diſpetto

Diuenir Manigoldo.
1 Il Bisogno, e la Paura
Sono Stimoli a far Male,
Ma se trouan per Ventura
Qualche Instinto geniale,
Si conuertono in Natura,
Ch' a mutarla niente vale;
Sono Stimoli a far Male
Il Bisogno, e la Paura.
2 La Penuria non ha Freno,
Che già mai domar la possa,
Codardia s' entra n' vn Seno
Fin ch' ha Fiato vi s' addossa;
Chi Poltrone è nato, tale
Si conduce in Sepoltura:
Il Bisogno, e la Paura
Sono Stimoli a far Male.

SCENA DECIMANONA.

Pancrazio, Bruscolo.

Panc. Bruscolo hai tu lo Specchio?
Brus. Il Ciel m' aiuti. Eccolo. *Panc.* A far la proua
Adesso m' apparecchio;
Ma dimmi, a qual' Indizio
Conoscer deuo riguardando in esso,
Se con mio Pregiudizio,
O con Vtile espresso
Passeranno i Negozi? *Brus.* Allora quando
Con auuersa Fortuna
Traffico mercantile il Corso prende,
Nello Specchio s' accende
Fiamma diuoratrice,
Che Rouine predice.
Con Occhio ardente
Atro Serpente
Dalle Pupille
Schizza Fauille;
Ma quando lieto,

Sere-

Sereno, e quieto
Entro v' appare,
Il Cielo, e 'l Mare,
Allora si guadagna.

Panc. Quanto? *Bruf.* Cento per cento. *Panc.* Oh vè Cuccagna!
Ad incettare il Grano
Vò veder come andrà. *Bruf.* Male; Ma piano,
Quando intender volete
D' ogn' affare l' euento,
Esser solo bisogna. *Panc.* Hai fatto bene
Ad auuisarmi; Addio. *Bruf.* Quest' è imbastita;
Per non toccarne, e per campar la Vita
Così gabbare il Prossimo conuiene.

SCENA VIGESIMA.

Pancrazio; Leandro, Leonora da parte non veduti.

Panc. Imperuersa quanto sai
Contro me Sorte Briccona,
Del tuo Sdegno mi fo beffe,
Questo Specchio, e Amor mi dona
Bella Moglie, Oro a Bizzeffe;
Vi renunzio Affanni, e Guai,
Viuer voglio alla Carlona;
Contro me Sorte Briccona
Imperuersa quanto sai.
Ma lasciami guardare
Se i Drappi di Sicilia
Metta conto in Liuorno trafficare,
E se 'l prezzo colà s' alza, o rinuilia.

Lea. Comincia male: *Panc.* Parmi. *Leo.* Non conuiene
Mentre Pancrazio guarda nello Specchio, Leonora non veduta se gli accosta, e gli fa cadere lo Specchio in terra.

Panc. Oh sfenturato me! *Lea.* Terminò bene.

Leo. A voi d' Età matura,
Che sapete, ch' io v' amo
Senza Zerbinerie, e puro bramo,
Specchiarsi su quest' ora.

Panc. Oh Turca traditora!

Leo.

Leo. Se il Ciel mi vi destina -
Panc. Tu se' la mia Rouina,
La mia Sprofondazione. *Leo.* E sì sdegnato
Per vn semplice Vetro? *Panc.* Io son spiantato.
Lea. Con Fronte lagrimosa,
Con Guancia scolorita
Come qui vi ritrouo? *Panc.* La mia Vita
Più non vale vna Crazia;
Ascolta; Oh che Disgrazia!
Nella Spera incantata
Mentre da me s'intauola
Vn Negozio stupendo, questa Diauola
In Terra me la getta, e la sminuzzola;
Diluuia sì, non spruzzola
Il Ciel sopra di noi Malanni. *Lea.* Adesso
Col Pianto in su le Ciglia
Forz'è ch'io dica (o caro Padre) è giunto
Di nostra Pouertà l'estremo punto.
Panc. Siam spediti o Figliolo;
Tuttauia mi consolo.
Di Gemme, e di Rubini,
E d'Aspri, e Sultanini
Presto m'arricchirà
D'Aleppo il gran Bassà.
Porgetemi la Mano,
In pegno della Fede. *Leo.* Piano, piano;
Guardisi nello Specchio,
Ma vi si guardi tutto,
E poi mi torni a dir quanto sia Brutto
Vn'Vom Pouero, e Vecchio.
Panc. Non so che mi ci dire,
Non saprei darui 'l torto;
Leandro fammi ormai ringiouinire,
Lea. Resto quasi che morto,
Pensando come palesar vi deggia
D'auer d'Opra sì rara, e sì perfetta
Perduta la Ricetta.
Panc. Così me l'aspettauo,
Vna Fiaba, vna Fauola; Oh Meschino,
Oh Miseria, oh Tormento!
Ma c'è pur anco vn'altro Assegnamento;

Presto

Presto via non si tardi,
Vieni a sposare Anselma.

SCENA VLTIMA.

Anselma, Leonora, Drusilla, Vespino, Bruscolo, Pancrazio, Leandro.

Ans. . . . . . . Anselma? *Panc.* Siamo
Così di patti, a che gioco giochiamo?
Ans. Prima la Morte eleggo,
Che voler vostro Figlio. *Panc.* Io non mi reggo
Più ritto; Oimè che dite? . . . .
Aceto, Lisiruite.
Lea. Di me si chiama indegna
Chi mie Nozze ricusa. *Brus.* Oh che Garbuglio!
Ans. Fatemi pur Onor del Sol di Luglio.
Panc. Degli Occhi ho perso il Lume,
Non hò Lena, nè Fiato;
Addio tutti; Pancrazio disperato
Se 'n và a morire, e a sotterrar nel Fiume.
Lea. Senta Signor, s'io trouo
Moglie con Dote eguale
Alla Dote d'Anselma, *Panc.* Manco male.
Lea. Se ne contenta? *Panc.* Approuo
Di buona Gana. *Lea.* Questa
Sarà dunque mia Sposa. *Panc.* Oh bella festa!
Per Gemme, e per Rubini,
Per Aspri, e Sultanini
S'ha da ire in Turchia? *Ans.* Sì, Turca appunto;
Ella nacque in Palermo.
Brus. Di Lelio Fortunati vnica Figlia.
Panc. Lo conosco, è mio Amico. *Lea.* Abito, e Nome
Finse, meco partendo
Dalla Patria, volendo
Qual giurai conseruar candida Fede,
E perche mi forzaui
Alle Nozze d'Anselma, io ben m'accorsi,
Che se non obbediuo mi priuaui
E d'Affetto, e di Roba, onde trascorsi

Con

Con Menzogne più tempo, oggi che sono
Giunto al segno bramato,
Vi chiedo vmil perdono.

Ans. Lo merita. *Panc.* E le Mille
Doppie, ch'io hò sborsato
Per la valuta della Schiaua? *Lea.* Sono
In mano mia. *Panc.* E le Duemila date
A que' Turchi di Paglia?

Lea. Stanno appresso di me. *Panc.* Bene, oh garbato!
Tira innanzi Figliuol, ch'io piglio fiato.

Lea. Gli Zingari fur finti,
Io le Gioie conseruo;
Vespino vostro Seruo,
Ed'io con bizzarrissima Inuenzione
Vi togliemmo la Cassa. *Vesp.* Vh che Spione!

Panc. Se voi non mi rompeui
Quello Specchio incantato,
Chi sarebbe di me più fortunato?

Brus. Anco questo è vn' Inganno.

Panc. Deui rifarmi il Danno.

Brus. Con renderui i Denari
Resteremo del pari.

Leo. Ma voi crudel, perche
Celare ancora a me
Vn sì fido pensiero,
Per farmi ogn'or Morire
In sì crudo Martire?

Lea. Se penaste, io penai; Ma chi ben ama,
Ama fedele, e cheto;
Importante Segreto
Si cela anche alla Dama.

Lea. a 2 Da tanto Tormento
Leo. Se nasce il Contento,
Felice penare
Tacere, ed' Amare.

Panc. Già che t'è riuscita,
Tu l'hai fatta pulita;
Te la lodo, mi piace,
E godianci la Roba in santa Pace.

Ans. Ed'io per coronare Opra sì bella,
A voi nobil Donzella,

Che

Che mi deste d'Amor verace segno,
Ecco la Destra in pegno
D'Amicizia leale;
E quant'ora possiedo
Dopo la Morte mia lieta vi cedo;

Leo. Signora, e che poss'io
Dirui? Dica il Cor mio,
Ch'a voi viuo sincera
Schiaua già finta, or vera.

Panc. Bruscolo, e tu che tardi
A diuentare Sposo?

Brus. Vorrei, ma - *Drus.* Tu mi guardi
A sghimbescio? Padrona, e' fa il Ritroso.

Ans. Hai promesso, conuiene
Che tu le sia Marito.

Brus. Mi parrà di toccare il Ciel col Dito.

Drus. *Brus.* a 2 O mia Vita, o mio Core,
S'io ti piglio per Amore,
Voglia il Cielo, ch'io non abbia
A tenerti poi per Rabbia.

Vesp. Io frà tanti Diletti
Sguazzerò ne' Confetti.

Tutti. (Amanti apprendete,
(Amate, e Tacete;
(Precetto sincero
(Amor menzognero
(Presume insegnare,
(TACERE, ED' AMARE:

E co'l Ballo di Giouini Parenti, e Amici di Leandro termina il Drama.

DICHIARAZIONE

De' Prouerbi, e Vocaboli proprij della Plebe Fiorentina, adoprati nel presente Drama.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

S*putapepe*. Cioè arguta nel parlare, e di parole piccanti come il Pepe: si dice ancora Sputasentenze dal parlar sentenzioso, Sputasenno, Saputa, e Salamistra. Il Lippi nel Malmantile

E Martinazza, ch' è la Salamistra.

Sermollino. Galante, vezzosa, e gentile, cioè simile a vna vaga, e odorosa Pianta di Sermollino, ch' è quell' Erba detta da' Latini *Serpyllum*.

Madornale. Cioè Grande; Si dice propriamente de' rami maggiori delle Piante, e delle linee principali negli Alberi delle Discendenze, e in questa significazione si troua vsato da' buoni Scrittori Toscani: si chiamano ancora Madornali le Piante maggiori tra quelle della medesima spezie, e s' attribuisce per ischerzo a tutte le cose grandi.

Strasecolo. O Trasecolo, stupisco oltre modo, ed esco fuor di me, quasi *extra Saculum*.

SCENA III.

In Zucca. In capo, che per Metafora è detto la Zucca, anche dagli Srittori del buon Secolo; Il Lippi nel Malmantile

Come colui, che in Zucca hà poco Sale.

Si dice anco in Zucca quello che i Latini dicono *intecto capite*: l'vsò il Dauanzati nel volgarizzare gli Annali di Corn. Tacito.

Grattandoci la Gnucca. Cioè la Nuca, atto, che da molti si fa nello stare sopra pensiero, ed' irrisoluto in vna faccenda. Vna Canzonetta del Sig. Francesco Redi

Sotto l'ombra d'vna Zucca
Staua vn giorno Bertoldino,
E grattandosi la Gnucca
Borbottaua a capo chino.

Sogliono ancora grattarsi la Gnucca coloro, che non si ricordano d'vna cosa. Merlino nella Maccheronea

Gratta Caput, Capitis reuocat grattatio mentem.

Frottola. Vna sorte di Canzonetta in burla di Versi di varie misure. Nel Bacco in Toscana del Sig. Francesco Redi.

Indi allo strepito
Di Flauti, e Nacchere
Trescando intuonino
Strambotti, e Frottole.

Quindi chiamansi Frottole tutte le cose dette in burla, come le Facezie, il motteggiare, etc.

Grulli grulli. Cheti, e confusi. Si dice di quelli, che stanno pensosi senza alzar la testa, e come dice il Satirico

Obstipo capite, et figentes lumine terram.

Suol dirsi ancora tornarsene grulli grulli coloro, a' quali sia stata data qualche risposta, che non sia loro troppo piaciuta.

Trottole. Strumenti di legno molto noti, co' quali giuocano i Ragazzi: anno la figura di Cono, e girano su la punta, che è di ferro, a forza d' vn violente suoltare di corda auuolta loro attorno dalla punta verso la base, la quale non è piana, ma colma.

Moine. Parole lusinghevoli accompagnate con carezze per ottenere l' intento, o ricoprire vn' errore.

SCENA IV.

E' fallo. M' inganno, piglio errore; Preso da' Giocatori di Palla, i quali dicono far fallo il passare vn termine prefisso, non arriuare al Tetto del Giuoco, o incontrare la Palla col braccio, colla vita, o con altro fuor dello strumento da percuoterla: E perche il buon Giocatore, che fa il douere del Giuoco, dà giustamente alla Palla, sfugge gli errori de' manco esperti nel giuoco, ed' il suo maggior errore è il far fallo; il senso di questo *è fallo* è come il dire, se non succede il negozio, non dipende

dall' auer male operato, ne dal non auer vsato ogni diligenza. Così se ne serui il Lippi nel Sesto Cantare del Malmantile

Circa l'auerlo, s' io non l hò, gli è fallo.

Cioè a dire: s' io non lo piglierò non resterà da me, o dal mio operare.

SCENA V.

Conosco il Pel nell' Vouo. Sono accorta, astuta, e conosco quasi l'impossibile a conoscersi, e ritrouarsi, come sarebbe il pelo sul guscio dell' Vouo, ch'è liscio, e pulito: Questo modo di parlare corrisponde al detto d' Orazio nella Poetica

Egregio inspersos reprehendit corpore Neuos.

SCENA VI.

Barba a spazzola. Barba lunga, e larga a foggia di Spazzola. Sogliono così chiamarsi i Vecchi di bella barba, e per ischerzo quei che fanno il Catone, e stanno su la grauità.

Razzola. Cerca come fanno le Galline co' Piedi tra la spazzatura: onde vn Prouerbio Fiorentino, Chi di Gallina nasce conuien che razzoli. E vn' altro somiglieuol modo di parlare, Cantar bene, e razzolar male.

SCENA VIII.

Il Grasso Legnaiolo. Per semplice, e corriuo. Il Gelli ne' Capricci del Bottaio. *Tu mi vorresti fare come fu fatto al Grasso Legnaiuolo, che gli fù dato ad intendere, ch' egli era diuentato vn' altro.*

A braccia quadre. Largamente, con abbondanza, preso dalle misure de' panni, che si misurano, o a braccia andanti, come le chiamano gli Artefici, cioè senza considerar la larghezza del Panno; O à braccia quadre, cioè considerata la larghezza d' vn braccio.

SCENA X.

Bislacco. Strauagante, inquieto, fantastico; Voce Fiorentina non molto antica.

In minuzzoli. In minute parti, e si dice anche in briciolì. Minuzzolo è forse detto da *minutulus.*

Gonzo. Goffo, rozzo, e suol dirsi propriamente de' Contadini semplici, i quali nella Città sono facilmente beffati. Nella Madreselua

selua del Signor Conte Lorenzo Magalotti

Io, ch' ogni giorno insacco
La mia libbra di Tabacco,
Non di quel, che a tutti i gonzi,
Per delizia pellegrina,
O sciocchezza soprassina,
Gabellar fà Poggibonzi.

E nel Bacco in Toscana del Sig. Francesco Redi

An giudizio, e non son gonzi
Quei Toscani Beuitori,
Che tracannano gli vmori
Della vaga, della bionda,
Che di Gioia i Cuori inonda,
Maluagia di Montegonzi.

Arriccia il Muso. Si stizzisce, fa come fanno i Cani, che arricciano il Naso con alzare le labbra, e mostrare i Denti. Il Muso è la Bocca delle Bestie, e tale è il proprio Vocabolo, come auuerte Monsig. della Casa nel suo Galateo, che vuole che Muso, e non Bocca si chiami quella delle Ranocchie.

Pizzica del Briccone. Qui il Verbo Pizzicare modera l' ingiuria, come se si dicesse: ha vn poco del Briccone, e non è affatto tale.

Rimuginando. Cioè ripensando. Rimuginare significa propriamente cercare con diligenza in ogni parte.

Farò capitale. Mi seruirò, o varromi. Il Capitale è la cosa principale ne' negozj, quasi *rei caput*; Quindi chiamasi Capitale il Danaro, che altrui si da per trarne Interesse, e far Capitale d'vna cosa significa ricorrere a quella come al Capitale.

SCENA XI.

Gracchio. Cicalo assai, preso dal gracchiare delle Cornacchie, o dal gracidare de Ranocchi.

Barbalacchio. Sciocco, balordo, vccellaccio. Voce Fiorentina moderna.

Moscadello di Castello. Moscadello buonissimo, che si fa dell' Vue preziose delle Vigne del Serenis. Gran Duca di Toscana a Castello, luogo in Collina, non molto lontano da Firenze. Nel Bacco in Toscana del Sig. Francesco Redi

Ma lodato,
Celebrato,
Coronato

Sia l' Eroe, che nelle Vigne
Di Petraia, e di Castello
Piantò prima il Moscadello:

Andrea da Bergamo nelle Satire alla Carlona accennò gentilmente l' etimologia, e l' eccellenza del Moscadello

Fra queste è 'l nome eccelso, e fauorito,
Che nasce dalle Mosche, e auanza tanto
L' altre, quanto la Mano auanza vn Dito.

Mosto di Quaracchi. Luogo nel piano di Firenze, anch' esso non molto lontano dalla Città, nel qual luogo fà il Vino debole, e di poco spirito. Nel sopradetto Bacco del Sig. Redi

E per pena sempre ingozzi
Vin di Brozzi,
Di Quaracchi, e di Peretola.

Barbagianni. Sciocco, balordo, dall' Vccello di questo nome.

Tagliere. Tondo di legno, sul quale si tagliano le Carni, e l' altre Viuande: e significa ancora il piatto, nel quale si mangia, come dimostra il Prouerbio, Due Ghiotti a vn Tagliere.

SCENA XXII.

Tormi dal Giubbone. Leuarmi daddosso, allontanar da me. Suol dirsi per ischerzo auer sul giubbone vna cosa, per auerla su le spalle.

Colmerebbe lo Staio. Perfezzionerebbe l' opera. Le misure delle Biade si radono doppo che son piene, cioè si leua loro quel Monte, che soprauanza il piano della bocca, il qual Monte si dice il Colmo, forse dal Latino *Culmen*. La misura rasa è la giusta misura, la colma è soprabbondante, e si dice buona misura, cioè col vantaggio, o con quella parte di più, che i Latini chiamano *Corollarium*, e molto acconciamente i Greci *ἐπιφορά*, cioè il soprappiù, che dee portar via il Compratore.

SCENA XIV.

Vadiane il Sangue a Catinelle. Vi si spenda qualsiuoglia prezzo. Quando vna cosa si desidera, si suol dire: Vi spenderei, o pagherei del mio Sangue, cioè la cosa più preziosa ch' io abbia, e andarne il Sangue a Catinelle significa spendere senza misura, costar caro.

Reggetemi tra mano. Secondate la mia intenzione nel fatto. Diuerse significazioni ha il Verbo *Reggere* appresso a' Toscani.

Co-

Colore, che regge è quello, che non si perde, ma si mantiene all'ingiurie del tempo: Reggere alla proua si dice d'ogni cosa, che si conserua la medesima nel far proua della sua buona qualità; Colla medesima significazione si dice anche stare a Martello, preso da' metalli duri naturalmente, o a forza di tempera, i quali non possono torcersi colle martellate, ma sotto al Martello più tosto si rompono, Vale ancora secondare vn fatto, come in questo luogo, e si dice anche dal Volgo Reggere il lazzo, e Regger la gatta.

Sette mio. Toccherà a me a pensarui. Preso da quel Giuoco de' Ragazzi, che si dice fare al tocco, vsato da loro per determinare chi debba essere il primo a giuocare, o a fare altra cosa. Que', che giuocano al tocco alzano tutti la mano destra, e stretto il pugno, l'abbassano poi nello stesso tempo, stendendo le dita secondo quel numero, che a loro piace: raccolgono la somma di tutti i numeri, e contano i giocatori in giro dalla sinistra verso la destra, cominciando da vno da loro prima determinato, e seguitano così contando fino al termine della sopradetta somma, nella quale quello, ch'è l'vltimo, è poi il primo a dar principio al Giuoco. E perche il più delle volte sono due soli que', che fanno al tocco, ed in questo caso non è necessario contare, perche il caffo tocca sempre a quello, dal quale si comincia, e all'altro tocca sempre il pari, Da questo nasce il dire de' Giocatori, sei, o sette mio subito veduto il numero delle dita, e quindi ancora è nato questo modo di parlare dicendo sette mio, sette tuo etc. per voler dire: ci penserò io, pensaci tu, etc.

A rompicollo. Correre con pericolo di cadere precipitosamente, che dall'effetto si dice Rompere il collo.

Abbaiare al vento. Affaticarsi in vano, dall'abbaiare de' Cani quando gli vsci sono aperti dal Vento, credendo quelli, che alcuno entri in Casa.

Mettere i pei canuti. Dar molto da pensare. L'incanutire è creduto effetto di pensieri copiosi, e profondi.

Capriccioso. Bizzarro, cioè pieno di capricci, o bizzarie.

Impania. Rimane allettato a fare vna cosa: preso dagli Vccelli, i quali, allettati dallo Zimbello, rimangono impaniati.

Smania. Da nelle furie, grida, e fa come dice il Satirico

. . . . . Dicisque, facisque quod ipse
Non sani esse hominis non sanus iuret Orestes.

Si dice forse smaniare dal Greco *μανία*, o dal Verbo *μαίνομαι*.

Sgarirsi. Soddisfare alla sua voglia, quasi, vincer la gara, o la contesa.

E gioco

E' gioco forza. E' di necessità, come se si dicesse: è vn giuoco, che forza.

Vccellare a Marito. Mostrate desiderio di voler Marito. Si dice per Metafora vccellare a vna cosa, quando quella tal cosa succede per necessità all'operazione: così il Volgo dice Vccellare a busse il fare l'insolenze, perche queste si tirano sempre dietro le busse.

V' addestro. Vi fo esser destra, cioè insegno fare vna cosa.

Zimbello. Vccello, che serue per fare impaniare gli altri, o dar nella Ragna, e lo fa col cantare in Gabbia, o sopra vna bacchetta. Per Metafora si dice d'vn' Vomo, che è beffato da tutti, perche tutti gli vanno intorno, come gli Vccelli allo Zimbello.

SCENA XVI.

Non mi fare il Buffone. Bada a quel, che tu fai, non la mettere in burla, non pensare che questo sia vno scherzo.

Se sgarri. Se tu fallisci, erri, o perdi la strada. I Franzesi dicono *Egarer*.

SCENA XVII.

Scappellotti. Colpi di mano nel Capo, forse così detti dal far cadere il Cappello.

Spoluera il Groppone. Dà delle busse, percuote la Schiena, dal percuotere che si fa nello spoluerare i panni. Si dice anche spianar le costure, preso da' Sarti, che spianano colle percosse le costure, cioè le cuciture de' panni vniti insieme.

Chiurlo, Cuculio. Voci, che significano sciocco, balordo, come di sopra Barbagianni.

Giulio. Moneta Romana, che vale otto Crazie, così detta dall'Impronta di Papa Giulio, come i Luigi di Francia dall' Impronta del Re Luigi, e come gli antichi Filippi. I Giuli furono chiamati anche Paoli dall' Impronta di Papa Paolo.

SCENA XVIII.

Sbuca. Esce fuora, come se si dicesse esce fuor della buca, come i Grilli, e i Granchi, che son fatti vscir fuora delle loro buche da quei, che gli voglion pigliare.

SCE-

SCENA XIX.

Frasca. Vano, e leggieri, simile a vna frasca, ch'è vn ramo d'albero secco colle foglie. La frasca è l'Insegna dell'Osterie, e de' luoghi, doue si vende il Vino, onde il Prouerbio: Il buon Vino non vuol frasca.

Dar di Naso. Dar fastidio: Si dice per ischerzo a chi è troppo curioso, e vuol cacciare il Capo per tutto. Il Naso si piglia qui per la Faccia, come molte volte lo pigliano i Franzesi, i quali dicono *fermer la porte au nez* quello che da noi si dice serrar l'vscio sul viso, e *letter au nez* il gettare in faccia.

Rimbizzarrire. Diuentar bizzarro, cioè fiero, e baldanzoso.

SCENA XX.

Sbardellatissimo. Cioè grandissimo. Sbardellare significa domare i Puledri, a quali si mette la Bardella, che è vna sorte di Sella accomodata al sopraddetto effetto: Si dice sbardellato per voler dir fiero, e scapestrato come vn Puledro, che si doma, e si dà ancora questo nome alle cose grandi, forse perche i Puledri sono per ordinario meglio in carne che i Caualli vecchi, e forse anche si piglia da' Caualli molto grassi, a quali è più acconcia la Bardella, che la Sella.

L'è tutta brio. Brio è voce Spagnuola, che significa allegrezza, bizzarria, e anche vaghezza, e auuenenza.

Corron, che paion vnti. Corrono senza intoppo, e senza ritegno, come le cose vnte, le quali scorrono facilmente.

SCENA XXI.

Tu te la ninni. Tu fai molto adagio, e non ti spedisci; Quasi vai e vieni come la Culla, che è detta ancora la Ninna dalla Canzona, che cantano le Donne nel cullare, e fare addormentare i Bambini, la qual Canzona si chiama la Ninna nanna dal Latino *Nania*.

Piglierà vna Scarmana. S'affaticherà tanto, che si riscalderà, e ne riceuerà vn' accendimento di Sangue, o vn' Infiammazione di Petto. Dice anche il Volgo pigliare vna Caldana, la qual voce è vsata dagli Scrittori del buon Secolo; Vuol dire propriamente il caldo del meriggio, e significa ancora lo stesso, che Scarmana.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Galani. Nastri, da Gala ornamento delle Donne copioso di Nastri: O pure verisimilmente da *Galanes* Vocabolo Spagnuolo, che significa gl' innamorati, perche questi più degli altri s'adornano di Nastri.

SCENA III.

Fai Festa. Fai carezze. Ha doppia significazione, e vuol dire alle volte accarezzare, e alle volte cessar di fare vna cosa, o far fine, così il Lippi nell' vltima ottaua del Malmantile

Finito è il nostro scherzo, or fate festa,
Perche la Storia qui non va più auanti.

A Moscacieca. Senza riguardo. Preso da vn Giuoco de' Ragazzi così detto dallo stare vn di loro nel mezzo d' vna stanza con gli occhi bendati, e andar correndo dietro a gli altri, che vanno girando per la medesima stanza, e lo percuotono, fino a tanto che egli non ne fermi vno, il quale poi entra nel luogo del primo bendandosi gli Occhi. Simile al Beccalaglio descritto da Puccio Lamoni nelle note al Malmantile.

SCENA IV.

Ti s'aguzza l'appetito. Ti vien maggior voglia, ti cresce il desiderio. Si dice ancora aguzzare il Mulino. Il Lippi

E quaggiù, doue i Morti escon di guai
Mi s'aguzza il Mulino più che mai.

Monello. Furbo, tristo. Monelli son detti coloro, che fingono d'essere storpiati per raccoglier limosine; ma tali veramente non sono; Onde per la somiglianza, che hanno con essi quei, che mostrano vna cosa per vn' altra, diconsi Monelli.

SCENA V.

All' Altalena. Giuoco de' Ragazzi, e lo fanno collo stare a sedere, o a caualcioni sopra d' vn asse, che pende da due funi legate a vna Traue del palco d' vna Stanza, e si muouono poi così ciondoloni

doloni alzandosi, e abbassandosi secondo che gli porta il mouimento dell'alle. Credono alcuni, che il nome di questo giuoco venga da *Và in alto Lena*; ouuero *dà alta lena*, cioè molta forza, colla quale si dà l'andare all' *Asse* legata. Più verisimile è che questo nome Altalena abbia l'origine da *Tollenon*, strumento, che a questo ha molta somiglianza.

Soffiar nel Panbollito. Far la Spia, che si dice Soffiare. Diceſi ancora in Lingua Furbesca Soffiar nella Vetriola, cioè bere al Bicchiere. Il Lippi nel Malmantile

Vn Mangia, vn Soffia nella Vetriola;

Per filo, e per segno. Giustamente, senza alterare, o tralasciare parte veruna della cosa. Preso dal segnare col filo i Legnami, che si fa dagli Artefici per segargli diritti. A questi medesimi segni paragonò il Satirico i Versi ben tirati.

. . . . . *Scit tendere Versum*

Non secus ac si oculo rubricam dirigat vno.

Mozzina. Astuta, scaltrita.

Rifilo la parlantina. Riporto le parole, cioè fo la Spia: Simile al soffiar nel Panbollito detto di sopra.

SCENA VII.

Malaggiò a tal semenza. Male abbia simil razza di gente.

Far il Ciuffa quà. Pigliare, che si dice ciuffare, o tenere pel ciuffo, cioè per i Capelli. Il Sig. Iacopo Soldani nella Satira contro i Filosofi dà questo nome di Ciuffo alla Chioma della Fortuna

Per afferrar lo suentolante ciuffo

Di lei, che fugge, e poi s' attende in vano;

Baldoria. Festa, allegrezza: Da' Fuochi, che si fanno per le Feste, chiamandosi Baldoria la fiamma.

Le Doppie non son loppa. Non sono vna cosa vile come la Loppa, o Lolla, ch'è la scorza delle Biade, che si getta via. Nel parlare d' vna cosa di pregio vsa il Volgo quest'Ironia, dicendo: Sì, la tal cosa è loppa.

Restare in asso. Lasciar di finire vn' opera, cioè fare come i Giocatori di Carte, che non possono seguitare a vincere al Compagno col numero maggiore, quando rimane loro l' Asso, ch' è l' vno.

Vn gran sciupar si fà. Vn gran consumare, e mandar male. Dal Latino *Dissipare*.

SCENA X.

Cappizzi. O Cappita. Voce d' esclamazione per marauiglia, come Capperi, e Cappucci, e come il Latino *Pape*.

Formicon di Sorbo. Vomo sodo, e costante nel far le cose, e lasciar dire, come i Formiconi del Sorbo, che non escon fuora per pochi colpi che sian dati sul legno.

Gli faresti vedere il Diauol nell' Ampolla. Gli daresti ad intendere vna cosa per vn' altra. Si dice ancora far veder la Luna nel pozzo, e Lucciole per Lanterne.

SCENA XIV.

Rende Pan per Focaccia. Ha la medesima significazione che il Latino *reponere* vsato da Giouenale

> *Semper ego auditor tantum? Numquamne reponam*
> *Vexatus toties rauci Theseide Codri?*

E del Prouerbio *Par pari reddere*. La Focaccia è vna sorte di Pane, che dalla forma si chiama ancora Schiacciata: Piglia il sopraddetto nome dal cuocersi sotto la Brace, ed è il *Panis subcinerius* degli Antichi.

La vi corbella. Vi burla, v' inganna.

La Turca ha fantasia. Gli Schiaui Turchi quando sono in collera sogliono dire: *Tener fantasia*.

Non so raccapezzarla. Non sò venire a capo del tuo parlare, o del tuo pensiero, cioè non intendo il fondamento. L' vsò il Lippi nel Malmantile

> *Perch' io non so per me, ne raccapezzo*
> *Quel, che tu voglia dir nel tuo concetto.*

Schiamazza. Grida, fa romore. Si dice propriamente del gridare de' Polli quando sono scacciati, o presi, e viene forse da *Clamitare*.

SCENA XV.

Sorgnone. Rozzo, scortese: Vocabolo del Contado.

SCENA XVI.

Zeppo. Pieno affatto, corrotto da *Impletus*.

Girimei. Girandole, girelle, ghiribizzi, cose immaginarie, e fantastiche.

Van

Van gironi. Van girando.

Cavar la Lepre del Bosco Scoprire vn negozio dubbio. Come i Cacciatori, i quali trouandosi imbrogliati nel cercar della Lepre entrata nel Bosco, procurano di farnela vscire, per poterla pigliare con più sicurezza.

Mi stazzoni il Mostaccio co' garontoli. Mi dia delle Pugna nel Viso. Stazzonare è Vocabolo de' Contadini, e significa toccare leggiermente; Qui è detto per Ironia Garontolo è Voce simile di Contado, e significa percossa di Pugno; Vien forse dallo Spagnuolo *Garrote*, che vuol dire Bastone, o più tosto dal suo diminutiuo *Garrotillo*, ed' è presa forse la cagione per l' effetto, e le busse per le Pugna nel Viso: O pure dall' altro significato delle sopradette Voci Spagnuole, che è l' offesa della Gola, che impedisce il respiro, ed' in questo significato verrebbe forse a dire lo stesso, Garontolo, che Sorgozzone, cioè pugno sotto 'l Mento, ancorche questa parola Sorgozzone voglia dire il medesimo appresso gli Architettori, che Mensola, o Beccatello. Mostaccio è il Viso, o la Faccia, e non è inuerisimile, che deriui da *Mustaceus*, per il color rosso de' Volti grassi, e paffuti, o di coloro, che anno beuto bene.

SCENA XX.

Venite passo passo. Cioè adagio adagio, che si dice ancora far prima vn passo, e poi l' altro. Il Tassoni nella Secchia rapita, volendo descriuere vn camminare, che non compariua punto, disse

Andauano senz' ordine, ne metro
Facendo vn passo innanzi, e quattro indietro.

Ruffa. Ruffare è quello, che da' Latini si dice *Ronchissare*.

Son' a Cauallo. Son franco, cioè mi son rimesso a cauallo, dichiarato quì al suo luogo.

Fate a bell' agio. Senza furia, pian piano. Agio viene dal Franzese *Aise*.

La spiomba. Pesa come se fosse di Piombo.

E' tombelato. Caduto col Capo innanzi, e capouoltosi.

Al suo sesto. Al suo luogo, alla sua misura. Preso dall' Architettura, che chiama gli Archi grandi, e i piccoli, di grande, o di piccol Sesto, cioè di lungo, o corto Semidiametro, che si dice Sesto dal distendersi sei volte su la circonferenza. Quindi è, che alcuni Archi si chiamano a tutto Sesto, cioè d' vn solo Arco di circonferenza, e per conseguenza con vn sol centro;

Altri

Altri si dicono a Sesto acuto, cioè di due Archi che s'incontrano, fatti su due centri. Mettere in Sesto significa disegnar l'Arco, e per Metafora, ordinare, e porre in assetto vna cosa.

Cavezza. Furbo, tristo, cioè, che sarà vna volta impiccato, o strapperà vna Cavezza, come dice il Volgo. Monsig: Vai in vna Canzonetta

O Cavezza
Malanuezza!
O Folletto trifurcifero!

E il Bracciolini nello Scherno degli Dei

Come fanno i Ragazzi di Pistoia
Cavezze ineuitabili del Boia.

Stramazzone. Caduta con tutto il Corpo disteso in terra.

Culata. Caduta a sedere.

Cotticcio. Vn poco cotto, o briaco. Il terminare in *iccio* appresso i Toscani, è proprio di quei diminutiui, che in Latino terminano in *iculus.*

Parmi Calandrino. Darmi ad intendere quello, che non è. Preso da ciò che racconta il Boccaccio nelle Nouelle, d'vn Dipintore chiamato Calandrino, al quale furono fatte diuerse beffe da due compagni, pure Dipintori, l'vno de' quali chiamauasi Bruno, l'altro Buffalmacco, i quali, per esser Calandrino Vomo molto semplice, vollero dargli ad intendere, che vna Pietra del Mugnone chiamata da loro Elitropia, rendeua inuisibile. Gli fecero anche credere vna volta che egli fosse pregno, ed' auendogli vna altra volta imbolato vn Porco, gli dettero ad intendere con vn certo loro giuoco del Confetto del Cane, che egli medesimo l'aueua imbolato. Di questi simili Personaggi, altri ne sono ne' nostri Prouerbi, come il Grasso Legnaiuolo, detto di sopra, e Martin d'Amelia, che si credeua, che la Stella Diana fosse sua Moglie, come lo dichiara il Monosini, e il Card. Diuizio da Bibbiena nel Proemio d'vna sua Commedia intitolata Calandra.

Vi cullerò. Dimenerò la Culla per farui addormentare.

Fusciarra. Furbo, frasca: Vocabolo non molto antico.

La ninna nanna. Canzona cantata dalle Donne per fare addormentare i Bambini, come s'è detto di sopra.

Bambino. Piccol Fanciullo.

SCENA XXII.

Zombarlo. Dargli delle Busse: Vocabolo della Lingua furbesca passato in vso.

Chiocchiamo addirittura. Percuotiamo senza riguardo. Non è inuerisimile, che chioccare venga dalla voce antica *Giogga*, che significa la Campana detta *Cloche* da Franzesi: Vedi il Monosini. E significhi propriamente il percuotere del Battaglio nella Campana.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Basisco. Spiro, muoio.

Ho preso l'ambio. Me ne sono andato. L'ambio è il camminare del Cauallo più veloce del trotto, e si dice ancora l'Ambiadura. Il Boccaccio nella nouella di Calandrino, *e noi auerem perduto il trotto per l'Ambiadura.*

Mi sgozzo. Mi taglio la gola, mi scanno. Gozzo viene dal Latino *Guttur.*

Mi infrango. Mi percuoto malamente: Dal Latino *Infringo.*

Sperperare. Rouinare, disertare.

SCENA II.

Vna Crazia. Moneta nostrale, che val cinque Quattrini.

Il Gruzzolo è sparito. I Quattrini non ci son più. Gruzzolo si dice la Moneta raggruzzolata, cioè raccolta, e messa insieme appoco appoco: E' diminutiuo di Gruzzo, che significa raunamento di cose.

Vuoi il chiasso. Scherzi, burli. Dicesi chiasso il romore, che fanno i Ragazzi scherzando, ed' è propriamente vna viuzza stretta, e di poco passaggio, doue per lo più stanno i Ragazzi a far romore, facendo i loro giuochi. Il Lippi nel Malmantile

Tu vuoi, gli rispos' ella, sempre il Chiasso.

Mi cascan le braccia. Mi sbigottisco, mi perdo d'animo. Nel sopradetto Malmantile

Onde le Braccia cascanmi, e l'Quaia.

Palèo. Strumento da giocare simile alla Trottola, il quale però è fatto girare con vna sferza.

SCENA III.

Grinzo. Cioè grinzoso, pieno di grinze, o rughe.

SCENA V.

Rodere. Masticare, e si dice così per ischerzo quello degli Vomini, essendo il rodere proprio delle Bestie, che rompono co' Denti le cose dure.

Ribrezzo. Piccol tremore delle Membra, e dall' effetto si chiama così il timore, e la paura.

Turchi da Peretola. Turchi finti, cioè d' vn luogo doue non son Turchi, com' è Peretola, ch' è vn piccol Borgo non molto lontano da Firenze.

Piattonate. Colpi dati col piano della Spada, e si dicono colpi di piatto a differenza de' colpi di taglio. Vn Moderno disse scherzando d' vn Parasito

Egli non sà colpir, se non di piatto.

S' io trouo la gretola. S' io scopro l' Inganno. Le Gretole sono que' fuscelli delle Gabbie, nelle quali si tengon chiusi gli Vccelli, che le vanno sempre ricercando tutte, per trouarne vna debole, o rotta, e potere scappare. Nella Gambata di Barinco, la quale si crede essere di Lorenzo de' Medici

S' io posso rinuergarla questa gretola.

SCENA VI.

Dio me la mandi buona. Cioè la ventura. Dio m' aiuti.

Canaglia. Plebe vile: nel Malmantile

Per chiarir Bertinella, e la Canaglia,
Che fu seco al delitto in crimenlese.

Chianistelli. Quei serrami degli vsci, da' Latini detti *Pessuli*.

Farinelli. Tristi, Furbi, che ingannano, e rubano.

Tieni il Lazzo. Seconda la finzione, non iscoprire l' inganno: Simile al regger fra mano dichiarato di sopra.

SCENA VII.

Venga cum quibus. Mi renda i miei Danari. Il Volgo per voler dire, non ho Quattrini, dice: non c' è *cum quibus*.

Gli vo' far tirar de' calci al Vento. Lo vò fare impiccare. Nella Gambata di Barinco.

E fu

E fu quasi per fare una carriera,
O veramente dar de' calci al vento.
Si dice ancora dar de' calci a Rovaio.

I Cavoli a Legnaia. Roba dove n'è in abbondanza; Legnaia è luogo vicino a Firenze nel piano, abbondante d'ogni sorte d'ortaggio, ed' in particolare di Cavoli: Corrisponde questo al Proverbio Greco γλαῦκ' εἰς Ἀθήνας.

Cenci. Stracci di Panni, particolarmente Lini.

Sguazza in divorar la polpa. Gode nel mangiare la Carne. Sguazzare si dice il mangiar buone Vivande, e con gusto.

Panzane. Chiacchiere per dare ad intendere una cosa.

Non m'infinocchieranno. Non me la daranno ad intendere, non mi mostreranno Lucciole per Lanterne, non me l'orpelleranno, non adorneranno la cosa in maniera, ch'io non conosca quello, ch'ell' è; Come fanno talora gli Osti, che usano in abbondanza i condimenti nelle Vivande cattive, ed' in particolare il Pepe, ed' il Finocchio.

Ribaldo. Scelerato, furfante: Vocabolo ingiurioso.

Dammi ad intendere. Insegnami, fammi capace.

Bagattelle. Cose da nulla: *Tricæ*, *Apinæ*.

Il Gonzo se la bebbe. Lo sciocco se l'è creduta.

Son ridotto al verde. Sono alla fine, son fallito: Per simiglianza dalle Candele, le quali son tinte di verde nel fine, e nel consumarsi quando arrivano al verde, son finite.

Sarei tornato in sella. Mi sarei rimesso in essere: Come i bravi Cavalieri in Giostra, che caduti da Cavallo, subito si rimettono in sella. Monsignore Azzolini in una Satira
Ne guari andò, che si ripose in sella.
Si dice ancora rimettersi, e rizzarsi a panca.

Zitti com'olio. Senza punto parlare, ne far romore, come l'olio, che nell'esser travasato non fa romore, o ne fa pochissimo.

Mi darebbe quaranta, e 'l tavolato. Ne sà molto più di me: mi darebbe il giuoco quasi vinto, e 'l luogo più vantaggioso, qual'è il Tavolato nel giuoco della Pallaccorda.

SCENA X.

E' lesto. E' accorto, destro.

Mi vo sollucherando. Mi commuovo, e intenerisco: Vocabolo di Contado.

Nozze da celebrar con le tabelle. Parentado da non ricevere applauso, ma degno di fischiate, e dello strepito delle tabelle.

Tronfia col buzzo. Adirata, in collera.

Si cava il ruzzo. Si leva la bizzarria, si fa stare a segno.

Monnina. Trista, furba come una Monna, o Bertuccia.

Arriccia il naso. Piglia collera: Simile all'arricciare il Muso, detto di sopra.

La carta canta. La Lettera lo fa manifesto.

SCENA XI.

Cappizzi! ò vè che Gente! Voce di maraviglia, come di sopra s'è detto.

Tra la calca. Tra la moltitudine della gente.

SCENA XII.

Per trastullo. Per trattenimento, che si dice anco Badalucco.

SCENA XVI.

Cicalone, e malavvezzo. Che molto cicala, cioè parla; e di cattiva educazione.

Cosa fatta capo ha. Al fatto si trova rimedio. Detto celebre del Mosca, che passò in proverbio. Dante nell'Inferno Can. 28.

> *Gridò: ricorderati anche del Mosca,*
> *Che disse, lasso, capo ha cosa fatta,*
> *Che fu 'l mal seme della gente Tosca.*

Un po manco rovello. Manco stizza, ò sdegno. Si dice ancora arrovellare, per aver collera.

SCENA XVIII.

Schizza. Getta fuora appoco appoco, ma con violenza: Si dice schizzar l'acqua, e schizzar fuoco, e questo figuratamente significa essere in collera.

Quest'è imbastita. E' ordita, o principiata. Imbastire è quel cucir grossamente, che fanno i Sarti l'un panno sopra dell'

dell'altro per tagliargli, o cucirgli poi perfettamente.

SCENA XIX.

A bizzeffe. In quantità grande: Si dice ancora a Iosa, a Cafisso, e a Fusone, usati tutti da Ser Brunetto Latini.

Vivere alla Carlona. Alla buona, e senza Pensieri, come viveva un tale, che forse si chiamava Carlone.

Rinvilia. Diviene più vile, e s'intende, il prezzo.

Senza zerbinerie. Senza tutte quelle cose, che fanno gli Zerbini, e gl'Innamorati, che tali si dicono da Zerbino, nome proprio di Guerriero innamorato, celebre negli antichi Romanzi, e nell'Orlando Furioso dell'Ariosto.

S'intavola. Si pone in tavola, cioè si comincia: Vien forse dal giuoco degli Scacchi, e della Dama, ne'quali per giocare s'accomodano le Pedine, e gli altri pezzi sul Tavoliere, e s'intavolano; Benché in questi giuochi intavolare, o far tavola si dice ancora quando i giocatori son ridotti con ugual numero di pezzi a non potersi superare l'uno l'altro, come se si dicesse: Il giuoco è della Tavola, o del Tavoliere.

La sminuzzola. La fa in minuzzoli, o in piccole parti, come sopra s'è detto. Per Metafora, sminuzzolare vuol dire esaminar minutamente una cosa.

Spruzzola. Piove l'acqua in minute gocciole. Si dice anche pioviggina.

Una fiaba. Cioè una favola: Si piglia per le bugie, e per le cose dette in burla per darle ad intendere.

SCENA XX.

A che gioco giochiamo? Che facciam noi? Modo di gridare chi non fa l'ufizio suo.

Fatevi onor del Sol di Luglio. Donate quello ch'è in abbondanza, come la State il Sole. Farsi onore si dice in tutte quelle azzioni, per le quali si riceve onore, ed'applauso, e particolarmente nel regalare altrui: E si dice ancora far onore a uno d'una cosa, il far pompa della cosa donata.

Tu mi guardi a sghimbescio. Cioè a traverso, o bieco, e si dice

 anche

anche guardare in cagnesco, e a stracciasacco, usato dal Sogliani nella sua Commedia detta l'Vccellatoio.

E' fa il ritroso. Non si rende familiare, ma sta su le sue, come se si dicesse: si ritira dall'altrui conversazione. Monsignore della Casa nel suo Galateo chiama ritroso quello, che vuole ogni cosa al contrario degli altri. Si dice ancora stare in contegno.

Sguazzerò ne' Confetti. Goderò nel mangiare i Confetti, che sono Mandorle, Nocciuole, Pinocchi, e cose simili côperte di Zucchero, ancorchè si chiamino Confetti, o la Confettura tutte le cose dolci, o indolcite col Zucchero, che si mettono in tavola con le frutte, cioè quelle, che i Latini chiamano *Bellaria*.

IL

IL
CONTE
DI CVTRO

IL
CONTE
DI CUTRO
DRAMA CIVILE

Fatto rappresentare da' Signori

ACCADEMICI

DEL CASINO

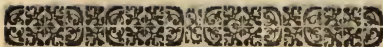
SOTTO LA PROTEZIONE

DEL

SERENISS. PRINCIPE

FRANCESCO

MARIA

DI TOSCANA

Vesto Drama fu dato alla luce dal suo Autore per servire al Comandamento del Serenissimo Principe Francesco Maria oggi Cardinale de Medici; Il quale sotto la sua generosa Protezione lo fece comparire su le Scene nel Teatro de' Signori Accademici del Casino, ricco di quegli abbigliamenti decorosi, che son proprij di quella nobilissima Conversazione, e dell' A. S. Ma perchè tra quei Cavalieri fioriscono le belle Arti, e tra queste la Musica, vollero ancor loro rappresentare Cantando molte delle parti, che formano questo Drama; Il quale ebbe la fortuna d'esser messo sotto le Note dal Padre Lorenzo Cattani Agostiniano Maestro di Cappella dell'Illustrissima, e Sacra Religione de' Cavalieri di S. Stefano in Pisa. E perchè in questo Componimento fatto per servire al Costume del Paese sono molti Proverbi, e Parole Civili, e Rusticali, fingendosi rappresentato nella Campagna della Contea di Belmonte in Sicilia, in piè di questo s'è posta una compendiosa Dichiarazione di loro per facilitare l'intelligenza di chi legge.

ARGOMENTO.

GUiscardo Conte di Cutro ebbe due Figliuole, una chiamata Isabella, l'altra Laura, e venuto esso a morte, nè essendo più viva la Moglie, lasciò alla Tutela delle due Figliuole Ottavio Conte di Belmonte, avendo però disposto nel suo Testamento, che una delle due Figliuole dovesse maritarsi con Davo unico Figliuolo di Geronzio di Cosenza, ed' avere in Dote la Contea paterna di Cutro, e questa fusse qual delle due Sorelle avesse egli eletto per sua Consorte, e ciò ad oggetto d'esser egli stato beneficato da Geronzio, che Negoziante si trovava in Cutrone, allora che i Sudditi di Guiscardo se gli erano sollevati contro, e l'avevano già discacciato dalla Contea, in modo tale, che da Geronzio riconosceva la Roba, e la Vita; e all'altra Figliuola assegnava in Dote tutte le Facultà che possedeva, e particolarmente in Puglia. Ottavio viveva fortemente invaghito d'Isabella, alla quale però teneva celati i suoi nobilissimi Amori, come pure faceva Isabella, che onestamente gli corrispon-

deva;

deva; Non meno era Leandro per Laura, che Laura per Leandro accesa, occultando Leandro a Laura, e Laura a Leandro le proprie Inclinazioni, acciò liberamente adempier si potesse la volontà di Guiscardo col Matrimonio d'una delle due Figliuole con Davo Cosentino, all'arrivo del quale nella Campagna di Belmonte, ove insieme nella Casa del Conte dimorava villeggiando il Duca, comincia il Drama.

PERSONAGGI.

OTTAVIO Conte di Belmonte.

LEANDRO Duca di Nicastro.

ISABELLA]
Figliuole del Conte di Cutro.
LAVRA]

DAVO Gobbo Tartaglia Figliuolo di Geronzio Cosentino Mercante ricchissimo.

BRVSCOLO Nato in Bari, abitante in Belmonte.

FIAMMETTA Sorella di Bruscolo in abito di Garzone, sotto nome di Lesbino.

MVTAZIONI DI SCENE.

Campagna di Belmonte.
Appartamento d'Isabella.
Appartamento di Laura.
Bosco.
Giardino.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna di Belmonte.

Bruſcolo, Lesbino.

Er quanto ſia poſſibile
Non voglio viver Povero.
Preſto Lesbino. *Leſ.* Aſpetta;
Son ſtracco. *Bru.* Il paſſo affretta.

Leſ. Oh che furia inſoffribile!

Bru. Per quanto ſia poſſibile
Non voglio viver Povero.

Leſ. Dolce Beſtialità!
Sempre la Povertà
Ebbe con noi ricovero.

Bru. Non voglio viver Povero.

Leſ. Più non mi reggo in piedi.

Bru. Queſta Caſa che vedi
E' il mio Tugurio, e in queſta
Sotto mentita Veſta avrai ripoſo.

Leſ. Oh Fratello amoroſo
Quanto ti debbo! *Bru.* D'oſſervar ſagace,
La tua ſalda Promeſſa

Non

Non ti scordar. *Lesf.* Lasciane á me'l pensiero.

Bru. Ed' io tra poco spero
Farti vna Principessa.

Lesf. Tu burli, io son Lesbino.

Bru. Di farti vn Principino. *Lesf.* Affè mi piace.

Bru. Per sì bella cagione
Da Bari nostra Patria à questo Cielo
Io ti condussi, sotto al qual Fanciullo
Venni, e sul Mento ora mi spunta il Pelo.
Inganno soprassino
Tramai, come t'è noto, e se fra mano
Mi reggi tu, io non lavoro in vano.

Lesf. Non temer, per lunga Vsanza
Imparai far da Monello,
E per gran Testimonianza
Basta dir son tuo Fratello.

Bru. Gran mercè del Favore.

Lesf. Tu se' però 'l maggiore.

Bru. Non tanti Complimenti;
Seguimi. *Lesf.* A grand' Impresa
M'accingo. *Bru.* Spera; Io l'ho pensata bene.

Lesf. E se riesce male?

Bru. Staremo in capitale;
Mendichi come prima. *Lesf.* Ardire. *Bru.* Ardire.

à 2 Vuol' esser Coraggio;
Riesce gioire
Più al Tristo, ch'al Saggio.
Vuol'esser Coraggio.

SCENA SECONDA.

Ottavio.

DEh sentite ombrose Piante
D'un' Amico, e d'un Amante
L'atrocissimo Penar;
Voi pietosi
Venticelli,
Amorosi

Fiu-

Fiumicelli
Mi vorreste consolar,
Ma tra Fronde
Susurrando
M'invitate à Sospirar,
Tra le Sponde
Mormorando
M'astringete a Lagrimar.
Deh sentite ombrose Piante
D'un' Amico, e d'un'Amante
L'atrocissimo Penar.

SCENA TERZA.

Leandro, Ottavio.

E Pur colmi di Pianto
Gli Occhi suoi riconosco,
E'n solitario Bosco
Mentre il suo Duolo svela
A me lo finge, e cela.

Ott. O quanto á me cortese
Fido Amico, e Signor, s'à noi comune
Vna sol'Alma il nostro Fato rese,
Vniformi tra noi son le Fortune!
Volgete à me l'Orecchio,
Inarcate le Ciglia,
Sovrana Meraviglia
A ridir m'apparecchio.

Lea. Di sue Voci il Tenore
Grato mi giunge al Core.

Ott. Poco prima ch'à morte
Guiscardo il Conte di Cutrò giungesse,
Me (dir no 'l sò) se per Sventura, o Sorte
Delle due Figlie alla Tutela elesse;
A Davo di Cosenza
Vuol che l'una di loro
Sia Moglie. *Lea.* Certo questa
E' strana contingenza.

Ott.

Ott. E vuol di più, ch'à titolo di Dote
Della Contea l'investa.
Lea. E all'altra? *Ott.* All'altra assegna
Le Ricchezze ch'ha in Puglia a voi ben note.
Lea. Non è d'Applauso degna
La Volontá del Conte;
So che Davo è mendico
Di Nobiltade. *Ott.* E' ver, ma ricco d'Oro;
Ed'al Padre di lui dovea Guiscardo
E la Roba, e la Vita, e benchè tardo,
Memore ancor del Benefizio antico,
Con Pietoso Consiglio
Paga l'obbligo al Figlio.
Lea. Davo quando s'attende? *Ott.* In questo punto.
E forse sarà giunto.
Lea. Vivo di Laura, e Voi
Pur d'Isabella Amante;
Nostri Desiri accesi
Loro non son palesi;
Voglio che Laura mia
Moglie di Davo sia.
Ott. Perchè? *Lea.* Perch' Isabella a voi Consorte
Resti, e con bella Sorte
Possedendo la Dama
Comprenda Ottavio se Leandro l'ama.
Ott. Di vostro nobil Petto
Emmi noto l'Affetto;
Quindi Isabella con Frode ingegnosa
Sarà di Davo Sposa.
Laura sia vostra; Sete
Amante. *Lea.* E Amante Voi.
Ott. 1 No 'l nego, è vero
Che 'l nudo Arciero
Per Donna vaga
Mi stringe, e impiaga;
Ma l'Amicizia con più dolci Modi
Spezza i Dardi d'Amor', e scioglie i Nodi.
Laura sia vostra. *Lea.* Sete
Amante. *Ott.* E Amante Voi.
Lea. 2 Di Chioma d'Oro

Bra-

Bramo il Teſoro,
M'arde d'un Labro
L'Oſtro, e 'l Cinabro;
Ma diero a me le belle Leggi, e ſante
Prima il pregio d'Amico, e poi d'Amante.
Voſtra Iſabella ſia. *Ott.* Nò, nò. *Lea.* Sì, sì.
Ott. Devo così.
Lea. S'aſpetta a me.
à 2 Di voſtra Fé
Ricca Mercé
Voglio che ſia
La Dama mia.
Ott. Nò, nò. *Lea.* Sì, sì.
Ott. Debbo così. *Lea.* Così ſperar mi giova.
à 2 Alla Prova, alla Prova.

SCENA QVARTA.

Leandro.

1 QVal rapido Baleno
Amor ſpiegò le Penne,
Ed' a poſar ſe 'n venne entro al mio Seno,
Ma d'Amicizia al Lume
L'incauto Garzoncello arſe le Piume.
2 Puriſſima Colomba
In me trovi ſuo Nido
Amicizia, e Cupido abbia la Tomba,
E dibattendo l'Ali
All'audace Guerrier ſpezzi gli Strali.

SCENA QVINTA.

Davo.

SEguitate il Viaggio,
Meco non voglio nè Staffier, nè Paggio.
Que, que, queſta Campagna
E' bella in Verità. Ppp E bel-

Se tutte queste pia, pia, pia, pia, Piante
Fusser Case, e Palazzi
Parrebbe una Città;
E' bella in Verità.
O' che Alberi lu,
Lu, lu, lu, lu, lu, lunghi!
E se l'Occhio non erra
Arrivan dalla Cima infino a Terra.

SCENA SESTA.

Bruscolo, Davo, Lesbino da parte.

ECco giunto il Merlotto;
Se nella Rete incappa
Mio Danno s'egli scappa.
Les. All'Opra ora m'accingo;
Qual dicesti mi fingo. (*Parte.*
Dav. O che Gusto, o che Piacer!
Pe, pel Mondo andar girando
Sol pe, pe, pe, pe, pensando
A sguazzare, ed' a goder.
O che gu, gu, gu, gu, gu,
O che Gusto, o che Piacer!
Bru. Signor, Signor per quanto
Ha cara la sua Vita
Si ritiri, ma presto. *Dav.* E do, do, do,
Do, do, dove? Perchè?
Bru. Siam morti, eccolo quà.
Dav. Per ca, ca, Carità
So, so, Soccorso. *Bru.* Oh sfortunato me!
Dav. Tre, tremo di paura
Senza saper di che.
Bru. Dalla mala Ventura
Chi ne dà scampo? *Dav.* Che rovina è questa?
Bru. Scorre per la Foresta
Sterminato Cignale.
Dav. Co, co, comincia male. *Bru.* E dal suo Dente
Resta uccisa la Gente.
Dav. Vo, vo, vo, vo, *Bru.* Vuol forse Vn

Vn Spiedo, una Zagaglia - *Dav.* Vo, vo, vo,
Bru. Per poterlo ferire?
Dav. Vo, vo, vo, vo, *Bru.* Ed' alcun non lo porta?
Dav. Nò, nò; Vo, vo, *Bru.* E che vorria? *Dav.* Fuggire
Pe, pe, per la più corta.
Bru. Non v'é modo; Si renda
Coraggioso. *Dav.* Non so, so, sono avvezzo;
Pagherei mille Doble.

SCENA SETTIMA.

Lesbino, Bruscolo, Davo.

Les. . . . . A Sì vil prezzo
Chi vuol che la difenda?
Bru. Ecco la Bestia. *Dav.* Sa, sarem d'accordo.
Pre, pre, presto Signore. *Bru.* O che Balordo!
Les. Ma quanto spenderebbe? *Dav.* E che so io!
Ciò ch'ella vuol. *Les.* Costa sua Vita un Regno.
Bru. Ora s'avventa. *Dav.* Ohi; ohi. *Les.* Fratello addio.
Entri. *Dav.* Sì; sì. *Bru.* Ci vuol Ardire. *Les.* E Ingegno.

SCENA OTTAVA.

Bruscolo.

IL principio si mostra
Favorevole assai;
Se non si cangia, la Vittoria è nostra.
Fortuna cortesissima
Porgimi il tuo Favor;
1 Il Gioco buono, e bello
Mi riesce fin'or,
La Carta, che succhiello
Certo mi dà Color.
Fortuna cortesissima
Porgimi il tuo Favor.
2 S'al vincere s'accosta

 Colui

Colui, che più ne sá,
S'io perderò la Posta
Gran Disdetta sarà.
Fortuna corteſiſſima
Non mi negar Pietá.

SCENA NONA.

Appartamento d' *Isabella*.

Laura, *Isabella*.

à 2 NE mai ti ſazi
Stella inclemente
De' noſtri Strazi
Sempre più ingorda?
Poverelle
Due Sorelle,
Iſa. Vna Cieca. *Lau.* Ed'una Sorda.
Iſa. 1 Non mi giova, ch'all' Alba naſcente
Ogni Nembo s'inoſtri, e s'indori,
E che 'l Prato più vago, e ridente
Il bel Seno ricopra di Fiori,
Se prefiſſero gli Dei
Sempre Notte a gli Occhi miei.
Lau. 2 Non mi giova, che l'Onda ſonante
Mormorando m'inviti al Ripoſo,
O che 'n Selva Augelletto cantante
Dolce sfoghi l'Incendio amoroſo,
Se gli Accenti, o molli, o acuti
Al mio Orecchio giungon muti.
à 2 Oh quanto il mio
Deſtino rio
Dolor m'arreca!
Poverelle
Due Sorelle,
Lau. Vna Sorda, *Iſa.* Ed'una Cieca.

SCE

SCENA DECIMA.

Laura, Isabella, Ottavio, Leandro.

Viene il Conte, ed' ha seco
Il Duca di Nicastro.
Ott. Quanto è vaga Isabella!
Lea. O quanto Laura è bella!
Ott. Vi feliciti il Ciel. *Lea.* Liete vi renda.
Lau. Dica forte ch'io intenda.
Isa. S'accosti, ch'io non vedo.
à 4 Oh che fiero Tormento!
Isa. Tocco il Sole, e no'l miro.
Lau. Presso ho de' Cieli il Suono, e non lo sento.
Ott. Parlar col Guardo a chi nol scorge aspiro.
Lea. Discorrer piano a chi non m'ode io tento.
Ott. Da questo Foglio udite
Quanto parlar dovrei.
Isabella sentite
Vniformi al Destino i detti miei.
Lea. Destino troppo atroce.
Lau. Alzi un po più la Voce.
Isa. Mala cosa è'l non Vedere.
Lau. Peggio forse il non Vdire.
Ott.) *à 2* Ma l'Amare, ed'il Tacere
Lea.) E'l maggior d'ogni Martire.
Lau. Oh questa sì ch'é bella!
Badate a me Sorella.
Isa. Che v'è di nuovo? *Lau.* Il Conte
Nostro Tutor ci avvisa
(Mi scappano le Risa) ch'è arrivato
Quel Signor di Cosenza
A sposar di noi due qual più gli aggrada.
Isa. Eh ch'egli burla; Vada
Altrove a prender Moglie.
Lau. Io non ho queste Voglie,
Gli dò buona Licenza.
Ott. Il vostro Genitore
Così volle, e dispose.

Isa. Conte le non son cose
Degne di voi. *Ott.* Perchè?
Isa. Oibò! Marito a me?
A un' Inferma, Meschina,
Povera Ciecolina,
La discrizione ov' è?
Oibò! Marito a me?
Lea. Non più, non più parole;
S'Isabella nol vuole,
Laura pronta sarà, Davo la prenda.
Lau. Il Cavolo a Merenda?
Lea. Oh che Flemma! *Ott.* Oh che Rabbia! *Lau.* In Cortesia
Non parli tanto piano,
Che l'Vdir grosso non è Colpa mia.
Lea. Davo ha da esser vostro. *Lau.* Eh via in malora.
O guardate Voglie strane,
Maritarmi? Vh che Pazzie!
Io non sento le Campane,
Nè sparar l'Artiglierie,
Ragionarne non si può.
Oibò! Marito? Oibò!
Ott. Non più, non più Parole;
Se Laura non lo vuole
Isabella obbedisca. *Lea.* Non conviene
Che Donna senza Vista
Passi alle Nozze; E' sì la gente trista,
E'l Campo d'Ingannar sì lungo, e largo,
Ch'a ben guardarsi anco non basta un'Argo.
Ott. Donna che si marita
Dev'essere scaltrita, e con l'Orecchio
Teso; E' Proverbio vecchio,
Che tra le male Lingue a chi si trova
Il sentir di lontano appena giova.
Duca, Pierà di Laura.
Lea. Compassion d'Isabella.
Isa. Oh sagace Consiglio!
Lau. Sento un certo Bisbiglio
Come ronzar di Mosca, e certo voi
Favellate di noi.
Maritarmi non voglio. *Isa.* Ed'io non devo.

Lau.

Lau. Voi, che da Configliero
Mi fate, in Cortesia ditemi il vero;
Per vostra dilettissima Consorte
Prendereste una Sorda? *Isa.* E voi una Cieca?
Ott. Se vi fusse noto a pieno
Quanto può Beltà celeste,
Quel Desir ch'ascondo in Seno
Senza Luci anco vedreste.
Lea. S'intendesse quanto ardente
Da bel Volto nasca Amore,
Se l'Orecchio non lo sente
L'udirebbe il vostro Core.
Isa. Poco, poco compresi.
Lau. Io nulla, nulla intesi.
Or dunque quand'io Veda- *Isa.* Allor ch'io Senta-
Lau. O che 'l Duca- *Isa.* O che 'l Conte
Prenda la Moglie Cieca,
Lau. Prenda la Moglie Sorda,
Isa. Isabella è contenta;
Lau. E Laura pur s'accorda;
Isa.) *Lau.*) *à 2* Eccoci a tor Marito, e leste, e pronte.
Lau. Signorotti amorosi,
Isa.) *Lau.*) *à 2* Quando farete Sposi?
Ott. Duca, che dite? *Lea.* E voi Conte, che fate?
Lea.) *Ott.*) *à 2* Oh che Putte scodate!
Vnite con le nostre
Sieno le Nozze vostre.
Isa. Ben volentieri. *Lau.* Le sospiro anch'io.
Lau.) *Isa.*) *à 2* Serva Signori; Addio.

SCENA VNDECIMA.

Ottavio, Leandro.

Lea. O Bravo Conte! *Ott.* O Duca valoroso!
Lea. Isabella in un punto

Oh

Oh come v'ha ubbidito?
Ott. Come voi Laura appunto
Prontissima ha servito.
Lea. Per esser'il Tutore
Avvi fatto il dovere.
Ott. Pazienza, al vedere
Tutto vostro è l'Onore.
Lea. Non è anche Sera. *Ot.* Anco risplende il Giorno
Lea. S' à pregarla ritorno
Tosto si piega. *Ott.* In due parole voglio
Abbassarle l' Orgoglio.
Lea. O bravo Conte! *Ot.* O Duca valoroso!
Lea. Non tralascio l' Impresa. *Ot.* Io non riposo.
Lea. Sarà vostra Isabella.
Ott. Laura vostra sarà.
à 2 Oh che Semplicità!
Lea. Isabella è Capona.
Ott. E Laura non è un'Oca.
Lea. Chi scommette, chi gioca
Che io ve la fo vedere?
Ott. La non si può sapere.
Lea. Io sempre più m'affino. *Ott.* Io più m'addestro.
à 2 L'Opra loda il Maestro.

SCENA DECIMASECONDA.

Leandro.

VIttorioso mi spero;
Parlerò, pregherò; La Donna invero
E' prudente, e gentile,
Ma il Mondo ingrato con l'antico stile
Sua Virtù chiama Vizio,
La troppa Cortesia poco Giudizio.
1 E' la Femmina vn Mostro è ver,
Ma di Forza, e di Saper.
Mentre l' Vomo vuol far del bravo
Resta Schiavo di Volto gentil,
Ma la Donna cortese, ed' vmil

Si sog-

Si ſoggetta
Se gli getta nel ſuo Voler.
E' la Femmina un Moſtro è ver,
Ma di Forza, e di Saper.
2 E' la Femmina un Moſtro ſi sà,
Ma di Grazia, e di Pietà.
Mentre l'Vomo Signore ſi crede
Servo cede d'un Guardo all'Ardor;
Ma la Donna impaſtata d'Amor
Bench'arreſo,
Benchè preſo l'Impero gli dà.
E' la Femmina un Moſtro ſi sà;
Ma di Grazia, e di Pietà.

SCENA DECIMATERZA.

Campagna.

Bruſcolo, Davo.

NOn tardi; Su preſto
Deh venga Signor.
Dav. Non tanto Rumor.
Bru. Venite via leſto;
Carrozze, Cavalli,
Lettighe, Caleſſi.
Dav. Pe, pe, pe, perchè?
Bru. E Paggi, e Staffieri,
E Scalchi, e Coppieri
Son giunti. *Dav.* Perché?
Bru. L'indugio è vergogna.
Dav. Bi, bi, bi, biſogna
Ch'io ſappia perchè.
Bru. Il Palazzo è ſoſſopra;
Si sbrighi in Corteſia, e creda a me.
Dav. Ma pe, pe, pe, perchè?
Bru. Il Conte con premura
L'attende al ſuo Palazzo.

Dav. E ta, ta, tanto ſchiamazzo
Si, ſi, ſi, ſi, ſi fá
Per arrivar fin là?
Non ta, ta, tanta ſretta.
Bru. Impaziente v'aſpetta
La voſtra Spoſa, e ogn'or piange, e ſoſpira
Che giunger non vi mira.
Dav. Si corra,
Si voli,
Si ſo, ſo, ſoccorra
Chi 'n pene, e chi 'n duoli
Mo, more per me.
Io ſon de' belli il Rè.
Bru. Partiam, che del Piacer l'ora s'accoſta.
à 2. Corriam per la Poſta.

SCENA DECIMAQVARTA.

Appartamento d'Iſabella.

Iſabella.

PEr non mirare
I miei Tormenti
Ho i Lumi ſpenti;
E per celare
L'Ardor vorace
Mia Lingua tace,
Scorgo l'Inciampo,
Ma non lo Scampo;
Non dico il Duol, ma 'l Pianto aita chiede;
Son Cieca, e Muta, e 'l Cor Favella, e Vede.

SCENA DECIMAQVINTA.

Ottavio, Isabella, Davo.

VEnga Signor; Conteſſa
Riverite lo Spoſo. *Iſa.* Vhimè! Lo Spoſo?
Dav. Ve, vengo. *Iſa.* Dov'è egli? *Ott.* A voi s'appreſſa.
Dav. Eccomi riverente
Co, Conſorte, e Parente.
Ott. Certo è ridicoloſo.
Iſa. O mio caro Signore
Dav. Tro, tro, troppo Favore.
Iſa. Sia pure il ben venuto.
Iſabella nel geſtire dà uno ſchiaffo à Davo.
Dav. Vn bru, brutto Saluto;
Comincian l'Accoglienze da i Muſoni.
Ott. La ſcuſi. *Iſa.* Mi perdoni,
Ho un po la Viſta corta.
Dav. No, no. no, non importa.
Iſa. E'un gran Difetto. *Dav.* Se ne faccia beffe;
Al mi, mi, mio Paeſe
Sono Occhiali a bizzeffe.
Ott. Egli è molto corteſe.
Dav. Mi, mi porga la Mana.
Ott. Che ne dice? *Dav.* Mi pare una Be, Be,
Iſa. Vna che? *Dav.* Vna Be, Be,
Mi pare una Be, Be,
Iſa. Sentite Conte. *Dav.* Vna Be, Be, Be, Be,
Ott. Oh che Favella ſtrana!
Iſa. Gli paio una Befana.
Ott. Nò, nò, non vuol dir queſto.
Dav. Sì, sì, una Be, Be, *Iſa.* Vna Befana.
Ott. Parli un tantin più preſto.
Iſa. Ma ſtupor non m'arreca,
Non ſi può parer Bella, ed'eſſer Cieca.
Dav. Vna, Be, Be, *Iſa.* Pazienza, è mia Sventura.
Dav. Mi pa, pare una bella Creatura.
Ott. Non ve'diſs'io? *Iſa.* Si tenti
Sagace Inganno; Oh quanto tempo, O quanto
Dentro al mio Petto aſcoſi

 Per

Per voi Spirti amorosi!
La fama messaggiera
Mostrommi il vostro Merto; Ella non meno
Dolce in ferirmi il Seno
Degli Strali d'Amor divenne Arciera.

Dav. Pa, parla molto bene.
Ott. Non gli volti le Rene.
Dav. Sì, ch'è mala Creanza. *Isa.* Non l'assaglia
Stupor, mi scusi, la mia debil Vista
A i vivi Rai del suo bel Sole abbaglia.

Isabella nel Gestire colpisce con la mano nell'Occhio di Davo.

Dica il Cielo- *Dav.* Ohi, Ohi.
Ott. Che gli occorse? *Da.* Ohi, ohi, ohi, ohi. *Ott.* Ch'è stato?
Isa. Ch'accidenti son questi?
Dav. La m'ha ca, ca, cavato
Qua, quasi un'Occhio; Vn po, po manco Gesti.
Ott. E' natural Difetto.
Isa Anzi Genio, anzi Affetto.
Ott. Affetti sovrumani!
E' forza l'adorarla.
Dav. Sì, sì, ma quando parla
Tenga basse le Mani.
Ho pre, preso lo Scrocchio,
La Moglie Cieca vuol costarmi un'Occhio.
Isa. Ben mille Volte, e mille
Tra me stessa dicea, misera verso
L'Alma in amare Stille,
Parlo co'l Pianto, e questo Seno asperso
Di Lagrime faconde
Narra l'Ardor ch'asconde.
Così sempre parlai,
Ma voi Crudel non m'intendeste mai.
Dav. Ero troppo lontano
Non vi poteo sentir. *Isa.* Nè meno adesso
Che sì mi fiete appresso
Vdite il mio Tormento.
Ott. Pur troppo vedo, e sento.
Dav. Se di, discorre me, me, *Isa.* O Sordo, o Cieco!
Dav. Se di, discorre meco
Si volti in quà. *Ott.* Coraggio

Mio Core; Ora ch'apprende
L'amoroso Linguaggio
Il vostro Sposo, tutto Ardor si rende;
Isa. Così sempre parlai,
Ma voi Crudel non m'intendeste mai.
Dav. La non vuo, vuol capire
Ch'io non la, la, non la potea sentire.
Ott. Di vostre Nozze in pegno
Porgetegli la Destra. *Isa.* Oh quanto bramo
Vn Consorte sì degno!
O quanto mio Signor v'amo, e riamo!
Dav. Lo ve, vedo, lo sò.
Isa. Ma ch'io sia vostra Moglie, o questo nò;
Non è giusto, non conviene;
Non lo posso pretendere.
Ott.)
Dav) *à 2.* Male, male.

SCENA DECIMASESTA.

Ottavio, Isabella, Davo, Leandro.

Lea.)
Isa.) *à 2* BEne, bene,
Lea. Ell'ha ragion da vendere.
Dav. Non è vero. *Ott.* Perchè?
Isa. Oh come a tempo giunse! *Lea.* Vdite me.
Voler che 'l Signor Davo
Tanto nostro Padron- *Dav.* So, sono Schlavo.
Lea. Conduca al suo Paese
La Sposa Cieca; Lascio a voi il pensarlo,
Egli è un'assassinarlo,
Vn tirargliela giù troppo palese;
Conte mio Discrizione.
Isa. Ell'è una mala Azione.
Ott. Ma s'egli n'è contento.
Dav. E' ve, ve, ve, ve, vero.
Lea. Sete pur Cavaliero!
Isa. Sarebbe un Tradimento.

Lea.

Lea. Torni Isabella alle sue stanze; Venga
Vosignoria con me; L'altra Sorella
Io le farò vedere,
E certo a mio parere
Di questa meno inferma; e assai più Bella.
Ott. Flemma un po Signor mio,
E' Negozio aggiustato.
Isa. Se ci ho da esser io,
Ei non è, non è stato,
Ne sarà mai; Più presto
Mille volte morir. *Ott.* Ma come questo
Vostro desir non mi diceste prima?
Isa. Sempre così parlai,
Ma Voi crudel non m'intendeste mai.
Ott. Io son fuor di me stesso.
Dav. A quel ch'io se, se, sento
C'è qualch' imbroglio. *Lea.* Venga meco; Adesso
Con bella Sposa goderá contento.

SCENA DECIMASETTIMA.

Ottavio.

1 Confuso Core,
Che fia di te?
Guerriero Amore
Pugna con me,
E dolce lusingando
Quel ch'io meno vorrei bramar mi fa;
E sagace ingannando
D'Amicizia, e di Fe
Macchia il Candore.
Confuso Core,
Che fia di te?
2 O bella Pace
Dove se' tu?
Spent'è la Face
Di mia Virtù;
Amor già vedo,

Che

Che teco a guerreggiar forza non ho,
E vinto cedo,
Non ti resiste più
Quest'Alma audace.
O bella Pace
Dove se' tu?

SCENA DECIMOTTAVA.

Campagna.

Lesbino.

1 OH che gusto!
Tengo Amor preso, e legato
Per un Filo imprigionato,
Ed' il tenero Bambino
Qual nidiace Cagnolino
M'obbedisce giusto giusto:
Oh che gusto!
2 Oh ch'imbroglio!
Star soggetta ad un Ragazzo
Insolente, Tristo, e Pazzo!
Son Novelle, son Canzoni,
Ch'ogni Cor stringa, e imprigioni
Se del mio so ciò che voglio.
Oh ch'imbroglio!

SCENA DECIMANONA.

Bruscolo, Lesbino.

COsì l'intendi bene;
Chi vuol godere il Mondo
Prenda quel che gli viene;
Io non mi ci confondo,
E se tal'or qualche Disastro provo,

Prima che dire Oimè

Guardomi intorno, e trovo

Sempre più d'un che sta peggio di me.

Lef. 1 Volto ridente

Offro alla Sorte

S'arreca il Ben,

Ma non piangente

L'apro le Porte

S'infausta vien.

Bru. 2 Sò del sicuro;

Ch'a ogn'un rincresce

Il male star;

Goder procuro,

Se non riesce

Forz'è stentar.

Ma queste son parole;

Risoluzion ci vuole.

Lef. Comanda; A un cenno solo

Il Pensiero, e l'Oprar vengono a volo.

Bru. Il Gobbo Cosentino

S'é già portato dalle due Sorelle

Per veder qual gli aggrada;

La gran Macchina mia perchè non cada

Con l'Ingegno più fino

Tien salda pur, com'a te dissi; In fretta

Il Foglio scrivi, e gran Fortune aspetta.

Lef. A chi non ha che perdere

Il Gioco non può nuocere

Se da pagar non ha;

Se non sortisce il vincere

Come già visse povero

Povero morirà.

Ma per gir più veloce

Al termin dell'Inganno

I tuoi saggi Desir l'Ali mi danno.

SCE-

SCENA VENTESIMA.

Bruscolo.

1 O Campare, o campacchiare
Voglio ogn'or lieto, e giocondo,
Finchè l'ora di sbrattare
Non mi vien da questo Mondo;
Se non ho Roba, e Danari
Sarò del pari, così far mi garba,
E sguazzino gli Eredi alla mia Barba.
2 S'á Cocito l'Alma arriva
Da pagar non ha la Barca,
Resterommi su la Riva
Se Caronte non mi varca;
E ridotto allo Spedale
Stò in Capitale, e potrò dir che morto
Omnia bona mea mecum porto.

SCENA VENTESIMAPRIMA

Appartamento di Laura.

Laura.

1 DVe Nemici formidabili
Contro me d'Ira s'accendono;
E con forze insuperabili
Del mio Cor la Rocca prendono;
Il nativo Decoro,
La Bellezza d'un Volto
Fan che gran Rischio, e poco Scampo io miri;
Alla Guerra, alla Guerra o miei Desiri.
2 Spirti miei s'ha da combattere,
V'è per noi Vergogna, o Gloria,
Fiero Amor ne vuol'abbattere,
Grida Onor, Morte, o Vittoria;

L'Obbedienza a chi devo,
La forza d'un Tiranno
Fan ch'io molto paventi, e nulla ſperi;
A Battaglia, a Battaglia o miei Penſieri.

SCENA VENTESIMASECONDA.

Leandro, Laura, Davo.

VEda come riſplende
A queſte mura intorno
Di Laura á i Raggi il Giorno.
Dav. La mi par bella as, as,
As, as, as, as, *Lea.* Corteſe
V'aſſiſta il Ciel. *Da.* As, as, *Lau.* Tanto Favore
Non m'aſpettava mai.
Dav. La mi par bella as, as. *Lau.* E come queſto
Dav. As, as. *Lau.* A me che ſono
Dav. As, as, as, as, as, as,
Lau. Di Merto, e di Virtù povera? *Dav.* Aſſai.
Lea. Leggiadro Complimento!
Lau. Signori io non vi ſento:
Queſto chi è? *Dav.* So, ſono
Il voſtro Servo Davo.
Lau. Come? *Da.* Davo. *Lau.* Più forte. *Da.* Davo. *Lau.* Chi?
Dav. Davo. *Lau.* Bravo? *Dav.* Sì, sì
Braviſſimo Signora *Lau.* Ben venuto.
Dav. La mi conoſce al fiuto.
Lea. Egli è 'l voſtro Conſorte.
Lau. Parlate un po più forte;
Siete voi forſe fioco?
Lea. Gran Sventura! *Da.* Il Gio, Gioco
Non va, va, va, va, vale,
Condurmi a pigliar Moglie allo Spedale!
Vna Cieca, una Sorda? *Lau.* E' ſcorteſia
Favellar ſotto voce.
Dica Voſignoria,
Parli, che vuol da me?
Donde venne? Chi é?

Dav.

Dav. Son Davo di Cosenza.
Lau. Se mi fa Reverenza,
Io pur'a lei m'inchino.
Dav. Tro, tro, troppo garbata!
Lea. Io la vedo intrigata.
E' Davo Cosentino.
Lau. Bravo di Casentino?
E' Vomo da stimarsi; Questi sanno
Vscir d'Imbrogli, e all' occasione danno.
Dav. Certo, ce, ce, *Lea.* Vorrei
Pur consolar l'Amico. *Dav.* Ce, ce, ce,
Lea. Ma non so come farmi.
Dav. Ce, ce, ce, ce, *Lau.* Nell'armi
Dav. Ce, ce, ce, ce, *Lau.* Lo stimo poco esperto;
Io l'ho per un Fantoccio. *Dav.* Ce, ce, certo,
Son bravo affé,
Ma non conviene,
Non sta be, bene
Il dirlo a me;
Son bravo affé.
Lea. Questo é 'l vostro Consorte.
Lau. Il mio Sposo? *Dav.* Si, si, si, si. *Lea.* Lodato
Il Ciel, m'intese. *Lau.* E perchè dunque prima
Non me 'l diss'ella? Io ne so grande stima,
Emmi grato, l'onoro.
L'amo, anzi che l'adoro.
Lea. O bramati Contenti!
Dav. Non voglio Complimenti,
Alle Ci, Cirimonie dò ba, bando,
Mi, mi vi raccomando,
E ba, bacio le Mani;
Tra, tra, tratto alla buona,
Vi so, so, so Padrona
Del Cuo, Cuor, della Roba, e de' Contanti.
Lau. L'è pur la gran passione
Questo parlar sott'ecco;
Se nell'Vdito pecco,
Favellate più forte; Oh discrizione!
Dav. Del Cuo, Cuor, della Roba, e de' Contanti.
Lea. Nè pur anco l'intese.

Lau. Perchè tanto scortese?
Forse al Petto gli nuoce
Alzar un po la voce?
Dav. Del Cuo, Cuor, della Roba, e de' Contanti.
Lau. Ch'io canti? Gl'è dovere.
Dav. Mi fa. fará piacere
Dolcissima Sirena.
Lea. A me dará gran pena.
Dav. Si spu, spurghi, e cominci. *Lau.* Or dunque attenti;
Vna Ninfa Belluccia, Belluccia
Su la buccia d'un' Alloro
Col suo Dardo
Scrisse io ardo,
Ardo, e moro.
Pastorello vezzoso vezzoso;
Ma ritroso, di sua Sorte,
Di sua Morte
I Caratteri non legge,
Dura Legge del Dio d'Amore.
Ma di noi chi è la Ninfa, e chi 'l Pastore?
Dav. Se 'l Pa, Pastore è bello,
Ce, certo io so, son quello.
Lau. Duca, perchè tacete?
Ancor non v'accorgete,
Che la Ninfa son'io,
E che il Lauro trafitto è 'l Petto mio;
Ch'entro bel Foco acceso
Strepita in varie Forme, e non è inteso?
Lea. Fuss' io pur Sordo, e Cieco.
Dav. Nel ma, maggiore impiccio mai non fui;
La pa, pa, parla meco,
E guarda sempre Lui.
Lea. Qual sono io non sarei
Se avvilito cedessi.
Lau. I vivi Affetti miei
A bastanza gli espressi.
Lea. Di sì nobile Sposo
Ella dunque si pregia?
Lau. E' sua Virtute egregia;
Egli vago, e amoroso.

Dav.

Dav. Gra, gra, gra; gran mercè;
La spasima per me.

SCENA VENTESIMATERZA.

Leandro, Laura, Davo, Ottavio da parte.

Paraninfo d'Amore
Sia porgergli la Destra.
Lau. Oimè! *Dav.* La si scontorce;
Lau. Che dic'ella Signore?
Marito ad una Sorda?
Dav. La s'acco, co, s'accorda
Con la Cie, Cieca, e mi rifiuta anch'ella;
Guardiam se c'è una Zoppa, e pigliam quella.
Lea. M'avvampa il Sen di Sdegno.
Lau. Personaggio sì degno
Io sempre adorerò,
Ma che mi sia Marito e questo nò.
Non è giusto, non conviene,
Non lo devo pretendere.
Lea.) *Dav.*) à 2 Male, male.
Lau.) *Ott.*) à 2 Bene, bene.
Ott. Ell'ha ragion da vendere.
Lau. Così è in Veritá.
Ott. Che bella Carità,
Che poca Discrizione!
A questo mio Padrone
Dar'una Moglie Sorda? Eh via in buon'ora
Toglietene il pensiero,
Siete pur Cavaliero.
Lea. La Rabbia, la Vergogna
Mi involan le parole.
Ott. Dica pur ciò che vuole;
Laura quì resti; Ella mi segua; Spenta
Non è la Speme; In me s'affidi; In breve
Con vaga Sposa la farò contenta.

Ven-

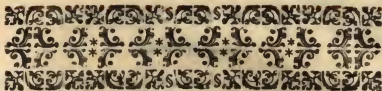
Venga. *Lea.* Non parta. *Dav.* Oh che ma, malo intoppo;
Ott. Venga. *Lea.* Non parta dico. *Ott.* O quest'è troppo.
Dav. Non ti, ti, ti, titate
Sì forte; Le No, Nozze
Certo voglion finire in Bastonate.
Lau. Duca abbiate Pietà. *Lea.* Vi compatisco.
D'Amor per tormentarmi o strano modo!
Come Amico languisco,
E come Amante a mio dispetto godo.

SCENA VENTESIMAQVARTA.

Laura.

1 SE ognor contro me scarichi
I tuoi Flagelli o Ciel,
Forz'è ch'io mi rammarichi,
Che se' troppo crudel;
E tanto più s'avanza il mio Dolore
Quanto dell'Ira tua Ministro è Amore.
Quanto Sorte implacabile
A' danni miei si fe,
Tanto più formidabile
Amor se' contro me;
E con Lega immortale aggiunger vuoi
Il Rigor di mia Stella a' Dardi tuoi.

Fine del Primo Atto.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Davo.

1 COn Amor gri, grido, e letico,
Quel ch'ei vuol non vorrei io,
E qua, qua, quasi frenetico
Nel pensare al Fatto mio.
2 Sempre più mi rode, e stimola
Co'l pensier di prender Moglie,
E fra tanto mi sgracimola
Il bel Tempo, e me lo toglie.
Il co, co, co, co, Conte
Con ma, ma, ma, ma, ma, maniera scaltra
Me ne vorria dar'una, e'l Duca un'altra.
Ma se da quest'Intrigo
Mi sbri, sbri, sbri, mi sbrigo,
S'il Cervello mi dura
D'imbrogliarmi mai più non ho Pa, Pa,

SCENA SECONDA.

Davo, Ottavio.

Ott. E Che risolvi o Cor? *Dav.* Non ho Pa, Pa,
Ott. Lo Sdegno a fingere *Dav.* Non ho Pa, Pa,
Ott. Mi sento astringere, *Dav.* Non ho Pa, Pa,
Ott. Ma nol consente Amor. *Dav.* Non ho Pa, Pa,
Ott. E che risolvi o Cor?
Dav. Non ho Pa, Pa, Pa, Pa, *Ott.* Io così voglio;
Signor, se 'n questo giorno
Dav. Non ho Pa, Pa, Pa, Pa, *Ott.* Non si risolve
Di sposar la Contessa, *Dav.* Non ho Pa,
Non ho Pa, Pa, *Ott.* Di far meco un duello
Dav. Pa, Pa, *Ott.* Stia pur sicura.
Dav. Non ho Pa, Pa, Paura.
Ott. Metta mano alla Spada. *Dav.* Padron bello
Pe, pe, pe, pe, perchè
Tanta Stizza con me?
Ott. Se d'Isabella non divien Consorte,
La sua, o la mia Morte
Vedrassi in breve. *Dav.* Non pa, parta ancora.
Ott. Gli do tempo mezz'Ora
A pensarvi; Riceva il buono Affetto;
Se non risolve, quel ch'ho detto, ho detto.

SCENA TERZA.

Davo.

Con questo pigliar Moglie,
Il Destin non è satollo,
Se con mille Pene, e Doglie
Non mi fa romper'il Collo.
Ma con buone pa, pa, pa, pa, parole
Conforme il Genio mio
L'aggiusterò be, be-

SCE-

SCENA QVARTA.

Leandro, Davo.

Lea. FAccia Amor quel che più sà,
Dav. L'aggiusterò be, be,
Lea. Che Licenza gliene dò;
Dav. L'aggiusterò be, be,
Lea. Nella Guerra, che mi fa.
Dav. Be, be, be, be, be, be,
Lea. Trionfante resterò.
Dav. Be, be, be, be, be, be,
Lea. Faccia Amor quel chè più sà;
Che Licenza gliene dò.
Dav. Be, be, be, be. *Lea.* Io così devo. *Dav.* Be,
L'aggiusterò. *Lea.* Di Laura.
Dav. Be, be, be, be. *Lea.* Se non divien Marito,
A Duello l'invito.
Dav. Be, be, be, be. *Lea.* E' questo il voler mio;
Risponda. *Dav.* Aggiú, l'aggiusterò ben'io.
Lea. Or dunque metta Mano.
Dav. Pia, pia, pia, pia, pia, piano.
Lea. O Laura Sposi in questo giorno; O pure
Vn di noi resti ucciso; Io quà l'aspetto;
Ripensi meglio; E quel ch'ho detto, ho detto.

SCENA QVINTA.

Davo.

S'Il Conte vuol ch'io pensi,
E'l Duca ch'io ripensi,
Ci, ci, ci, penserò,
Ri, ri, ripenserò.
Se piglio la Cieca
V, uno vuol dar;
Ch'io tolga la Sorda
L'a, l'altro discorda,

 Mi

Mi vuol sbudellar;
Oh qua, qua, qua, qua,
Oh quanti Pensieri
Fru, fru, fru, frullano,
Ru, ru, ru, rullano,
Zo, zo, zo, zonzano,
Ro, ro, ro, ronzano
Nel mio Cervello,
O poverello me!
Piglierei l'Ambio,
Metterei un Cambio.
Vo, volentieri.
Oh qua, qua, qua, qua,
O quanti pensieri!

SCENA SESTA.

Appartamento d'Isabella.

Isabella, Ottavio da parte.

Mentre per gire al ben, che sol desio
Su l'Ali del Pensiero
Il Cor s'apre il Sentiero,
Per industria d'Amor soavemente
Quel che l'Occhio non può gode la Mente.

Ott. Fra se stessa discorre;
Non veduto udirò,
Sagace indi saprò
Qual ne' bisogni alto Rimedio imporre.

Isa. 1 S'io non veggo gli Occhi tuoi
Gl'Occhi miei s'eclissin pure,
Notte eterna tu sol puoi
Ricoprir le mie Sventure;
Ma se mai benigni Numi
Fan ch'io miri i tuoi be' Lumi,
Quante n'anno i sommi Giri
Nel mio Volto a mille a mille

Apra

Apra Amor chiare Pupille.

Ott. O quante in vagheggiarvi o ſpenti Rai
Fiamme accendete, e a riguardar in voi
Beltà ch'ogn'altra vince
Gli occhi d'Argo ſon pochi, e cieco è Lince!

Iſa. 2 Se bel Raggio a me non ſplende
Dal tuo Ciglio, Orror m'ingombra,
Se la Luce non s'accende
Dal tuo Foco, è Fumo, ed' Ombra;
Ma ſe giunge a me un ſol Lampo
D'Amor cieco, Occhiuta avvampo;
Crudo Arcier placati meco,
Il mio Sol fa ch'io riguardi,
Ed' al Cor raddoppia i Dardi.
Conte, adorato Conte, in quanti modi
Ti favella il mio Core, e tu non l'odi!

Ott. Di me, come penſai,
Vive Iſabella amante;
Alma mia, che farai?
Non ſi perda Coraggio; A voi mi porto
Conteſſa, ond'io ſoſpinga
De' miei Deſir la Navicella in Porto.
Dolce Aura di Speranza
M'alletta, e mi luſinga,
E benchè in Lontananza
Naufragar la rimiri, Io pur m'affido
Per la voſtra Pietà condurla al Lido.

Iſa. Signor, e che direte?
Giungere al caro Segno
Può quando vuole il contraſtato Legno.
E ſe da me depende
La deſiata Calma,
Già ſicuro ſi rende,
Gli ſon Vele i miei Spirti, Ancora l'Alma.

Ott. Teſſerò nobil Frode,
E s'Amor ſe n'adira
L'Amicizia ne gode.
Qual ſperai vi ritrovo;
Se lieto mi volete
Conſorte diverrete

Isa. Di chi? *Ott.* Tremo. *Isa.* Di Chi? *Ott.* Gelo, ed'avvampo,
Isa. Di chi? *Ott.* Non v'è più scampo.
Di Davo di Cosenza. *Isa.* E perchè questo?
Come tanto vi preme? *Ott.* Ecco il funesto
Termine di mia Pace.
Isa. A' se parla, á me tace;
Languir mi sento; E non me'l dite ancora?
Ott. Si parli sì, si mora.
Laura vostra Sorella
Tien del mio Cor l'Impero,
Costante l'amo, ed' ella
Grata mi corrisponde,
Se di Davo fia Sposa io più non spero,
Se di lui siete Moglie,
Con gemino Contento
Per Voi da Noi doppio Martir si toglie.
Isa. E pur sento, e pur vivo?
A sì giusto motivo
(Vedi Amor al tuo Tempio,
Con immortale Esempio,
Qual Palma appendo, e qual Trionfo ascrivo.)
A sì giusto motivo
Cedere è forza. Sia
Davo mio Sposo. *Ott.* Oh Ciel, che feci? Lascio
Quel che più voglio, e d'ogni mio Tesoro
Altri fo ricco, e a mendicar rimango,
Lo Stral m'avvento, e poi Ferito piango.
Isa. Addio Conte; Nel Seno
Dolce dal suo Contento
Proverò 'l mio Tormento.
Ott. Addio Isabella; Oh quanto
Nel suo Cordoglio, oh Dio,
Quanto languir degg'io!
Isa. Voi quì restate? *Ott.* Si; Mi comandate,
Ch'io venga? *Isa.* Ah ch'io nol so;
Saldo mio Cor; Nò, nò,
Restate pur, restate.
Ott. Ma voi partite? *Isa.* Sì; Forse mi dite,
Ch'io resti? *Ott.* Ah ch'io nol so;
Saldo mio Cor; Nò, nò,

Partite pur, partite. *à 2.* Addio, Addio.
Di me chi fu
Isa. Misera più. *Ott.* Più mesto?
Certo a penar quì resto.
Isa. Forse a morir m'invio.
Ott. Addio. *Isa.* Addio. *à 2* Addio.

SCENA SETTIMA.

Ottavio.

O Mia fida, o mia bella
Adorata Isabella,
Come perdendo voi mi trovo in Petto
Forza mortal di non inteso Affetto!
1 Se non t'avvezzi
Mio Core a cedere
Selce sei tu;
Se non ti spezzi
Sarà Prodigio
Non tua Virtù.
2 Se da me tolgo
I Nodi amabili
Di sua Beltà,
Solo mi sciolgo
Per sempre piangere
In Libertà.

SCENA OTTAVA.

Appartamento di Laura.

Leandro, Laura da parte.

1 Volto, dove rimiransi
Le Pompe di Beltá,
Alma, cui dentro ammiransi

I pregi d'Onestà
Sol per me stesso vincere
Perdere mi convien;
Amor, che fiero sdegnasi,
E trionfare ingegnasi,
Solo bramar mi fa
 Volto, dove rimiransi
Le Pompe di Beltà.

Lau. Non sò se parla solo,
O co'l suo acerbo Duolo; Oh me felice
Se l'udirlo mi lice.

Lea. 2 Sento che forte stringemi
Dura Legge d'Amor,
Ma là dove sospingemi
Caldo Desio d'Onor
Veloce a Guerra nobile
Correre è forza sì;
Cupido vuol Vittoria,
E per maggior sua Gloria
Sempre adorar mi fa
 Alma, cui dentro ammiransi
I pregi d'Onestá.

Lau. Tra diversi Pensieri
Agitato contrasta;
Tanto intesi che basta.
Duca, se 'l Ciel vi guardi
Da non benigna Sorte,
Ditemi in Cortesia, ma breve, e forte,
Qual'è l'aspro Dolore
Che vi si legge in Fronte? Dite? *Lea.* Amore.

Lau. Che cosa? *Lea.* Amore. *Lau.* Dite
Presto; Non arrossite.

Lea. Amore. *Lau.* Amore? *Lea.* Amore.

Lau. O miserabile!
V'annida in Sen
Serpe crudel.
Tra Foco, e Giel
Immedicabile
E' 'l suo Velen;
O miserabile!

V'an-

V'annida in Sen
Serpe crudel.

Lea. Contro l'atroce Morso
D'Aspide micidial da voi soccorso
Lo sperar non fia vano.

Lau. Ch'io vi dia l'Orvietano?

Lea. Che pena! *Lau.* Ci vuol'altro
A tor via sì gran Male
Che Dittamo vitale. *Lea.* Ed' io vi chiedo
Aiuto. *Lau.* Oh bene, bene, adesso intendo.

Lea. Lodato il Cielo. *Lau.* Oh Dio!
E perché non son' io
Medicina salubre al suo Tormento?
A torvi di Cordoglio
V'offro ogni Spirto intento.

Lea. Amor non più contrasti; Io così voglio.

Lau. Costante ve'l prometto.

Lea. Da voi la Vita aspetto.
Ciel seconda l'Inganno. *Lau.* Or via parlate;
Dite sì, non tardate. *Lea.* Amo Isabella.

Lau. Come, come? *Lea.* Isabella amo. *Lau.* Sì sì,
Ch'amate intendo, e non intendo chi.

Lea. Amo vostra Sorella.

Lau. Vdij; Pur troppo Vdij. *Lea.* Di lei non meno
Sento gelarsi il Sangue in mezzo al Seno.

Lau. Non vacilli Costanza;
Se morta è la Speranza
Viva nobil Coraggio; Vn tanto Amore
Degno è del vostro Core;
Ma come, in che poss'io
Giovarvi? Sol per voi tutto si spenda
Quel che da me dependa.

Lea. Con un sì chiaro Esempio
Oggi mi vien permesso
D'Amicizia nel Tempio
Sacrificar me stesso.
S'a Davo Cosentino

Lau. Parlate più sfogato.

Lea. Se voi sarete Sposa
Di Davo Cosentino,

L'amo-

L'amoroſo Deſtino
Per me ſará clemente.
Lau. Non ho ſentito niente. *Lea.* Oh che martire!
Lau. Voi non volete dire
Più forte; Io non intendo; Voſtro Danno.
Lea. Che Martire! *Lau.* Che Affanno!
Lea. Se voi ſarete Spoſa
Lau. Seguitate così; S'io ſarò Spoſa
Lea. Di Davo Coſentin *Lau.* Di chi, di chi?
Lea. Di Davo Coſentino *Lau.* Oh Dio! Sì sì,
Di Davo Coſentino
Lea. L'amoroſo Deſtino
Lau. L'amoroſo Deſtino.
Lea. Per me ſarà Clemente.
Lau. Per me ſarà Inclemente.
Lea. Per me non men; Per me ſarà Clemente.
Lau. Per voi ſarà Clemente?
Lea. Sì. *Lau.* State allegramente;
Davo ſia mio Conſorte.
Lea. La Geloſia m'accora.
Lau. Si contenti Leandro, e Laura mora.
Lea. Addio. *Lau.* Duca, che fate?
Lea. Parto; Forſe gradite,
Ch'io reſti ancora quì?
Lau. Vada si, reſti, eh nò, si, nò, si, si
Partite pur, partite.
Lea. Servo ſuo; Lei rimane?
Lau. Che Accidenti funeſti!
Vuol ch'io la ſegua, o mi trattenga quì?
Lea. Reſti; Eh nò; Venga si, nò, nò; Si, si,
Reſti pur, reſti, reſti.
à 2 Dura Partenza,
Crudel Dimora,
Quanto ad ognora lagrimar vogl'io!
Lea. Addio. *Lau.* Addio, *à 2* Addio.

SCE-

SCENA NONA.

Laura.

1 A Quel Nume di Beltá,
Che s'adora, e s'adoró;
Chi le Pene offrir non sá,
O non Ama, o non Amò;
Quindi dolce trovar gode il mio Petto
Nel suo proprio Martir l'altrui Diletto.
2 S'armi pur di Crudeltá
Quello Stral, che mi piagò,
Quanto più mi ferirá
Più contenta soffrirò;
A me stessa crudel voglio che sia
Olocausto d'Amor la Pena mia.

SCENA DECIMA.

Campagna.

Davo.

A Fa, farmi tribolar
Que, quel Conte indiascolato,
Ha co, cominciato, e seguita;
La So, Sorte mi perseguita,
Quel che farmi più non sò,
Fortuna, Fortunaccia
Ma, ma, m'accorsi alla se,
Che se, sei una Bestiaccia.
Tu sbalzi
Chi è in Vetta,
Tu innalzi
Chi è al Fondo;
Rozzetta,
Furbetta

Tiranna del Mondo,
Tu gi, gi, gi, giri,
E t'ag, ag, aggiri,
E corri alla Cie, Cie;
La Cie, Cie, la Cie, Cie.

SCENA VNDECIMA.

Ottavio, *Davo*.

Ott. PVr lo trovai. *Dav.* La Cie, *Ott.* Fu mia gran Sorte.
Dav. La Cie, Cie, Cie, Cie, *Ott.* Senta.
Dav. La Cie, *Ott.* Qual si contenta
Dav. La Cie, la Cie, *Ott.* Che sia la sua Consorte?
Dav. La Cie, *Ott.* L'indugio *Dav.* Cie, *Ott.* Sdegno m'arreca.
Dav. La Cie, *Ott.* Qual vuol che sia? Presto. *Dav.* La Cieca.
Ott. O cortese, o gentile
Dav. Ha mu, mutato stile,
Non è punto rabbioso.
Ott. Nobile, generoso.
Dav. La di, di, dice il vero.
Ott. Sublime Cavaliero!
Ma quanto mi promise
M'osserverà? *Dav.* Sicuro.
Ott. Mi dia la Mano. *Dav.* Eccola. *Ott.* Giuri. *Dav.* Giuro.
Ott. Consolerò l'Amico;
Ora parto contento.
Dav. Come un Mu, Mu, come un Mulino a vento
Il suo Cervello frulla;
Non gli ho promesso nulla.

SCENA DECIMASECONDA.

Davo.

BAsta, quest'è aggiustata;
Fo, Fortuna garbata
Del fatto tuo non mi lamento più;

Il tu, tu, tu, tu, tu,
Il tu, tu, tuo Voler col mio s'accorda,
A' Giusti preghi miei non fusti so, so,
So, so, so, so, so, so,

SCENA DECIMATERZA.

Leandro, Davo.

Lea. BVon'incontro per certo.
Dav. So, so, so, so, so, so,
Lea. Riverisco il suo Merto.
Dav. So, so, *Lea.* Saper vogl'io
Dav. So, so, so, so, *Lea.* Qual delle due Sorelle
Dav. So, so, *Lea.* Sposar risolve.
Dav. So, so, *Lea.* Parli spedito.
Dav. So, so, so, so, so, *Lea.* Troppo
Mi tiene in su la Corda.
Dav. So, so, so, so, *Lea.* Risponda.
Dav. So, so, so, so, *Lea.* Come la brama? *Dav.* Sorda.
Lea. Oh felice, oh beato
Giorno per me! *Dav.* S'è pla, pla, pla, placato
Anche questo. *Lea.* Ricevo
Da voi la Vita, e a voi mia Vita devo.
Dav. Dianzi era un Saracino,
Adesso un' Agnellino.
Lea. Ma quanto mi promise
Osserverá? *Dav.* Sicuro.
Lea. Mi dia la Mano. *Dav.* Eccola. *Lea.* Giuri. *Dav.* Giuro.
Lea. Sarà felice il Conte;
Ora resto contento.
Dav. L'imbroglio del Duello è ito a monte.
Non gli ho promesso nulla; In fa, fa, fatti
Il Mo, Mo, Mondo è una Gabbia di Matti.

SCENA DECIMAQVARTA.

Leandro.

PVr che goda l'Amico,
Quanto so, quanto dico,
E ciò ch'il mio Pensier chiuda, e rivolga
Siasi contro di me; Purchè si tolga
Il Conte omai dagli amorosi Affanni
Esser Fabro vogl'io de' propri Danni.
Qual Verme nobile,
Ch'intento industriasi
In bel Lavor,
Tanto raggirasi,
Ch'entro al suo Carcere
Contento muor.
Ad altri io pur mentr'il Piacere appresto
Tesso le Reti, e Prigioniero resto.

SCENA DECIMAQVINTA.

Bruscolo.

1 TRa me stesso sempre rumino
Quel Pensier che mi combatte,
Ma se meglio non m'illumino
Alla se son per le Fratte.
2 D'Oro, e Argento a far'il Gruzzolo
E a ingrandirmi ogn'or m'attizzo,
Salgo in alto, ma se ruzzolo
Per gran tempo non mi rizzo.

SCENA DECIMASESTA.

Davo, Bruſcolo.

BRuſcolino mio bello
A te, tempo ti trovo;
Per do, dove mi muovo
Son ſtretto tra l'Incudine, e'l Martello.

Bru. Che Accidente l'affligge?

Dav. Il Co, Co, Co, Co, Conte
Vuol da, darmi la Cieca,
E'l Du, Duca la Sorda; Io vo, vorrei
Pi, pigliare il puleggio.

Bru. Poſſibile non e. *Dav.* Non ſo che farmi.
E que, que, quel ch'é peggio
Tutti due voglion darmi.
Ma ſta, ſta, mi ſovviene,
L'ho pe, penſata bene;
Addio. *Bru.* Ma che riſolve? *Dav.* Sol lo dico
A te, te, te, che mi ſe' buono Amico.
Giura di non parlare.

Bru. Prima morire, che di Fe mancare.

Dav. Se, ſe, ſegreto, e ſolo
Troverò il Conte, e ſpoſerò Iſabella.

Bru. Ma il Duca in queſto caſo
In beſtia ſaltera.

Dav. Coſa fatta cap'ha;
So, ſo cacciarmi le Moſche dal Naſo.

Bru. Se queſto ſegue ſon ſpedito; Senta
Signor, per ſuo ſervizio
Emmi nato in Penſiero
Ch'ella di Notte per l'Vſcio ſegreto
Vada a trattar col Conte; Ma di grazia
Non parli. *Dav.* Starò cheto.

Bru. Sarebbe, Oimè, l'ultima mia Diſgrazia.

Dav. Giuro da Cavaliero;
Ma perchè queſto? *Bru.* Aſcolti; Se per Sorte
Il Duca piglia pelo,
Io non vo beſtemmiar, poter del Cielo,

L'é

L'è più che certa d'incontrar la Morte.
Dav. Ca, Ca, Canchero Betta,
Sarebbe un gran Disordine.
Bru. Non abbia dunque fretta,
Ch'io farò il tutto camminar con Ordine.
Dav. E co, co, co, co, come? *Bru.* In questa Notte
Senza ch'alcun ci veda
Dav. Si, si, si, si, si, si. *Bru.* Io per la Porta
Del Bosco; *Dav.* Si, si, si; Ti sono Schiavo.
Bru. V'introdurrò dal Conte. *Dav.* O bravo, o bravo!
Bru. Entri in Casa, e m'aspetti;
Io tra Gioie, e Diletti
Gli auguro i Dì felici.
Dav. Questi sono gli Ami, mi,
Mi, mi, mi, mi, mi, *Bru.* Vada.
Dav. Ami, *Bru.* Non stia più a Bada.
Dav. Ami, mi, mi, mi: Ascolta;
Ami, mi, mi, *Bru.* Lo dirà un'altra volta.
Dav. Si, si. *Bru.* Entri. *Dav.* Si, si;
Ami, mi, mi, mi, mi,

SCENA DECIMASETTIMA.

Bruscolo.

SE questa non sortisce
Il Disegno va in fumo,
La Furberia svanisce;
S'egli sposa Isabella
La Macchina precipita, e in un punto
L'infelice sarò tra i più infelici.

SCENA DECIMOTTAVA.

Bruscolo, Davo dalla finestra.

Dav. QVesti sono gli Amici.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Bruſcolo.

SOn umil Servitore
Del ſuo gran Merto; Oh ch'Animale! Abbaglia
L'Oro in tal modo, e tanto ha Privilegio,
Ch'apparir fa per Vom ſavio, ed egregio
La Feccia ancor d'ogni più vil Canaglia.
Ma torniamo a Bottega;
L'Impreſa é grande; Muovomi
A incontrarla a gran Paſſi;
Ma quel ch'è peggio, trovomi
Alla Porta co' Saſſi.
1 Oh ſon pur nel gran Baruffo!
Piaccia al Ciel ch'a bene io n'eſca;
Se 'l Cervel non mi ripeſca
Certo do l'ultimo Tuffo.
Oh ſon pur nel gran Baruffo!
2 Vo cercando la Fortuna
Sù la Ruota dell' Inganno;
Ma fin'ora con mio Danno
Non le ſo ſtringere il Ciuffo.
Oh ſon pur nel gran Baruffo!

SCENA VENTESIMA.

Lesbino, Bruſcolo.

FRatello mio garbato
Vivo pur'in gran Pena.
Bru. Perchè? *Leſ.* Perchè io non ho deſinato,
E quaſi ora è di Cena.
Bru. Con tua Dolcezza immenſa
S'adempio le mie Brame
Sazierai la tua Fame a lauta Menſa.
Leſ. Per adeſſo importuno
Mi rieſce il Digiuno.

Bru. Attendi; E volgi intente
E l'Orecchie, e la Mente; Alle tre Ore
Della vicina Notte al noſtro intento
Darem l'ultima Mano; E' quaſi ſpento
Il Sole; In Caſa vanne; Ivi m'attendi;
Il tutto ſaperai,
E quant'opro per te lieta vedrai.
Leſ. Mi parli tu da vero?
Bru. Credimi, e ſpera. *Leſ.* Spero.

SCENA VENTESIMAPRIMA

Lesbino.

1 QVal veloce Rondinella
Bella bella
O Speranza vieni a Me.
Vola, vola
E quì t'affida,
Quì t'annida,
E mi conſola;
Giá queſt'Alma pura pura
T'aſſicura dalla ſua Fe.
Qual veloce Rondinella
Bella bella
O Speranza vieni a Me.
2 Dal Timor che ti moleſta
Preſta preſta
O Speranza volgi il Piè,
Corri, corri
In Sen m'arriva,
Tu l'avviva,
E lo ſoccorri;
Queſto Core ſchietto ſchietto
Sia ricetto ſempre di te.
Dal Timor che ti moleſta
Preſta preſta
O Speranza volgi il Piè.

SCE-

SCENA VENTESIMASECONDA.

Appartamento di Laura.

Laura.

1 A Dispetto del suo Duolo
L'Alma mia godendo và;
In Riso, ed' in Gioco
Se vive il mio Ben,
S'à forza di Foco
Morir mi convien,
Ch'io adori
Gli Ardori
Conforto sará;
A dispetto del suo Duolo
L'Alma mia godendo vá.
2 Il mio Cuor tra' suoi Tormenti
Alle Gioie il Varco aprì;
In grembo a chi adora
Se Pace trovò,
Se'n Guerra ad ogn'ora
Ferita sarò,
O Strali
Mortali
Pungetemi sì.
Il mio Cor ne' suoi Tormenti
Alle Gioie il Varco aprì.

SCENA VENTESIMATERZA.

Isabella, Laura.

CON felice Novella
A voi giungo. *Lau.* O Sorella
Con avviso giocondo
V'accolgo. *Isa.* O come *Lau.* O quanto *à 2* A me festosa

Fortuna arride! *Isa.* Io sono Sposa. *Lau.* Sposa,
Sì Sposa sono. *Isa.* Io Sposa son. *Lau.* V'ho detto
Ben cento volte, e cento
Che parlando con me parliate forte.

Isa. Sono Sposa. *Lau.* Consorte
Il Duca a lei sarà. *Isa.* Di lei Marito
E' certo il Conte. *à 2* Oh Ciel che dir) che far) non sò.
Dissimular convien; Buon prò, Buon prò.

Lau. Il Duca così volle.

Isa. Il Conte me l'impose.

à 2 Allegrezza, Allegrezza, siamo Spose.

Lau. Mentr'ella scherza, e ride,
La Gelosia m'uccide.

Isa. Mentre festeggia, e gode,
Verme d'Amor mi rode.

Lau. Ma voi state sì cheta,
E scontenta? *Isa.* Anzi lieta,
Anzi troppo favello.

Lau. Non vi sento. *Isa.* Favello.

Lau. Come? *Isa.* Favello. *Lau.* Bello?
Intesi; Bello è 'l vostro Sposo. *Isa.* Egli è
Tale che piace a me.

Lau. Il sò pur troppo Oh Dio!
Fusse pur'egli mio.

Isa. E 'l vostro? *Lau* E' di tal fatta,
Ch'io ne vo sodisfatta.

Isa. Il sò pur troppo Oh Dio!
Fusse pur'egli mio.

Lau. O Duca *Isa.* O Conte *Lau.* E pur vi perdo? *Isa.* E pure
Vi lascio? *Lau.* Ma se v'amo

Isa. Se felice vi bramo

Lau. Sia pur vostra Isabella,

Isa. Laura sia vostra, *à 2* E solo
Mi conforti il mio Duolo.

Isa. Dolor, che se mi giunge

Lau. Dolor, che se mi punge

à 2 Dal goder del mio Bene

Isa. O beato Martire. *Lau.* O care Pene.

à 2 Eh Sorella, Sorella

Lau.

Lau. Pianger vi vedo. *Isa.* Sospirar vi sento.
Lau. Sospiro di Contento.
Isa. Io piango per Dolcezza.
Lau. Certo sì. *Isa.* Certo nò.
à 2 Allegrezza, Allegrezza,
Sete Sposa. *Lau.* Buon prò. *Isa.* Buon prò. *à 2* Buon prò.
Isa. Di fingere m'ingegno.
Lau. Dissimular bisogna.
à 2 Per Dolor, per Vergogna
Lau. Or pallida divengo. *Isa* Or m'arrossisco.
Lau. Trafitta parto. *Isa.* Quasi morta resto.
Lau. Su 'l Labro rido, e in mezzo al Seno piango.
Isa. Su 'l Volto scherzo, e dentro al Cor languisco.

SCENA VENTESIMAQVARTA.

Isabella.

1 E Di che dolgomi?
Con Chi, Con Chi?
Amor dimmelo tu,
Non mel tacer; Nó Nò,
Ferma, non parlar più;
Lo so da me, lo so,
Io son, che tolgomi
L'Anima si.
E di che dolgomi?
Con Chi, con Chi?
2 Con Chi lamentomi?
Perchè, Perchè?
Onde tanta Impietà
Mostrami nudo Arcier,
Da me la Crudeltà
E' ver che nasce, é ver;
Io son, ch'avventomi
Gli Strali Oimè.
Con Chi lamentomi?
Perchè, Perchè?

SCENA VENTESIMAQVINTA.

Ottavio.

VNa Placida, un Severo
Amicizia, ed' Amor
Del mio povero Cor reggon l'Impero;
Quello sforza, e questa prega;
Lei mi scioglie, ed' Ei mi lega.

SCENA VENTESIMASESTA.

Leandro, Ottavio.

VI trovo a tempo, e bella,
E cara nuova anco vi porto. *Ott.* E quale?
Lea. Sarà vostra Isabella.
Ott. Io con avviso eguale
Lieto v'accolgo; Laura
Vostra sarà. *à 2.* Io giá disposi Davo
Ad esserle Marito. *Ott.* Io non sognavo
Quando me lo promise. *Lea.* Io era desto
Quando me lo giurò. *Ott.* In breve *Lea.* Presto
Laura consentirà
Ott. Isabella vorrá
à 2 Esser del Gobbo Sposa.
Ott. Pria di veder) *à 2* Tal cosa
Lea. Pria di sentir)
Volentieri m'accordo
Ad esser *Ott.* Cieco. *Lea.* Sordo.
Ott. Vederò *Lea.* Sentirò. *à 2* Con lieta Fronte
Ott. Felice il Duca. *Lea.* Consolato il Conte.

SCE-

SCENA VENTESIMASETTIMA.

Ottavio.

O Mia cara, o mia bella
Cagion d'ogni mio Bene;
Idol de' Voti miei,
Lasciarti non vorrei;
Ma perderti conviene
Vago Fiore di Beltà,
Bella Gemma d'Onestà.
1 Se 'n Verde Prato
Borea gelato
Di fresca Foglia
La Rosa spoglia,
Piange, e s'accora
La Pastorella,
Che la sì bella
Pianta si sfiora,
Col Ciel s'infuria,
I Venti ingiuria;
Io sol di me con me m'adiro, e dolgo,
Che di Bellezza il più bel Fior mi tolgo.
2 Di Gemme grave
La ricca Nave
Per Flutto altero
Guida il Nocchiero;
Ma se nell'Onda
Aura crudele
Le gonfie Vele
Lacera, e affonda,
Con Teti infida
Nettunno sgrida;
Io con me sol mi sdegno, e piango meco,
Ch'alla mia Nave il Naufragio arreco.

SCE-

SCENA VENTESIMOTTAVA.

Notte. Bofco.

Lesbino.

BRufcolo su queft'ora
M'impofe il venir quà,
Non fo quel che farà.
Il Cielo carico
Di folte Nuvole
Dammi Terror,
E dalle Vifcere
Mi fento fpremere
Freddo Sudor.
Saldo Lesbino; Oibò; Saldo ti dico;
Il bel Proverbio antico ancor non fai?
Povero, nè Poltron non ti far mai.
Su, su via vuol'effer Animo,
Spirti miei non più fi caglia;
O viliffima Canaglia
Voi fuggite, io mi difanimo.
E nè pur anco arriva,
Ed' io per lo Spavento
Raccapricciar mi fento; So per prova
Ch'al mal della Paura il Canto giova.
Diffe un giorno il Topo al Gatto,
Che t' ho fatto
Crudele, che?
Tra gli Artigli
Mi pigli, e ftrapazzi,
Mi ftringi, m'ammazzi
O mifero me!
Che t' ho fatto
Crudele, che?
Del Secol d'Oro ne'dì felici
Compagni, e Amici Natura ci fe;
Ma dov'entra Piacer, o Guadagno

Non

Non c'è Compagno, Amico non c'è.
Che t'ho fatto
Crudele, che?

SCENA VENTESIMANONA.

Bruscolo, Davo, Lesbino.

OH come favorisce
La Notte i miei Disegni, e l'Aria oscura
Dí colpir m'assicura!
Dav. Que, questo Buio nero
Mi fa stare in pensiero.
Bru. Venga, venga pur via,
Non v'é di chi temere.
Dav. Vo, vo, vorrei sapere,
Che cosa è 'l Buio, e dove il Giorno stia.
Bru. Zi, zi, zi, zi. *Les.* Sento gente. *Bru.* Zi, zi.
Les. Bruscol se' tu? *Bru.* Si, si.
Compagni all'erta. *Les.* Lascia fare a me.
Dav. Ta, ta, ta, ta, tant'é,
Secondo al veder nostro
Gli è Figliuol dell' Inchiostro.
Bru. Di più filosofare
Or non é tempo. *Dav.* To, to, to, to, tosto,
Che per be, ben guardarlo il Lume piglio
Scappa un miglio discosto.
Bru. Affretti 'l passo. *Dav* Non m'arrischio. *Bru.* Vada
Liberamente. *Dav.* La stra, stra, stra, strada
Non scorgo. *Bru.* A me s'appoggi.
Dav. Malanno che t'alloggi;
Mi son rotto la Testa. *Bru.* Non importa.
Dav. Fu, Fu, Fu, Fu, Furfante. *Bru.* Non importa
Volsi dire che sia la Notte bruna;
Anzi è maggior Fortuna.
Non s'adiri. *Dav.* Nò, nò. *Bru.* Ecco la Porta.

Mentre

Mentre Davo è guidato da Bruscolo di Notte, Bruscolo, e Lesbino fanno mettere in Strada una Porta finta; la quale Davo crede essere la vera Porta della Casa del Conte, nella quale dopo diversi lazzi crede d'essere entrato, e Bruscolo fa levar via la Porta, e portar nell'istesso luogo una Scala, la quale Davo pur crede esser la Scala della Casa del Conte, e pensando di salirvi sopra Lesbino lo burla col farlo salire, e scendere fin tanto che Davo casca, e vedendo comparire gente con lume, Lesbino, e Bruscolo levano via la Scala, e partono lasciando quivi Davo, il quale per la paura di non essere scoperto monta sopra un Albero per ascondersi; In questo mentre arrivano alcuni Contadini, che cantando vanno alla Caccia del Frugnuolo, e scoprendo Davo sul'Albero per scherzo gli tirano con la Balestra, e fin tanto lo burlano, che sceso in terra cantando, e ballando con loro termina il Secondo Atto.

Dav. Be, be, be, be, *Les.* Fratello
Dav. Be, be, be, be, *Les.* Tu se' pur tristo! *Dav.* Bene.
Bru. Bada al gioco; Signore
Ecco la Chiave; Apra, ed' abbia Cervello.
Dav. Fi, fi, fidati pur; Ne men, nè più
Farò di quel che mi dicesti tu.
E aspe, pe, pe, pe, pe,
E aspetta buona Mancia.
Les. Fo quanto Carlo in Francia
Se tengo più le risa. *Dav.* Ve, ve, ve,
Ve, ve, venga la Rabbia. *Bru.* Parli piano.
Ch' ha ella? *Dav.* Il Ma, Magnano
Ha gua, guasto il disegno,
Furfante senza ingegno;
Non c'è rimedio. *Bru.* Non abbia paura.
Dav. To, to, torniamo addietro. *Bru.* Stia sicura.
Dav. E' gua, guasto il negozio. *Bru.* Or lo conduco
A fine. *Dav.* Oibò. *Bru.* Che manca? *Dav.* Manca il Buco
De, della Porta, e dentro non poss'ire;
La Chiave senza Buco non sa aprire.
Bru. Mostri a me, mostri. *Dav.* E, ecco.
Se ti, ti, ri, riesce dimmi Be,
Be, Be, Be, Be, Be, Bestia. *Bru.* E' l'uscio aperto.
Dav. Sei un grand'Vomo al certo.
Bru. Vada, non perda tempo. *Dav.* Non c'è già
Pericolo? *Bru.* Mi fa

Tor-

Torto. *Dav.* Non c'è, c'é, c'è
Gente, che zombi, Rompicolli, e Sgherri?
Bru. Si fidi pur di me.
Dav. Addio. *Bru.* Or paſſi, e ſerri.
Dav. Per ſta, ſtar più ſicuro
Me, metto il Chiaviſtello.
Leſ. Fin quì lo Scherzo è bello.
Bru. Per te da quel che ſono
Vuol eſſer bello, e buono; Preſto, preſto
L'Vſcio di quà levate,
La Scaletta portate. *Leſ.* Il tutto è leſto.
Bru. *Leſ.* à 2 Preſto dunque, preſto, preſto.
Dav. Che Ca, Ca, Caſa è queſta?
In ca, cambio di Muro ha Foglie, e Rami;
Senz'eſſermene accorto
Son entrato nell'Orto;
Bi, biſogna ch'io chiami.
Bru. Oh poveraccio me! *Dav.* Vn Lu, Lu, Lume.
Bru. Or ſi ſcopre l'Inganno. *Dav.* Ge, ge, gente,
Leſ. L aggiuſto adeſſo, adeſſo *Dav.* Vn Lu, Lu, Lume
Ge, gente. *Leſ.* E che Bordel,
E che Romor è quel?
Dav. Que, que, queſto al parlare
Vno Spagnolo pare. *Bru.* O gran Lesbino!
Dav. Vorrei - *Leſ.* Taſ Zaltron,
Ch'an dsdà 'l me Padron.
Bru. Vero Birbante fino!
Dav. Si, Si, Si, Si, Signor. *Leſ.* Dai dell Saſà,
Trai un Archbusà.
Dav. Nò, nò. *Leſ.* Taſ Zaltron,
Ch'an dsdà 'l me Padron.
Dav. Non pa, pa, pa, pa, pa,
Leſ. Preſt livauu d'là Furb, Furfantaz.
Dav. Non pa, *Leſ.* Taij 'l Muſtaz.
Bru. Inganno ſopra inganno.
Dav. Non parlo per un' Anno.
Ch' Arzi, zi, zi, ch' Arzigogolo è queſto?
La Sca, Sca, Scala certo; O buo, buo, buono:
Ora ſo dove ſono.

Lef. Venite, salite.
Dav. Sa, salgo, ve, vengo.
Lef. Su l'Ali d'Amore
V'aspetta il mio Core.
Dav. Que, que, quest'è la Sposa.
Bru. Le risa più non tengo.
Dav. Sa, salgo, ve, vengo.
Lef. Bellezze adorate
Deh più non tardate.
Dav. Co, corro, vò, volo.
Bru. Oh quest' è lo spasso!
Lef. Scendete più a basso.
Dav. Senz'essermene avvisto
Dal so, so, so, so, sondo
Della Scala alla Cima ho fatto un Salto.
Lef. Salite più in alto.
Dav. Son, son sceso troppo;
Amor mi fa, fa
Anda, da, da, da, andar di Galoppo.
Lef. Scendete ancora un poco.
Bru. Bizzarrissimo gioco!
Dav. Sce, scendo sì, sì.
Lef. Salite più sù.
Dav So, so, so, son quì.
Lef. Scendete più giù.
Dav. Sce, scendo. *Lef.* Salite.
Dav. Sa, salgo. *Lef.* Scendete
Più giù, più sù,
Più quà, più là.
Dav. Non sò, sò intendere
Salire, e scendere.
Bru. Oh bella Festa!
Dav Oimè, mè, mè!
Ga, Gambe, e Testa,
Spa, Spalle, e Braccia,
Ma, Mani, e Piè,
Son tutt'in pe, pe, pe
Bru. Per questa Notte al certo
Dav. Pe, pe, pe, pe, *Bru.* Non tratterà col Conte.
Dav. Pe, pe, *Lef.* La burla è ita

Dav. Pe, pe, *Lef.* A modo mio; Chi ha tempo ha Vita.
Dav. Pe, pe, pe, pe, pe, pe,
Son tutto in pezzi, Oimè, mè,
Co, Co, Co, Compaſſione.
Bru. Furt, furt Priccone.
Dav. Que, que, queſt'è un Franzeſe.
Si, Si, Signor Monsù
Non ne po, poſſo più.
Lef. Mi pare una Commedia, *Bru.* Preſt, preſt
Romper Campe, ſpezzar Teſt.
Dav. Non mi fa, faccia male,
So, ſo, ſon quaſi morto. *Bru.* Và Spitale;
Furt, furt Priccone
Star Sloſn Patrone.
Dav. Se, ſe, ſe, ſe, ſe, *Lef.* Scorgo
Dav. Se, ſe, *Lef.* Vn lume, e verſo noi s'invia.
Dav. Se, ſe, ſe, ſe, *Bru.* Per non eſſer ſcoperti
Dav. Se, ſe, ſe, ſe, *Bru.* *Lef.* à 2 Fugghiam via, fugghiam via.
Dav. Sento do, do, dolere, *Bru.* Sloſn Patrone.
Dav. E non l'ho a dire? *Bru.* Furt, furt Priccone.
Dav. Biſognerá crepare
Se, ſe, ſenza parlare.
Ecco un Lu, Lume; Certo
Viene il Furt furt Priccone
A ſcuo, ſcuo, ſcuo, a ſcuotermi il Groppone.
Al meglio che potrò
Tra queſte Fraſche mi naſconderò.

SCENA TRENTESIMA.

Contadini Frugnolatori, Davo.

1 SV' via Compagni la Neve Fiocca,
Vccelli in chiocca ſon nel Boſchetto,
Il bianco Petto ci moſtra il Tordo
Gonfio, e balordo; Volta il Frugnolo
Ta ni na, ta ni na.
Dav. Oh che Gente garbata!

Mi fan la Serenata.

Con. 2 Vedi a Pollaio ful Ramucello
Più d'un Fringuello, e poco fotto
Guarda il Merlotto, piglia la Mira,
E preflo tira; O che bel colpo!

Dav. 3 Ohi, ohi, ohi, ohi; Fe, Fe, Fermate;
Ba, Baleftrate nel Mo, Moftaccio?

Con. Vn Vccellaccio parevi a noi.

Dav. Ohi, ohi, ohi, ohi. *Con.* Perdon vi chiedo.
Ta ni na, ta ni na.

Dav. 4 Son voftro Amico. *Con.* Venite a bere
Più d'un Bicchiere d'un certo Vino
Vivo Rubino, Manna al Sapore,
Paffando l'Ore tra Balli, e Canti.
Ta ni na, ta ni na.

Segue il Ballo de' Contadini con Davo, e termina l'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamento d'Isabella.

Isabella.

IL Sonno de' Mortali
Amica Quiete, e placido Ristoro
Stendea sovra di me tacite l'Alì;
Quando tra dolci Larve
Venere a me comparve,
E la vezzosa Dea
Sorridendo dicea.
Sorgi, o cara, sorgi, e intanto
Lascia il Pianto, e a me d'intorno
Corri, corri,
E precorri il nuovo Giorno;
Io festosa Messaggiera
Tesser voglio al Dì che nasce
Per gli Amanti ricche Fasce,
Di Dolcezze Alba Furiera,
E Cupido accrescer vuole
Con sua Face i Raggi al Sole.
A Voce si gradita
Dalle Piume risorgo,
Ma ben presto m'accorgo,
Ch'è un Sogno quel, ch'a festeggiar m'invita.
Se chi ama, in queste forme Dove-

Doverà goder sognante,
Le Delizie d'un'amante
Veglian sol quand'egli dorme.

SCENA SECONDA.

Campagna.

Lesbino, Bruscolo.

CErto che'n questa Notte il nostro Inganno
Non poteva andar meglio.
Bru. Quand'altri russa io veglio;
Poche volte riesce
Dormire, e pigliar Pesce.
Les. Fin'ora è un bel Trastullo;
Ma questo mangiar poco, e dormir manco
Mi rende Stanco Stanco, e Grullo Grullo.
Bru. Il patire per godere
E' un dolcissimo Piacere.
Hai tu la Carta in pronto?
Les. Come appunto dicesti. *Bru.* In questo giorno
Vedrai cose stupende; Quì d'intorno
Raggirati, ed' allor che 'l Gobbo arriva
Opra quanto t'imposi. *Les.* E' mio pensiero;
Per ingannare, e per tirarla giù
Fratelluccio mio bel costo un Perù.

SCENA TERZA.

Bruscolo.

O Quanta Materia
Ho messo a bollir!
Se tutta la cuoco
Buon Cuoco sarò;
Ma se dall'Impegno

A for-

A forza d'Ingegno
Vscire non sò,
In troppa Miseria
Mi vedo perir;
Oh quanta Materia
Ho messo a bollir!
Ma come fu quest'ora
Il Gobbo dì qua venne?
Adesso caccio fuora
Delle mie Furberie la più solenne.

SCENA QVARTA.

Davo, Bruscolo.

SE, se, se, se, se io
Ho un'altra Nottolata come questa
E' finita la festa; Mondo Addio.
Bru. O povero me!
Dav. Che, che, che, che,
Bru. Capo di Stipito,
Dav. Che, che, che, che,
Bru. Cervel di Sughero,
Dav. Che, che, che, che,
Bru. Memoria labile
Dav. Che, che, che, che,
Bru. Natura mi diè.
Dav. Che, che, che c'è?
Bru. O povero me!
Dav. Bruscolo mio gran cose
T'ho da, da raccontare.
Bru. Non gli posso badare;
Ho altro per la Mente.
Dav. Fu, Furfante, Insolente,
Creanze da Villani.
Bru. Torni da me domani.
Dav. Vo, voglio parlar' ora.
Bru. Sarà forza ch'io mora.
Dav. Entrai ne, nella Porta

Bru. Già lo sò; Non importa.
Mi lasci a pianger solo.
Dav. Ve, venne vno Spagnolo;
Trei dell' Safà,
Dei dell' Archbusà.
Bru. Quest' è vna Cirimonia che ci và.
O che Tribolazione!
Dav. Furt, Furt Priccone
Mi di, disse vn Franzese.
Bru. E' Vsanza del Paese.
Non mi dia più Molestia.
Dav. Io so, sono vna Bestia;
Quel che penso che sia
Ma, ma, mala Creanza è Cortesia.
Bru. Deh mi lasci studiare.
Dav. Ma que, que, quel cascare
Se, se, senza saper donde, ne dove?
Bru. O possanza di Giove!
Son'io forse obbligato
A tener conto di chi cade? *Dav.* E quelle
Balestrate nel Muso? *Bru.* Son Carezze
Di queste Genti avvezze in Festa, e in Brio.
Dav. Co, come son Carezze hai ragion tù;
Ma digli in nome mio
Ch'esser non voglio accarezzato più.
Bru. Chi me l'insegna, chi?
Legge sì barbara,
Gente sì perfida
Donde partì?
Chi me l'insegna, chi?
Dav. Bruscolo mio garbato
T'ho per ispiritato.
Con chi l'hai, con chi gridi?
Pe, perchè piangi, e stridi?
Bru. O che Testa di Bronzo!
Vna Lettera,
Vna Sillaba,
Vna Virgola
Intendere,
Comprendere

Non

Non sò, tanto ſon Gonzo.
O che Teſta di Bronzo!

Dav. Co, co, corpo del Mondo
Tu ſe' Matto profondo.

Bru. Pur troppo in tal Linguaggio
Parlo prudente, e ſaggio;
Mi preparo a non vivere.

Dav. Per qual cagion? *Bru.* Per non ſapere ſcrivere.

Dav. Per non ſapere ſcrivere?

Bru. Per queſto, e non per altro; Oh tirannia!
Non ſanſi in Barbaria
Coſe tanto inumane;
O Perro, o Turco, o Cane!

Dav. Ma con chi l'hai? *Bru.* Col Conte.

Dav. Pe, pe, pe, pe, perchè? *Bru.* Perch'una Legge
Fece per quanto il ſuo Dominio ſerra,
Ch' a chi com'un Dottor non ſcrive, e legge
Balzi la Teſta in Terra.

Dav. Gli é bene ſtra, ſtra, ſtra, ſtra, Stravagante!
Quì dunque non ſi può
Spendere il ſuo, ed' eſſere Ignorante?

Bru. Signor nò, Signor nò.

Dav. Che Dia, Diavol d'Vſanza!
L'è una mala Creanza.

Bru. Non faccia più parole;
Gli è Padrone, e così vuole.

Dav. Co, Co, Corpo del Sole.

Bru. Gli è Padrone, e così vuole,

Dav. La mi ſcotta, la mi duole.

Bru. Gli è Padrone, e così vuole.

Dav. Queſt'è altro che Furt. *Bru.* O miſerabile!

Dav. E che dei dell Sasà. *Bru.* Irreparabile
E' la rovina mia.

Dav. Bruſcolo andiamo via,
Ci vuo, vuo, vuol Coraggio;
Ti pagherò la Speſa del Viaggio.

Bru. Son chiuſe le Porte,
Fuggir non ſi può;
Vicina è la Morte,
Più ſcampo non ho.

Dav. E di me che ſarà?

Bru. Forse scrivere non sà?
Dav. Messer sì, e Messer nò;
Quando sò, quando non sò.
O che stra, strano Intoppo!
Bru. Digerisca se può questo Siroppo.

SCENA QVINTA.

Lesbino, Bruscolo, Davo.

SErvo a Vosignoria.
Il Conte m'ha commesso
Che questo Foglio in propria Man le dia,
E che vuol la Risposta adesso adesso.
Bru. Tu l'hai fatta pulita. *Dav.* Mi và, và
Ogni cosa al contrario;
To, torna, e dì, che la risposta avrà
Que, quest'altr'Ordinario.
Les. La vuole or' ora. *Bru.* Non v'é Discrizione;
E'peggio d'un Nerone.
Dav. E ta, ta, ta, ta, tanta
Rabbia ha costui? Tu mi fa, fai confondere;
Non vo, voglio rispondere,
Al più, più, più pa, pagherò un Sessanta.
Les. Per grazia mi spedisca;
Il Conte non ha Flemma, e la mia Schiena
Pagherebbe la pena. *Bru.* E' un'Animale;
E s'egli il Naso arriccia,
A far di voi Salsiccia
Non ci metterà sopra Olio, nè Sale.
Les. Andrò pe i fatti miei,
A' suoi pensici lei. *Bru.* Due versi soli
Risponda, e lo consoli,
Liberi se d'Imbroglio;
Sù presto trova Calamaro, e Foglio.
Dav. Nò, nò, nò, nò, nò, nò.
Bru. Sì, sì, faccia così.
Dav. Que, quest' è un di quei dì
Che scrivere non só.

Lef. Servo. *Dav.* Fermati un poco.
Lef. Non posso; Addio. *Dav.* Di, digli che non parta.
Bru. Comandar non mi tocca.
Dav. A bo, bo, bo, bo, bocca
La Risposta darò. *Lef.* La vuole in Carta.
Dav. So, so, son nel Galappio.
V'è un gran Nodo da sciorre. *Bru.* Appena è un Cappio.
Dav. E co, co, come? *Bru.* Oh Dio
Così far potess'io!
Lef. Mi sbrighi. *Dav.* Flemma; Or ora;
Pazienza Figliolo; E co, co, come
Liberarmene posso?
Bru. Io non ci sò veder Spina, nè Osso.
Mentre il suo Segretario
Scriva al Conte una riga,
Ella tosto si sbriga.
Non soggiace al Comando,
Alla Legge, ed' al Bando
Chi Segretario tiene.
Dav. Mi piace, bene, bene.
Bru. Ove suona Moneta
L'Editto è muto, e'l Banditor si cheta.
Dav. Se, Segretario meco
Non ho co, co, condotto.
Bru. Cotesto Giovinotto
Può venir'a star seco.
In lui non regna Vizio,
Scrive mirabilmente, e ne ricava
Carità, Convenienza, e buon Servizio.
Lef. Col mio Carattere
Posso combattere
Con chi trovò lo Scrivere;
Di Virtù carico
Sol mi rammarico
Di mendicare il Vivere.
Eccomi a' Piedi suoi. *Dav.* Sia, sia, sia, siamo
Servitore, e Padrone; Andia, dia, andiamo
A rispondere al Conte.
Bru. Ora a Cavallo sono;
Non ci guastiam sul buono. *Lef.* A mio parere

Fratel tu sei un gran Furbo.
Bru. Non ti pigliar Disturbo;
Opra come ti dissi, e non temere.

SCENA SESTA.

Bruscolo.

VN bel Negozio
Affé vuol'essere,
Se la Tela ch'ordisco
Io finisco di Tessere.
Bisogna in fatti
Ch'io m'arrabatti,
E bene aguzzi
I miei Ferruzzi;
Furberie non state in ozio.
Vn bel Negozio
Affé vuol'essere,
Se la Tela ch'ordisco
Io finisco di Tessere.

SCENA SETTIMA.

Ottavio.

1 A Dispetto del Timore
Nel mio Core
La Speranza vuol regnar;
S'io le dico che non voglio
Tant'Orgoglio,
Mi soggiunge hai da sperar.
2 Sento nascermi nel Petto
Dolce Affetto
Caro Figlio del Piacer;
Ma confusa l'Alma mia
Par che sia
Tra'l Penar, e tra'l Goder.

SCENA OTTAVA.

Lesbino, Ottavio.

SIgnor con questa Carta il mio Padrone
A voi diretta di venir m'impone.
Ott. Ed'a chi servi? *Les.* A Davo Cosentino
Di Segretario. *Ott.* Il nome tuo? *Les.* Lesbino.
Ott. Chi la scrisse? *Les.* Egli stesso.
Ott. Che brama? *Les.* Quivi ha ogni suo Senso espresso.
Fortuna al fine scorgimi
Ond'io Ricchezze goda;
Deh la tua Ruota inchioda,
Deh la tua Chioma porgimi.
Ott. E che sento, e che leggo?
Quale Stupor m'ingombra! *Les.* Ora s'adira.
Ott. E che ascolto, e che veggo!
Nel Piacer mi sommergo, e avvampo d'Ira.
Confusi Spirti miei,
Agitato mio Core,
Quel che vuoi non vorrei,
E quel ch'io voglio non lo vuole Amore.
Les. La Marina è turbata,
Saldo in Barca Nocchiero.
Ott. Dunque Lesbino è vero
Les. Signor sì, Signor sì.
Ott. Quello che (bada quì)
Les. Signor sì, Signor sì.
Ott. Davo scrisse? E così
Mi burla? *Les.* Signor sì,
Signor sì; Ma patisce il Poverello
E di Schiena, e di Lingua, e di Cervello.
Per altro è galant' Vomo. *Ot.* E ha Moglie? *Les.* Ha Moglie.
Ott. Certo? *Les.* Arcicerto; E sò,
Ch' udiste da quel Foglio
Tutto quanto l'Imbroglio. *Ott.* E che farò?
Les. Il dar' a voi Consiglio
E'un portar' Acqua al Mar;
Solo mi maraviglio,

Ma

Ma non devo parlar.
Ott. Dì pur, ch'io tel permetto. *Lef.* Vn gran vantaggio
Parmi per la Conteſſa
Conſolar Davo, e liberar ſe ſteſſa
Da Spoſo Brutto, Goffo, e poco Saggio.
Ott. Con Prudenza favelli;
Quanto parlaſti bramo;
Iſabella, s'io v'amo
(Che pur v'adorò) feſteggiar m'è forza:
Che dolce Speme i miei Deſiri accenda;
Ma ch'un vil' Vomo offenda
Il mio Decoro, alla Vendetta sforza.
Senſi, Affetti, Penſieri,
Per diverſi Sentieri
Quanto a vagar m'avete il Cor commoſſo!
La Pace fuggo, e guerreggiar non poſſo.

SCENA NONA.

Lesbino.

1 DI Frodi, e di Bugie,
D'Inganni, e Furberie lavoro in Cottimo.
Il Principio par'ottimo,
Il Fin come ſará?
Non sò che me ne credere,
Quel che ſia per ſuccedere
In breve ſi vedrà.
2 Di Cabale, e Invenzioni,
Di Frottole, e Canzoni ho meco un Fregolo.
Ma ſe ben non mi regolo
Come la ſalderò?
Si dice ch'un Diſordine
Naſcer ſuol far'un' Ordine,
Forſe sì, forſe nò.

SCE-

SCENA DECIMA.

Appartamento d'Iſabella.

Iſabella.

1 PVre Leggi di ben'Amar
  Non mi fate dal Giuſto partir;
Bella Gloria ſarà penar,
E penando Coſtante morir.
  Pure Leggi di ben'Amar
Non mi fate dal Giuſto partir.
2 Sia Trofeo di nobil Cor
Ch'io languiſca, e feſteggi il mio Ben,
Sia grand'Opra di fido Amor
La Dolcezza cangiare in Velen.
  Sia Trofeo di nobil Cor
Ch'io languiſca, e feſteggi il mio Ben.

SCENA VNDECIMA.

Laura, Iſabella.

VAga di vincere
  Guerreggerò;
Ma ſe poi cedere
Forza ſarà,
Amor' incolpiſi, non mia Viltà.
  Sorella, in voi rimiro
Gli Occhi gravi di Pianto.
Iſa. Ed' io di tanto in tanto
Vſcir dal Voſtro Seno odo un Soſpiro.
Lau. So che voi Vedete poco.
Iſa. So che voi Sentire meno.
Lau. Dolce è in me d'Amore il Foco.
Iſa. Io di Gioia ho colmo il Seno,
Lau. Io giorno, e notte aſcolto

Ogni

Ogni vostro Lamento.

Isa. Io sempre a voi nel Volto
Scorgo il vostro Tormento.

Lau. Vn gran dubbio affè m'arreca
Il Vedere, ed' esser Cieca.

Isa. Malamente affè s'accorda
Il Sentire, ed' esser Sorda.

Lau. *Isa.* *à 2* Bene, bene; Incauta errai;
Ma ci rimedierò; Da poco in quà

Lau. *Isa.* *à 2* Della mia Sordità) Della mia Cecità) Stò meglio assai.

Lau. Giunge lo Sposo mio.

Isa. Chi? *Lau.* Davo di Cosenza.

Isa. Nò; Con vostra licenza
Io vogl'io. *Lau.* Lo vogl'io.

à 2 Lo vogl'io, lo vogl'io.

Isa. Goda il Conte;
Lau. Goda il Duca; *à 2* Dividimi
L'Alma dal Seno; Vccidimi.

Isa. Empio Amore. *Lau.* Fato rio.

à 2 Lo vogl'io; lo vogl'io.

SCENA DECIMASECONDA.

Davo, Isabella, Laura

BE, be, be, ben trovate
Si, Signore garbate.

Lau. O ch' Arrivo mortale!

Isa. O che 'nfausto Saluto!

à 2 Sia ella il ben venuto.

Dav. Tro, tro, tro, troppi Onori.

Isa. Fingi Isabella, *Lau.* Fingi Laura, *à 2.* E mori.

Isa. Nel sentirvi, o mio caro,

Lau. Nel vedervi, o mio vago,

Isa. L'Orecchio, e l'Alma
Lau. E l'Occhio, e 'l Core *à 2* Appago.

Isa. O mio caro. *Lau.* O mio vago.

Dav.

Dav. Se dianzi Superbuzze
Vi ridevi di me, *Lau.* *Isa.* à 2 Nò, nò. *Dav.* Si, si;
Con le sue Frecce aguzze
Cu, Cu, Cu, Cu, Cupido
Se per me vi ferì, di voi mi rido.
Isa. 1 Mi figuro nella Mente
Tutto 'l Bello aver presente,
Che lo Sguardo può veder;
Poi mi dice l' Alma mia,
Più Vaghezza, e Leggiadria
Nel tuo Sposo hai da goder.
Isa. Questo, Sorella, questo
Sarà lo Sposo mio.
Lau. Lo vogl' io. *Isa.* Lo vogl' io.
à 2 Lo vogl' io; Lo vogl' io.
Dav. O che Curiosità!
Per Gelosia
Di mia Beltà
Tra, tra due Femmine
Guerra si fa.
Le sbu, sbu, sbuffano,
La s' az, zu, zuffano,
Il Naso arricciano,
Si bi, bisticciano.
O che Curiosità!
Lau. 2 Io mi fingo nel Pensiero
Di sentir dolce, e severo
Vn Demostene parlar;
Vdirai il Cor mi dice
Con Facondia più felice
Il tuo Sposo favellar.
Questo Sorella, questo
Sarà lo Sposo mio.
Isa. Lo vogl' io. *Lau.* Lo vogl' io.
à 2 Lo vogl' io; Lo vogl' io.

SCENA DECIMATERZA.

Ottavio, Isabella, Laura, Davo.

TRa voi che si contende?
Da voi che si pretende?

Dav. So, son quì per servirla.

Isa. *Lau.* *à 2* Ed'io per ubbidirla.

Dav. *Lau.* *Isa.* *à 3* Ma, ma, basta. *Ott.* Che ma? Che basta? *Dav.* Se,
Se, se, se voi volete
Darmi la vostra, e il Du, Duca la sua
No, non posso pigliarle tutte a Dua.

Isa. Ma se voi m'imponete,
Ch'io sposi il Signor Davo, è giusto ancora
Rompere ogni dimora;
Troppo fieri Tormenti
Negl'Indugi d'Amor sono i Momenti.

Ott. Ah se ben'ella scherza
La Gelosia mi sferza.

Lau. Conte, basta, egli è vero,
Che non ho Merto d'ottener Favore;
Ma se forza d'Amore
Può conseguir Pietade, io pur non meno
Di quel, ch'abbia Isabella
Per Davo di Cosenza ho acceso il Seno.

Ott. Si decida la Lite;
Laura leggete; E voi
Da me quant'ella legge attenta udite.
Quest'Vomo indegno, *Dav.* Quale?

Ott. Questo Perfido Ingrato,

Dav. Do, dov'è egli andato?

Ott. Iniquo Cosentino,

Dav. Anco mio Paesano?

Lau. Sacrilego Inumano,

Ott. Ha Moglie. *Is.* Ha Moglie? *La.* Si, si. *Ot.* Ha Moglie, e venne
Per isposare una di voi. *Dav.* O che,

O che

O che Furbo Solenne! *Ott.* O gran Malizia!
Dav. Diamogli una Querela,
Si metta alla Giustizia.
Ott. Ed' ancor soffro? E meco
Ancor dissimulate?
Dav. Ma con chi, chi gridate?
Non ci ve, vedo alcuno. *à 3* Tu, tu sei
Isa. L'Infedele. *Lau.* Il Bugiardo. *Ott.* Il Mancatore.
Dav. Si, si, *Isa,* Come vorrai
Dav. Si, si, *Lau,* Come potrai
Isa. L'Inganno mascherar? *Dav.* Si,
Si, si, *Lau.* Coprir l'Errore?
Dav. Si, si, *Ott.* Tu quì scrivesti?
Dav. Si, si, *Isa.* Nol nega. *Dav.* Si, si, *Lau.* Lo conferma.
Dav. Si, si, *Ott.* La Carta m'inviasti? *Dav.* Si, si,
Ott. E quest' è quell'istessa?
Dav. Si, si, si, si, *Isa.* E confessa
D'aver Moglie? *Dav.* Si, si, *Lau.* E di sua Mano
E' il Carattere? *Dav.* Si, si, si, *Isa.* Inumano.
Lau. Perfido. *Ott.* Traditore.
Dav. Si, si, *Ott.* A tant' Errore
Pena sarà la Morte. *Dav.* Si, si, si,
Isa. Conte, O quanto gradita
M'è questa Colpa! *Dav.* Si, si, si, si, *Ott.* Addio.
Isa. Intendo. *Ott.* Intendo anch' io.
Dav. Si, si, *Isa.* *Ott.* *à 2* O me felice!
Ott. Tacer è forza. *Isa.* Favellar non lice.
Dav. Si, si, Signor; Con questo
Co, Co, Conte bisogna parlar presto.
Se, senta. *Ott.* Vanne Ingrato,
Disleale, Malnato.

SCENA DECIMAQUARTA.

Laura, Davo.

Dav. SEnta lei la mia Scusa.
Lau. Questo Foglio t'accusa.

Van-

Vanne alla tua Conforte.

Dav. Non ho Moglie. *Lau.* Bugiardo.

Dav. Segretario ribaldo
Me la, la pagherai; I fatti miei
Vo, vo, vorrei pur dire.

Lau. Io non gli poſſo udire,
E s'udirgli poteſſe, io non vorrei.

Dav. Ah Lesbino, Lesbino
Ca, Ca, Cane Aſſaſſino!
A Caſa calda io ruzzoli
Se non ti fo in Minuzzoli.

SCENA DECIMAQVINTA.

Laura.

SE fin'ora verſai
Gli Occhi, e l'Anima in Pianto
Priva di Speme; Se da queſte Note,
Che Leandro ſia mio piú non diſpero,
Volge il Fato ſevero
Lo Sdegno in Pace, e l'amoroſe Stelle
Più non rimiro ſcintillar Rubelle.
Quando la Tortorella
Il Compagno ha perduto, e ſola, e querula
Chiamandolo ſen va,
A Selve,
A Monti,
A Belve,
A Fonti
Chiede pietà,
Ma ſe da lungi gemere
Lo ſente in flebil Canto,
O quanto gode, O quanto.
Così la mia Speranza
Al Suon di queſt'Accenti in mezzo al Core,
Tortorella d'Amore,
E languente, e ſmarrita
Ritrovando il ſuo Ben ritorna in Vita.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Leandro.

IN lontananza
Dipinta vedo
Bella Speranza,
Che m'invita a Gioir, ma non le credo.

SCENA DECIMASETTIMA.

Laura, Leandro.

A Tempo ei giunse, ed' io
A tempo il vidi; Duca in brevi Accenti
Espressi del Cor mio
I Desiri più ardenti:
Divota in questo Foglio
A voi gli porgo; D'ottenere intendo
O Vita, o Morte, e la Risposta attendo.

SCENA DECIMOTTAVA.

Leandro.

COn bizzarro Ardimento
Laura parlò; Che fia? Manca alla Mano
Nell'aprir questa Carta, e Moto, e Lena,
Immobil resta, e la sostiene appena.

Lettera.

Conte; Se di sposare oggi recuso
E l'una, e l'altra delle due Sorelle
Al pari e Sagge, e belle,
Merto Scusa, e Perdono.
Con altra Donna Maritato sono.
A i vostri cenni; Daro

Dive-

Divoto Servo, e Schiavo.

O che vidi! O che lessi!
Di sì vasto Diletto
Entro la Spoglia vil d'umano Petto
L'Alma non é capace;
Dopo Guerra mortal sì bella Pace?
O che vidi! O che lessi!
Laura dunque così
Libera resta? Sì: Ed' Isabella
Disciolta ancora? Sì; E meco il Conte
Potrá de' fidi Amori
Il bel Frutto godere?
Ah ch'a pensarvi solo
Per soverchio Piacere
A me stesso m'involo.
Gelosia perfido Mostro
Contro i colpi più mortali
De' tuoi Strali quest'Inchiostro
Dolce Balsamo si fa.
O caratteri adorati,
Fortunati
Geroglifici d'Amor,
L'Alma mia per voi comprende
Le Vicende
Del Gioire, e del Dolor.
O Caratteri adorati,
Fortunati
Geroglifici d'Amor.

SCENA DECIMANONA.

Campagna.

Davo.

NO, nò, non c'è Rimedio
Lo vo, voglio Ammazzar;
Di Punta, di Taglio

Co,

Co, co, com'un Vaglio
Lo voglio bucar.
No, nò, non c'è Rimedio
Lo vo, voglio Ammazzar.
Le, Lesbino vien fuora.
Per Negozio ch'importa;
Pre, presto apri la Porta.

SCENA VENTESIMA.

Lesbino in abito di Donna, Davo.

CHi la Paranta tozzula
Del Casarezzo meu? *Dav.* Que, que, que, questa
E' voce di Cutrona;
Vh bedda Gunfalona!

Les. Me Coccoleia,
Me Sgoffoneia.

Dav. Non Coccoleio,
Non Sgoffoneio; M'acce, ce, accende
L'amuruse Zolfarielle.
Pizzifierro alle Patielle.

Les. Se dillu meu gran Mali
Non hai Tantecchia de Compassioni.
Ieccu, ch'allu Nasali
N'ce veni Anzenapuni.

Dav. Non ta, tanto Ru, Rumorizzu,
Che me veni allu Curazzanu
De Mo, Morti lu 'Mpampanizzu.
Non ta, tanto Ru, Rumorizzu.

Les. Caru Buccali, Cianciusi Occhiarielli
Pe uvi me fannu straniusu Iocu
Dintu lu Pieitu li Frizzicarielli,
Iettu Suspiri come Cacafocu.

Dav. Sei Quadrara, Biddizzazza?
O di Miè, Miezzu Matoccu?

Les. Mi Mengrio; Oh che Piezzu,
Oh che Piezzu de Catapiezzu!
Staiu Donna Cavalera.

Dav.

Dav. Se 'n te piaci,
Lu Pittaci
Mò fa, fazzo; Ieccu la Chianta.
Lef. Ieccu la Chianta mea.
à 2 Se m'accucchio con Tea
Vh che Confolazioni,
Cupidu Picciriddu Compaffioni,
Vh Compaffioni.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Bruſcolo, Davo, Lesbino.

QVefta fola mancava
All'altre mie difgrazie;
Le voltre Voglie fazie
Fate con la mia Morte. *Dav.* E fe, fe, fempre
Pia, piangi, e ti lamenti. *Bru.* Prefto, prefto
Entri in cafa Signora;
Sa pur che l'aria ancora
Non la deve vedere. *Lef.* Cori meu
Bifca paffannu a chiffu Feneftrali
Jetta dallu Capali
La Coppula Chiattuta, e dimme Addeu.
Bru. Deh non indugi più. *Dav.* Co, Cori meu
Addeu. *Lef.* Addeu. *Lef.*) *Dav.*) *à 2* Addeu.

SCENA VENTESIMASECONDA.

Davo, Bruſcolo.

CHe vaga Donna è quefta?
Chi mai quà la conduffe
Pe, pe, perch'ella fuffe
Del mio Cor la Padrona?
Vh che Bedda Gunfalona!
Bru, Bru, Brufcolo oimè

So,

So, so, son Morto se non só chi l'è.

Bru. Il Morto sarò io
Se vel paleso; Ma se per voi moro
Termina fortunato il viver mio.
Quella che rimiraste
E' Figlia di Guiscardo
Conte di Cutro. *Dav.* Che, che, che, che, che?

Bru. A voi- *Dav.* Che, che? *Bru.* Già destinata Sposa,
In questo luogo con grand'arte ascosa.

Dav. A qual fine? Perchè?

Bru. Ottavio di Belmonte
Signore, e'l Duca di Nicastro, sono
Due Anime in un Nocciolo; Leandro
Vive di Laura innamorato; Adora
Pur Ottavio Isabella;
Nè men questa che quella
Corrisponde all'Amante; Or perchè voi
O dell'Vna, o dell'Altra
Non venghiate Marito, avvi di quelle
Fatto in vece apparir le due Donzelle,
Vna Cieca, una Sorda; Con sì scaltra
Maniera, onde restiate in questo Caso
Con un Palmo di Naso.

Dav. O che Gente, o che Furbi! Ma ba, basta
Anno da far con me. *Bru.* Ascolti il resto.
Da quel primo momento,
Che 'n Casa mia poneste il piè vi vide
La Contessa, ed accesa
Per la vostra Beltà spasima, e more,
Gridando ad alta voce; Per Consorte
O voglio Davo, o sposerò la Morte.

Dav. Chi mi considera
Mi de, desidera,
Chi meco bazzica
Amor lo mazzica;
Mie Bellezze divine
So, so, sono de i Cor Ladre Assassine.
Ma que, quel Segretario
Perchè scri, scrisse ch'io
Avevo Moglie? *Bru.* Or'ora

Ve la racconto tutta;
La povera Signora
Spasimando per voi *Dav.* Be, be, be, be,
Be, be, *Bru.* Di Gelosia, *Dav.* Be, be, be, bene.
Bru. Non potendo soffrir l'atroci Pene,
Lo scriver'in tal forma
Al Segretario impose, acciocchè voi
Non restasse tradito
Con Finta Sposa, e lei senza Marito.
Dav. O che Donna facciuta,
Di Ce, Ce, Ce, Cervello grosso, e sodo!
Brucol, perch'ella sia
Mo, Mo, Mo, Moglie mia deh trova il modo.
Bru. Mentre che dar vogliate
Alla Bilancia il tratto
Il Matrimonio è fatto. *Dav.* Ma il Co, Conte,
E 'l Du, Duca? *Bru.* Anche questi
Anno il lor sopra Capo. *Dav.* E chi chi è?
Bru. Della Sicilia il Re; E a tal' oggetto
La Contessa Lesbino ha giá spedito
A Palermo con Carta di Procura,
Buona Giustizia d'ottener sicura.
In somma a chiare Prove ella dimostra
Di voler'esser vostra.
Dav. Va, vadane la Roba,
La Vi, Vita, e l'Onor, giuro a gli Dei
Non voglio altra, che Lei; Ma co, co, come
Pa, parla Cutronese?
Bru. E' nata in quel Paese; Allora quando
Contro al suo Genitore
Si sollevaro i Sudditi, e che'l vostro
Negoziando in Cutrone,
Vita, e Riputazione
Gli mantenne, e difese;
Anzi ch'in quel Paese
Non solamente è nata,
Ma cresciuta, e allevata. *Dav.* O caro Amico!
Mi co, contento di restar Mendico
Pu, pu, pur ch'ella sia
Mo, Mo, Mo, Moglie mia.

Bru.

Bru. Ora v'insegno il modo;
Con lei gitene al Conte; E con lei dite
Ch'insieme d'Imeneo vi strinse il Nodo.
Dav. Ma se, s'egli mi zomba? *Bru.* Eh Signor Davo,
Il Conte fa del Bravo
Con chi è Poltron; Con chi mostra la Fronte
Ei non è Rodomonte,
Mostratevi Vom di Petto;
Com'ell'è vostra vi rincari il Fitto;
E se vi disse, quel ch'ho detto, ho detto,
Ditegli adesso, quel ch'ho scritto, ho scritto.
Dav. Tu parli ben, ma il Core
Tra Paura, e Timore
Co, Coraggioso trema.
Bru. Vosignoria non tema,
Che per farla contenta in questo giorno
Adesso adesso torno.

SCENA VENTESIMATERZA.

Ottavio, Davo.

Ott. Fermati. *Dav.* Non mi tenga. *Ott.* O che Malizia!
Dav. A Palermo è Giustizia
Anche per me. *Ott.* Qui resterai trafitto.
Dav. Que, quel ch'ho scritto, ho scritto.

SCENA VENTESIMAQVARTA.

Ottavio.

Soavissimo Incanto
Più che Magiche Note
Mi portarono al Cor suoi grati Accenti,
Reston dell'Alma le Potenze immote,
E nel Piacere intenti
Perdo gli Spirti, e dal Gioire oppresso
Non ritrovo me stesso.

Dunque, che d'altri sia
La bella Donna mia
Temer più non dovrò?
No; Con salda Catena,
Ch'a me si leghi, e che non mai si sciolga
Oggi sperar potrò?
Si; Caro Si; Dolce Nò,
Non mi negate nò, datemi si,
Ch'io provi in questo dì,
Che d'Amor sono i Tormenti
Ricca Vsura di Contenti.
Ninfa vezzosa
A cor la Rosa
La mano stende,
Quando la prende
Se Vipera crudel presso le vede,
La Destra a se ritira, e impenna il Piede;
Il Serpe intanto fugge, ella ritorna,
Lieta l'invola, e'l biondo Crin n'adorna;
Io pur di Gelosia
Mentre dall'Alma mia l'Aspido tolgo,
Al Prato torno, e'l più bel Fior vi colgo.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

Appartamento d'Isabella.

Isabella.

1 O Quanto, O quanto Giovano
I tuoi Flagelli Amor!
Oggi Dolcezze piovano
Da i Nembi del Dolor.
O quanto, O quanto giovano
I tuoi Flagelli Amor!
2 Rapidi omai se'n volano
Gli Affanni dal mio Sen,
Veloci l'Ali muovano
Lontani dal mio Cor.

O quan-

O quanto, O quanto giovano
I tuoi Flagelli Amor.

SCENA VENTESIMASESTA.

Leandro, Isabella.

Contessa, oggi risplende
Bella face d'Amore,
Ed'a questa s'accende
Nel vostro Seno ebro di Gioia il Core.
Il Gobbo di Cosenza
Mentre non puote esser a voi Marito,
Io con beata Sorte
E v'astringo, e v'invito
Del Conte Ottavio a divenir Consorte.

Isa. E che pos'io
Più dirvi, e che?
Lo Spirto mio
Parla per me.

Lea. Vengon Laura, ed Ottavio; Opra sì bella
Sovra il Ciel di Fortuna
Regga d'Amor la Stella.

SCENA VENTESIMASETTIMA.

Ottavio, Laura, Isabella, Leandro.

Porto in saldo Diamante
Scritti gli Accenti vostri.

Lau. Di Promessa costante
Carattere indelebile si mostri.

Lea. Conte, già che felice
Giorno splende per voi, mentre che Davo
Congiunto ad'altra Donna, esser non puote
Qual Guiscardo dispose,
D'Isabella Consorte, oggi ben lice,
Che vi stringa con Lei Nodo immortale

D'Al-

D'Alma Fe Maritale;
Per Genio, per Ragione
Ella il consente, io prego, Amor l'impone.

Ott. Duca, già che beato
Per voi quel Dì spande la chiara Luce,
Ch'a goder vi conduce;
Poiche non è permesso
Al Gobbo Cosentino esser di Laura,
Ed' Amante, e Marito;
Mentre a bearsi i vostri Cuori invito,
Che per voi stringa adoro
Il bel Dio delle Nozze il Cinto d'oro.

Lea. Laura sol chiedo, ed amo.

Ott. Isabella sol bramo.

Lea. E voi? *Ott.* E voi? *Lau.* *Isa.* à 2 Ed io
Sentomi venir meno,
E l'Alma nel Piacer fugge dal Seno.

Ott. Formin le Destre omai Nodo sì forte,
Che sol sciolga, e recida
Con Decreto fatal Colpo di Morte.

Lea. Bella se voi sentisse
Il Suon de' miei Sospiri,

Ott. Cara se voi scorgesse
Il Tenor de' miei Sguardi,

Lea. Vdireste) à 2 Il mio Contento.
Ott. Vedereste)

Isa. Vedo, Vedo. *Lau.* Sento, Sento.

Isa. Io son Lince nell' Occhio. *Lea.*) à 2 O che Portento!
Lau. Io son Talpa all' Orecchio. *Ott.*)

Isa. Vedo, Vedo. *Lau.* Sento, Sento.

Ott. Isabella che dite?

Isa. Cieca mi finsi. *Lau.* Io Sorda. *Lea.* E a qual' oggetto?

Isa. Sol per schivar di Davo
L'odiate Nozze, ed' esser vostra. *Lau.* Ed' io
Perchè voi fusse mio.

Lea. Al vicino Boschetto,
Ove tra Balli, e Canti
Schiera fedel di Villanelli Amanti
Passa l'Ore, m'invio.

Ott.

Ott. Con voi ne vengo. *Lau. Isa.* à 2 Ed' io
Vi seguo in breve. *Lea. Ott.* à 2 Anelante v'aspetto.

SCENA VENTESIMOTTAVA.

Laura, Isabella.

ISabella, di voi
Posso dolermi affè.
Isa. Come Laura, perchè?
Lau. Il finger d'esser Cieca
Voi non mi palesaste.
Isa. E voi pur mi celaste
Che vi fingevi Sorda; Io con bell'Arte
Fin' or vi tenni ascosa
Saggia Frode amorosa, acciò ch'a voi
Non cadesse in Pensiero
Il dir, per non sposarvi al Gobbo, questa
Cieca è da burla, ed'io sorda da vero.
Lau. Siamo del pari; Io pure
Vn sì giusto Sospetto
Ho nudrito nel Petto.
Isa. Non sò se sia Delitto
Il Fingere, e 'l Mentir.
Lau. Cupido in Fronte ha scritto
L'Obbligo del Tradir.
à 2 Amor tu che per Fraude al Mondo sei
Scusa gl'Inganni miei.

SCENA VENTESIMANONA.

Giardino.

Leandro.

1 QVante Foglie
Apre ogni Fior,
Tante ſcioglie
Lingue d' Amor.
E Faconda
Ogni Fronda all' Aure dice,
Che felice
Il mio Sen Dolcezze accoglie.
Quante Foglie
Apre ogni Fior.
Tante ſcioglie
Lingue d' Amor.

SCENA TRENTESIMA.

Bruſcolo, Leandro.

SE'n Ciel fuſſe una Stella
Corteſe a favorir la Gente triſta
Propizia oggi m'aſſiſta;
Quì giunge il Conte; Di quà 'l Gobbo arriva
Condurre ſpero la mia Barca a Riva.

SCENA TRENTESIMAPRIMA.

Bruſcolo, Leandro, Ottavio, Iſabella, Laura, Davo, Leſbino.

OR parli in quella forma
Che reſtammo d'accordo.

Dav.

Dav. Non pe, pensar ch'io dorma,
Non fui, non son Balordo.
Ott. Bruscol che fai? *Bru.* Gran cose.
Lea. Come sarebbe a dir? *Bru.* Gran cose affé.
Gran bisogno ho di lor. *Ott. Lea.* à 2 Siam quì per te.
Dav. Si, Si, Si, Signor Conte,
Si, Si, Si, Signor Duca,
Que, questa è Moglie mia.
Ott. Lea. à 2 Buon prò a Vosignoria.
Isa. La riverisco. *Lau.* Me l'inchino. *Isa.* E' bella.
Lau. E' vaga. *Les.* Scava soia. *Ott.* E' suo Marito?
Les. Dintu sta lancurusa
Ieccu lu Scrivazzali;
Lieggi lu Pintareddu,
E vij che sunu Spusa
Di chissu Squaghacori Beddu, Beddu.
Dav. Qua, qua, quando prometto
Ma, ma, mantengo; E' mia
Al vo, vostro Dispetto.
Bru. Il Conte piglia pelo.
Dav. Non ho paura; Sì, sì, sì ch'è mia
Pe, per Grazia di Bruscolo, e del Cielo.
Ott. Che pretende Costui? *Lea.* Sogna, o delira?
Isa. Che parla? *Lau.* Che cinguetta?
Les. Signori, io son Fiammetta
Di Bruscolo Sorella,
Moglie del Signor Davo.
Dav. Che, che, che, che Garbuglio,
Che gua, gua, Guazzabuglio
E' questo? *Bru.* Ora la Maschera mi cavo.
Essendomi palesi
E del Conte, e del Duca i casti Amori,
In Pensiero mi venne
A lor prò metter fuori
Vna (ma dir non sò quel ch'ella sia)
O bizzarra Facezia, o Furberia.
Dav. Tu, tu sei un Tristo. *Bru.* E' vero;
Non ho altro mestiero.

L'una di queste due
Si finse Cieca, e l'altra Sorda, tutto
Per mio Consiglio. *Lea.* Ha fatto delle sue
Solite argute Prove. *Bru.* Mia Sorella
Destinai Moglie al Signor Davo; E sotto
Mentita veste di Garzon, da Bari
Quì la condussi, e si chiamò Lesbino.

Dav. O La, Ladro Assassino!

Bru. Con finte Scale, e Porte, e con Linguaggio
Tedesco, e Bolognese,

Dav. Dice la verità.
Fu, Fu, Furt Priccone,
Tirei dell Sasà.

Bru. E con Lettere false
Di Segretario finto,
E con dargli ad intendere
Che questa è la Contessa, al fin l'ho spinto
Ad isposarla, ed' ei non può pretendere
Dall' Obbligo sottrarsi; In questo foglio
Quel che giurando disse
Ratificando scrisse.
Se negherete di sapere scrivere
Vi toccherà a non vivere.

Dav. E pu, pur non è Favola
Che si trovi Ge, Ge, Gente sì Diavola!

Ott. Signor; I Parentadi
Son scritti in Cielo, e a prova
Si vede, al Ciel che 'l repugnar non giova.

Lea. Con generoso Core
A Bruscolo perdoni, e la sì bella
Sposa accarezzi, e se Destino fu,
Della Necessità faccia Virtù.

Isa. Di Femmina sì scaltra
E si pregi, e si vanti.

Lau. Lieto l'accolga, ogn' un di noi la prega.

Dav. A tanti Intercessor nulla si nega.
Bruscol t'ho perdonato
Perche sei mio Cognato. *Bru.* Mi conviene
Esser per l'avvenire Vomo da bene.

Les. S'io gli salvai la Vita

Dal

Dal feroce Cignale, e a me promesse
Dar quella Ricompensa, ch'io chiedesse,
Le sue Nozze domando in Guiderdone.

Dav. Ell'ha Ra, Ra, Ragione;
Se, se non mi salvava
Vn Cignal mi mangiava. *Ott.* Che Cignale?

Bru. E' una Cabala. *Ott.* Tutto
Ti condono, perché
Le mie Felicità nascon da te;
Ma non t'avvezzar più. *Bru.* Grazie gli rendo.

Dav. Dalle Signorie loro
Chie, Chie, Chie, Chiedo un po di Civiltà,
E qualche Nobiltà,
In qua, quanto a Ricchezze ho Pozzi d'Oro.

Ott. Già che più non v'ha luogo
Dell'estinto Guiscardo
La Volontà, della Contea di Cutro
Mi contento che sia
Il Titol vostro, ma l'Entrata mia.

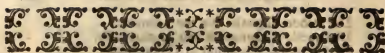
Dav. Que, que, questo mi basta.
Dunque son Conte? *Ott.* Sì.

Tutti. O caro, O lieto, O fortunato dì.

Isa. *Lau.* *à 2* A servir questa Dama eccoci pronte.

Tutti. Viva il Conte, Viva il Conte.

Isa. 1 Dolce Pace all'Alme amanti
Dalle Guerre Cupido portò,
E giocondo i nostri Pianti
In Dolcezze per sempre cangiò.
Dolce Pace all'Alme amanti
Dalle Guerre Cupido portò.
2 Festeggiando fidi Amori
Intrecciate bei Nodi di Fe,
E da voi Ninfe, e Pastori
Alle Danze rivolgasi il Piè.
Festeggiando fidi Amori
Intrecciate bei Nodi di Fe.

E col Ballo di Giardinieri, e Giardiniere termina il Drama.

DICHIARAZIONE

De i PROVERBI, E VOCABOLI Propri degl' Abitatori del Contado, e della Plebe Fiorentina adoprati nel presente Drama.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Inganno sopraffino. Sopraffine, Finissimo; Viene dal raffinare, affinare, che dice cosa in qualunque genere squisita.

Se fra mano mi reggi tu. Se ti conformi a' miei desideri, se stai meco saldo nel proposito, nel Concertato, se non ti muti, e cangi di volontá.

SCENA VI.

Merlotto. Balordo, Grossolano, facile ad essere ingannato.

Incappa. Incorre, Cade in Insidie tesegli. Vrta nella fraude orditagli.

SCENA XIII.

Soßopra. In confusione, In iscompiglio.

Schiamazzo. Romore, Strepito, Fracasso.

SCENA XV.

Musoni. Colpi nel Muso dati con la mano aperta, Ceffate, Schiaffi.

Faccia beffe. Se ne burli, se lo prenda á gioco, non ne faccia caso, non lo stimi, o apprezzi niente.

Biz-

Bizzeffe. In gran quantità, In gran Dovizia.
Befana. Si dice a Donna brutta, e contraffatta, onde à i Fanciulli si dà à credere venire il primo giorno di Carnevale la Befana, e portar loro Regali, e Donativi, e pongono in quel giorno alcuni Fantocci, Bambocci alle Finestre, che si chiamano Befane per contrassegno giocoso del Carnevale, che incomincia.
Vn tantin più. Vn poco più.

SCENA XVI.

Tirargliela giù. Ingannarlo, Fraudarlo.

SCENA XIX.

Disastro. Sconcio, Incomodità; Cosa che porta fastidio, Travaglio.

SCENA XX.

Campacchiare. Campar male, viver male, vivere à stento, in miseria.
Sbrattare. Sbrigare, spedire, ripulire.
Mi garba. Mi gusta, Mi piace. E' secondo, e conforme il mio genio.
Sguazzino. Godano, Trionfino, si dieno buon tempo.
Alla mia barba. In ischerno, In danno, In dispetto, In onta mia, contro la mia volontà.

SCENA XXII.

Al fiuto. All'odore.
Fioco. Roco, derivante dalla Raucedine.
Bravo di Casentino. Casentino è una Valle nel Dominio Fiorentino, ove sono gl'Abitatori Coraggiosi, de' quali nelle Risse si servono i Cittadini, e Nobili di varie Città, adoprandogli per lo più in Atti facinorosi.
Fantoccio. Bamboccio.
Parlar sott' ecco. Parlar con voce bassa astutamente, per non essere udito da altri, e di cose, e d'affari segreti, e che s'ab-

s'abbia caro, e che bisogni tenergli occulti.

Nell' Udito pecco. Sono Sorda, Odo poco, e con fatica; L'Orecchio non mi serve bene.

Belluccia. Diminutivo di bella, detto per vezzo, o per carezza.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Letico. Litigo, Platisco, Contendo, Contrasto.

Frenetico. Farnetico, Deliro, sono fuori di Senno.

Sgracimola. Leva via, Diminuisce; Preso il Dettato dal Grappolo dell'Uva, dal quale levandosi i gracimoli, che lo compongono, e mangiandosi à poco, à poco il grappolo divien minore, e rimpiccolisce.

SCENA V.

Sbudellare. Ferire in guisa, che escano fuori del Ventre le Budella.

Frullano. Rumoreggiano.

Rullano. Ruzzolano, Vanno rullando.

Zonzano. Vanno attorno, e non sanno dove.

Ronzano. Fanno romore come le Zanzare, Zampane, Mussatti in Lombardia.

Piglierei l'ambio. Piglierei la fuga, Fuggirei, Derivativo corrotto dal Verbo Latino *Ambulo*, *Ambulas*.

SCENA X.

Indiascolato. Indemoniato, Spiritato, Per indiavolato, vocabolo corrotto ad arte per sfuggire la parola abominevole Indiavolato.

Rozzetta. Carognuola, Bricconcella, Furbettuzza, Tristerella.

SCENA XV.

Rumino. Riconsidero, Vale riandare col pensiero, e con la memoria; Propriamente Rammemorarsi.

Son

Son per le fratte. Son condotto á mal termine, son miserabile, son in grado compassionevole.
Gruzzolo. Gruzzo, Peculio, Quantità di danari raggranellati, e ragunati à poco, a poco.
Attizzo. Aizzo, Incito, Stimolo, Metto al punto.
Ruzzolo. Rivolgo per terra.
Rizzo. Levo sù, m' alzo.

SCENA XVI.

Son stretto tra l'Incudine, e 'l Martello. Questo è un Proverbio, che significa essere angustiato da ogni parte, Come appunto i Fabbri Ferrarij battono il Martello sopra 'l ferro, il quale è posto sopra l'Incudine, sicuro d'esser battuto, percosso dal Martello.
Voglion darmi. Voglion percuotermi.
In bestia salterà. Anderà, Entrerà in gran Collera, in Ismania, in Ira, in Disdegno.
Piglia pelo. Ombra, Insospettisce. Come s'e' spiegato nelle Note al Potestà di Colognole.
Non stia più à bada. Non si trattenga più, Non si balocchi più, Non perda più tempo.

SCENA XIX.

Torniamo à bottega. Torniamo à trattare, a negoziare su quel ch'importa, presa la similitudine da i buoni Bottegari, ch'abbadano con sollecitudine à i Negozi, agli Affari, à i Lavori delle loro Botteghe.
Alla porta co' sassi. All'ultimo punto, All'ultimo termine, All'estremo.
Baruffo. Azzuffamento confuso, Mischia, Sciarra.
Ripesca. Cava fuori libero del fondo; Preso il Dettato da Coloro, ch'affogando nell'Acqua sono cavati fuori da qualche buon Notatore, e si dicono ripescati, cioè pescati come si pescano i Pesci, che si traggon dal fondo de' Fiumi, e del Mare.
Dò l'ultimo tuffo. Vò in rovina affatto.
Ciuffo. Si dice de' Capelli, che soprastanno alla fronte, e che sono più lunghi degl'altri.

SCE-

SCENA XXVIII.

Caglia. Comincia ad aver paura, manca d'animo, perde coraggio, s'avvilisce.
Raccapricciar. Spaventarsi, Inorridirsi, Raffrescandosi per lo timore, effetto della Viltá dell'animo, e del poco coraggio.

SCENA XXIX.

Buio. Oscurità, Tenebre, Mancanza di lume.
Gente che zombi. Gente che dia delle busse, ferite.
Rompicolli. Persone atte á far capitar male, á far andar in rovina, á guidare altrui su le Forche; Presa l'Etimologia dal rompere il Collo, quasi schiantare, dislogare le Vertebre del Collo, come avviene á coloro miserabilmente strozzati dal Capresto.
Sgherri. Bravi, Tagliacantoni, Mangiaferro.
Nell' Orto. Campo chiuso, il quale si coltiva á erbaggio per cibo quotidiano.
Tas Zaltron. Parole Bolognesi; Sta cheto Guidone.
Che an dsdà. Che non si desti.
Birbante fino. Birbone, furbo, astuto.
Dai del sasà. Tiragli sassate.
Trai una archbusà. Tiragli, sparagli un'archibusata.
Tas Zanzon. Taci Ciarlone, Linguacciuto.
Prest levaun de là Furb, Furfantaz. Presto fuggi, vá via Furbo, Furfantaccio.
Taij il Mustaz. Tagliategli il Mostaccio, sfregiatelo.
Arzigogolo. Invenzione sottile, e fantastica.
Chi hà tempo hà Vita. Proverbio che significa, chi hà tempo, chi può indugiare, ha ancora modo di fare i fatti suoi, di liberarsi talvolta dalla Morte.
Furt, furt Priccone. Parole di Tedesco Italianato; Và via presto Briccone, Furfante.
Romper campe. Romper gambe. Usando la lettera P in vece della B come avviene ne' Tedeschi Italianati.
Spezzar test. Spezzare la testa.
Và Spitale. Và allo Spedale.
Star slofn Patrone. Il Padrone dorme; Il Padrone è andato á dormire.

Squo-

Scuotermi il Groppone. Percuotermi la Schiena.
Frasche. Ramucelli fronzuti d'Albero.

SCENA XXX.

In questa Scena si rappresenta la Caccia del Frugnuolo solita farsi nelle Boscaglie de' Villaggi di Firenze, nella quale i Villani andando da una Boscaglia all'altra cantano, e ballano Danze, e Canzone Contadinesche proprie del Paese.

Fiocca. Casca la Neve foltamente.
In chiocca. In gran numero, in gran quantità.
Frugnuolo. Fornuolo, Lanterna da Caccia; Ordigno, dentro al quale sta la Lucerna, che s'adopra per ritrovare gl'Vcelli addormentati sopra gl'Alberi, i quali si colpiscono con la Balestra, e s'ammazzano.
Ta ni na nà. Voci musicali sconce, e stroppiate, che proferiscono cantando i Contadini, imitanti il suono della Cornamusa, o Piffero.
A Pollaio. Posati; Appollicati per dormire.

ATTO TERZO.

SCENA II.

Grullo, grullo. Mogio, Addormentato, Melenso.
Tirarla giù. Ingannare, Fraudare, Mettere in mezzo.
Fratelluccio. Fratellino, Diminutivo di Fratello. Voce adoprata per vezzo, muina, e carezza.

SCENA IV.

Stipito. E' propriamente uno di quei membri dell'Vscio, che posano in sulla Soglia, e reggono l'Architrave; Vale Duro, Insensato, Immobile.
Muso. Viso, Faccia, Volto.
Gonzo. Goffo, Rozzo.
Perro. Cane, Voce Spagnuola adoprata talvolta in Italiano.
Dominio. Signoria, Giurisdizione, Padronanza.
Balzi la testa in terra. Se gli tagli la testa, Si faccia decapitare.

SCENA V.

Pagherò un sessanta. Questo Proverbio deriva dal giuoco delle Minchiate, ovvero de' Ganellini, ne' quali giuochi colui che non risponde à quel Seme, che si giuoca, come à Spade, ò à Denari, Coppe, ò Bastoni, paga per pena un Resto, che in lingua Fiorentina si dice un Sessanta, il perchè quando segnando, cioè contando, chi arriva á sessanta segni, allora vince quel tanto, che sono restati d'accordo, che vaglia il Sessanta; Onde viene in dettato, Chi non Risponde paga un Sessanta.

Non ci metteria sopra Olio, ne Sale. Proverbio, che significa, Non la penserebbe niente, Non gl' importeria niente; Opererebbe in tal forma senza riguardo, senza considerazione alcuna.

Far Salsiccia. Ridurre in minutissimi pezzi, come la Carne, della quale si compone la Salsiccia.

Galappio. Trappola, Laccio insidioso.

Cappio. Annodamento, del quale tirato l'un de' capi, si scioglie.

Mi sbrighi. Mi spedisca, Non mi tenga più à bada, Mi lasci andare á fare i miei Negozi, i fatti miei, le mie Faccende.

Io non ci so veder Spina, ne Osso. Proverbio, che significa, E' negozio senza difficultà alcuna, riuscirà con ogni maggior sicurezza, senza rischio, senza pericolo.

Ora à Cavallo sono. Sono al di sopra, son Superiore, son con Vantaggio, ho assicurato il negozio.

SCENA VI.

Arrabatti. M'affatichi, Mi sforzi, M' ingegni d' operare.

Aguzzi i miei ferruzzi. Proverbio, che vale, Assottigli lo 'ngegno, M'industrij, Adopri tutti gli strattagemmi, tutte le finezze, tutte l'Astuzie.

SCENA IX.

Lavoro in cottimo. Lavorare in Cottimo si dice di un Lavoro dato, ò pigliato à fare, non à giornate, ma à prezzo fermo, cioè pagare una tal Somma terminato che sia il Lavoro.

Fre-

Fregolo. Ragunata, Quantità numerosa; Preso il Vocabolo da i Pesci quando vanno insieme schierati, in mucchio.

SCENA XII.

Aguzze. Acute, Appuntate.
Sbuffano Alitano, respirano con impeto, Mandano fuora il fiato con impeto.
Azzuffano. Vengono à zuffa, alle mani, Contendono, si Bisticciano.

SCENA XIII.

Si metta alla Giustizia. S'accusi, se gli dia una querela al Tribunale del Giudice.

SCENA XIX.

Vaglio. Crivello, Strumento noto da vagliare Biade Grano, e simili.

SCENA XX.

La Paranta. La Porta. In questa Scena fingendosi Lesbino Donna Cutronese Paesana di Davo, favella all'usanza di Cutrona, e Davo nell'istesso Linguaggio gli risponde.
Tozzula. Picchia, Bussa, Batte.
Casarezzu meu. Casa mia.
Vh bedda. O bella.
Gunfaluna. Donna grande, massiccia.
Me coccoleia. Mi burla.
Me sgoffoneia. Mi sbeffa.
Amuruse Zolfarielle. Amorosi Zolfanelli, Zolfaroli.
Pizzifierro. Il Demonio.
Alle Patelle. Alle Natiche.
Dillu meu. Del mio.
Tantecchia. Vn poco.
Ieccu. Ecco.
Che allu Nasali. Che al Naso.
N'ce veni anzenapuni. Mi viene la Collera, la Stizza.
Rumurizzu. Romore, Grida, Strepito.

Curazzanu. Cuore.
De morti lu 'mpampanizzu. La paura di morire.
Caru Buccali. Cara Bocca.
Cianciusi Vecbiarelli. Occhiuzzi furbi.
Per vui mi faunu straniusu iocu. Per voi mi fanno un gioco strano, uno scherzo strano.
Dintu lu Pettu. Drento al Petto.
Li frizzicarelli. Le punture delle Frecce.
Iettu suspiri. Getto, mando sospiri.
Como cacafocu. Come uno Schioppo, come un' Archibuso.
Sei Quadrara, Biddizzazza. Sei Fanciulla, Maritata.
O de mie, miezzu matocco. Ovvero Donna di partito, Concubina.
Mi mengrlo. Mi sdegno, mi maraviglio di te.
O che piezzu d Catapiezzu. O che pezzo di Furfante, e più che Furfante.
Staiu Donna Cavalera. Són Donna Nobile.
Se 'n te piaci. Se ti piace.
Lu pittaci. Il Parentado.
Mò fazzo. Adesso concludo, termino, dò fine.
Ieccu la Chianta mea. Ecco la Mano mia.
Se m' accucchio con tea. Se m' accoppio teco.
Cupidu picciriddu. Cupido garzoncello.

SCENA XXI.

Cori meu. Cor mio.
Bisca passannu a chiustu Fenestrali. Talvolta passando sotto questa Finestra.
Ietta dallu Capali. Cavati di testa.
La Coppula chiattuta. La Berretta chiatta.
Dimmi addeu. Dimmi addio.

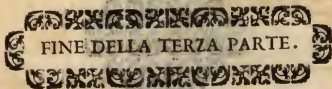
SCENA XXII.

Due Anime in un nocciolo. Amici intrinsichissimi, Vna cosa stessa, come sono tal volta due Semi in un solo Nocciolo, o Osso di qualche Frutto, siasi di Pesco, Susino, o d'Altro, si dice sono due Anime in un Nocciolo, così á similitudine dicesi ancora di due Amici tanto intrinseci

due

due Anime in un Nocciolo, cioè due Anime in un Corpo.
Restiate con un palmo di Naso. Restiate, rimanghiate beffato, burlato, schernito.
Bazzica. Conversa, Pratica. Convivano insieme.
Mazzica. Percuote con mazza, Bastona.
Sacciuta. Saccente, Astuta, Accorta, Prudente.
Sopraccapo. Soprantendente, Superiore.
Zomba. Dà delle busse, Percuote.
Rincari il fitto. Vi faccia il peggio che può.

SCENA XXXI.

Siam quì per te. Siamo in tuo favore.
Schava soia. Schiava sua; Seguita à parlar Cutronese.
Dintu sta Iancurusa. Drento à questa Carta, à questo foglio.
Eccu lo Scrivazzali. Ecco il Contratto, lo Scritto di Matrimonio.
Leggi lu Pintareddu. Leggi il contenutoci drento.
E vij che sonu Spusa. E vedi ch'io son Moglie.
De chissu Squagliacori Beddu, Beddu. Di questo Struggicori Bello, Bello.
La Maschera mi cavo. Parlo il vero, tralascio di fingere, mi Smaschero.
Facezia. Piacevolezza, Scherzo, Burla.

LE *Voci Fato, Deità, Destino, e simili, che in questi Componimenti Dramatici si ritrovano, sono proferite come Scherzo di Poesia, intendendo sempre l' Autore di scrivere dentro i termini della Cristiana Pietà.*

ERRORI			CORREZIONI.
Pagina.	Verso.		
29.	21.	hoi.	Ohi.
31.	6.	Ben io.	Io ben.
32.	5	Lascene.	Lasciane.
162.	32.	I suoi.	I lor.
292.	32.	Se Fato.	Se 'l Fato.
316.	29.	Magg:	Non ci vá.
348.	9.	Doppo.	Dopo.
410.	26.	Abbino.	Abbiano.
460.	16.	Subcinerius.	Subcinericius.